Anno 105 - Numero 24

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/13601): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 29 Gennaio 1971

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.063
10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.063
20121 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16122 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 595.652

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 800 il mm (posiz. o date rigore aum. 20 %) - Occasionali 900 il mm - Ricerche personale L. 850 il mm - Finanziari e Legali L. 1100 il mm - Necrologi L. 700 p.p., grassetti il doppio, adesioni L. 900 p.p. - Echi L. 1600 in linea - Economici: ved. rubriche - Copie arretrate, prezzo doppio - Estero (sped. aerea con asterisco): *Argentina Ps.Ar. 150; *Australia cs. 40; Austria sc. 5; Belgio fr. 8; *Brasile Crs. 1,50; *Canada cents 40; *Congo M. 12; *Danimarca kr. 1,40; Egitto pt. 9; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 1; Francia n.fr. 0,90; Germania D.M. 0,70; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 7; *Inghilterra sh. 1,6; *Iran ris. 22; *Israele L. 1; Jugoslavia din. 200; *Kenia; *Libano p.l. 90; *Libia Pts. 6; *Lussemburgo fr. 8; *Malta Sh. 1; *Messico Ps. 5; *Nigeria sh. ...; Norvegia kr. 1,40; *Olanda cents 70; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 7; *Romania lei ...; *Somalia so. 1,50; Spagna pst. 12; *Sud Africa rand 0,27; *Svezia kr. 1,25; Svizzera frs. 0,70; *Tunisia mill. 100; *Turchia L.t. 4; *Uruguay sh. ...; *USA cents 40; Venezuela BS 1,50

Guerriglia, ma la popolazione è stanca

I soldati alle porte di Reggio Calabria

Sassi, bombe-molotov, tritolo contro la polizia, che presidia la città - Lo sciopero generale è meno compatto, qualche negozio rimane aperto - Grande attesa per le decisioni di Roma

Scoppiano due bombe sulla ferrovia

(Dal nostro inviato speciale)
Reggio Calabria, 28 gennaio.

Ma quando finirà questa folle guerra per Reggio? Sono passati sette mesi dai primi incendi di luglio, si torna qui e si ritrovano le stesse, amare immagini di sempre, con in più lo stanco rancore e la nausea delle ferite in cancrena. Barricate si levano ancora nei rioni di Santa Caterina e di Sbarre. Ci sono ragazzi ed anche bambini che lanciano sassi e «molotov», qualcuno spara con la pistola e maneggia il tritolo, la polizia reagisce coi lacrimogeni, poi carica e picchia. Sui muri, il «Boia chi molla» del Comitato d'Azione, gli slogans contro i partiti, i simboli della destra. Colonne di jeep e di camion grigioverdi pattugliano una città morta, sotto un caldo sole di primavera. Lontana, si avverte la presenza dell'esercito: fucilieri, alpini, parà, che con mitragliatrici e mezzi cingolati proteggono ferrovia e strade e tengono aperti i vitali collegamenti fra il continente e la Sicilia.

E' una parata di guerra che, a ore fisse, sussulta. Così è avvenuto stamane, poi nel primo pomeriggio e infine stasera. Siamo all'ottavo giorno di sciopero generale. Uffici pubblici, banche, scuole, negozi, bar, tutto chiuso; i treni fra Reggio e il Nord, cioè Villa San Giovanni, viaggiano a singhiozzo. Come ogni mattina, in periferia ricompaiono le barricate. Sono le 10. Verso quella di Sbarre, a Ponte San Pietro, si dirige una colonna del 1° Celere di Roma. Lo sbarramento è rimosso a poco a poco, ma presto comincia una pioggia di sassi e di bottiglie incendiarie. Giovanotti in maglia nera e col volto coperto si muovono rapidissimi, sulle palizzate sventola la bandiera azzurra della «repubblica».

La polizia reagisce prima con i lacrimogeni, poi (una volta rimosso lo sbarramento) con rapide incursioni nelle vie Ceci e Marconi. Sono quartieri poverissimi, fitti di basse casupole. Gli agenti sono infuriati, molti di loro vivono da settimane come se fossero in guerra. Alcuni penetrano nelle case, spaccano i vetri con i manganelli; la gente, soprattutto le donne, grida di paura. E' la rivoluzione, in sette-otto alloggi del pianterreno. C'è chi protesta indignato. Un giovane cardiologo, il dottor Francesco Palermo, strappa dinanzi ai cronisti la propria tessera del pci senza immaginare che, più tardi, proprio una delegazione del suo partito andrà dal Prefetto a protestare per «gli eccessi della polizia».

Reggio è rimasta scossa da questo episodio. Oggi si parlava di «rastrellamento». Ma in Questura cercano di spiegare lo stato d'animo degli agenti: «*Di fronte ad alcune di quelle case c'erano mucchi di sassi preparati contro di noi. E, poi, sono state sempre perquisizioni regolari, con mandati dell'autorità giudiziaria*». Forse è così, ma gli episodi di stamane a Sbarre e i successivi combattimenti delle 14 all'altro estremo della città, a Santa Caterina, e delle 19,30 in centro, dànno la misura della tensione di Reggio e confermano che, purtroppo, si è rimessa in moto un'altra volta la spirale della violenza.

Reggio Calabria. La polizia presidia le strade del centro

"Baroni rossi,,

Perché tutto questo? A Reggio indicano due motivi: primo, il ritorno in libertà dei *leaders* del Comitato d'azione, soprattutto del sindacalista neofascista «Ciccio» Franco, scarcerato per Natale. Franco è uno che davvero non molla, ha molto ascendente ed è prontissimo a saltare sul cavallo della sommossa. Questo cavallo (ed ecco il secondo motivo) è disposto a ripartire perché Roma tarda a scegliere il capoluogo calabro. Una scelta che i reggini vogliono sia fatta non dal Consiglio regionale, dove Reggio è in minoranza, bensì dal Parlamento.

Otto giorni fa, la sommossa riprende con il blocco della stazione e la solita, logorante guerriglia in città. Ieri, poi, arriva la decisione della commissione Affari Costituzionali della Camera: il Parlamento non è competente, il capoluogo calabro dovrà essere scelto dal consiglio regionale. Tutto normale in una situazione normale. Ma in questa Calabria lacerata dagli odii di campanile e nemica di se stessa, la notizia ha l'effetto della benzina versata sul fuoco. E' la prova che Roma è contro Reggio, che i «baroni rossi» Mancini, Misasi e Pucci hanno avuto ancora la meglio, che i reggini sono stati un'altra volta traditi.

Rabbia antica

Eccoci, dunque, tornati ai giorni di luglio e di ottobre. Che cosa è cambiato in Calabria, da allora? Poco o niente. I capi della sommossa sono sempre gli stessi: i fascisti (di tessera o di fatto) del «Comitato d'Azione», oggi quasi tutti clandestini, a cominciare da «Ciccio» Franco, colpito da un nuovo mandato di cattura. La truppa è di 500-700 giovani, non sempre di destra, spesso senza soldi e lavoro, spinti in piazza da rabbie antiche. Hanno imparato a muoversi a squadre, ormai attaccano solo polizia e carabinieri con un disegno preciso: quello di tenere in piedi il «problema Reggio» con la violenza, ma senza strafare, per non provocare l'intervento diretto dell'esercito, che per ora è rimasto fuori città.

Questo disegno si inserisce forse in un piano più vasto e oscuro, che non riguarda soltanto la Calabria? chi organizza le squadre? e chi paga la rivolta? «Non certo io» mi ha detto oggi l'armatore Amedeo Matacena, 51 anni, napoletano, capelli lunghi e vistoso amuleto sul petto, l'accusatore del ministro Misasi e indicato come uno dei «papà» del «boia chi molla».

Gli ho chiesto: ma lei, Matacena, è per la rivolta? Perché non dice ai ragazzi delle barricate: «Basta, con la violenza non otterrete mai nulla»? L'armatore si è schermito, ha tirato sui soliti bersagli («*Sono Mancini, Misasi e Pucci che devono dire basta*»), ha fatto dell'umorismo nero («*Se lo dicessi, offenderei polizia ed esercito: ci pensino loro, possono entrare in Reggio coi carri armati e mettere tutto a posto...*»). Ma il «basta con la violenza a Reggio» non ha voluto dirlo. Chi vorrà dirlo questo «basta»? Chi riuscirà a farsi ascoltare? Restano i partiti democratici. Non so se la loro voce e la loro intesa siano più consistenti di quelle di ottobre, ma c'è un elemento non trascurabile che agisce in loro aiuto: la stanchezza di Reggio. Anche se manca un rifiuto esplicito della violenza, anche se quella del capoluogo sembra ancora una molla efficace, Reggio non ne può più. Lo sciopero generale è sempre meno compatto, molti negozianti sono allo stremo, la situazione economica generale traballa.

La rivolta, dunque, finirà per esaurimento? Qualcuno lo spera, ma sarebbe umiliante e poi il rancore resterebbe per chissà quanto sotto la cenere. Molto meglio curare questa piaga con scelte politiche rapide e chiare. In fondo, Reggio non aspetta altro da Roma.

A tarda sera la guerriglia si è riaccesa. Sono riapparse le bombe: una al tritolo nel rione di S. Caterina e altre due, molto forti, sulla ferrovia Tirrenica, fra le stazioni di Bagnara e Palmi. Una «manna» per chi, come la Cisnal, tende a prolungare lo sciopero dei ferrovieri con il pretesto dell'insicurezza degli impianti. Il rapido 561 Roma - Reggio Calabria delle 21,15 è stato infatti fermato per precauzione. Il convoglio è ripartito dopo più di un'ora. La linea, presidiata dal 60° gruppo tattico della «Legnano», è intatta.

Giampaolo Pansa

Tre politici-economisti non al governo: tavola rotonda per "La Stampa,,

PROCESSO AL LIBRO BIANCO

LA MALFA: Il documento denuncia un divario che può diventare drammatico tra spese correnti e spese per investimenti; sul problema dello spostamento dal consumo individuale al consumo sociale si gioca il destino delle riforme

LOMBARDI: Il Paese non vive al di sopra delle risorse, ma la distribuzione di queste presenta forti squilibri. Occorre adattare il sistema alle riforme e non viceversa, affrontando i rischi calcolati d'un finanziamento mediante deficit

MALAGODI: E' lo specchio di una politica di promesse non mantenute, di una situazione già pesante e che è destinata ad aggravarsi. Un'illusione caduta: i miliardi nel cassetto dello Stato (residui passivi) non esistono

Roma, 28 gennaio.

Come ho già detto nella dichiarazione fatta immediatamente dopo la presentazione del Libro bianco, è difficile esprimere un giudizio sul contenuto del libro senza un esame analitico e approfondito di esso. Il pri si è impegnato a fare questo esame e a condensarlo in un documento da presentare alle altre forze politiche, ed io spero che le altre forze politiche vogliano fare altrettanto, aprendo un dibattito che sarà decisivo per un positivo sviluppo futuro della nostra vita economica e sociale.

Il Libro bianco risponde alla richiesta repubblicana per quanto riguarda l'indagine sul recente passato (quinquennio 1965-'69), l'andamento del '70, le prospettive dell'esercizio in corso. Appare piuttosto eludente, per quanto riguarda l'analisi delle condizioni della spesa pubblica per il quinquennio 1971-'75. La ragione addotta per giustificare questa non approfondita analisi risulta scarsamente convincente.

Si dice, nella premessa al Libro bianco, che tale analisi non può essere fatta indipendentemente da tutti gli altri aspetti della situazione economica nazionale (formazione del reddito, impieghi, distribuzione ai fattori, risparmio, prezzi, bilancia dei pagamenti, ecc.), aspetti che devono trovare sistematica definizione soltanto nell'ambito del secondo programma economico nazionale, attualmente in corso di elaborazione. Ma questa obiezione non mi convince. Dal 1966 noi siamo entrati in fase di politica di programmazione ed esiste un organo politico e tecnico diretto ad elaborare tale politica. E' da presupporre che tutte le nuove o maggiori spese, pluriennali o permanenti, deliberate dal governo e dal Parlamento in questi anni, venissero inquadrate in una certa prospettiva economica, elaborata dagli organi della programmazione. Sarebbe stato interessante sapere se le prospettive economiche generali sono cambiate (come sembrano cambiate) e quale influenza tale cambiamento potrebbe avere sull'andamento della spesa pubblica.

Ho costantemente sostenuto, in questi anni, che l'efficienza, la produttività e la

Ugo La Malfa

Ugo La Malfa

(Continua a pagina 2)

Roma, 28 gennaio.

Come era lecito attendersi, il Libro bianco non rivela niente che non sia già noto: esso tuttavia ha il pregio di una esposizione ragionata in un arco di tempo (di 5 anni ma con stime attendibili sull'anno successivo), ciò che permette di estrarre una nozione di insieme sulla dinamica dei processi economici, quali si sono verificati e quali possono essere previsti. In definitiva, perciò, un quadro di natura prevalentemente se non esclusivamente contabile. Del resto nient'altro che ciò era stato chiesto né poteva chiedersi: il governo comunque, e per esso il ministro del Tesoro, ha fatto il suo dovere.

Non è dunque sulla logica del documento che vi sia alcunché da osservare, essendo tale logica ineccepibile, quanto sulle considerazioni che esso stimola e sulle prospettive di azione presente e futura alle quali esso offre l'opportuno terreno informativo di partenza.

Vorrei fare una prima considerazione solo apparentemente estranea alla logica del documento: sembra confermato che non sia vero ciò che spesso si insinua, vale a dire che il paese vive al di sopra delle proprie risorse. La dinamica dei flussi finanziari di risparmio e di credito, delle entrate e delle uscite sia della società sia dello Stato, dei rapporti di scambio, della bilancia dei pagamenti e dei prezzi, pur oggetto di periodi alterni di tensioni anche gravi ma, tutto sommato, sempre superate a costo ragionevole, lo prova.

E' vero invece che se il paese nel complesso non vive al di sopra delle proprie risorse, la ripartizione della loro fruizione sia fra le classi sociali che fra i territori è estremamente squilibrata, rivelando gravissimi fenomeni di dilapidazione accanto ad altrettanto gravi fenomeni di sottoconsumo, ciò che, in definitiva, si traduce in un vasto fenomeno di spreco sia di risorse sia materiali che umane.

Tale osservazione apparentemente estranea, lo ripeto, alla natura del documento è, a mio giudizio, di grande importanza, in quanto essa influenza l'ottica, oserei dire la «filosofia», delle riforme e dei loro costi, che è poi all'ori-

Riccardo Lombardi

Riccardo Lombardi

(Continua a pagina 2)

Roma, 28 gennaio.

Dopo circa nove mesi che se ne parla e che si aspetta il Libro bianco sulla situazione finanziaria pubblica e sulla sua compatibilità con le riforme, esso è finalmente sul tavolo degli italiani. La sua lettura, purtroppo, non porta molte cose nuove. La situazione e i dati che ne risultano erano sostanzialmente già noti, anche se esso ha il pregio di riunirli in poche e chiare tabelle, risultato che forse, o senza forse, poteva essere raggiunto in un più breve periodo di quello effettivamente impiegato. L'utilità del Libro bianco non consiste quindi nelle cifre che in esso sono riportate ma nel servire di base per le conclusioni che il governo e la sua maggioranza e tutte le altre forze politiche e sindacali sapranno, ci auguriamo, trarne per una migliore politica futura.

Stando alle cifre ed alle poche e non analitiche considerazioni che qua e là vengono alla luce nella lettura del Libro, sembrerebbe doversi dedurre che almeno per tutto il 1971 (oltre tale data il Libro non si spinge quasi mai) la situazione finanziaria italiana è tale da lasciare ben poco spazio per la realizzazione di una nuova e concreta politica economica e sociale di riforme effettive. Anzi ne trapela quasi la rassegnata conclusione che non sembrerebbe possibile spendere nel 1971 più di quello che già si è previsto di spendere. E anche al di là del 1971, le prospettive di sviluppo a medio termine della finanza statale, secondo il Libro bianco, «*sono legate a condizioni obiettive e difficilmente modificabili, almeno nel breve periodo*».

Giovanni Malagodi

Dal 1965 al 1969 i deficit consuntivi di competenza dello Stato e delle aziende autonome che hanno dovuto essere coperti ogni anno sul mercato finanziario sono aumentati da 1660 miliardi a 3339 miliardi. Nella gestione «di cassa» tali deficit sono stati invece, ma per il solo Stato, rispettivamente di 1119 e di 1521 miliardi (anziché 1212 e 2300 miliardi come nella competenza). Il contemporaneo gioco dei grossi deficit di competenza e dei minori fabbisogni di cassa ha portato, dal 1965 al 1969,

Giovanni Malagodi

(Continua a pagina 2)

Mentre i deputati a Montecitorio discutono la legge tributaria

I tre sindacati danno un giudizio positivo sui colloqui con il governo per le riforme

Cgil, Cisl e Uil daranno una risposta definitiva il 5 febbraio - Per la riforma fiscale, la maggioranza è d'accordo su quasi tutti i punti (s'attende una risposta del pri sugli accertamenti); le opposizioni non dovrebbero fare ostruzionismo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

La legge di riforma tributaria, impostata nove anni fa «con urgenza» dal governo presieduto dall'on. Fanfani, è da oggi in aula a Montecitorio per le votazioni sui 16 articoli del progetto e su qualche centinaio di emendamenti presentati dalle opposizioni. Se tutto andrà secondo le previsioni, la legge sarà approvata la sera del 5 febbraio. Passerà poi al Senato per la seconda «lettura».

A nome del governo, il ministro delle Finanze Preti ha detto che la legge deve essere definitivamente varata entro marzo-aprile, perché dal 1° gennaio 1972 si possa passare dall'imposta sull'entrata (Ige) all'imposta sul valore aggiunto (Iva), uniformando così la nostra legislazione a quella degli altri Paesi del Mercato Comune.

Per la commissione tecnica fra tutte le forme di imposta, dal 1° gennaio dell'anno prossimo dovrebbe entrare in funzione tutt'intera la riforma. Per quanto riguarda i privati cittadini, l'innovazione fondamentale sarà l'unificazione dei tributi in un'imposta unica sul reddito, mentre l'anagrafe tributaria dovrebbe garantire un massimo di giustizia contributiva. Gli otto-nove mesi intercorrenti tra l'approvazione in marzo-aprile e l'entrata in vigore delle nuove norme sono il tempo minimo indispensabile per l'emanazione dei decreti-delegati da parte del governo e per l'adeguamento dell'amministrazione finanziaria alla radicale riforma del sistema.

Politicamente, almeno per quel che riguarda la maggioranza, le difficoltà maggiori sono state superate in una serie di riunioni dei giorni scorsi. Resta il problema della partecipazione dei comuni all'accertamento del reddito fatto dallo Stato. Il testo della commissione Finanze e Tesoro è stato ritenuto troppo macchinoso dai repubblicani. Gli esperti della maggioranza hanno elaborato un compromesso, in base al quale gli uffici distrettuali delle imposte dirette accertano gli imponibili e li notificano ai comuni, che potranno fare osservazione sulle cifre riguardanti i cittadini residenti nel loro territori. In questo caso, gli uffici distrettuali saranno tenuti a riesaminare le «partite», accogliendo le osservazioni o confermando le proprie decisioni. Questa procedura dovrebbe esaurirsi nel giro di trenta giorni.

I presidenti dei gruppi di maggioranza non si sono ancora pronunciati. Si attende, in particolare, il consenso dei repubblicani, che alla definizione di un soddisfacente congegno su questo punto avevano condizionato il loro voto favorevole alla legge (se insoddisfatti, si sarebbero astenuti). L'intesa confermerebbe che, nonostante le molte difficoltà a livello di schieramento e di prospettive politiche a medio termine, i partiti di Centro Sinistra riescono a mandare avanti le principali leggi di riforma.

Le opposizioni non faranno ostruzionismo. Il comunista Barca ha detto oggi che il suo gruppo punterà su alcuni emendamenti «qualificanti», con il pieno accordo del psiup.

La spaccatura tra i deputati dc e, più in generale, tra i partiti della maggioranza sulla riforma degli affitti agrari non ha lasciato strascichi polemici. Con la prospettiva di una rapida nuova approvazione al Senato, tutti sono soddisfatti degli emendamenti approvati.

Per le riforme della casa e della sanità, il giudizio positivo espresso dal governo sull'incontro di ieri è oggi confermato dai sindacati. La Cisl e la Uil ritengono che molte delle richieste dei sindacati siano state accolte, mentre restano da definire alcuni punti.

Per la casa si tratta di ulteriori valutazioni delle proposte governative per il programma di case destinate ai lavoratori e per l'intervento congiunturale, rivolto a scongiurare un'ondata di disoccupazione tra gli edili. Per la Sanità, i sindacati chiedono un rilevante intervento pubblico nel settore dei medicinali, la definizione dei tempi per il passaggio dall'attuale sistema dei contributi per l'assistenza al finanziamento del servizio sanitario mediante il carico fiscale, la soluzione dei problemi contrattuali riguardanti il personale mutualistico e ospedaliero.

Il giudizio definitivo è rinviato al 5 febbraio, subito dopo l'incontro conclusivo con il governo, che avrà luogo il giorno 4. I sindacati confermano che il governo si è impegnato ad approvare in Consiglio dei ministri la legge per la casa entro metà febbraio e quella per la sanità entro la fine di febbraio.

Il buon andamento delle leggi di riforma ha influito, in senso moderatore, sulla direzione socialdemocratica, che ha esaminato la preparazione del congresso (6 febbraio) e si è occupata del monocolore dc alla Giunta regionale sarda. Come era stato anticipato, il psu attribuisce le maggiori responsabilità alla dc sarda, così riconoscendo l'impegno del segretario dc Forlani per la ricostituzione del Centro Sinistra organico, ma dichiara che i fatti della Sardegna recano un grave colpo alla politica di Centro Sinistra e saranno riesaminati in modo approfondito dalla direzione del partito in base alla linea decisa dal congresso.

Fausto De Luca

Interminabili code di automobili ferme per ore

Le strade per Berlino bloccate dai "Vopo,, ma Brandt ottimista sul futuro della città

Il Cancelliere al Bundestag: «Deve diventare il segno della coesistenza al centro dell'Europa»

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 28 gennaio.

Berlino, bloccata dai «vopo» comunisti, che hanno trattenuto autocarri e vetture occidentali fino a 13 ore, è stato il tema centrale della «relazione sullo stato della nazione», letta dal cancelliere Willy Brandt dinanzi al parlamento di Bonn. La situazione aveva un aspetto assurdo: mentre lungo le strade verso l'ex capitale migliaia di automobilisti dovevano sopportare le angherie delle guardie comuniste dinanzi alle sbarre di confine abbassate e davanti ai semafori bloccati sul rosso, a Bonn il Cancelliere parlava con tono fiducioso di accordi con la Germania comunista. «*Berlino, simbolo dei conflitti della guerra fredda* — ha detto Willy Brandt — *deve diventare il segno della coesistenza al centro di un'Europa che coopera per la pace*».

Secondo il cancelliere, una «*soluzione soddisfacente*» per l'ex capitale, che dovrebbe venire trovata prossimamente dalle quattro potenze vincitrici, permetterà al governo di chiedere al parlamento di Bonn la ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia. Bisogna tuttavia che vengano soddisfatte alcune aspettative: 1) il diritto di autodeterminazione per tutti i tedeschi; 2) il riconoscimento della nazione tedesca come realtà, anche se è divisa in due ordinamenti statali e sociali; 3) il regolamento delle relazioni con la Germania comunista, sulla base dei «venti punti» proposti a Kassel; 4) Lo stato giuridico di Berlino non deve venire toccato, le tre potenze occidentali devono assicurare insieme con la Repubblica federale il mantenimento della capacità vitale di Berlino.

L'opposizione democristiana, guidata dal capo del gruppo parlamentare Rainer Barzel, ha avuto gioco facile nel controbattere le parole del Cancelliere. Accennando agli odierni blocchi delle strade per Berlino, Barzel ha accusato il governo di avere fatto concessioni ai Paesi del blocco comunista senza avere ottenuto nulla in cambio, e di venire addirittura beffato. Secondo l'opposizione, un accordo con la Germania comunista, problema che Brandt ha toccato solo marginalmente (per non pregiudicare i diritti e le garanzie per Berlino delle potenze vincitrici), costituisce «*il nocciolo della questione*». «*Basta con le concessioni* — ha detto l'oratore dell'opposizione — *basta con le promesse. Fino a quando la Germania comunista continua con la guerra fredda, che impedisce qualsiasi distensione in Europa, non è possibile ratificare trattati con paesi dell'Est*».

Che la guerra fredda continui è dimostrato non soltanto dai blocchi intorno a Berlino, ma anche da un articolo del ministro degli Esteri della Germania comunista, Otto Winzer, pubblicato oggi a Mosca dal giornale dell'Armata Rossa *Krasnaja Zvezda*. In esso, il capo della diplomazia di Berlino Est definisce «*pura propaganda e impostura*» la tesi dell'unità della nazione tedesca.

Si ha l'impressione a Bonn che una soluzione per Berlino, nonostante la fiducia degli ambienti governativi, sia ancora molto lontana. Una soluzione di compromesso che — secondo un deputato democristiano — sarebbe stata proposta dall'Unione Sovietica (i diritti delle quattro potenze decadono e passano alle Nazioni Unite, le due Germanie diventano membri dell'Onu, la Germania Federale rinuncia alla propria presenza politica nell'ex capitale) non è stata presa in alcuna considerazione durante il dibattito su Berlino in Parlamento. Il portavoce del governo federale, Ahlers, ha detto di «*non essere in possesso di elementi relativi a questa presunta proposta sovietica*», che non sarebbe nuova.

Tito Sansa

IL SOMMARIO

Processo al Libro bianco

(Segue dalla 1ª pagina)

LA MALFA

capacità di rendere servizi delle strutture pubbliche (Stato, aziende autonome, enti locali, enti previdenziali) non sono migliorate, mentre i costi e i disavanzi finanziari si sono accresciuti [illegible]te. Finché il sistema direttamente produttivo mostrava forte capacità espansiva, questa situazione delle strutture pubbliche poteva ancora reggere. A sistema economico indebolito, il discorso si deve fare diverso e assai più preoccupato. Da questo punto una visione prospettica della spesa pubblica fino al 1975, inquadrata nelle prevedibili condizioni del sistema economico, avrebbe un grande valore. Aspettiamo con interesse le elaborazioni del ministro del Bilancio e della Programmazione, anche se gli sembrano in ritardo con gli impegni di spesa già presi o da immediatamente prendere.

Ma il problema che il Libro bianco consentirà di approfondire è quello del rapporto tra spese cosiddette correnti e spese in conto capitale o per investimenti. I repubblicani hanno avuto la costante preoccupazione che, negli ultimi anni, si fosse dilatata grandemente la spesa corrente e si fosse sacrificata la spesa per investimenti. Credo che tutti i competenti siano d'accordo nel ritenere che la estensione della spesa corrente allarga la sfera dei consumi individuali, mentre l'estensione della spesa per investimenti serve prevalentemente ad allargare la sfera dei consumi sociali. In altri termini, è da un certo rapporto tra volume di spese correnti e volume di spese per investimenti che poteva e può venire la soluzione di alcuni nostri gravi problemi. Si è battuta invece la via opposta e, quando non la si è voluta consapevolmente battere, il risultato è stato quello che non si voleva.

Per diminuire le evidenti responsabilità di un indirizzo sbagliato, si afferma che non sempre la spesa corrente è improduttiva, e si cita l'esempio del maggior numero di insegnanti necessari per la scuola e del maggior numero di medici necessari per l'assistenza e la sanità. Ma se tale spesa corrente non è proporzionata alla correlativa spesa per investimenti, se al maggior numero di insegnanti e di medici non si accompagnano maggiori edifici, maggiori aule e letti di ospedali, maggiori attrezzature, la spesa corrente diventa necessariamente improduttiva e di puro consumo individuale. Ed è quello che è avvenuto o rischia di avvenire.

Oltre a questo argomento, piuttosto pretestuoso, si usa l'altro argomento, secondo il quale la spesa per investimenti è ritardata dalla lentezza della pubblica amministrazione. Ma far marciare la spesa corrente e costatare la lentezza della spesa per investimenti non costituisce certo una giustificazione valida. Il risultato positivo o negativo di una riforma dipende dal rapporto tra spesa corrente e spesa di investimenti. E se i problemi del nostro Paese sono diventati tanto gravi ed urgenti, ciò è dipeso dal fatto che, in sede di amministrazioni pubbliche di ogni genere, non si è badato sufficientemente al rapporto che deve esistere fra spesa corrente e spesa per investimenti o servizi. L'acuirsi dei problemi è dipeso dal non avere tenuto sufficientemente conto del rapporto suddetto e niente indica che per l'avvenire abbiamo acquistato consapevolezza dell'errore fatto.

D'altra parte, ho l'impressione che la diversa condizione della spesa corrente rispetto alla spesa per investimenti non dipende soltanto dalle lentezze o dai ritardi della pubblica amministrazione. E' evidente che una spesa corrente, iscritta nel bilancio di competenza, ha tutte le probabilità di trasformarsi in una quasi immediata erogazione di cassa. E poiché l'equilibrio monetario dipende dalle erogazioni di cassa, è altrettanto evidente che il Tesoro o la Banca d'Italia non hanno molte possibilità di ritardare tale tipo di spesa e devono preventivare di dovervi far fronte, e spesso di farvi fronte con ricorso al mercato finanziario o monetario. Ciò riduce obiettivamente, al di fuori delle propensioni delle stesse pubbliche amministrazioni, la possibilità di reperire i mezzi finanziari e monetari necessari per far fronte agli impegni per investimenti. L'impegno per spese correnti è quasi di pronta cassa, l'impegno per investimenti è, con vari mezzi, rinviabile quando la lentezza stessa della pubblica amministrazione non lo ritardi.

Ecco un divario che può diventare drammatico nei prossimi anni se non stiamo attenti. In ciò oggi, a quello che si deve fare. Il problema dello spostamento dal consumo individuale al consumo sociale, dal consumo immediato agli investimenti produttivi e sociali, si gioca sull'analisi approfondita dei suddetti problemi che il Libro bianco dovrebbe rendere ormai possibile. E si gioca anche, su questa analisi, il destino delle riforme. Non si tratta di volere o non volere le riforme: si tratta di saperle fare e soprattutto di saperle inquadrare nella situazione reale e di sapere raggiungere gli obiettivi veramente utili alla collettività.

(Segue dalla 1ª pagina)

LOMBARDI

gine della richiesta del documento in questione: sollecitato appunto (a parte ogni intenzione strumentale o provocatoria) al fine di rendersi conto della possibilità e del costo delle grandi riforme in corso di definizione.

Da questo punto di vista, la risposta del documento è formalmente ed anche contabilmente corretta, nei limiti, si intende, dell'attendibilità dell'estrapolazione al '71 della dinamica risultante dai cinque anni precedenti.

I 64.000 miliardi del reddito nazionale previsti; i 14.000 miliardi di investimenti (ripartiti per [illegible] miliardi al settore diretto statale e per 13.200 all'economia pubblica e privata); i 9050 miliardi di formazione di attività finanziaria ed infine i [illegible] miliardi di espansione di base monetaria, costituiscono nell'insieme un complesso formalmente e contabilmente « compatibile ».

Vuol dire forse questo che non vi sono problemi e che, se l'attività produttiva raggiunga il tetto dei 64.000 miliardi, il problema delle riforme sarà risolto o avviato a soluzione? Non lo credo; ed a questa considerazione vorrei limitare questo primo provvisorio e necessariamente frettoloso giudizio su un documento, del cui testo è stato possibile disporre solo qualche ora prima di redigere questa nota.

Se le riforme in progetto dovranno essere fatte sul serio, esse implicheranno necessariamente una rilevante alterazione nell'equilibrio economico generale, influenzando tutte le poste della contabilità nazionale, non soltanto quantitativamente, ma anche qualitativamente: mutamenti nella allocazione delle risorse sia destinate alla produzione che al consumo; mutamenti nella loro ripartizione territoriale; alterazioni profonde, anche se graduali, delle propensioni a diversi tipi di consumo, per non parlare di altre conseguenze dirette ed indotte (basti accennare per tutte allo sviluppo dei servizi di consumo collettivo). Implicheranno notevoli alterazioni negli attuali equilibri.

Ora, tutte le modificazioni di equilibri anche e soprattutto quelle più positive, hanno necessariamente un costo, ciò che significa che avanti di dispiegare, rendendolo tangibile, il risparmio di risorse rispetto agli sprechi enormi dell'equilibrio attuale, indurranno non solo tensioni, ma anche perdite secche e contraddizioni in punti sensibili del sistema, con la conseguente necessità di provvedere anche congiunturalmente a fronteggiarle, ciò che a sua volta ha un costo.

Il problema, dunque, economico e politico nello stesso tempo, è quello di una scelta: a partire dall'equilibrio attuale della distribuzione delle risorse e della loro fruizione fra le diverse classi, fra le diverse attività e fra le diverse regioni, considerandole intangibili o scarsamente modificabili, per utilizzare per le riforme solo ciò che rimane di non consumato o digerito dal sistema. Considerare cioè il sistema di ripartizione dei redditi come costante e le allocazioni necessarie per le riforme come variabili. Oppure, al contrario, considerare come variabili indipendenti le riforme, non nascondendosi i loro costi di breve periodo ed i loro utili di periodi meno brevi, ed attorno al nucleo delle riforme consentire e promuovere tutte le alterazioni del sistema generale di ripartizione delle risorse. Si tratta cioè in definitiva di una scelta fra adattare le riforme al sistema o, al contrario, adattare il sistema alle riforme.

Non mi nascondo affatto che tale scelta (e per chi scrive la scelta è indubbia, cioè adattare il sistema alle riforme), implica conseguenze importanti economiche e politiche.

Dal punto di vista economico implica una politica che inizialmente dovrà affrontare i rischi calcolati di un finanziamento mediante deficit. Implica altresì una diversa manovra dell'apparato creditizio e della Tesoreria, diretta a favorire e non invece a ostacolare il processo: per esempio eliminando la politica di compressione della domanda globale, politica che, come risulta dal documento, ha avuto la conseguenza abnorme di un eccezionale residuo passivo proprio negli stanziamenti in conto capitale.

Comprendo perfettamente lo scandalo che ciò può suscitare, tanto più in un sistema costituzionale italiano, che direi « antikejnesiano », regolato cioè dall'articolo 81 della Costituzione che, per quanto aggirato dalla pratica parlamentare, tuttavia opera anche psicologicamente.

Dal punto di vista politico affrontare una situazione che, alterando rapporti e abitudini tradizionali circa l'allocazione delle risorse e la fruizione dei redditi, suscita reazioni di interessi (non tutti parassitari, lo riconosco) — reazioni che hanno, per manifestarsi, strumenti economici e finanziari di notevole efficacia — implica una forte volontà politica ed una saldissima omogeneità in una maggioranza, che si proponga di affrontarle ricorrendo senza esitazioni a tutte le contro-misure atte a spuntare le resistenze: contro-misure ben s'intende democratiche.

Tutto ciò non è né avventuroso né irrazionale, ed in realtà è il solo modo per condurre ad un equilibrio reale e non apparente nella nostra società.

Ancora una volta, a monte di tutto, c'è una scelta: se si crede che la società italiana possa persistere negli attuali equilibri, o meglio negli attuali squilibri, anche di fronte ad una manifesta volontà dell'enorme maggioranza dei lavoratori che non li accetta più e non è disposta a subirli, in tal caso si rinunci pure alle riforme, non si affrontino i loro costi economici e politici, però si sappia che quell'equilibrio è destinato a esplodere.

Non si può più contare, cioè, io credo, sulla rassegnazione della parte più attiva e più produttiva del Paese, cioè dei lavoratori, i quali hanno, nelle lotte di questi anni, toccato con mano quanto vasta sia l'area di parassitismo, di rendita, di privilegio, non occupata soltanto dai ceti sociali più privilegiati, ma estesa a strati interni medi di notevole ampiezza, e non sono più disposti in un modo o nell'altro a tollerarlo e subirlo, ed a pagarne il costo.

« In un modo o nell'altro »: ciò significa che c'è un nodo da sciogliere ed è quello delle riforme e delle riforme fatte sul serio, tanto più quando si sa per certo, e si può dimostrarlo in modo inconfutabile, che le riforme, se assorbono risorse supplementari nella loro fase iniziale, sono produttrici di risorse nuove (ed esaltatrici di quelle esistenti materiali ed umane) che in un tempo abbastanza breve sono contabilizzabili.

Basti pensare al caso, che non è affatto il solo, delle riforme riguardanti la salute fisica e psichica dei lavoratori, non soltanto sotto l'aspetto curativo e riabilitativo, ma anche sotto quello preventivo ed alla contabilizzazione preventiva che già è possibile fare per il vistosissimo risparmio non soltanto nella società, ma anche, di riflesso, nel bilancio dello Stato che esse determinano.

Ho detto « in un modo o nell'altro » ma è evidente che il modo obbligato, cioè democratico, è uno solo.

(Segue dalla 1ª pagina)

MALAGODI

i residui passivi, e cioè le spese per infrastrutture e per investimenti sociali impegnate e non realizzate, ad aumentare da 3753 a 6927 miliardi. Quanto avverrà di simile, salvo una migliore politica, per gli impegni pluriennali dello Stato per gli anni futuri, che ammontavano all'inizio del 1971 a ben 28.399 miliardi, di cui circa la metà si riferisce agli anni che vanno dal 1971 al 1975?

Alla situazione dello Stato si deve aggiungere quella delle Regioni, delle Province e dei Comuni. L'indebitamento [illegible] complesso degli enti locali è infatti arrivato alla fine del [illegible] agli [illegible] miliardi di cui 1000 a breve termine. Cifra quest'ultima che, a detta dello stesso Libro bianco, deve con urgenza essere consolidata e trasformata in debiti a lungo termine, incidendo così sul mercato finanziario.

Alle due situazioni sopraddette deve ancora aggiungersi quella degli enti previdenziali il cui carico [illegible] per lo Stato è aumentato dagli 823 miliardi del 1965 ai 1300 miliardi del 1969.

Situazione complessiva quindi, come già si sapeva, molto pesante e destinata per di più ad aggravarsi ancora nel 1971.

Si lamenta con ragione, da tutte le parti, l'insufficienza delle spese d'investimento infrastrutturale e sociale negli ultimi anni; una insufficienza che dà luogo a tante difficoltà politiche e a tanto malcontento. Tutto sarebbe andato, o andrebbe meglio — penserà qualcuno — se lo Stato, anziché mandarle a residui passivi si fosse deciso o si decidesse a spendere le somme già stanziate. Questa è purtroppo un'illusione che il Libro bianco disperde definitivamente. Le somme impegnate e non spese non sono soldi che stiano inutilizzati in un cassetto. Se non si è speso in questo settore è perché si è speso in altri, nelle spese correnti, e le risorse per fare entrambe le cose non c'erano.

Se le spese d'investimento si fossero fatte ugualmente, la situazione debitoria dello Stato sarebbe stata di gran lunga peggiore e tutti, in particolare i cittadini più modesti, ne sopporterebbero le gravi conseguenze attraverso un'ancor minore attività di investimento produttivo e un ancor maggiore aumento dei prezzi di quello che già non sopportino. L'errore che bisogna correggere per l'avvenire — e non sarà facile — è stato di spendere troppo per cose poco utili o inutili e comunque di godimento immediato, a scapito di cose utili e necessarie nel medio e lungo termine. Troppi consumi, cioè, e troppo pochi risparmi e quindi troppo pochi nuovi impianti industriali nuove case, nuove scuole, nuovi ospedali.

Qua e là il Libro bianco cerca di analizzare le cause dei deficit cronici e degli indebitamenti progressivi, ma non affronta la sostanza del problema, che è politica, limitandosi alla ovvia affermazione che i peggioramenti gestionali sono dovuti alla più o meno contemporanea incidenza di maggiori spese e di minori entrate verificatesi nel corso degli esercizi. Sul perché di ciò, sul come correggerlo: nulla o quasi nulla dice.

Per il 1971, nel Libro bianco, si prevede un reddito nazionale a prezzi correnti di 64.000 miliardi di cui 13.200 miliardi dovrebbero andare ad investimenti privati e 800 miliardi ad investimenti statali; nello stesso anno il fabbisogno finanziario pubblico sarebbe di 3000 miliardi.

Tali previsioni del Libro bianco possono apparire promettenti. Purtroppo è da dubitare che siano realizzabili se non c'è un netto miglioramento di politica nel senso dell'equilibrio, non solo finanziario, e della fiducia, non solo economica. Stando alla situazione congiunturale attuale sembra infatti poco probabile che le previsioni del Libro possano attuarsi. Le maggiori perplessità non stanno, però, solo in ciò.

Se, secondo le previsioni di bilancio attuali, 3000 miliardi sono, nel 1971, il fabbisogno finanziario del settore pubblico e 2500 miliardi quello del settore statale; se le previsioni per il 1971 assicurano (col tacito presupposto di una ripresa di fiducia, d'equilibrio, di volontà di intrapresa) la compatibilità di tali fabbisogni con la produzione e la distribuzione del reddito nazionale dell'anno in corso; se tali previsioni di fabbisogno finanziario costituiscono secondo il Libro un massimo delle compatibilità con il quadro economico generale; se tutto questo ci dice il Libro bianco, da dove si può ricavare il maggiore fabbisogno necessario per le riforme? Su ciò il Libro bianco non dice niente. Non parla di politica futura. Al massimo fa solo proposte di nuove forme e impostazioni soprattutto contabili della legge di bilancio. Che cosa hanno voluto lasciar dedurre, in tal modo, i funzionari che hanno redatto il Libro, e i ministri, a cominciare dal Presidente del Consiglio, che lo hanno rivisto, corretto, approvato?

Il Libro bianco purtroppo si ferma là dove dovrebbe incominciare. Speriamo che sia il prossimo programma quinquennale a riprendere il filo.

Per ora dal Libro si deduce la conferma che nei sei-sette anni presi in esame sono state consumate dalla « mano pubblica » migliaia e migliaia di miliardi di lire senza avere, non diciamo portato a termine, ma neanche veramente iniziato le riforme di cui tanto si è parlato. Il Libro è lo specchio di una politica di promesse non mantenute, e continuamente ripetute, con il risultato di esasperare richieste di per sé giuste e di mettersi sempre meno in condizione di soddisfarle.

La conclusione, su cui battiamo da tempo, è quindi che il problema finanziario italiano non è un problema tecnico, ma un fondamentale problema politico, e anzi di volontà etico-politica.

La crisi di crescenza per cui passa l'Italia richiede un grande sviluppo delle risorse e quindi degli investimenti produttivi. Richiede che, delle nuove risorse, una percentuale maggiore che non in passato sia risparmiata, non solo per gli investimenti produttivi e le infrastrutture pubbliche, ma per grosse riforme sociali, coerenti con le libertà democratiche e con il sistema di economia di mercato che è il solo veramente produttivo e a cui l'Italia aderisce e nella sua Costituzione e nella Comunità economica europea. Richiedono — la crescenza dell'Italia e le riforme che essa esige — una più chiara scelta politica: sì alla libertà, all'equilibrio, alle riforme e al progresso no allo statalismo.

Dopo i colloqui politici la visita come turista

Roma. Il presidente finlandese Kekkonen (Telefoto)

Il sindacato chiede una legge-quadro

La Dirstat insoddisfatta del riassetto degli statali

Secondo i pubblici dirigenti le norme « non tutelano gli interessi del cittadino e trascurano le esigenze della pubblica amministrazione » - Si prepara una ristrutturazione dell'Enal - Lo sciopero dei grafici

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

(g. f.) La legge delega e le norme delegate approvate di recente per il riassetto degli statali *« non tutelano gli interessi del cittadino e trascurano le esigenze funzionali della pubblica amministrazione »*. Questo il giudizio espresso dal sindacato autonomo dei funzionari direttivi dello Stato (Dirstat) sulla riforma della pubblica amministrazione. Per il sindacato è invece necessaria una legge-quadro che ne determini con *« estremo rigore »* principi, tempi e modalità di attuazione.

Secondo l'organizzazione sindacale, la legge-quadro dovrebbe rispondere a queste esigenze: 1) allineare il trattamento economico in tutti i settori che amministrano o gestiscono denaro pubblico; si attuerebbe così il principio della parità retributiva a parità di funzioni e di responsabilità, in modo che tutta la retribuzione sia contenuta nello stipendio; 2) coordinare tutte le proposte e i disegni di legge riguardanti le strutture del settore pubblico ed il trattamento economico dei dipendenti dello Stato, del parastato e delle Regioni; 3) attuare gli articoli 39 e 40 della Costituzione al fine di disciplinare la vita e la rappresentanza sindacale del pubblico impiego; 4) trasferire al Consiglio superiore della pubblica amministrazione il potere di nomina delle alte cariche amministrative oggi riservate alla competenza dello Stato.

Anche per quanto riguarda l'Enal si parla di ristrutturazione. Accogliendo le richieste dei sindacati dell'ente, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antoniozzi, ha fatto sapere che per favorire la soluzione della vertenza, attualmente in atto, saranno al più presto avviate le procedure per ricostituire degli organi di ordinaria amministrazione, assicurando una maggiore rappresentatività dei lavoratori.

Sono riprese oggi le astensioni dal lavoro dei dipendenti dalle aziende grafiche per protestare contro la rottura delle trattative per il contratto di lavoro. Le federazioni della Cgil, Cisl e Uil hanno deciso tre giorni di sciopero.

Terminato alla Pirelli il blocco delle merci

Milano, 28 gennaio.

Negli stabilimenti « Bicocca » della Pirelli è terminato il blocco delle merci in uscita dalla fabbrica, cominciato nel dicembre scorso. Proseguono, invece, gli scioperi articolati, decisi dalle sezioni sindacali aziendali della Cgil, della Cisl e della Uil, per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli addetti al settore della gomma.

Oggi operai, impiegati e qualifiche speciali che lavorano a turni, hanno scioperato un'ora e mezzo per ogni turno, mentre gli operai cottimisti hanno continuato la riduzione dei punti. Impiegati e qualifiche speciali del turno normale si sono astenuti dal lavoro per due ore e mezzo (dalle 15 alla fine del turno).

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli addetti al settore della gomma sono riprese poco prima nella sede dell'Associazione industriale lombarda. In precedenza, si erano riunite, nella sede della Camera del Lavoro, le segreterie nazionali di categoria della Filcea-Cgil, della Federchimici-Cisl e della Uilcid-Uil per esaminare gli ultimi sviluppi della vertenza. (Ansa)

Ancora in sciopero i vigili di Roma

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 gennaio.

Nessun vigile urbano oggi sulle strade e traffico più caotico che mai, per il nuovo sciopero della categoria che si conclude domani sera. Agenti della Polizia Stradale e della Squadra Turismo e Traffico della Questura hanno sostituito nei punti più nevralgici i vigili, che si astengono dal lavoro per protestare contro il mancato aumento degli organici.

Saragat e Kekkonen parlano di Mec sicurezza europea e Medio Oriente

All'incontro hanno partecipato i ministri degli Esteri, Leskinen e Moro - Il presidente finnico ha poi incontrato Colombo e De Martino - Da oggi è in viaggio privato per l'Italia

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

Sicurezza europea, rapporti Finlandia-Mercato Comune e Medio Oriente sono stati anche oggi al centro dei colloqui che il presidente finnico, Urho Kekkonen, ha avuto per due ore con Saragat e, successivamente, a Villa Madama, per quasi un'ora con Colombo. L'incontro al Quirinale s'è iniziato alle 10, dopo l'omaggio reso da Kekkonen al Milite Ignoto. Nello studio presidenziale erano i due ministri degli Esteri, Leskinen e Moro, che hanno partecipato attivamente al colloquio, e le rispettive delegazioni.

Cordialità

L'amosfera è stata cordiale. Il presidente Saragat ha aperto la lunga conversazione rilevando che le calde accoglienze tributate all'ospite sono una testimonianza della simpatia che gl'italiani hanno per Kekkonen e del prestigio di cui è circondata la Finlandia. Si è poi passati ai temi politici.

Sicurezza europea — Saragat e Kekkonen, con frequenti interventi dei ministri, hanno esposto le reciproche posizioni di carattere generale. L'Italia, è stato detto, realizza la propria politica estera nell'ambito dell'Alleanza atlantica. La Finlandia persegue una politica legata alla neutralità attiva (più simile, cioè, a quella jugoslava che non a quella svizzera), secondo esigenze dettate dalla sua vicinanza con l'Urss e dal trattato di amicizia con Mosca.

Partendo da queste posizioni, è stato esaminato il progetto di conferenza per la sicurezza europea, proposto dai sovietici, per la quale Helsinki ha offerto la sede. Da parte italiana si è sottolineata la necessità di un'adeguata, sufficiente e graduale preparazione, principio su cui i finlandesi hanno concordato. Altra condizione per il successo della conferenza, hanno detto i nostri statisti, è la preventiva soluzione positiva del problema di Berlino e di altre questioni fra cui il raggiungimento della distensione nel Medio Oriente. I finlandesi hanno ricordato l'accordo raggiunto, su iniziativa di Helsinki, per la partecipazione degli Stati Uniti e del Canada all'eventuale conferenza, come richiesto dalla Nato.

Per la pace

Medio Oriente — Le due parti hanno trattato delle prospettive concrete che si profilano nel Medio Oriente con il rilancio della missione Jarring (l'ambasciatore itinerante dell'Onu), mettendo in evidenza la necessità di trovare un accordo su due punti fondamentali: la delimitazione delle frontiere e la sorte del milione e mezzo di profughi palestinesi.

Mercato Comune — L'Italia è favorevole alla richiesta finlandese di ottenere dalla Comunità economica europea un trattato commerciale di natura preferenziale. La Finlandia, come paese neutrale e vincolato all'Urss dal trattato d'amicizia, non può entrare nel Mercato Comune, anche se il suo commercio gravita per il 70 per cento sulla zona di libero scambio (Efta) e sui paesi della Comunità, mentre con l'Est comunista si limita al 17-18 per cento.

Dopo avere parlato degli ottimi rapporti italo-finnici, Saragat e Kekkonen hanno concluso il colloquio con il comune orientamento di proseguire, nel quadro delle rispettive posizioni, gli sforzi per la distensione e la pace mondiale e per dare all'Europa un più ampio respiro. In proposito Kekkonen ha messo in risalto, con espressioni calorose, il *« decisivo contributo »* che Saragat ha dato e dà al processo di unità europea e ha invitato il Presidente della Repubblica a Helsinki.

Questi stessi argomenti e posizioni sono emersi nel colloquio di Villa Madama fra Colombo e Kekkonen che, poi, si è allargato al vice presidente del Consiglio, De Martino, e ai due ministri degli Esteri.

Sia Kekkonen sia Colombo hanno rilevato l'importanza della *Ostpolitik* di Brandt che, stipulando il trattato con la Polonia, ha favorito un progresso sulla strada della distensione. Occorre proseguire in questa direzione, hanno concordemente detto gli interlocutori, nella prospettiva di assicurare un assetto europeo basato sulla garanzia d'indipendenza di tutti gli Stati del continente e sul diritto di ciascun paese di scegliere liberamente il proprio regime politico-sociale.

Nel pomeriggio Kekkonen è stato ricevuto con solennità in Campidoglio dal Sindaco. A sera ha offerto un ricevimento in onore di Saragat. Domani partirà per un viaggio privato in alcune città italiane.

Lamberto Furno

Interrogazione dc su Malta e Nato

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 gennaio.

L'on. De' Cocci (dc) ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio e ai Ministri degli Esteri e della Difesa per conoscere quale azione intendano tempestivamente promuovere, in particolare nell'ambito della « Nato », in seguito alla polemica sulla presenza della « Nato » a Malta, iniziata dal *leader* laburista dell'isola Dom Mintoff.

L'on. De' Cocci ha osservato che l'attuale maggioranza nazionalista che governa Malta dal 1964 ha uno scarso margine (28 seggi contro 22).

Dichiarazioni di Moro sulle bombe in Vietnam

Roma, 28 gennaio.

« Il governo italiano, non appena avuta la notizia dei bombardamenti statunitensi nel Vietnam del Nord, ha fatto conoscere al governo di Washington, nei modi e nelle forme più opportuni, le preoccupazioni suscitate nell'opinione pubblica del nostro Paese dall'azione militare ». Questa la risposta del ministro degli Esteri ad una interrogazione che il deputato democristiano Fracanzani aveva presentato a Moro, *« per conoscere quali passi fossero stati compiuti a seguito della ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del Nord ».*

« E' stato fatto presente al governo di Washington — continua la risposta — *che, nonostante le sue qualificazioni limitative, tale azione non sembrava atta a favorire l'auspicata evoluzione verso la soluzione politica e negoziata del conflitto. Il che* — conclude la risposta — *richiede che si affronti il negoziato in modo concreto e costruttivo ».*

(Ag. Italia)

AUTENTICHE LE MEMORIE DI KRUSCEV?

Per un milione di dollari

Alla fine dell'agosto scorso, nella camera dell'albergo Inghilterra di Copenaghen si incontravano il cittadino americano Murray Gert, dirigente della società editoriale *Time* e *Life*, e il cittadino sovietico Victor Louis, giornalista. In cambio d'un assegno da un milione di dollari, Murray Gert ricevette da Victor Louis un manoscritto che è stato pubblicato in Occidente sotto il titolo *Kruscev ricorda*. Questo incontro, e questo assegno, sono gli unici elementi certi d'una vicenda editoriale e politica che ogni giorno appare più complessa ed ambigua.

Kruscev e Breznev nella caricatura di David Levine
(Copyright «N.Y. Review-Opera Mundi»)

«Le memorie sono autentiche — sostengono gli editori —. Siamo in possesso di documenti che le garantiscono oltre ogni ragionevole dubbio». «Le memorie sono false — replica Kruscev — e nessuno può saperlo meglio di me». Intanto i cremlinologi americani ed europei stanno studiando il volume con la stessa attenzione con cui i critici d'arte esaminano un dipinto antico trovato da un rigattiere. Siamo dinanzi a un quadro d'autore, a un falso, a una crosta?

Per l'inglese Edward Crankshaw, biografo di Kruscev e cremlinologo di tutto rispetto, non sussistono dubbi: le memorie sono autentiche. Le smentite dell'interessato sono scontate: se Kruscev avesse «firmato» il suo libro, sarebbe andato incontro a seri guai. E certi sbagli di date, certi particolari sicuramente inesatti? Per Crankshaw proprio questi errori sono garanzia di autenticità. Il protagonista di tante vicende può essere tradito dalla memoria; i falsari consultano con cura gli archivi. Però un altro cremlinologo importante, Victor Zorza, sta scrivendo una serie di articoli sul *Manchester Guardian* per dimostrare che gli errori sono troppi. Zorza ne ha contati un centinaio e alcuni appaiono troppo gravi per poterli attribuire alla distrazione dell'autore. Non resta che una conclusione: gli editori americani hanno sborsato un milione di dollari per «la truffa del secolo».

Il quadro è sicuramente falso per Svetlana Alleluieva, la figlia di Stalin, e per Milovan Gilas, che fu il numero due del regime jugoslavo. Il professor Leonard Shapiro, della London School of Economics, domenica scorsa ha scritto sul *Sunday Times*: «*Le mie congratulazioni alla polizia segreta sovietica. Bel colpo! Chissà quanto Lenin ne avrebbe riso*». Ma i trenta più importanti esperti americani sono di avviso diverso. Durante una riunione tenuta giorni fa al dipartimento di Stato, diplomatici, studiosi ed agenti della Cia hanno riconosciuto la «*sostanziale autenticità del documento*». Alla riunione partecipavano anche George Kennan e Llewellyn Thompson, che fu ambasciatore americano a Mosca durante tutta l'èra krusceviana. Harrison Salisbury, del *New York Times*, il giornalista occidentale che forse ha meglio conosciuto Kruscev, ha detto: «*Questo libro, a suo modo, è un documento formidabile*».

Le posizioni dei due partiti non sono, tuttavia, interamente antitetiche. Chi è convinto di trovarsi dinanzi a un quadro d'autore riconosce l'esistenza di qualche manipolazione; gli altri ammettono che il falso è stato fabbricato usando anche alcuni documenti autentici. I primi ritengono che Kruscev abbia affidato al registratore i suoi ricordi personali e politici e che la Kgb, la polizia politica, sia venuta in possesso di questi nastri e li abbia rivenduti agli americani, emendandoli in maniera non grave. Secondo altri, lettere e qualche nota di Kruscev conservate negli archivi della polizia sono servite solo a puntellare un castello di menzogne.

Per capire chi abbia ragione dovremmo saper rispondere a un'altra domanda, ancora più importante. Le «memorie» di Kruscev, vere o false che siano, sono state comunque recapitate in Occidente da un cittadino sovietico. Per quali scopi, per conto di chi? Victor Louis, che ha consegnato il manoscritto e ha intascato l'assegno, è un giornalista *sui generis*: si permette una «dacia» con un campo da tennis privato e dispone di due automobili, una Porsche e una Mercedes provveduta (a Mosca!) di aria condizionata. Tanto benessere, e la disinvoltura con cui il giornalista Louis frequenta i colleghi occidentali, sono attribuiti alla protezione della polizia politica, che adopera questo inconsueto personaggio per le missioni più delicate. Louis è l'unico cittadino sovietico che abbia visitato Formosa e che abbia avuto lunghi colloqui con i dignitari di Ciang Kai-schek.

Sulla sua nuova missione si fanno sostanzialmente due ipotesi. Chi crede nel quadro d'autore fa presente che le memorie sono importanti soprattutto per due motivi. Kruscev (o lo scrittore-ombra) insiste nelle critiche e nelle accuse a Stalin avanzate durante il Ventesimo Congresso e afferma che l'Unione Sovietica fu la prima ad attaccare la Finlandia nel 1939 e che nel 1950 fu la Corea del Nord ad aggredire la Corea del Sud. Fino ad oggi tutti i dirigenti sovietici, Kruscev compreso, ufficialmente hanno sempre sostenuto il contrario.

Soprattutto quest'ultimo particolare ha fatto riflettere. Gli esperti americani sono convinti che Breznev non avrebbe mai fatto giungere in Occidente un documento, autentico o prefabbricato che sia, con ammissioni di questo genere; su certi argomenti a Mosca non si ama neppure scherzare. La deduzione è ovvia: le «memorie» sono giunte a Copenaghen senza l'autorizzazione dei dirigenti del Cremlino. Ma allora, argomenta Stewart Alsop, Louis ha dietro alle spalle un protettore potente, che vuol rinnovare, oggi in Occidente e domani nella stessa Russia, la denuncia dei crimini staliniani, in diretta polemica con Breznev. Alsop ha fatto anche il nome del protettore: sarebbe Alessandro Shelepin, membro del Politburo, «*che è stato capo della Kgb, e che vi conta ancora molti amici*». A marzo si avrà il 24° Congresso del partito e Shelepin, secondo Alsop, si prepara a dar battaglia.

Altri argomentano in maniera diversa: polizia e governo, in pieno accordo, hanno posto gli occidentali su una falsa strada. Nell'Urss lavora anche un «ministero della disinformazione», specializzato nel fabbricare notizie false, condite con qualche dettaglio autentico, allo scopo di mettere fuori strada chi si occupa di affari sovietici. E proprio Victor Louis è un maestro nel sollevare queste cortine fumogene: fu lui a offrire a un editore austriaco un falso libro attribuito a Svetlana Alleluieva. Quella volta il trucco risultò fin troppo evidente. La polizia politica, attraverso il suo fidato «giornalista», cercò di confondere le idee ai lettori occidentali prima che uscisse il vero libro della figlia di Stalin.

Più che argomentare, sarebbe forse meglio riflettere. Autentiche o false che siano, queste memorie restano sempre lo specchio d'un mondo: ne riflettono gli intrighi, e soprattutto i segreti. Se infatti Kruscev ha veramente parlato, ha affidato ai posteri un ben cauto messaggio, diffondendosi a lungo sull'arresto di Beria, ma tacendo ciò che oggi avrebbe interessato molto di più: la congiura di palazzo che portò alla sua estromissione. Se non sono autentiche, colpisce la prudenza del falsario che si è privato del capitolo dal più sicuro successo.

Intanto un altro vecchio dirigente ha annunciato le sue rivelazioni. Le memorie di Mikoyan usciranno a Mosca il mese prossimo: questa volta il quadro è firmato. Mikoyan per quasi trent'anni fu al servizio di Stalin senza mai destarne i sospetti, poi seppe meritarsi l'amicizia di Kruscev senza per questo cadere in disgrazia con i suoi successori. Ne avrebbe, di cose da raccontare. Ma è molto improbabile che un uomo così scaltro risulti altrettanto loquace.

Gianfranco Piazzesi

I "COMPUTERS" NELLA MACCHINA DELLO STATO

L'elettronica ficcanaso

Tra la classe politica ed amministrativa ed i nuovi ordigni si è creato un rapporto paralizzante di amore-odio - Ogni assemblea e ministero vuole il suo "computer" come simbolo di prestigio - Ma i singoli uffici rifiutano di cedere alla macchina, e quindi ai colleghi-rivali, il proprio tesoro d'informazioni - Alla Cassa del Mezzogiorno si è addirittura scioperato

Roma, gennaio.

Da qualche anno la Corte dei Conti va manifestando malumore e preoccupazione per il modo con cui le pubbliche amministrazioni affrontano i problemi e le spese dei computers. Contrariamente a quel che si crede, non si tratta di problemi facili: nell'ottobre scorso The Economist *diede notizia del fallimento del sistema informativo elettronico della Borsa di Londra, alla cui messa a punto avevano pur lavorato gli esperti più provetti del Regno Unito. E nei ministeri, negli enti pubblici italiani è in corso la moltiplicazione degli uffici incaricati di studiare l'automatizzazione di questo o di quel servizio; ma ciascuno studia per conto proprio, ben attento a non lasciar filtrare la menoma indiscrezione oltre il recinto della propria «competenza».*

L'estate scorsa divampò tra Montecitorio e Palazzo Madama l'aspra guerriglia intorno all'elaboratore: sia la Camera sia il Senato lavorano entrambi alla formazione delle leggi, e nulla sembrava più opportuno di un elaboratore unico, studiato e cogestito dai due rami del Parlamento in fraterno spirito di collaborazione. Ma all'idea di unificare gli sforzi, in vista di arrivare ad un solo e convincente risultato finale, si sono sentiti venir meno sia i deputati sia i senatori, questi e quelli rivendicando il calcolatore in proprio.

Intervenne, con due lettere indirizzate al presidente del Senato, anche l'on. La Malfa, al quale fu data risposta tranquillizzante: il comune problema sarebbe stato studiato di comune accordo. Ma, giunti al momento del decidere, gli esperti delle due delegazioni non hanno trovato il punto d'incontro.

Doppione inutile

S'era proposto persino d'installare un elaboratore a mezza strada; tra Camera e Senato, dopo tutto, non corrono più di quattrocento metri in linea d'aria e una sede, per dir così, extraterritoriale avrebbe potuto essere trovata: di lì, naturalmente, sarebbero partiti i «terminali» per collegare i legislatori dei due rami all'unico impianto per la ricerca delle leggi. Niente da fare. «Il Senato non pretende d'essere il primo, ma non tollera di essere il secondo», furono le lapidarie parole con cui la delegazione senatoriale pose fine al tentativo di coordinare le due iniziative. Così, invece d'uno, avremo due elaboratori: quello del Senato, sembra, sarà più piccolino, meno dispendioso.

Ma l'elaboratore richiede pur sempre personale specializzato, che manca e che vuole, comunque, essere pagato; e per essere proficuo, per valer la spesa d'impianto e di gestione, esige una vasta massa di dati, un ritmo pieno di lavoro, un'utilizzazione integrale di tutte le sue molteplici possibilità. Elaboratori malnutriti portano all'insuccesso qualsiasi esperimento. Leggo in un documento riservato: «Quando il velo del prudente riserbo che per carità di patria oggi ricopre le battaglie perdute sarà sollevato, una serie impressionante di cicatrici apparirà sul corpo di amministrazioni frettolose e avventurose da impianti elettronici innestati e costretti all'atrofia».

Il fatto è che tutti s'attendono miracoli dall'elaboratore, ma poi gli si nega quel che gli è indispensabile perché viva e operi con soddisfacente continuità e brillantezza. Poche settimane fa gli alti funzionari della Cassa del Mezzogiorno entrarono in sciopero contro il computer*: motivo, la macchina richiedeva d'essere informata su tutti i dettagli della spesa e della gestione operativa della Cassa e i funzionari, supremi custodi delle «informazioni», ricusavano di cedere il patrimonio delle conoscenze di cui ciascun ufficio è (o si ritiene) depositario.*

Le informazioni, in effetti, sono il titolo dell'autorità di ciascun capufficio davanti ai superiori e ai colleghi, la chiave di volta del rapporto tra centro e periferia. Solo sedendo sopra il tesoro nascosto delle informazioni l'alto funzionario si sente importante: ma ora la macchina gli chiede di versare il gruzzolo, di mettere nella «memoria» centralizzata tutto quel che si riferisce alle entrate, alle uscite, al dove e al come di ogni spesa.

Vane statistiche

Il ficcanaso elettronico esige metodi di lavoro che la nostra categoria impiegatizia, in oscura solidarietà con la classe politica, nicchia o rifiuta di adottare. Lo strumento esige informazioni «integrate», e l'amministrazione appare invece come un corpo disintegrato, suddiviso in settori, e questi settori rigorosamente separati, per lo più operanti ciascuno per sé e volentieri all'insaputa del vicino. L'Istituto centrale di Statistica dovrebbe fornire il getto delle informazioni di base, cui ogni amministrazione potrebbe attingere per regolare la propria azione: ma l'Istituto, purtroppo, le sue statistiche — ammesso che rispondano alla realtà — le sforna con molto ritardo, sicché quando vengono rese pubbliche riflettono un momento storico già superato.

Sarebbe indispensabile che i ministeri, almeno il gruppo dei ministeri economici, potessero lavorare su un immenso «magazzino» di informazioni, alimentato da ciascuna branca e disponibile per ciascuna. La Corte dei Conti sarebbe felice di una soluzione di tali dimensioni, perché il suo controllo, che ora si attua su una sterminata marea di carte, potrebbe esercitarsi istantaneamente, all'atto stesso in cui ogni ordine di pagamento viene emesso. Mi dice il consigliere della Corte prof. Buscema: «Se con alcuni "terminali" potessimo collegarci con i vari ministeri, e seguire in questo modo l'andamento della spesa pubblica, allora non vi sarebbe più bisogno del controllo carta per carta e qualsiasi ordine di pagamento potrebbe essere eseguito nel giro di due ore».

Il guaio è che, nel giro di un'ora o due, la Corte potrebbe anche stabilire che quel pagamento è illegale e quindi bloccare l'operazione. Di qui consegue, in buona parte, l'incompatibilità di carattere tra l'elaboratore e la pubblica amministrazione: a sanar la quale potrebbe bastare un intervento del presidente del Consiglio, inteso a coordinare, volenti o nolenti, tutti gli organi che dipendono dalla sua azione coordinatrice. Ma la presidenza del Consiglio manca, a tutt'oggi, d'una legge che ne stabilisca la precisa configurazione giuridica e manca soprattutto, nei singoli ministri e nei partiti che li designano, la volontà di assoggettarsi a controlli troppo dettagliati e globali sull'attività dei dicasteri.

Per il campanile

Così, da questo disvolere politico nasce l'ancor più insidioso disvolere burocratico: s'invoca la «privacy» del cittadino, s'invoca (ma sottovoce) la Costituzione nel punto dove stabilisce l'autonomia e la responsabilità d'ogni ministro e d'ogni ministero. Ne consegue che, mentre un'insana corsa allo spezzatino elettronico viene alimentata dall'orgoglio di ciascun corpo e corpuscolo dello Stato, i Comuni e le Regioni lavorano all'automatizzazione dei servizi con più celerità e con migliori risultati di quelli conseguiti o prevedibili dall'amministrazione centrale.

A Bologna, a Milano, a Trieste il computer digerisce ed elabora le informazioni utili ai servizi elettorali, all'anagrafe, alla vaccinazione degli scolari, alle operazioni di leva, al pagamento del personale, eccetera. Di questo passo avremo un'automatizzazione campanile per campanile, mentre a Roma la gara perché nessun potere sia secondo all'altro vedrà un solo perdente sicuro: il cittadino.

Gigi Ghirotti

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono apparsi il 21 e 27 gennaio).

Anni '30 per la primavera

Parigi. Un modello primaverile di Saint-Laurent (Telefoto Grazia Neri)

Proposte per il Sud degli esperti pugliesi

(Nostro servizio particolare)
Bari, 28 gennaio.

E' imminente a Palermo la riunione dei Consigli regionali del Mezzogiorno, organizzata per esaminare la parte delle Regioni meridionali in una nuova politica economica che elimini gli squilibri sociali territoriali e sviluppi le autonomie nel quadro della riforma dello Stato. In questa vigilia il gruppo dei meridionalisti di Puglia ha diffuso un documento, che esamina i problemi dell'autogoverno in rapporto al Mezzogiorno ed ai vari aspetti della programmazione nazionale.

La questione meridionale può oggi ricevere dall'azione regionalista una nuova e più decisiva spinta riformatrice, a condizione che non si riproducano su scala locale i vizi storici della pubblica amministrazione centralizzata. Dobbiamo guardare — dicono Vittore Fiore, Pasquale Satalino, Gaetano Pinto ed i suoi amici — più a fondo e operare in ogni campo per individuare i nodi primari dello sviluppo meridionale e sollecitare un tipo di riforme che non contrasti con l'esigenza fondamentale di eliminare lo squilibrio in Italia.

Il successo dell'azione regionalista nel Sud non dipende solo dall'accrescimento dei poteri regionali, da un'armonizzazione delle responsabilità tra le Regioni, da una revisione degli organi dell'intervento straordinario, ma anche dalla capacità che le Regioni avranno di compiere sul loro territorio scelte prioritarie e d'inserirsi nella programmazione nazionale.

L'intervento nazionale straordinario per il Mezzogiorno è, secondo i meridionalisti, uno degli strumenti tuttora necessari per influire sulla distribuzione degli investimenti, evitando risse dannose e campanilismi deleteri. Di veramente alternativo al tipo di sviluppo in atto c'è solo una politica meridionalistica di piano che armonizzi tutte le politiche prioritarie delle Regioni. Quando tutto l'insieme dei comportamenti politici e sindacali, al Nord come al Sud, e dell'azione governativa e parlamentare perseguirà senza le contraddizioni lamentate finora lo stesso obiettivo, allora soltanto la questione meridionale potrà dirsi avviata a soluzione.

Oggi si avverte da più parti l'esigenza — conclude il documento degli esperti pugliesi — di contenere le zone metropolitane, di attrezzare le zone a più debole armatura urbana e di dare vita ad una politica globale per l'industria italiana.

m. d.

Madame Pompidou sarà ambasciatrice della moda francese nell'Africa nera

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 28 gennaio.

Madame Pompidou, informa oggi rispettosamente il quotidiano gollista *France-soir*, accompagnando il marito e Capo dello Stato nell'importante *tournée* politica in Africa ai primi di febbraio, farà un'autorevole *réclame* all'alta moda parigina. Porterà con sé, vestendosene via via in una passerella che va dalla Mauritania alla Costa d'Avorio, dal Senegal al Camerun e al Gabon, un intero guardaroba attinto alle collezioni per l'estate che i sarti della capitale stanno presentando tra commenti controversi in questi giorni.

La bionda e giovanile Madame Pompidou si mostrerà agli ospiti africani in un completo di Chanel «*in seta orientale color spago*» abbinato a un lieve soprabito «*di ugual stoffa e tinta chiuso al collo da un gran fiocco rosa*», oppure in un vestito lungo di Cardin in seta bianca che misteriosamente «*si apre sul davanti come le ali d'un maestoso uccello*» rivelando però solo una tunica protettrice di raso. Porterà un Dior di sera ricamato e carico di merletti, «*ma alleggerito al collo dal velo di una vaporosa sciarpa*»; un variopinto *tailleur* di Saint-Laurent, in un mantello di Ted Lapidus, questo in seta indiana color arancione; uno *chemisier* di Guy Laroche in seta nera stampata di motivi viola, blu e grigi.

Il repertorio, inutile rilevarlo, non include *shorts*: i quali pure abbondano nelle collezioni viste finora in Francia e ben si adatterebbero ai caldi climi tropicali. Il fatto è che l'Africa in evoluzione è oggi assai più puritana della vecchia Europa, e sicuramente non ammetterà gli *shorts* avendo condannato e vietato prima le minigonne. Molto tempo è passato da quando i missionari si sforzavano di convertire le indigene all'impiego del reggiseno; ne hanno vinto alla fine la battaglia laggiù, ma hanno persa più d'una in patria, su questo e su altri fronti dell'abbigliamento femminile.

Le vicende dell'emancipazione femminile nel campo della moda, negli ultimi dieci o quindici anni, hanno d'altra parte seguito un po' gli schemi evolutivi delle ex colonie verso l'indipendenza. Zone che un tempo erano occupate, al Nord e al Sud, sono emerse via via in piena libertà: le avanzate hanno conosciuto qualche arresto e qualche regressione, si è ora in una fase un tantino incerta della lotta; pure non sembra lontano il giorno in cui i due fronti si congiungeranno, come americani e russi sull'Elba, nel 1945.

Quest'anno è estremamente difficile orientarsi tra le tendenze dei sarti francesi: forse perché sono ancora più disorientati e confusi della loro clientela. Una volta dettavano legge al mercato; adesso, anche se stentano ad ammetterlo, è il mercato a trascinarseli dietro. Cosicché il mondo della *haute couture*, alla festa tradizionale delle collezioni, dà nel complesso un'impressione patetica, come la vista di una riunione di aristocratici decaduti che continuino a parlare come all'epoca dei balli imperiali.

Nella maggior parte dei modelli osservati la memoria pare aver rimpiazzato la fantasia: non molto tempo fa si erano riesumate le linee della Parigi 1920, poi ci si ispirò agli Anni Trenta, e ora si è arrivati alla rievocazione del 1945. Tra non molto, stringendo gli intervalli, si dovrebbe adottare per ogni anno la moda di quello precedente.

La novità dell'anno è il pantaloncino corto corto, un'idea però importata dall'Inghilterra, dove non trovò un terreno sufficientemente fertile imperando ancora ostinata la minigonna. La versione britannica degli *shorts*, mi si dice, era rozza; Parigi l'ha incivilita, dandole tocchi di grazia e sofisticate protezioni.

Carlo Cavicchioli

Il pagliaccio di Bellow

«L'ultima analisi» del romanziere in prima europea a Roma

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

«L'ultima analisi», la più recente commedia dello scrittore americano Saul Bellow, si rappresenta in «prima» europea, al Quirino di Roma, nell'allestimento dello Stabile di Bolzano, con Mario Scaccia, Gastone Bartolucci, Marisa Mantovani e Carla Macelloni. La regia è di Maurizio Scarparo.

Il lavoro, fin da quando andò in scena alcuni anni fa (con scarso successo) al Belasco Theatre di New York, aveva destato l'interesse di molti attori e registi italiani e lo Stabile di Bolzano è riuscito a spuntarla su tutti.

Nel testo si ritrovano tutti i motivi più tipici dell'opera di Bellow: i riferimenti alla cultura europea e a quella ebraica in particolare, il disagio dell'intellettuale che vive il contrasto tra se stesso e la realtà che lo circonda, il desiderio di partecipare alla vita — anche nei suoi aspetti più esteriori e goderecci — e una dolente paralizzante solitudine, il maniacale individualismo dell'artista che furiosamente continua ad autointerrogarsi e la spietata analisi dei vizi, le debolezze, le meschinità delle persone che formano il suo mondo.

L'eroe negativo di questa «*mancata integrazione*» è un famoso attore comico — un «*pagliaccio*», come lo definisce l'autore — che per tutta la vita ha recitato il ruolo che familiari, agenti, impresari, la società insomma, gli hanno imposto. A sessant'anni, quando il pubblico denuncia stanchezza nei suoi confronti, nasce per lui l'occasione per un'«*ultima analisi*», un ripensamento sulla sua condizione al fine di ritrovare la propria identità.

L'espediente tecnico è uno show-seduta psicanalitica davanti alle telecamere, in cui egli coinvolge la moglie, la giovane amante, la segretaria premurosa, i parenti avidi e inariditi, gli uomini qualunque che nella *routine* quotidiana si sono spenti. I dialoghi sono in realtà un unico delirante monologo, smagliante di ironia e paradossi.

l. m.

Scarichi industriali nelle campagne di S. Gillio

L'acqua inquinata d'un canale provoca la morte del bestiame

Analisi allo scarico di una società per la rettifica di oli minerali: i campioni presentavano il 70 per cento d'olio e il 30 per cento d'acqua - La ditta respinge l'accusa: «Si è trattato di un fatto sporadico» - Trentadue contadini di Druento lamentano danni alle stalle e alle colture

Altro problema: 78 miliardi dello Stato per costruire la metropolitana

Il problema delle acque inquinate si estende. Durante i sopralluoghi per accertare la provenienza del cromo nel Po, i tecnici del Comune e dell'Acquedotto avevano scoperto tracce anche in tutti i canali della zona di Trofarello. Ora un altro grido d'allarme viene da San Gillio dove la bealera comunale è stata inquinata da un denso strato d'olio minerale.

Quest'ultimo episodio è di metà dicembre, ma già da alcune settimane si era notato una improvvisa diminuzione in [illegible] il territorio, in particolare nella cascina Grange dei Neri, della produzione di latte. Il veterinario aveva esaminato gli alimenti senza riscontrare nulla di anormale, il guaio veniva dall'acqua. Mentre si facevano gli esami, a metà dicembre la bealera comunale è apparsa chiazzata d'olio. Il sindaco, Giuseppe Monforte, ha chiesto un'ispezione che è stata compiuta il 17 dicembre dal dott. Maina del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi.

Il rapporto, firmato anche dal direttore dott. Bigliotti dice: *«Già a distanza di 200 metri si poteva avvertire un forte odore di nafta e la bealera appariva coperta da uno strato oleoso proveniente dal rio che vi si immette all'altezza della cascina Tetti Neri».* Nei campioni prelevati l'olio risultò presente per il 10,15 per cento. Risalito il rio per 2 chilometri è stato scoperto un fossato *«ricoperto di un liquido nerastro».* Era la *«parte esterna dello scarico della società Nuova Cobena-Rettifica oli industriali»*; i campioni presentarono *«circa il 70 per cento di oli industriali e solo il 30 per cento di acqua».*

L'assessore all'agricoltura, igiene e sanità della Provincia, dott. Pensa, precisò il 15 gennaio che *«l'inquinamento da oli minerali è imputabile anche alla ditta Nuova Cobena di Caselette»*, la quale *«non ha mai presentato domanda ritenendosi esente perché effettua scarichi saltuari in dipendenza di lavaggio cisterne. Come primo intervento si è proceduto in data odierna a elevare verbale di contravvenzione prescrivendo alla ditta stessa l'installazione di un adeguato impianto di trattamento entro e non oltre il 12 febbraio».*

Con una lettera del proprio legale, avv. Murgia, la ditta ha respinto il 21 gennaio le accuse rilevando la sporadicità del fatto: erano otto mesi che gli impianti erano fermi e prima di rimetterli in funzione abbiamo provveduto al lavaggio delle cisterne. *«Ciò non può aver prodotto inquinamento, vuoi per la minima e inapprezzabile quantità, vuoi perché non contengono acidi e sostanze velenose».*

Ora la [illegible] è a questo punto: circa 300 bovine sono ancora malate per aver bevuto acqua inquinata, non danno più latte, i contadini devono usare, per ordinanza del sindaco, acqua dell'acquedotto (60 lire il metrocubo), le sponde e il fondo del canale sono inquinate. Dovranno essere dragate, la spesa è tutt'altro che indifferente. Inoltre il comune di Druento, a valle, chiede i danni perché la bealera di San Gillio porta acqua inquinata nel proprio «Naviglio comunale». 32 coltivatori lamentano *«danni provocati al bestiame e ai pascoli».*

* *

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha approvato la concessione del contributo previsto dalla legge 29 dicembre '69, numero 1042, per la costruzione della ferrovia metropolitana di Torino. Sono 78 miliardi, 6 per ognuno dei 13 chilometri della prima linea, pari a una sovvenzione del 6 per cento per la durata di trent'anni, più la fidejussione ai mutui da contrarre per il finanziamento dell'opera.

Il nostro Comune è il primo in Italia a costruire la metropolitana con finanziamento statale. Infatti Milano l'ha costruita a proprie spese e Roma ha potuto farlo grazie a una legge speciale. Il contributo è stato accordato in base alla completa documentazione allegata alla domanda. Gli studi per il progetto ebbero inizio quando l'attuale sindaco, ing. Porcellana, [illegible] alle aziende municipalizzate. Egli ci ha dichiarato: *«Grazie a questa documentazione abbiamo potuto presentarci in tempo per ottenere il contributo. Ne sono lieto perché [illegible] significa buona amministrazione. Ci era stato rimproverato che si studiava troppo e intanto la metropolitana non si costruiva. In realtà non potevamo affrontare l'impresa sul piano finanziario, ma eravamo pronti su quello tecnico. Adesso che il Cipe ha approvato il finanziamento, l'opera verrà realizzata».*

Il metrò per il '77

Il progetto vincitore del concorso, redatto dall'Impresit di Torino in collaborazione con la Electroconsult di Milano, prevede una ferrovia sotterranea lunga 13 chilometri e mezzo, dalla zona di Mirafiori a quella di Stura, attraverso corso Orbassano, via Roma e corso Giulio Cesare. Ci vorranno due anni per il progetto esecutivo, il piano finanziario e gli appalti; altri cinque per lo scavo della galleria e gli impianti. Per la fine del '77 la prima linea potrebbe essere terminata. La Giunta provinciale amministrativa ha già ratificato anche la decisione di costituire un'apposita società per azioni, prevista con capitale iniziale di 500 milioni. Il Comune si riserva una partecipazione del 60 per cento; il resto potrà essere offerto in sottoscrizione ai più importanti enti pubblici, alla Regione e alle banche.

■ Nella sala rossa del Consiglio comunale si sono incontrati gli amministratori torinesi e quelli dei centri compresi nel piano regolatore intercomunale, per esaminare le possibilità di una comune soluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti [illegible]stici. Erano presenti sindaco e assessori di 19 Comuni su 23, e cioè: Alpignano, Baldissero, Beinasco, Borgaro, Caselle, Chieri, Collegno, Druento, Grugliasco, Nichelino, Pecetto, Pianezza, Rivalta, Rivoli, S. Mauro, Settimo, Trofarello e Venaria. Per Torino c'erano gli assessori Carli e Moretti, i capigruppo Detani e Novelli, gli amministratori delle aziende municipalizzate interessate.

L'assessore on. Magliano ha tenuto la relazione, prendendo lo spunto dai più urgenti problemi dell'area metropolitana, che *«non possono essere affrontati da un singolo Comune, anche di dimensioni considerevoli come quello di Torino».* Perciò l'amministrazione torinese *«intende dare l'avvio, con questo primo incontro, a una serie di iniziative a carattere comprensoriale».*

Il problema dei rifiuti, ha proseguito Magliano, è *«strettamente connesso alla difesa della salute pubblica».* I rifiuti contribuiscono all'inquinamento delle acque e dell'atmosfera, anche se la causa principale va ricercata nelle industrie: *«Le sole Ferriere Fiat riversano su Torino 20 tonnellate di smog al giorno. Dal 7 al 10 gennaio, a Milano e a Torino si sono sforati i limiti di tollerabilità a causa del grave inquinamento atmosferico. Perciò si è incominciato a procedere nei confronti di 42 industrie (a Milano quelle sotto accusa sono ben 460), con ordinanze che non si concluderanno soltanto con ridicole multe. Certo, c'è un ritardo legislativo, ma esiste anche una carenza di iniziative degli enti locali».*

Per quanto si riferisce all'inquinamento idrico, l'assessore conferma che l'acquedotto *«intende perseguire tutte le fonti di inquinamento delle falde acquifere».* Quanto all'inquinamento atmosferico, l'azienda tranviaria promuoverà *«uno sviluppo del trasporto pubblico, considerando che una diminuzione della circolazione privata rappresenta un colpo all'inquinamento».*

La lotta ai rifiuti

L'Aem costruirà un inceneritore che consentirà di eliminare le anti-igieniche discariche. Come già annunziato, il Ministero ha finalmente autorizzato la costruzione dell'impianto, che potrà distruggere 1350 tonnellate di rifiuti al giorno. Costerà 6 miliardi e, tenuto conto del tempo necessario per gli appalti, per la fine del '73 potrà funzionare in via Germagnano.

Il sistema potrebbe estendersi anche ai rifiuti delle industrie. Perciò si pensa alla progettazione di un secondo inceneritore, del costo di 10 miliardi ammortizzabili in vent'anni: 6 come contributo del Comune e il resto recuperabile sfruttando l'energia elettrica prodotta con la combustione e regolarmente immessa nella rete distributiva dell'Aem. Gli inceneritori avranno [illegible] alte un centinaio di metri e dotate di filtri depuratori elettrostatici, che impediranno l'uscita di fumi nocivi. I Comuni vicini potrebbero accordarsi per usare tali impianti (il [illegible] potrà anche distribuire caldo e freddo a quartieri e industrie), o costituire consorzi per costruirne altri. Sono seguiti gli interventi di Rossi (Grugliasco), Lenti (Venaria), De Francisco (Settimo), Novelli e Quagliotti (Torino), Brossa (Torino) e molti altri.

La sentenza per i fatti del 6 novembre davanti al Municipio

Assolti gli esponenti di "Lotta continua" I compagni li salutano con canti di vittoria

Il Tribunale: «Le violenze non sussistono; il blocco stradale non è stato compiuto» - Il p.m. aveva chiesto la condanna a 1 anno e 10 mesi; presenterà appello - Il presidente a un imputato: «Qui non si fanno comizi»

La terza sezione del Tribunale (pres. Corradini, giudici Quaini e Premoselli, canc. Casaletti) ha assolto i quattro esponenti di «Lotta continua» e il segretario della sezione del psiup, dall'accusa di violenze e minacce a pubblici ufficiali e di blocco stradale per il «sit in» davanti al Municipio, il 6 novembre scorso.

Dal primo reato «perché il fatto non sussiste», dal secondo «per non aver commesso il fatto». Adriano Sofri, 28 anni, Laura De Rossi in Bobbio, 24 anni, Giuliana Mochi Sismondi, 27 anni, detenuti dal 15 novembre, sono stati scarcerati in serata.

Per i due latitanti — Donatella Barazzetti, 20 anni, e Andrea De Candia, 40 anni, del psiup — il Tribunale ha revocato l'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica. Il pubblico ministero dott. Pochettino, nella udienza dell'altro ieri, aveva proposto la condanna dei quattro di «Lotta continua» ad 1 anno e 4 mesi per la violenza e a 6 mesi per il blocco stradale, aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per il De Candia. Contro la sentenza di assoluzione, il dott. Pochettino farà appello.

I giudici si sono ritirati in camera di consiglio alle 17 e ne sono usciti alle 19,30. L'aula della prima sezione era affollata di gente: amici e parenti degli imputati, giovani in pantaloni di velluto e maglioni con barbe e capelli lunghi, signore in pelliccia. La lettura della sentenza è stata accolta da battimani.

I tre imputati, scortati dai carabinieri, hanno faticato ad uscire dall'aula. Il pubblico premeva, gli amici li salutavano, alzando il pugno, cercando di abbracciarli e di baciarli. Fuori dal Palazzo di Giustizia, in via Corte d'Appello, circa duecento persone hanno atteso l'uscita del [illegible] che riaccompagnava alle Nuove i tre per le formalità della scarcerazione.

Un imponente servizio d'ordine — carabinieri e polizia — ha fatto cordone intorno alla massa che

Dopo la sentenza di assoluzione Laura De Rossi si avvicina esultante al padre: «Fra poco sarò libera»

gridava: «"Lotta continua" vincerà». Qualche voce solitaria gli faceva eco: «"Lotta continua" vince già». Il cellulare, seguito da tre radiomobili di carabinieri, è passato, mezz'ora dopo, tra acclamazioni, fischi, urla, pugni al cielo. La folla si è rapidamente dispersa, per riformarsi più tardi davanti alle Nuove in attesa di Sofri, De Rossi e Mochi Sismondi, liberi.

L'udienza di ieri è stata occupata interamente dalle arringhe dei difensori. L'avv. Forchino, per il De Candia, aveva detto: *«De Candia si interessò per calmare i dimostranti e convincerli a desistere dal blocco stradale. Eppure è stato colpito da ordine di cattura, come se li avesse incitati alla protesta».*

L'avv. Zancan: *«I sottufficiali Ferrò e Caradonna della "squadra politica" non hanno saputo precisare, ai giudici, le minacce di cui sarebbero stati vittime i vigili urbani davanti al Municipio. I giovani sono stati arrestati solo sulla base di gesti e di parole».* L'avv. Masselli: *«Gli esponenti di "Lotta continua" sono finiti in carcere solo perché parlarono con i dimostranti».*

L'avv. Costanzo difendeva la Barazzetti, latitante: *«La mia assistita quella sera vestiva un cappotto rosso, ma il sottufficiale della "politica" dice che indossava un giubbotto color caffè».* Infine l'avv. Guidetti Serra ha chiesto al Tribunale *«l'assoluzione con formula ampia per entrambi i reati».*

Prima che i giudici si ritirassero, Mochi Sismondi ha chiesto al presidente di poter leggere una dichiarazione. Aveva un foglio in mano, ha cominciato a declamare. Dopo una frase, il dott. Corradini l'ha interrotto: *«Senta, per favore, qui non si fanno comizi. In un altro luogo e in un'altra occasione, leggerà tutto quello che vuole».*

Cooperative per la casa

L'esempio di Alessandria in un documento sul problema

Il comitato regionale piemontese della Lega nazionale cooperative e mutue ha approvato un documento sulla casa. *«La richiesta di un più celere intervento pubblico riveste indubbiamente una importanza fondamentale».*

Gli interventi non devono piovere paternalisticamente dall'alto, ma fondarsi sull'acquisizione di una più chiara coscienza delle esigenze: *«E' inammissibile che solo ad alcuni siano date in proprietà abitazioni costruite con il denaro di tutti».*

Il movimento cooperativo ha da offrire indicazioni precise sulle nuove forme da adottare: *«Ad Alessandria — informa il documento — si è organizzato un consistente intervento nei piani della "167", dirottando nelle cooperazione gli stanziamenti per la intera provincia che diversamente sarebbero stati utilizzati dalle grosse immobiliari private non consentendo il successo della "167", come invece è stato ottenuto».*

«Il nostro obiettivo — afferma il comitato — è una rinnovata ed efficiente cooperazione per l'acquisizione della casa ad equo canone secondo i diversi redditi, sulla base di effettivi bisogni; ma prima ancora di esigenze culturali, sociali e politiche».

Coltello alla gola ne aveva rapinati una decina

I tassisti si coalizzano e catturano il giovane bandito che li assaliva

Ieri al primo sospetto entra in funzione il piano predisposto: immobilizzato mentre minaccia la decima vittima - Confessa: «Li aggredivo per vendetta, mi è stata rifiutata la licenza per il tassì»

I tassisti Amedeo Angiulli e Angelo Pozzato

Il «rapinatore solitario» è stato arrestato dai tassisti che taglieggiava e che sono passati alla controffensiva: alcuni avevano cominciato a frequentare palestre di lotta giapponese, altri si erano trasformati in investigatori, tutti si erano dati la voce per una azione comune, perché il bandito ne aveva già depredati una decina, sempre con lo stesso sistema.

Compariva prima dell'alba, tra le 4,30 e le 5, di solito al posteggio di via Palestrina, angolo via Martorelli, alla barriera di Milano. Chiedeva di essere portato in centro e durante il percorso il tassista si sentiva alla gola la punta acuminata di un coltello: *«Ferma e fuori i soldi».* Magri bottini, perché a quell'ora la giornata e gli incassi cominciano appena. Ma ogni volta il bandito riusciva a rimediare quindici o ventimila lire, prima di scomparire nel buio.

L'ultima impresa è dell'altra mattina, vittima il tassista Adelmo Neri, 47 anni, via Stampini 8, che ci ha rimesso 18 mila lire. Ma ieri il rapinatore ha cambiato orario ed è caduto in trappola. Verso le 14,30, al solito posteggio, apre la portiera del tassì di Angelo Pozzato, 30 anni, via Toscanini 14: *«Mi porta al bar Pace di via Bologna?».* E' un giovane di bassa statura, capelli neri: i suoi connotati corrispondono a quelli descritti dalle vittime delle precedenti rapine.

Il Pozzato sospetta, ma non ha naturalmente la certezza di trovarsi di fronte al bandito. Comunque, decide di attenersi al piano predisposto con i colleghi. Incrociando il tassì dell'amico Amedeo Angiulli, 32 anni, corso Giulio Cesare 205 dà il colpo di clacson convenuto e l'Angiulli inverte la marcia e lo segue.

Pochi minuti dopo i sospetti del Pozzato sono confermati: vede una lama balenargli sotto gli occhi e sente la voce minacciosa del [illegible] intimargli: *«Accosta al marciapiede e fermati».* Obbedisce, ma il rapinatore non ha il tempo di fare altro: con uno stridere di freni il secondo tassì si affianca, l'Angiulli spalanca la portiera e afferra il polso della mano che stringe il coltello. Il bandito è immobilizzato e, pochi minuti dopo, consegnato a un equipaggio della «Volante» avvertito per telefono.

Si chiama Gregorio Grillone, vent'anni, da un [illegible] a Torino. Non ha mai avuto casa né lavoro fissi, ha vissuto di espedienti cambiando pensione ogni volta che lo cacciavano perché non pagava. In questi giorni abitava in una locanda al 132 di corso Giulio Cesare. Confessa anche rapine di cui gli agenti non sono a conoscenza: per esempio quella ad Aniello Capitani, 42 anni, via Respighi 3, che il 2 gennaio è stato derubato di 25 mila lire e ferito leggermente dal coltello al mento e a una mano. Dice il [illegible]: *«Rapinavo per vendetta: mi avevano negato la licenza di tassista».* Non ha ancora l'età per avere la patente per il servizio pubblico.

★ L'operaio Luciano Biestri, 35 anni, San Mauro, via Casale 59, ieri alle 15 stava riparando un cavo aereo telefonico che attraversa la via Berta di Revigliasco. Lavorava in cima a una scala, sotto c'era un collega che la teneva e gli passava i ferri. Mentre si spostava per cambiare posizione, il Biestri è caduto a capofitto. E' stato portato all'ospedale di Moncalieri, poi trasferito alle Molinette per trauma cranico.

Gregorio Grillone, 20 anni

Crisi tessile: salvaguardare i salari posti di lavoro e livello produttivo

Provvedimenti chiesti a conclusione del convegno di sindaci e consiglieri provinciali - Vertenze sindacali: assicurazioni, grafici, materie plastiche

Le difficoltà del settore tessile sono state oggetto di un convegno di sindaci e consiglieri provinciali, svoltosi ieri per iniziativa del presidente della Provincia Borgogno. L'assessore allo sviluppo ed al lavoro Bozzello, fatto un quadro dell'occupazione e delle condizioni delle aziende, ha detto: *«Mi pare di poter correttamente affermare che la situazione del settore tessile, per la presenza di una notevole crisi di natura internazionale, potrebbe trovare uno sbocco».*

Occorrono provvedimenti di carattere tecnologico ed organizzativo, ma sono anche necessari interventi pubblici a sostegno delle imprese. *«Però non possiamo più accettare soluzioni — ha dichiarato — che, come nel caso del Cotonificio Valle Susa, non risolvono le difficoltà, ma le rinviano soltanto. E' giunto il momento di ricercare forme di collaborazione permanente fra enti pubblici, sindacati e imprese».*

E' seguito un dibattito. A proposito dell'Eti il sindaco Favro di Susa ha detto: *«Se la ristrutturazione è necessaria bisogna farla. Non si può lasciar perire un'azienda come questa. Ma ciò che noi fermamente chiediamo è che non si riducano i posti di lavoro».*

L'assessore provinciale Brustia ha indicato le cause della crisi tessile: *«persistere della moda, mancanza di crediti agevolati, rincaro dei costi, aggravato dall'aumento dei [illegible] della Cassa assegni familiari che comportano un maggior onere di 4 mila lire al mese per dipendente».* Ha sollecitato una legge a favore dei tessili.

Il sindaco di Collegno, Bertotti, ha detto: *«Nell'ambito della programmazione l'Eti potrebbe diventare un complesso pilota dove si facciano esperienze valide anche per le altre fabbriche tessili. Ma non si devono chiudere degli stabilimenti».*

Il sindaco di Ciriè Brizio ha sottolineato la necessità di dare alle industrie *«fiato necessario per riorganizzarsi, allo scopo di tutelare i posti di lavoro».* Fantino, assessore comunale di Torino, ha dichiarato: *«Per l'Eti un piano ci vuole, ma deve essere contrattato con i sindacati e gli enti pubblici rappresentati dalla Regione».* Infine è stato votato alla unanimità un documento presentato da Borgogno. Tra l'altro: *«dà mandato alla Provincia di opporsi con fermezza alla minacciata chiusura di stabilimenti»,* chiede *«provvedimenti immediati per salvaguardare i livelli di occupazione, i salari e la produttività; conferenze periodiche fra operatori pubblici, imprenditori, sindacati».*

Assicurazioni — Ieri vi sono stati scioperi a sorpresa di 4 ore al Toro, alla Reale Mutua, Assicurazioni Generali, Cis, Uai e Sai. Hanno fatto 8 ore di astensione dal lavoro i dipendenti della Sai direzione e della Reale assicurazione. I sindacati comunicano una *«partecipazione del 96 per cento».*

Poligrafici — Gli articolati per il rinnovo del contratto proseguono sino al 6 febbraio. Il giorno 3 è previsto uno sciopero di 24 ore. Abolito lo straordinario. I lavoratori della Cagrotti sono in agitazione anche perché l'azienda ha inviato lettere di licenziamento a 50 dipendenti su 200.

Materie plastiche — Sempre aperta la vertenza per il contratto di lavoro. Ieri vi sono state manifestazioni pubbliche dei dipendenti Stars a Villastellone e della I.m.p. in borgata Parella. Alla Carrara e Matta gli operai hanno protestato perché soltanto la metà degli impiegati ha fatto sciopero. Si sono fermati alle 8,15 e riprenderanno il lavoro soltanto stamane. L'operaio Francesco Magrino, ha avuto un diverbio con alcuni colleghi. Alle 23 è stato medicato al Mauriziano, guaribile in 30 giorni. Ha detto: *«Volevo entrare, mi hanno picchiato».* Si annunciano forme di protesta anche per il collocamento a Cassa integrazione a 32 ore settimanali da lunedì di 300 operai su 400. Oggi incontro all'Unione Industriale.

L'ex presidente della "Tecnogomma" sfugge all'arresto per pochi minuti

I carabinieri bussano alla sua porta con il mandato del giudice - L'accusa: bancarotta fraudolenta - Ma l'industriale, prevedendo la cattura, se n'era andato poco prima

Il dissesto della «Tecnogomma», l'azienda di Cascine Vica specializzata in accessori per auto, che dava lavoro a circa 300 dipendenti, ha avuto un'altra clamorosa conseguenza: il giudice istruttore dott. Barbaro ha infatti emesso mandato di cattura anche contro l'ex presidente della società, dott. Cesare Artom, per concorso in bancarotta fraudolenta. Ma i carabinieri del nucleo investigativo non hanno potuto eseguire l'arresto per pochi minuti, l'imputato è riuscito a fuggire.

La vicenda venne alla luce il 16 giugno scorso quando il dottor Artom, come presidente della «Tecnogomma», denunciò alla Procura della Repubblica l'amministratore delegato, Vittorio D'Agostino, 34 anni, accusandolo di appropriazione indebita per circa 600 milioni. Il giorno dopo il sostituto procuratore dott. Piscopo ordinò l'arresto del D'Agostino, che venne trovato nel suo alloggio di corso Duca degli Abruzzi 3. Pochi giorni prima aveva ottenuto un visto dal consolato del Libano, a Milano, ma poi aveva rinunciato ad emigrare. Da allora è rinchiuso alle «Nuove», tra l'altro in precarie condizioni di salute. Nell'ottobre scorso fu ricoverato d'urgenza in infermeria per un collasso.

Nel frattempo, l'11 luglio, il tribunale aveva dichiarato il fallimento della «Tecnogomma». Nel gravissimo passivo, che ammonterebbe a circa 2 miliardi, l'autorità giudiziaria ricercò responsabilità penali: le prime risultanze dell'inchiesta sfociarono nella decisione del dott. Barbaro di spiccare un mandato di cattura contro il D'Agostino, già detenuto, con l'accusa non di appropriazione indebita, ma di bancarotta fraudolenta *«per avere, nella sua qualità di amministratore delegato della "Tecnogomma", distratto beni della società per un ammontare di 686 milioni».* Con l'aggravante, quindi, del danno patrimoniale di rilevante gravità.

Ma le indagini continuarono e il giudice istruttore si convinse che la stessa imputazione doveva essere estesa all'ex presidente della «Tecnogomma», dott. Artom. In tal modo il denunciante ed il denunciato si trovano coinvolti nella medesima accusa. Il D'Agostino è assistito dagli avv. Rossomando e Torinese.

temperatura di ieri	
massima	+ 9,6
minima	+ 3,5

Il **Bollettino meteorologico** segnala inoltre: temperat. media +6,8; press. 741,7; umid. 38%. Cielo sereno. Anidride solforosa 0,400 parti per milione. **Previsioni:** irreg. nuvoloso con tendenza a diminuzione della nuvolosità, visibilità buona; venti moderati sui rilievi, deboli in pianura; temperatura stazionaria. **Temperatura a Caselle:** massima + 11; minima — 0,5; media 6,3. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 8; minima + 0,2. **Sole:** sorge alle ore 7,53, tramonta alle 17,31.

Muore per una caduta sulla strada gelata

Primo Giuliani, di 47 anni, da Fiano, è morto alla «Neurochirurgia» delle Molinette per frattura della base cranica. Era operaio alla Magnoni e Tedeschi di Caluso. Mercoledì verso le 6,15, al termine del turno di notte, rincasando in ciclomotore, è slittato sulla strada gelata.

■ Morto anche Costanzo [illegible]vetto, 57 anni, corso Peschiera 277 che mercoledì della settimana scorsa, percorrendo in bicicletta via Sacra di San Michele, era stato urtato dalla «850» di Michele Minello, 24 anni, via Sostegno 2 bis.

Il «Caval 'd brôns» annuncia la chiusura

La notizia al personale - Dopo il rinnovo saranno riassunti

Piazza San Carlo: il «Caval 'd brôns», uno dei ristoranti più celebri della città, chiude i battenti. La notizia è stata comunicata ieri sera ai dipendenti, una quarantina di persone, ma era attesa da circa due mesi. Non si sa ancora quale sarà il destino del locale. Sembra che la società Dreher, la quale lo ha gestito attraverso la Spam, abbia intenzione di ristrutturarlo per renderlo più funzionale e moderno, cambiando anche la direzione affidata sinora al cav. De Franceschi. Terminati i lavori il personale verrebbe riassunto.

Il Caval 'd brôns è nato nel 1948, al suo posto c'era una latteria. Le sue caratteristiche salette, con gli artistici soffitti a cassettoni, sono state frequentate in questi 23 anni da personalità politiche e da esponenti del mondo dello spettacolo e dell'arte.

Associazione Nazionale Magistrati — Oggi alle 16 assemblea nell'aula della 1a sezione penale del tribunale di Torino.

Specchio dei tempi

Un appello per i bassi redditi politici in Liguria - La tragedia sul cellulare - Un pensionato domanda: «Perché due tipi di cortei?» - Su «La Stampa» come nella vita (debolezze ed ingiustizie) - Scherzi da decretone - Ancora su una ferita

Un lettore ci scrive da Genova:

«Un giornale ha pubblicato gli imponibili per imposta di famiglia dei politici liguri, senatori, deputati e consiglieri: 41 hanno imponibili sotto un milione annuo, 53 oscillano tra un milione e cinque milioni, 10 superano i cinque milioni.

«Poiché ritengo che gli ammontari di guadagno denunciati e accertati non consentano a parecchi di loro e alle loro famiglie di sfamarsi che con qualche panino, prego tuo tramite l'Eca (Ente comunale di assistenza) di iscrivere d'urgenza quelli che guadagnano meno di 1 milione all'anno nelle sue liste per consentire loro almeno la mensa di quei poveri che essi con tanto impegno e disinteresse tutelano.

«Per quelli invece che superano il milione di reddito prego ancora l'Eca di provvedere con cortese sollecitudine ad un soccorso *una tantum* per evitare incresciosi episodi di indigenza che non farebbero onore al Paese che rappresentano».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Tempo fa lessi nella tua rubrica la lettera di una gentile signora dal tenero cuore che aveva visto alla stazione detenuti ammanettati con le catenelle. La sensibile signora ne era rimasta disgustata, parlava di "inciviltà" e mancanza di umanità.

«Se la signora ha letto *La Stampa* del 26 gennaio con la tragedia di Novi (tre carabinieri uccisi dai due detenuti che tentavano di evadere dal treno) vorrei pregarla di rispondere cortesemente a una mia domanda: prova ancora pietà per quei *poveri delinquenti* con le manette? Grazie. Sono la moglie di un carabiniere».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Ho visto qualche giorno fa un lungo corteo di auto (quasi tutte di media e grande cilindrata) con bandiere rosse e con tanta gente che urlava o cantava, pareva felice come se fosse a una festa. Ho creduto fossero tifosi del Torino ed invece erano scioperanti.

«Alla sera per televisione altri sfilavano in modo diverso: a piedi e con facce tristi di chi ha fame. Ma era un documentario sui popoli diretti da regimi comunisti. Perché questa differenza?

«Posso farti un'altra domanda? Perché, vista la grande necessità di mano d'opera per opere pubbliche o di emergenza (vedi la nevicata di Natale), non si prendono quegli angioletti che sono in galera e si mandano a lavorare?

«Io vivo nel ricovero dei poveri vecchi con molto, molto meno di 3000 calorie al dì, quelle che danno alle Nuove. Saluti».

Giovanni Giordano

Una lettrice ci scrive:

«Che cosa pensi di una cosa di questo genere, apparsa sul tuo giornale? "Tamara sexy, con riserva", articolo su tre colonne (brevi) corredato da ampia fotografia e da mini-intervista. Tutto ciò per un personaggio coinvolto nella cronaca nera, discutibile negli affetti e nei costumi, apparso su riviste per [illegible] uomini, ma [illegible] il suo consenso (particolare commovente).

«Immediatamente vicino, passa quasi inosservato anche al mio attento occhio di lettrice, il seguente trafiletto, breve: "E' morto a 73 anni Cesco Baseggio". Due parole e l'annuncio è liquidato. Penso che non sia necessario [illegible] qui le al[illegible] doti di attore che fa[illegible] di Baseggio uno dei massimi interpreti di teatro italiani e le sue doti di calda umanità.

«Anche sulla *Stampa*, come nella vita, trionfa l'ingiustizia? Proprio così: basta essere belle e provocanti, meglio con un corredo di pettegolezzi da far rizzare i capelli, per avere continuamente gli onori della cronaca, scritture per film, canzoni, e via dicendo, mentre non è sufficiente una carriera di quasi dieci lustri di sacrifici per il teatro e di interpretazioni sublimi, per avere l'onore di due colonnine e una fotografia».

Irene Trinchero

Un lettore ci scrive da Rivoli:

«Ti scrivo a nome di migliaia di [illegible] dal "Decretone". Il 1971 ha portato la Befana anche ai neopatentati. Infatti coloro che hanno conseguito la patente negli ultimi giorni del 1970, si vedono arrivare ora la patente bollata per il 1970 anche se il versamento di L. 6000 è stato fatto nel 1971 con la precisazione: "bollo patente per l'anno 1971". Così fra decretone e supplemento al decretone, la tassa di L. 4000 viene elevata a L. 12.000.

«Anche i più solleciti che hanno ritirato subito la patente conseguita nell'ultimo bimestre 1970 hanno pagato il supplemento di L. 3000 anziché L. 350 e poi si dice che la legge non può essere retroattiva. La Prefettura, in questi giorni, allega alla patente la seguente avvertenza: "Patente [illegible] numerata e datata dalla direzione Comp.le della Motorizzazione Civile di Torino per l'anno 1970". La relativa tassa si riferisce pertanto esclusivamente allo stesso anno del rilascio (non consegna) e di conseguenza, per il 1971 la patente dovrà essere regolarizzata col pagamento della nuova tassa di vidimazione. Non vedo come si possa attribuire al nuovo impianto meccanografico la colpa di rilascio, quando, questo, non fa che eseguire rapidamente il compito assegnatogli».

Giovanni Grassi

Un lettore ci scrive:

«Mi riferisco alla lettera del comandante Borghese nella quale afferma che quanto pubblicato venerdì 18 dicembre 1970 è tutto falso dalla prima all'ultima riga. Devo, per essere obiettivo, dare ragione o quasi al comandante Valerio, si tratta di date e luoghi che il tempo e le vicissitudini possono aver fatto travisare a chi scriveva.

«Vogliamo rinfrescare la memoria al comandante Valerio? Quel giorno a Ceresole Reale vi trovaste di fronte i partigiani della Brigata Titala (spiacevole vero comandante?) Foste velocissimi a voltare le terga, ma non abbastanza lo fu il camerata Pavolini (cultura popolare) che fu ferito nella parte meno nobile del corpo, infatti fu lui ad essere ricoverato all'ospedale militare, e non potè più mettersi seduto. Morì in piedi, come dicevate voi, a Dongo».

Un partigiano di Titala

"Mancano i fondi, sarò costretto a chiudere„

Una immediata risposta all'appello per il "Centro„ del prof. Biancalana

Il dott. Calleri, presidente della Cassa di Risparmio: « Mettiamo a disposizione 10 milioni » - Due milioni dell'Istituto S. Paolo - Il clinico: « Sono commosso, adesso tocca all'Università assumere l'amministrazione » La Giunta regionale potrebbe risolvere la situazione del S. Giovanni nominando subito un commissario

Stamane gli assistenti decidono: chiusura di tutte le cliniche?

Il Centro di chirurgia toraco-polmonare non si chiuderà, grazie al sollecito intervento della Cassa di Risparmio e dell'Istituto San Paolo. « Sono commosso — dice il direttore prof. Biancalana — ancora una volta gli enti torinesi hanno dimostrato di essere sensibili ai problemi gravi della salute e dell'assistenza. Terrò aperto il Centro. Ma chiedo all'Università di assumersene l'amministrazione. Non si può vivere di elemosine anche se date con il cuore ».

Abbiamo pubblicato ieri la drammatica situazione del Centro, famoso in Italia e fuori. Da tre anni vive in quasi totale autonomia amministrativa (l'Università contribuisce con un milione su 10 milioni annui di spese), i medici sacrificano i loro proventi per pagare di tasca propria impiegati e tecnici. Bloccati i fondi all'Università e al San Giovanni, *« carico di debiti per le molte fatture inevase »* il prof. Biancalana ha avvertito le autorità sanitarie e l'ateneo: *« Il 31 gennaio sarò costretto a sospendere l'assistenza »*.

Il medico provinciale dott. Lovino ci ha detto: *« Non posso far nulla per ora, vorrei avere la bacchetta magica, purtroppo non ce l'ho »*. Il sovrintendente sanitario delle Molinette prof. Di Aichelburg ha aggiunto con rammarico: *« Si potrebbe interessare l'amministrazione ospedaliera, ma come si fa? Il consiglio non si raduna, il presidente è dimissionario »*.

Un ginepraio apparentemente senza via d'uscita: 116 letti inutilizzati tra due giorni o chissà per quanto tempo, dolore e disorientamento tra i medici. La soluzione è venuta dal dott. Calleri. Ci ha telefonato: *« Nella mia qualità di presidente della Cassa di Risparmio metto a disposizione del Centro di chirurgia toraco-polmonare del prof. Biancalana la somma di dieci milioni »*. Il prof. Jona, presidente dell'Istituto bancario San Paolo ha convocato il consiglio e ha fatto approvare lo stanziamento di due milioni: *« Per ora, poi vedremo »*.

Abbiamo subito comunicato la duplice buona notizia al direttore del Centro. Il prof. Biancalana era felice: *« Ringrazio La Stampa per il suo interessamento, ringrazio il dott. Calleri e il prof. Jona per l'aiuto che hanno deciso di darmi. Terrò aperto il Centro nell'attesa, spero non infondata, che l'Università dinanzi allo slancio degli enti torinesi assuma l'impegno definitivo dell'amministrazione dell'istituto »*.

Mentre l'Università sblocca via via le somme relative alle prestazioni a pagamento per le varie cliniche, presso l'amministrazione del S. Giovanni restano « congelate » le altre somme provenienti dalle mutue e destinate agli istituti [illegible]. Nessuno vuol convocare il consiglio, il presidente è [illegible], parecchie importanti decisioni sono in sospeso.

La situazione è critica, eppure ci sarebbe una maniera per risolverla. L'ospedale San Giovanni è stato eretto ente ospedaliero regionale con decreto del Presidente della Repubblica in data 14 ottobre 1970, pubblicato l'altro ieri dalla *Gazzetta Ufficiale*. Era il provvedimento che mancava per ridare una valida amministrazione all'importante complesso. Ora gli enti interessati potranno nominare i rappresentanti e costituire il nuovo consiglio di amministrazione. Ma quanto tempo passerà? Nel frattempo c'è una sola possibilità: che il presidente della Giunta regionale nomini un commissario. Il dott. Calleri può farlo: glielo consente la legge 132.

* *

Alcune cliniche hanno assunto dimensioni eccessive e si sono trasformate in vere e proprie « aziende della salute ». Capi di istituti scientifici sono diventati, intenzionalmente o no, capitani d'industria ed hanno accettato sempre più largamente l'ingresso di giovani medici mal pagati, o non pagati del tutto, nella « catena di montaggio ». Lo abbiamo detto fin dall'inizio della [illegible] polemica sulle cliniche e lo ripetiamo. Ma, a parte questo, ci sono altri motivi per spiegare la crescita abnorme delle cliniche: la necessità di rispondere alle esigenze degli ammalati, non soddisfatte dall'organizzazione ospedaliera, e la diversificazione dei compiti nell'ambito degli istituti.

In tutto il mondo istituti universitari e ospedali assolvono due ruoli del tutto diversi: gli uni di punta, e gli altri di massa. Le cliniche devono essere attrezzate per lo studio di malattie anche rarissime; sarebbe assurdo che gli ospedali lo fossero altrettanto. In realtà, è sufficiente sfogliare i registri di accettazione per accorgersi che l'80-90 per cento dei ricoverati provengono da ospedali di Torino e di fuori. Che cosa cercano? Diagnosi più approfondite, difficili esami di laboratorio, interventi chirurgici particolarmente complessi. Senza contare quelli che ricorrono ai centri di alta specializzazione come le unità coronariche o il rene artificiale.

L'ospedale non è in grado di risolvere tutti i problemi. Basti pensare, tanto per fare un esempio, alla molteplice suddivisione subita negli anni dalla medicina interna: nefrologia, ematologia, fisiopatologia respiratoria, cardiologia, broncopneumologia, endocrinologia, gastroenterologia, ecc. Tutti settori presenti nelle cliniche. Per lo studio delle leucemie, in Italia ci sono soltanto due centri, e uno è all'Università di Torino; così per le emicranie. Alcune malattie del sangue, caratterizzate da un'alterazione dell'emoglobina, da tutta Europa possono far capo soltanto a Londra, oppure a Torino.

Dicono i medici universitari:

— *Eccezioni a parte non dobbiamo combattere contro l'angoscia dell'affollamento delle corsie. Inoltre siamo in molti. Rispetto ai colleghi ospedalieri, ciascuno di noi ha la responsabilità di un minor numero di ammalati. Siamo convinti dell'efficacia e della bontà del nostro « ruolo di punta » e della necessità che i centri ospedalieri specialistici debbano costituire « modelli avanzati » per più ampi reparti ospedalieri.*

Queste sono dunque le cliniche, malgrado i loro difetti, la mancanza cronica di fondi, la carenza di personale a tutti i livelli. Istituti certamente da modificare nelle strutture, ma da potenziare: per il progresso della medicina e la formazione del medico di domani.

Ma potranno le cliniche restare in vita? La domanda è legittima. C'è vivo fermento, scontentezza e sfiducia tra i medici universitari dopo la modifica apportata dal Senato a un articolo di legge che stabilisce le modalità circa il compenso dovuto per l'assistenza, e dopo la stesura del testo della convenzione ora alla firma del ministro dell'Istruzione.

— *Se l'articolo sarà approvato dalla Camera così com'è e se l'on. Misasi firmerà la convenzione, sarà la morte delle cliniche torinesi.*

L'articolo di legge modificato dal Senato prevede che dal 31 dicembre '70 i compensi fissi mutualistici ai medici universitari sono soppressi e dal 1° gennaio '71 vengono sostituiti *« da un compenso integrativo, non utile ai fini previdenziali, stabilito mediante apposita convenzione fra l'ente ospedaliero e l'Università interessata »*.

A chi sarà corrisposta questa integrazione? Ai componenti di un « organico tipo » ospedaliero. Cioè per la clinica medica, ad esempio, 2 primari, 4 aiuti, 8 assistenti, mentre oggi l'organico è formato da un direttore, 4 aiuti, 21 assistenti e una trentina di non strutturati. Non ci sarà una lira a disposizione per pagare i medici non di ruolo, ma resteranno senza compenso per il lavoro di assistenza anche parte dei medici in organico.

A questo punto, siccome non si può obbligare nessuno a lavorare per niente, parecchi medici abbandoneranno, sia pure con grande rammarico le prestigiose cliniche universitarie.

Ecco i conti: lo stipendio iniziale di un assistente universitario è di 112 mila lire, con l'indennità di rischio e l'indennità di famiglia (moglie e 2 figli) arriva a 140 mila. Al massimo della carriera lo stesso assistente percepisce 204 mila lire e con le varie indennità 248 mila lire. Lo stipendio gli viene dato per la ricerca e la didattica. Le prestazioni assistenziali finora erano retribuite con una quota dei compensi fissi mutualistici.

In ospedale l'assistente a tempo definito guadagna, con i nuovi stipendi, da 285 a 565 mila lire lorde al mese per 30 ore settimanali e quello a tempo pieno (40 ore) da 471 mila a 1 milione 100.000 lire lorde al mese.

Per ora i medici universitari intendono richiamare l'attenzione del governo sul loro grave problema con lo sciopero, forse arriveranno al blocco delle accettazioni di nuovi malati, e alla chiusura degli istituti dopo che l'ultimo guarito sarà dimesso. Dicono:

— *Non faremo più assistenza, « neutralizzeremo » mille letti. Non possono obbligarci all'assistenza; noi abbiamo lo stato giuridico di docenti. Se l'ospedale vuole potrà mandare assistenti ospedalieri a sostituirci.*

E si sa in quali angustie le Molinette si dibattano. Stamane alle 11, nell'aula di patologia medica, assemblea generale. Si discuterà di tutto il problema e si prenderanno le decisioni.

Gabriella Poli

L'inchiesta sulla strage nel treno-cellulare a Novi Ligure

Una perizia accerterà se la finta pistola è stata costruita dai detenuti alle Nuove

Il magistrato ha sequestrato in una cella sapone e tavolette di bachelite: forse sono avanzi del materiale usato per preparare la rivoltella falsa - L'esame tecnico-chimico affidato al laboratorio d'Igiene - Non si esclude un'inchiesta disciplinare - Un gesto di umanità ricambiato con l'assassinio dei tre carabinieri

La pistola finta, indicata dalla freccia, e quelle vere usate nella sparatoria di Novi

Prosegue l'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Alessandria dott. Parola sulla tragica sparatoria di lunedì mattina del cellulare agganciato al treno « locale » 2811 Alessandria-Genova. Nella sparatoria sono morti tre carabinieri e due detenuti che avevano tentato di evadere.

Il magistrato ha interrogato alle « Nuove » detenuti e agenti di custodia per tentare di stabilire se Luigi Calciago e Paolo Brollo abbiano avuto complici nella preparazione del piano d'evasione. I due si sono serviti di una finta rivoltella, perfetta imitazione di una calibro 9, anche nei particolari, al punto che erano stati incisi alcuni segni che potevano far pensare al numero di matricola.

Malgrado il naturale riserbo del magistrato, si è appreso che il sostituto procuratore ha raccolto elementi tali da fare ritenere che uno dei due detenuti avesse con sé la finta rivoltella al momento di lasciare il carcere torinese, la mattina di lunedì scorso.

Il giudice inquirente avrebbe ricavato questa convinzione dai molti, approfonditi interrogatori (qualcuno, sembra, ha rischiato un'incriminazione per falsa testimonianza). Il magistrato ha inoltre sequestrato, in una delle celle, sapone e tavolette di bachelite; non si può escludere che siano parte del materiale usato per preparare in carcere la finta rivoltella. La risposta sicura dovrà darla la perizia tecnico-chimica, affidata dal sostituto procuratore alla dottoressa Lucia Dalmasso, direttrice della sezione chimica del Laboratorio provinciale d'Igiene di Alessandria.

Qualora risultasse che la « calibro 9 » di sapone è sfuggita alla perquisizione cui vengono sottoposti i detenuti al momento della traduzione, il magistrato inquirente sollecitera, al competente ministero, un'inchiesta disciplinare. Purtroppo le indagini hanno stabilito che il trattamento umano riservato ai detenuti dai carabinieri di scorta sul tragico cellulare ha avuto il suo peso nel tentativo d'evasione. L'appuntato Candido Leo (una delle vittime), in qualità di capo della scorta, aveva permesso che le porte degli scompartimenti-cellette rimanessero aperte e che i detenuti, privi di manette, potessero passeggiare nel cellulare: un gesto di umanità che Calciago e Brollo, delinquenti pronti a tutto, hanno ricambiato mettendo in atto il piano d'evasione, non esitando a uccidere di fronte alla reazione dei carabinieri.

I due erano alle « Nuove » da un mese: sistemati in celle diverse, avevano però modo d'incontrarsi durante l'ora della passeggiata. Al tentativo d'evasione non hanno preso parte gli altri sei detenuti, che si trovavano sul cellulare al momento della sparatoria: gli alessandrini Mario Paolucci e Osvaldo Trognacara; Renzo Malechini, di Torino; Carmelo Doroux, di Pont Saint-Martin; Salvatore Mento, di Biella, e Antonio De Villa.

Nel seminterrato dell'ospedale « San Giacomo » di Novi giace ancora il corpo di uno dei banditi uccisi, il trentunenne Paolo Brollo, di San Donà di Piave. Anche ieri nessuno dei suoi congiunti si è fatto vivo, nessuno ha chiesto il suo corpo o dato disposizioni per i funerali. Alcuni parenti, rintracciati per telefono, hanno risposto di non conoscerlo. Stamattina, a cura del Comune, il cadavere del Brollo sarà tumulato in una fossa del campo numero sei del Cimitero di Novi Ligure.

La solidarietà dei lettori per i tre carabinieri morti

Nella sola giornata di ieri abbiamo ricevuto L. 2.662.850 - Raccolte in due giorni L. 7.089.850

Lo sdegno dell'opinione pubblica per l'assassinio dei tre carabinieri a Novi si rivela anche attraverso la solidarietà verso le loro vedove e i loro orfani. Alle generose offerte giunte a La Stampa *subito dopo l'atroce episodio — e di cui abbiamo dato notizia — se ne aggiungono quotidianamente numerose altre.*

Associazione Industriali del Canavese, Ivrea 300.000.

«Lions Club Torino Superga» in occasione della sua 2ª charter 300.000.

Soc. per Az. [illegible] e Provenzale 300.000; N. N. 150.000; Paola e Giorgio Elena e Alida 100.000; Eugenio Gatti 100.000.

Ottogalli dr. Gabriele, assiduo lettore milanese 90.000; N. N. 50.000; In memoria di: E. M. 50.000; A. S. 50.000; Mario, Bianca e Maurizio 50.000; Adelina 50.000; Mamma e Enrico 50.000; Rina e Cornelio Campra 50.000.

Gli Alunni e i Professori delle Classi III-IV-V sez. C. dell'Istituto Tecnico per Geometri C. A. di Castellamonte 43.850; Luciana Dantini, Bologna 30.000; da Leumann 30.000; N. N. 30.000; G. Z. sottufficiale dei Carabinieri 30.000; Paolo e i Nonni 30.000; C. M. V. A. 30.000; N. N. 20.000; Liliana 10023 20.000.

Quattro [illegible] 20.000; [illegible] e Irene ricordando lo zio [illegible] 20.000; F. C. 20.000; L. F. e genitori 20.000; L. M. Ivrea 15.000; Alfonsina e Carlo 15.000; Nonna e bimbe C. 15.000; Per i miei cari defunti, N. N. 10.000; A. G. 10.000; Gabriella e Roberto 10.000.

Ing. Previtti 10.000; Lucina e Silvia 10.000; C. T. 10.000; Rosina e Maria C. 10.000; Costantini Angela 10.000; Carlo e Maddalena 10.000; M. C. 10.000; Alberto Gavino 10.000; Elia Nigra in memoria del suo caro Gianni 10.000.

Mario, Paola e [illegible] 10.000; M. G. S. 10.000; P. A. P. O. 10.000; A. P. 10.000; Petrini Mario 10.000; Alberto e Rosella Spada 10.000; L. R. 10.000; N. N. 10.000; Arduino e Olga 10.000; N. N. [illegible]; Raniero [illegible] 10.000.

Dolores e Francesco 10.000; In suffragio di Riccardo e Aldo Dosio 10.000; Arturo, Giuseppina e Giovanna 10.000; Silvia Depaoli in memoria del Nonno Luigi 10.000; G. A. T. 10.000; G. F. 10.000; In memoria del cognato e zio App. C. C. 10.000; N. N., Trino 10.000; N. N. 10.000; Famiglie Daraeci, Bulgaresi 10.000; Ricordando il mio caro Vittorio Passi 10.000.

Dr. Bolmida 10.000; Laura, Patrizia e Cristina 10.000; Aldo e Sandra 10.000; M. G. 10.000; F. Farina 10.000; In memoria di Papà, N. N. 5000; Nanni C. 5000; V. M. R. 5000; N. N. 5000.

Enrico e Luisa in memoria dei Nonni 5000; [illegible], Roby e Riki 5000; N. N. 5000; Dante e Emilia 5000; F. E. 5000; In memoria del fratello, N. N. 5000; I. H. O. 5000; Alberto e Simonetta 5000; Maurizio e Giuseppe in memoria del Nonno 5000.

Roberto e Marinella Guarnero 5000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 5000; Una bugianen 5000; N. N. 5000; N. N. 5000; N. N. 5000; Il padre di un futuro carabiniere 5000; C. Z. 5000; N. P. « Torinesi aiutiamoli » 5000; Mario 5000; Birolo Paola 5000; I Nonni di Luca 5000; A. T. 5000.

Martini Guglielmo, Crevoladossola 5000; N. N., Torino 5000; Un commerciante contro la delinquenza 5000; Per le vittime della sanguinaria delinquenza, Marina 5000; Ada Vaudetti Chiriotti per i figli dei carabinieri assassinati 5000; Andrea e Rina 3000; P. effe 3000; Varesio Caterina 3000; Paolo e Alberto 3000; E. F. G. in memoria di Papà 2500; Danna Renzo 2000; In memoria del mio caro Papà 2000.

Giovanna e Alfredo 2000; Luisa e Marisa 2000; Famiglia Bianchi 2000; Elly e Maria 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII, G. H. F. e famiglia 2000; Piero e Federico Porciani 2000; Aldo Giulio 2000; A Papa Giovanni XXIII implorando una grazia, Rubino T. 2000; Antonella e Luisa Merlino 1000; N. N. 1000; In memoria dell'amica C. O. 1000; Le bimbe Cristina e Irene 1000; Coniugi Barbero Armando e Anna, alla memoria 500.

Totale	L. 2.662.850
Totale precedente	L. 4.427.000
Totale generale	L. 7.089.850

Un incontro a Roma per la crisi Magnadyne

Stamattina a Roma - Il proprietario chiede ancora tempo

Stamane alle 11, a Roma, presso il ministro del Lavoro incontro con i rappresentanti dei lavoratori della Magnadyne per la nuova società di gestione. Parteciperanno anche il ministro dell'Industria, il governatore della Banca d'Italia, il presidente della Giunta regionale Calleri e delegati dell'azienda. Ieri De Quarti ha chiesto ancora un giorno per decidere sulle proposte della Finanziaria piemontese circa l'istanza di amministrazione controllata.

Autotrasportatori — Sono in sciopero da ieri per tre giorni. Totale l'adesione di chi lavora per conto terzi. A Brandizzo, Villastellone e Chivasso sono state tagliate le gomme a camion che circolavano. I rappresentanti di categoria informano che sono rimasti bloccati, senza possibilità di distribuire il carburante, *« grossi depositi della Esso, della Shell e dell'Agip »*. L'agitazione, nazionale, riguarda l'aumento delle tariffe.

Photosor (S. Mauro) — Produce testine magnetiche ed occupa circa 300 persone. L'azienda ha avviato la procedura prevista dall'accordo interconfederale per il licenziamento di 30 operai, essendo diminuito l'assorbimento della produzione da parte del mercato.

Roboffi — E' in corso un'agitazione per la mensa, le qualifiche e l'ambiente di lavoro. In merito l'azienda ha diffuso un comunicato in cui precisa: *« L'astensione dal lavoro è articolata con una frammentarietà che impedisce la pur minima attività produttiva, comportando gravi ripercussioni sull'organizzazione »*.

L'azienda denuncia inoltre « episodi di intolleranza » e precisa: *« A parte l'illegittimità delle forme di agitazione — non nascondendo le conseguenze — il comportamento delle maestranze non è giustificabile di fronte alla posizione aperta assunta dalla direzione nelle trattative. Il 21 gennaio è stato raggiunto un accordo; ma a causa di gruppi dissenzienti non si è ottenuto il ritorno alla normalità »*.

Posta NORD/SUD

Il pasticciere di Francavilla Fontana ha già pronta la torta per lo scudetto della Juventus - « Quando sono partito dal paese avevo un vestito logoro, ora sono riuscito a mettere su un negozio » - « Reggio difende il proprio prestigio e il suo buon diritto » - Una lettera da Bonn per la maestrina napoletana - « Abbiamo abbandonato la nostra Sardegna per dare ai figli un futuro e la dignità di uomini »

Carmelo Tomaselli, cavaliere. L'onorificenza gli è stata conferita il 2 giugno 1968 dal presidente Saragat. « Quello è stato il più bel giorno della mia vita », *dice. Figlio di un confettiere, Tomaselli è oggi uno fra i migliori pasticcieri d'Italia. Secondo alcuni esperti dell'arte dolciaria, è il primo in senso assoluto. A dimostrare la sua bravura, oltre al diploma di cavaliere, che fa bella mostra di sé al posto d'onore nella sua bottega, ci sono altre decine di diplomi, coppe, targhe, medaglie, vinte un po' dappertutto.*

Nato 41 anni fa a Francavilla Fontana (Brindisi), primo di undici figli, nel '46 si è trasferito a Torino. « Da mio padre avevo imparato a fare il pasticciere. Lui è stato il mio primo maestro. A Torino mi sono perfezionato: qui ho veramente incominciato a fare della buona pasticceria ». *Nel '63 ha partecipato al primo concorso, in rappresentanza della Acis (Associazione cuochi Italia settentrionale). A Venezia.* « Per quell'occasione ho preparato il dolce Fedora, uno dei miei cavalli di battaglia — *racconta.* — Ero emozionatissimo. Quando il presidente della giuria mi ha proclamato vincitore, sono svenuto. Mi hanno sorretto due corazzieri in servizio d'onore ».

A quella prima vittoria ne sono seguite altre, a centinaia. Presidente onorario dei cuochi piemontesi, appassionato del proprio lavoro, il cav. Tomaselli continua a sfornare dolci dalla mattina alla sera, come faceva vent'anni fa, sotto l'occhio vigile del padre. Le sue ultime creazioni si ispirano ai viaggi sulla Luna: ha creato la torta Lem: una perfetta riproduzione della navicella spaziale fra i crateri lunari. Da nove anni lavora in proprio. « Ho coronato il mio sogno più bello: un negozietto, il forno. Qualcosa di mio, qualcosa che mi appartiene ». *Sposato, padre di due bei bambini, è un uomo felice.* « Quando sono partito dal mio paese — *dice* — avevo sì e no di che mantenermi per una settimana, un vestito logoro e tanta paura ».

Accanito tifoso juventino, diserta il forno soltanto per assistere alle partite della squadra del cuore. « Per il primo scudetto vinto dalla Juve — *dice* — ho già pronto un dolce fantastico ».

Carmelo Tomaselli: « Ho coronato il mio sogno più bello, avere qualcosa tutto mio »

Furfanti e farabutti non sono solo a Reggio

Un reggino, immigrato a Pino Torinese, scrive:

Reggio di nuovo in sciopero: molti si domanderanno ancora perché. Non io, che sono appena ritornato da quella città ed ho avuto modo di constatare « di persona » come il nostro governo ha contraccambiato il nobile gesto di quel popolo che ha cessato ogni manifestazione non appena gli è stato dimostrato un certo interesse, perché aveva fiducia nelle istituzioni democratiche.

Capisco che per i giornali e la televisione sia molto più facile spendere parole su Burgos, Danzica o Praga, ma purtroppo io devo fare notare all'opinione pubblica che la situazione di Reggio Calabria non è poi tanto diversa. La città è rimasta sotto assedio anche dopo aver dimostrato di accettare ogni dialogo, di essere disposta ad accettare le decisioni del governo, purché motivate. Ma, a quanto sembra, si è preferito rispondere con la sfida ed i risultati [illegible] a vedersi, perché Reggio ha raccolto la sfida, per difendere il proprio prestigio e il suo buon diritto.

Vorrei muovere un piccolo appunto a quella signora di Pizzo Calabro che in una lettera pubblicata la scorsa settimana scrive che vedrebbe ben volentieri la rivolta di Reggio contro la delinquenza. Furfanti e farabutti non si trovano soltanto in Calabria: basta guardarsi intorno per vederli. Semmai i calabresi hanno il torto di giocare a carte scoperte e allora è molto facile individuarli. Ed è altrettanto comodo accusare tutto un popolo per l'errore di pochi.

Carmine Catalano

Una critica dei giovani al loro assessorato

Un gruppo di studenti universitari e medi, originari del Sud, scrive all'assessore ai Problemi della Gioventù:

Egregio Assessore, ci voglia scusare se con la presente le sottrarremo un po' del suo tempo, ma, fiduciosi come siamo nella sua cortesia, le esponiamo quanto segue. Siamo un gruppo di giovani e, negli anni passati, avevamo avuto la possibilità di apprezzare quanto fosse utile l'istituzione, da parte della città di Torino, dell'assessorato di cui lei ora è a capo.

Quasi tutti originari del Sud, avevamo trovato notevolissime difficoltà di adattamento: la scoperta [illegible] di un assessorato ai problemi della gioventù ci fece enormemente piacere, poiché finalmente c'era qualcuno che si interessava a noi. Fino allo scorso anno, quasi ogni sera c'era qualche spettacolo, conferenza, concerto, organizzato o patrocinato dall'assessorato. Certe sere si era addirittura nell'imbarazzo, essendo previste due o più manifestazioni.

Ed eccoci al punto cruciale: dall'inizio del nuovo anno scolastico, l'attività dell'assessorato si è ridotta al minimo, è cessata ogni sua forma di collaborazione con il Teatro Stabile e le altre associazioni culturali. Non sembra previsto, inoltre, alcun ciclo di proiezioni. Non riusciamo a comprendere perché una così lodevole iniziativa di carattere culturale e sociale abbia quasi cessato di esistere. Le saremmo grati se ce ne chiarisse la causa ma ancor più se l'attività riprendesse con quel ritmo pieno e fecondo degli anni passati.

Seguono le firme

Nostalgia della casa lasciata in Sardegna

Una lettrice sarda scrive:

Ho letto venerdì scorso la lettera della signora Mafalda, indignata perché, afferma, agli immigrati che arrivano a Torino vengono assegnate le case Gescal e sovente molti di loro, in Sicilia, hanno già un'altra casa popolare: addirittura, scriveva la lettrice torinese, una villetta che usano durante le vacanze. Io non sono siciliana, ma sarda. Sono immigrata anch'io, da un paio d'anni, a Torino. Non conosco siciliani, ma frequento moltissimi sardi: nessuno di loro usufruisce di un alloggio in case popolari. Perciò penso che non saranno proprio moltissimi gli immigrati che ne hanno ottenuto l'assegnazione.

Per quello che riguarda la « villetta » al paese, preciso che anch'io ho lasciato una casa al paese. Niente di speciale, solo tre camere, che per me sono le più belle del mondo. Sarei stata molto felice di restarci, anche se qui abito in un alloggio (non Gescal) con tutte le comodità. Pur priva di molte cose, la mia casetta al paese, in mezzo ai monti, mi sembra una reggia al confronto, ma ho dovuto lasciarla per seguire mio marito, che non poteva lavorare in paese, perché da noi lavoro non se ne trova. Provi ad immaginare, gentile signora, che cosa si prova, dopo aver vissuto per trent'anni nello stesso ambiente, dove si è nati e cresciuti, ad abbandonare tutto quanto per finire in una città sconosciuta, fra gente ostile, che non ne vuole sapere di noi.

Voi torinesi avete le vostre ragioni. Siamo d'accordo. Ma non potete continuare a generalizzare: per un immigrato che ruba, noi ai vostri occhi siamo tutti ladri. Ma vi sono dei furfanti anche fra i torinesi. Eppure nessuno pensa che voi siate una « razza » di delinquenti. Strombazzate ai quattro venti che pagate le tasse. Ma le paghiamo anche noi: ogni mese dalla busta di mio marito vengono trattenute 25 mila lire per le tasse. Abbiamo due bimbi e lavora lui solo. Per concludere, vorrei dire che noi immigrati non chiediamo favori e non vogliamo pietà. La sfortuna ci ha costretti a lasciare la nostra terra per cercare di migliorare la nostra vita. Cerchiamo solo del lavoro, perché nelle nostre regioni non ce n'è. Lo facciamo principalmente per i nostri figli, per poter dar loro tutto quello che noi non abbiamo mai avuto. In primo luogo, la dignità di sentirsi uomini.

Nina Piona

C'è un posto in Germania per la maestra di Napoli

Dall'Ambasciata Italiana in Germania, l'ispettore scolastico dott. Luigi Biancardi scrive alla diciottenne di Napoli che vorrebbe fare la maestra "anche all'estero".

Ho letto nella rubrica Posta Nord/Sud del 16 gennaio, la lettera dal titolo « Diciottenne disperata: voglio fare la maestra ». Poiché questo ufficio ha bisogno di maestri elementari non di ruolo (con buona conoscenza della lingua tedesca), per l'insegnamento ai figli dei connazionali presso le istituzioni scolastiche italiane nella Repubblica Federale di Germania, potrebbe esser consigliato all'interessata, possibilmente attraverso la rubrica succitata, di studiare la lingua tedesca e di mettersi in contatto con questo Ispettorato non appena avrà conseguito il diploma di abilitazione magistrale.

L'ispettore scolastico
dott. Luigi Biancardi
Ambasciata d'Italia
53 Bonn-Bad Godesberg
Mozartstrasse 33

Persi i risparmi al gioco costrinse la moglie a prostituirsi: arrestato

La picchiava se non portava a casa ogni sera una certa somma - Denunciato, le sparò un colpo di rivoltella senza colpirla - Ieri è stato catturato dagli agenti

Rosanna Lucio e il marito Daniele Ragusa che la sfruttava

Un pellicciaio di 30 anni, Daniele Ragusa, via Campiglia 7, è stato arrestato dalla polizia su mandato del giudice istruttore Marchia per avere sfruttato la moglie. Nel 1964 aveva conosciuto Rosanna Lucio, una ragazza madre della sua stessa età. L'ha sposata. Per un po' hanno vissuto in maniera tranquilla: dall'unione sono nate due bambine, Barbara, 5 anni e Debora, di due. L'uomo lavorava come garzone in una pellicceria di via Nizza. Guadagnava discretamente.

Due anni fa le cose precipitano. Preso dal vizio del gioco, il Ragusa va ogni sera a Saint Vincent. Sperpera i pochi risparmi. Si indebita. Diventa nervoso, in casa la vita è un inferno. Viene licenziato. Le liti ormai sono all'ordine del giorno. L'uomo accusa la moglie: *« Sei pigra, non fai nulla per aiutarmi. In questa casa ci sono troppe bocche da sfamare »*. Con le minacce, la costringe a prostituirsi. Per Rosanna Lucio incomincia una triste esistenza. Tutte le notti si ferma sul marciapiede di corso Tassoni. Accetta gli inviti degli automobilisti. Rincasa con la borsetta gonfia di denaro: 50, 60 mila lire per notte.

Il marito se ne impossessa e lo sperpera alla *roulette* o in qualche bisca clandestina. Torna con le tasche vuote. Rissoso. Se la donna protesta, sono botte. Una sera esagera: la moglie deve essere ricoverata in ospedale.

Consigliata da un'amica denuncia il marito. L'uomo viene arrestato. Ottiene la libertà provvisoria. Torna a casa. La moglie non vuole neppure vederlo. Discutono. Al colmo dell'ira, il Ragusa estrae una pistola e spara. Il proiettile va a vuoto (*« L'ho fatto a scopo intimidatorio »*, ha detto ieri sera agli agenti che l'hanno arrestato).

Scappa. La polizia lo denuncia per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione e per tentato omicidio. Il giudice istruttore spicca mandato di cattura soltanto per i primi due capi d'accusa. Ieri i brigadieri De Muru e Gallitelli l'hanno rintracciato e portato in carcere, malgrado le proteste.

Il gonfalone di Torino al corteo antifascista

Domani da piazza Arbarello - Sarà presente il sindaco

Una manifestazione contro i rigurgiti di fascismo avrà luogo domani, ad iniziativa del Circolo della Resistenza. Il corteo partirà alle 15,30 da piazza Arbarello e per via Garibaldi, piazza Statuto, Porta Susa, via Cernaia, piazza Castello raggiungerà piazza S. Carlo. Autorità, esponenti della guerra di liberazione ed associazioni democratiche hanno annunciato la loro presenza. Il sindaco di Torino sfilerà con il gonfalone della città, decorato di medaglia d'oro della Resistenza.

La dc torinese, che aderisce alla manifestazione, riafferma in un documento *« la propria fedeltà ai valori fondamentali della Resistenza, dai quali è scaturito l'attuale ordinamento democratico »* e rivolge un appello *« affinché la libertà, le istituzioni democratiche e il progresso civile siano difesi contro ogni attacco, da qualsiasi parte provenga »*. La Cisl, per l'occasione, ha chiesto *« ai partiti politici democratici di rinunciare a trarre una speculazione di parte da una manifestazione che deve vedere riunite tutte le organizzazioni antifasciste su uno stesso fronte »*.

Programma di concerti dell'Unione Musicale

Un ciclo sui contemporanei

Primo incontro lunedì 8 febbraio con l'orchestra «Nuova consonanza»

Anche quest'anno l'Unione Musicale ha apprestato il ciclo di concerti di musica contemporanea, coraggiosa iniziativa che due anni di esperienze hanno rodato e introdotto con successo presso il pubblico torinese. Quest'anno il ciclo si compone di dieci concerti, concentrati nello spazio di meno d'un mese, al ritmo di tre per settimana, il lunedì, mercoledì e sabato nel salone del Conservatorio.

Il primo concerto avrà luogo lunedì 8 febbraio, e sarà sostenuto dall'orchestra da camera «Nuova consonanza», di Roma, diretta da Maurizio Panni. In programma i *Vertical Thoughts* dell'americano Morton Feldmann, la *Serenata* di Goffredo Petrassi, ben nota a Torino dov'ebbe la prima esecuzione europea, una composizione del giapponese Toshi Ichiyanagi, *Sapporo*, e infine il *Concerto* per pianoforte e orchestra del celebre e discusso John Cage, solista John Tilbury.

Il medesimo pianista eseguirà, mercoledì 10, le *Sonatas and Interludes* per piano «preparato», sempre di John Cage, che quest'autunno a Venezia hanno riscosso un successo incondizionato.

Seguirà, il 13 febbraio, un duo di flauto e pianoforte (Abbie De Quant e Bart Berman), con musiche di Andriessen, Petrassi, Boulez, Berio, Peter Schaat e Ton De Leeuw (gli ultimi, e il primo, esponenti dell'avanguardia musicale olandese).

Lo Studio di Colonia, uno dei più importanti centri mondiali di produzione elettronica, presenterà lunedì 15 febbraio nastri magnetici di Michael von Biel, Eötvös Peter, Rolf Gehlhaar e Johannes Fritsch, alcuni con concorso di strumenti a percussione.

La Società Cameristica Italiana, di cui è animatore il violoncellista Italo Gomez, presenterà, il 17 febbraio, musiche di Webern, Ives, Bussotti, Donatoni, Clementi, Canino e Kagel.

Sabato 20 il pianista Antonio Ballista, una volta tanto separato da Bruno Canino, eseguirà un curioso programma, che ha già riscosso molto interesse e consenso, di «49 pagine rare per pianoforte», non necessariamente d'avanguardia, poiché a Donatoni, Feldmann, Bussotti, Ligeti e Cathy Berberian, si accompagnano Mozart, Chopin, Czerny, Ravel, Ciaicovski, Pizzetti, Puccini ed altri autori al di sopra d'ogni sospetto.

Il 22 febbraio saranno di scena I Solisti di Torino, con musiche di Petrassi, Carlo Mosso, Luciano Berio, Felice Quaranta, Azio Corghi e Giorgio Ferrari.

Il 24 febbraio i Solisti dei cori della Radio Francese, diretti da Marcel Couraud, eseguiranno musiche dell'avanguardia francese (Guézec e Mache), jugoslava (Malec) e spagnola (Luis de Pablo).

Il complesso d'ottoni Edward Tarr eseguirà, il 27 febbraio, musiche di Hindemith, di Luciano Berio, di Kagel, e il recente *Ottetto di ottoni* di Goffredo Petrassi.

Chiusura lunedì 1° marzo, con un concerto di musiche di Luigi Nono, per nastri magnetici e per voci.

Gli abbonamenti si ricevono presso la sede dell'Unione Musicale, piazza Castello 29, al prezzo di L. 5000 (ridotti, L. 2000).

Il pianista Campanella da Bach a Liszt

In sostituzione dell'argentina Marta Argerich, l'Unione Musicale ha presentato questa settimana un giovane pianista italiano, Michele Campanella, che si sta affermando in modo lusinghiero.

Proveniente dalla scuola napoletana del maestro Vitale, aveva già destato buona impressione un anno fa all'Auditorium, nel secondo Concerto di Liszt. Ora ha confermato le sue doti anche nella luce più intima, e forse più impegnativa, d'un programma da camera.

La quinta *Suite francese* di Bach ha saggiato la limpida cantabilità delle due mani, la purezza del fraseggio e la pulizia dell'esecuzione. Della *Wanderer-Phantasie* di Schubert il giovane pianista ha sottolineato molto la drammaticità, con qualche durezza, ma senza pregiudicarne gli aspetti di tenerezza cantabile e affettuosa.

Aprivano la seconda parte del programma una *Romanza* e una *Novelletta* di Schumann, curiosamente accostate, quasi a formare una poco credibile suite. Poi la *Terza Sonata* di Prokofiev, in un solo movimento, che alterna passi virtuosistici e saggi di pianismo percussivo, nel gusto degli Anni Venti, con un secondo tema di sapore apertamente schumanniano. (E questa volta, se l'accostamento era voluto, non mancava di finezza).

Infine, una curiosità: il Valzer del *Faust* di Gounod, in una di quelle parafrasi da concerto di Liszt, in cui si raccolgono tesori di sapienza pianistica e di sbalorditivo mestiere musicale.

Applauditissimo, il concertista ha eseguito fuori programma una *Sonata* di Scarlatti e la *Toccata* di Schumann, quasi a indicare ancora una volta i due poli tra i quali sembra svilupparsi la sua sensibilità d'interprete: la pulizia classica, e il grande virtuosismo romantico.

m. m.

PRIME SULLO SCHERMO

Due fratelli parigini tra gioielli e dinamite

«Un uomo solo» di Jean-Pierre Mocky «Sei gendarmi in fuga» con De Funès

(Reposi) — *Un uomo solo* ovvero *L'orgia della violenza* (in origine, e senza tante frasche, *Solo*) è scritto, diretto e interpretato dal francese di Nizza, oriundo polacco, Jean-Pierre Mocky, al secolo Jean Mokejewski, un regista che mostra d'avere una visione molto amara della vita, ma in senso, ahimè, prevalentemente commerciale, cioè improntata dalle trivialità del fumetto contestatario.

Due fratelli, i fratelli Cabral, nella Parigi del «movimento studentesco». Il maggiore, Vincent, sembrerebbe un violinista di transatlantico: in effetto, sotto quella maschera, è un ladro di gioielli. Ma peggio sta Virgile, affidato alla tutela legale del primo; il quale appartiene a un gruppuscolo di anarchici che hanno giurato, e anche conducono al ritaglio, lo sterminio dei borghesi, specie quelli di tipo bisbocciante e orgiastico.

Recente d'una strage che ha fatto diciotto morti, il ragazzo è ricercato dalla polizia che lo ha identificato attraverso una lettera anonima. Vincent, appena sbarcato da una crociera con una manciata di gioielli nascosta nel violino, saputo ciò, si fa in quattro per cercare di salvare il fratello sia dalle unghie dei poliziotti sia dal commettere un altro e più atroce attentato in un tabarin affollato di porcelloni. Ma intanto la polizia ha identificato anche lui, che viene così a trovarsi coinvolto fino al collo nella brutta faccenda.

Il film è la storia di questa corsa del fratello verso il fratello: tra mille ostacoli rocambolescamente superati. Dopo altri ammazzamenti, ferimenti e picchiate, dopo avvolgimenti di copione in cui sarebbe lungo e noioso entrare, e che del resto stanno lì per far metraggio, l'epilogo è ovviamente luttuoso e moralistico. All'attivo di questo «mélo» nero, una certa animazione, se non proprio *suspense*, e alcune azzeccate postille di cronaca nera.

Mocky, che interpreta Vincent, rappresenta la parte del buon senso nella diatriba tra società vecchia e società nuova: pertanto, con tutto quello che deve fare, trova il tempo di filosofeggiare e ironizzare e persino celiare. Il fratellino è Denis Le Guillou; una pulzella dinamitarda, Anne Deleuze. Le nenie della colonna sonora sono di Georges Moustaki. **l. p.**

* *

(Gioiello) - Dimesso con altri cinque colleghi dalla carica di gendarme, Louis de Funès continua però ad indossare, sia pure abusivamente, l'uniforme kaki che lo rese popolare in altre farsette della stessa serie. Ciò allo scopo di portare a buon fine il recupero d'un subalterno vittima di amnesia.

Lo spunto di Sei gendarmi in fuga di Jean Girault offre non molte risorse: si rifà a vecchie situazioni, a gags di veneranda invenzione (l'auto in corsa passa) e, tutto sommato, lascia modestamente soddisfatti anche coloro ai quali l'esagitato comico parigino ha procurato più volte un facile spasso.

Di tale insufficienza deve essersi accorto anche l'attore, che ha recentemente assicurato di non voler più raffigurare, perché troppo spremuto, il fanatico Cruchot, gendarme di Saint-Tropez. Saggia decisione, della quale beneficerà anche un'attrice fine ed elegante come Claude Gensac, da anni immobilizzata nel ruolo di moglie paziente.

(Maffei) — *Il film tedesco Visone nero su pelle morbida s'intitola così perché, in una scena, Tamara Baroni non fa uso di indumenti intermedi. Detto (e veduto) questo, il rimanente non conta: si tratta d'una storiella spionistica che va per conto suo, né inquadrata da un copione, né diretta da un regista, e nella quale il pubblico deve cercare di capire quello che accade — donne a parte — ad un atletico giovanotto avente l'incarico di recare da Genova a New York, via mare, certi documenti segreti relativi a una miscela propellente per missili.*

Ambientato sulla «Michelangelo» e girato durante la traversata, il raccontino sfrutta modestamente anche questa prerogativa. Le altre donnine sono Franca Polesello e Susan Hulton. In scope a colori. **vice**

Canzonissima: presentato il biglietto da 140 milioni

Roma, 28 gennaio.

Il ministero delle Finanze ha reso noto che è stato presentato per il pagamento dal Banco di Napoli, sede di Roma, il biglietto serie BS n. 98733 vincente il secondo premio della Lotteria di Capodanno di 140 milioni di lire. (Ansa)

«Il Turco in Italia» in scena al Nuovo

Ieri sera al Nuovo «prima» di *Il Turco in Italia* di Rossini. L'opera diretta da Vittorio Gui è interpretata da Sesto Bruscantini, Edith Martelli, Enrico Fissore, Giuseppe Baratti, Oslavia di Credico, Elena Zilio e Alberto Rinaldi. La regia è di Carlo Piccinato; le coreografie di Susanna Egri. Maestro del coro Antonio Brainovich.

Pubblicheremo domani la recensione.

Dibattito sui sindacati ai Venerdì Letterari

Al teatro Carignano, oggi alle ore 18, per i Venerdì Letterari dell'Aci, conferenza di Gino Giugni, ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Bari, sul tema «*Sindacati Anni 70*».

Nerio Nesi dirigerà il dibattito al quale parteciperanno rappresentanti dei tre sindacati e dell'industria.

Concerto di Berio stasera all'Auditorium

Questa sera all'Auditorium, per la stagione sinfonica della Rai, concerto diretto dal m.o Luciano Berio. In programma il Concerto Brandeburghese di Bach, il «Concerto spirituale» di Ghedini, e «Air», «Concertino», e «Magnificat» di Berio.

Circolo della stampa — Alle 21,15, nella sede del Circolo, corso Stati Uniti 27, conversazione di Giorgio Mengai su «Le tappe del jazz». Dirigerà il dibattito Franco Mondini.

Circolo Subacquei — Questa sera, alle 21,15, nella sede del Circolo, via Consolata 1 bis, il fotografo Luigi Spina presenterà e commenterà una serie di sue diapositive a colori dal titolo «Cento Dia: un uomo e un obiettivo».

Centrale d'Essai — Questa sera dopo l'ultima proiezione del film «La sua giornata di gloria», dibattito con il regista Edoardo Bruno.

Circolo Dipendenti Comunali — In corso Savona 12 questa sera alle 21 proiezione di diapositive e film a colori di Franco Manassero e «personale» in bianco-nero di Antonio Casseta.

TEATRI E RITROVI

AL NUOVO (Ente Teatro Regio): domenica ore 15,30 «Il turco in Italia» di Rossini. Direttore Gui. Regista Piccinato. Coreografia Egri.
ALFIERI: questa sera ore 21,15 Walter Chiari in «L'ultimo degli amanti infuocati» di Neil Simon con Lidia Alfonsi, Paola Mannoni, Vanna Busoni. Pren. botteghino Teatro, tel. 535.440.
AUDITORIUM DI TORINO: I concerti di Torino: questa sera ore 21 Concerto n. 6. Musiche di J. S. Bach-Ghedini-Berio. Direttore Luciano Berio.
CARIGNANO: questa sera ore 21,15 Piccolo Teatro di Milano: «Toller, scene di una rivoluzione tedesca» di T. Dorst. Regia di P. Chereau.
TEATRO ERBA (tel. 690.467): ore 21,15 Macario con la sua Compagnia presentato dall'Associazione Teatri Piemontesi, in «Bastian contrari», un grande successo comico. Ultimi 3 giorni.
TEATRO STABILE - GOBETTI: ore 21 «Il gioco dell'epidemia» di Ionesco. Prenot. v. Rossini 8, tel. 879.342-43 e «La Stampa» v. Roma, tel. 535.113. Spettacolo in abbonamento.

ALCIONE: Comp. C. De Cesari in «Le Salamandre». Riv. ore 16,15-21,20.
DA GIPO CABARET (v. Chiomonte 2, ang. c. Francia, tel. 727.090, 724.015): Tutte le sere Tony Santagata, Emi Eco.
GIANDUIA MARIONETTE (S. Teresa 5): domani ore 16 «Pinocchio».

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30 Il film comico
13 — «La terza età»
13,30 Telegiornale
14 — Corso di francese
14,30 Corso di tedesco
17 — «Uno, due e... tre», programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La tv dei ragazzi: a) «L'amico libro»; 18,05 b) «Occhio alla penna»; 18,20 c) «Avventura»
18,45 Musiche di Ludwig Van Beethoven, concerto del trio Stern, Rose, Istomin
19,15 Il romanzo poliziesco
19,45 Sport. Cronache italiane. Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21 — «TV 7», settimanale di attualità a cura di Emilio Ravel
22 — «Il contrabbasso», sceneggiato da un racconto di A. Cecov con Jarmila Kolenicova e Ladislav Cenik. La delicata novella descrive la goffaggine di un giovane suonatore di contrabbasso innamorato della bella principessa Anfisa, promessa del principe Vremesky
23 — Telegiornale

Secondo programma

21 — Telegiornale
21,15 «Quando la luna è blu», di Hugh F. Herbert con Paola Quattrini e Nando Gazzolo. Patty, intraprendente ragazza americana, approfitta di un casuale incontro per insinuarsi nella vita di un giovane ed ingenuo architetto
22,50 Quindici minuti con Riccardo Del Turco

TELEVISIONE SVIZZERA — 18,10: «Il labirinto», per i ragazzi; 19,50: «Il prisma», problemi economici e sociali; 20,40: «Sperare per vivere», telefilm della serie «Medical Center»; 21,30: Specchio dei tempi

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 20; 23,30
6,05 Mattutino musicale
6,54 Almanacco
7,10 Regioni anno primo
7,25 Orchestre varie
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Canzoni
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
11,30 Il barbiere di Siviglia, di Rossini
12,10 Dischi
12,31 Federico ecc. ecc.
13,15 I favolosi: B. Streisand
13,27 Una commedia in trenta minuti: «Vittoria» di S. Maugham
14,05 Buon pomeriggio
16 — I ragazzi delle Regioni
16,20 Per voi giovani
18,15 Musica leggera
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Controparata
19,30 Country Western
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Un classico all'anno
21 — Musica leggera
21,15 Concerto, I. Markevitch

SECONDO

Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 14,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24
6 — Il mattiniere
6,25 Per i naviganti
7,40 Buongiorno con i Marcellos Ferial e N. Mouskouri
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori
9,50 «Ivanhoe» di W. Scott
10,05 Canzoni
10,35 Chiamate Roma 3131
11,30 Notiziario
12,10 Regionali
12,35 Noi, i Beatles
13 — Hit Parade
13,45 Quadrante
14 — Come e perché
14,05 Su di giri
14,30 Regionali
15 — Non tutto ma di tutto
15,15 Canzoni
15,35 Per i naviganti
15,40 Classe unica
16,05 Pomeridiana
18,05 Come e perché
18,15 Musica leggera
18,45 Canzoni
20,02 Morandi sera
20,55 Quadrifoglio
20,10 Indianapolis
21 — Teatro stasera
21,45 Dischi
22 — Il senzatitolo
22,40 «Le avventure del dottor Westlake» di J. Stagge
23,05 Canzoni

TERZO

Giornale radio: 19; 21
9,25 Conversazione
9,30 Musiche di Weill
10 — Concerto: Bach, Brahms
11 — Musica e poesia
11,45 Musiche italiane
12,20 Musiche di scena
13 — Intermezzo
14 — Musiche di Mahler
14,30 Musiche di Schoenberg
15,15 Rita, di Donizetti
16,15 Avanguardia
17 — Le opinioni degli altri
17,20 Sui mercati
17,25 Fogli d'album
17,35 Conversazione
17,45 Jazz
18,15 Quadrante economico
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Tutto Beethoven
20,15 La medicina psicosomatica
20,45 Conversazione
21,30 Un'eroina americana: M. Fuller

GALLERIE E MUSEI

ARTEVIVA (G. Casalis 12, t. 760.301): Pers. pittore Luciano Silvani.
LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 33, 538.350): José Astrid - Pinetta Gramola.
LA TAVOLOZZA (c. De Gasperi 35): Maestri naïfs slavi e italiani.
NARCISO (p. Carlo Felice 18): Bergolini, Borri, Bay, opera grafica.
PROMOTRICE B. A. VALENTINO: Pers. F. Dabene, Alfredo De Leonardis, Tony Feola, Umberto Olagnero, Cesare Peri, Maria Pellic. 10-12; 15-18,30.
SETTEBELLO (v. Giotto 6 - t. 699.762): Mostra contemporanea.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO: personale M. Pascutti.
GALLERIA ACCADEMIA (v. Accademia Albertina 3): Ermanno Zamboni.
GISSI (p. Solferino 2, t. 534.473): Giovanni Macciotta pers. Or.: 10-13; 16-20.
IL FAUNO: Luigi Coppa.
HILTON (v. Arsenale 27, t. 531.936): Personale di Guido Giordano.
L. P. 220 (via Carlo Alberto 32): ore 21,30 inaugurazione Marco Gastini.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Personale di Enrico Paolucci. Or.: 10-13; 16-20. In permanenza grafica internaz. contempor.
LA MINIMA (p. S. Carlo 175): Grafica di Orfeo Tamburi.
MARTANO: Marcolino Gandini.
TORRE (Acc. Alb. 3 bis, t. 877.857): Eliano Fantuzzi Mostra di dipinti.
VIOTTI (v. Viotti 8): Personale di Fernando De Angelis.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 pers. di E. Dmytryk «Mirage» G. Peck, D. Baker (St. Uniti, 1965, col., min. 110). Vietato 14.

PALAGHIACCIO: 15-17,45 - 21-23,30.

AL BAGATELLE (Cavoretto 2): Nuovo impianto TV circuito chiuso.
AL FLORIDA (p. Solferino, 542.522): ore 21 Compl. I Misteriani.
ARLECCHINO: ore 21 Roby.
CASTELLINO: ore 21 Ivo Gillion.
COLLEGE (v. le Chiuse 13, p. Statuto): Superliamente... I Quelli.
GAUDIO DANZE: riposo.
GAY SALA (v. Bomba 7): ore 16,45 e 21 Franco e i Gigoli.
LA PERLA: ore 21 L'Elite.
LE ROI: ore 21 Bert Bert Band.
REPOSI: ore 21 I Doors.
TROCADERO: ore 21 Renzo Bado.

AL 2000 (v. Stradella 93, t. 290.714): tutte le sere Mini Molly.
BOCCACCIO (Moncalieri 145, telefono 683.666).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (v. B. Galliari 9, t. 659.092): ore 21 I Cleman.
GOLDEN BOY (v. Venaria 165).
MACK 1 (v. Camerana 11).
MINI CABARET (Unione Sovietica 353, tel. 613.666): Ristorante tipico.
ROUGE NOIR (v. Frejus 80): 21.
SAN GIORGIO - Valentino - Ristorante Dancing: I Castellani.
SHAKER CLUB (v. C. Battisti 5, tel. 530.416): ore 21.
SHAKER - PIANO BAR (v. C. Battisti 5, t. 532.493): ore 21 Bernard Thomas.
SWING CLUB (Bolero 15): Hot Jazz Club Milano presenta: Caruso, Tomelleri, Arienti, Rani, De Piscopo.
VOOM VOOM (v. Barge 10, t. 351.660): ore 21 Gigi Colombo.
WEST END NIGHT CLUB (str. Traforo Pino, tel. 890.020): Attrazioni internazionali, Guido Chiri e i Da-Di-Da.

ABATJOUR (Sacchi 28, t. 541.025): 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE - RISTORANTE, tel. 894.213, Tr. Pino 106.
CAPRICE (Sacchi 16, 531.526): ore 21.
HOLIDAY (Vinz. 5, 511.736): ore 21.
KILT (v. V. Pucci 12): ore 21.
LA GROTTA (v. S. Tommaso 16): ore 21.
LURE Club (c. Vittorio 64, 534.941).
LIDO WHISKY (c. Moncalieri 422): 21.
SCOTCH CLUB (v. Capra 32, Rivoli).
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (tel. 687.563): ore 21.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «La figlia di Ryan» di David Lean, nello splendore del 70 mm, con Robert Mitchum, Trevor Howard, John Mills, metrocolor. Vietato minori 14. Orario: 14,30, 18,10, 22.
ASTOR: «Uomini e filo spinato», Brian Keith, Helmut Griem. Colori. Or.: 14,20, 16,15, 18,25, 20,30, 22,30.
CENTRALE d'Essai: «La sua giornata di gloria» di E. Bruno, con Philippe Leroy. Or.: 10,15, 12, 13,45, 15,30, 17,15, 19, 20,40, 22,30.
CORSO: «Il senza nome», Alain Delon, Gian Maria Volonté, Yves Montand. Colori. Or.: 14,25, 17,15, 19,40, 22,20.
CRISTALLO: «La califfa», Ugo Tognazzi, Romy Schneider. Techn. V. 14. Or.: 14,10, 16,10, 18,15, 20,15, 22,30.
DORIA: «Non si uccidono così anche i cavalli?», Jane Fonda, M. Sarrazin, S. York. Technicolor. Orario: 14,30, 17,20, 19,45, 22,20.
GIOIELLO: «6 gendarmi in fuga», Louis De Funès. Colori. Orario: 14,30, 16,15, 18,20, 20,25, 22,30.
IDEAL: «Brancaleone alle crociate», Vittorio Gassman. Technicolor. Orario spettacoli: 14, 17, 19,30, 22,20.
LUX: «La moglie del prete», Sophia Loren, M. Mastroianni. Colori. Orario: 14,10, 16,15, 18,20, 20,25, 22,30.
METROPOL: «Una dopo l'altra», Christine Davray, Bernard Verley. Technicolor scope. Vietato minori 18. Orario: 15, 16,50, 18,40, 20,30, 22,25.
NAZIONALE: «Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato», Giovanna Ralli, G. Giannini. Colori. Vietato minori 18. Or.: 14,05, 16,05, 18,10, 20,20, 22,30.
REPOSI: «Un uomo solo» (L'orgia della violenza), Jean Pierre Mocky. Colori. Vietato minori 18.
ROMANO: «Prima notte del Dottor Danieli, industriale, col complesso del... giocattolo», Lando Buzzanca. Technicolor. Vietato minori 14. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
VITTORIA: «Il debito coniugale», Lando Buzzanca, B. Bouchet. Colori. Orario: 14,25, 16,25, 18,25, 20,25, 22,30.

ARISTON: «La carica dei 101» di W. Disney. Technicolor. Orario: 14,15, 15,50, 17,35, 19,10, 20,45, 22,30.
ARLECCHINO: «Nini Tirabuscio, la donna che inventò la mossa», M. Vitti, P. Clementi, S. Rascina. Techn. Orario: 14, 16,15, 18,15, 20,15, 22,30.
AUGUSTUS: «Vamos a matar, compañeros», F. Nero, T. Milian, J. Palance. Techn. sc. 14,50, 17,20, 19,50, 22,20.
CAPITOL: Spettacolo speciale ad invito. Domani «Giochi particolari», V. Lisi, M. Mastroianni. Colori. Viet. 18.
ERBA: domani «L'incredibile furto di Mister Girasole».
MAFFEI: «Visone nero su pelle morbida», Tamara Baroni. Techn. Viet. 14.
TORINO: «Anonimo veneziano», con Florinda Bolkan, T. Musante. Technicolor. Vietato min. 14. Orario: 10,20, 12,20, 14,20, 16,20, 18,20, 20,25, 22,35.

ALESSANDRIA: «Quando Satana impugnò la colt», P. Lee Lawrence, P. Velasquez. Technicolor scope.
COLOSSEO: «Al soldo di tutte le bandiere», T. Curtis, C. Bronson, M. Mercier. Colori.
FARO: «Quando Satana impugnò la colt», P. Lee Lawrence, P. Velasquez. Technicolor scope.
FIAMMA: «Colpo grosso al casinò», Alain Delon, J. Gabin.
FORTINO: «Strogoff», J. P. Law, Mimsy Farmer. Colori.
HOLLYWOOD: «Un caso di coscienza», L. Buzzanca, D. Lassander, A. Lualdi. Col. V. 18. A. 14,45 ult. 22,30.
LA PERLA: «Quando le donne avevano la coda», G. Gemma, S. Berger. Colori. Vietato minori anni 14.
MASSAUA: «Viva le donne», Franco Franchi, C. Ingrassia, L. Tony. Colori.
MASSIMO: «Strogoff», John P. Law, Mimsy Farmer. Colori.
ORFEO: «Un sinedrio pieno di dita», P. Mc Enery, A. Bouvet, T. Thomas. Technicolor. Apertura 14,30, ult. 22,30.
PRINCIPI: «Quando le donne avevano la coda», Giuliano Gemma, Senta Berger. Colori. Vietato minori anni 14.
STATUTO: «Giochi sulla pelle», Technicolor. Vietato minori anni 18.

ADRIANO: «Inferno a Cape Town», K. Trevor, G. Rossi. Colori.
ALCIONE: Comp. C. De Cesari in «Le salamandre». Or. Riv. 16,15-21,20. Film «Commando suicida». Techn.
ALPI: «Sledge», James Garner, L. Antonelli. Colori scope.
REGINA: «Waterloo», Rod Steiger, C. Plummer. Colori.

MILANO: «Il pensiero e anche un fiore», Y. Brynner. Colori. «Il signor picchiatello», J. Lewis. Col. Ap. 10.
OLIMPIA: «Dio perdoni la mia pistola». Technicolor.
PO: «I due invincibili», John Wayne. Technicolor.
P. NUOVA: «Django spara per primo», J. Sanchez. Colori. «I 10 cavalieri». Colori. Apertura ore 10.

GIARDINO: «Tropis, uomo o scimmia», S. Clark. Technicolor.
MIRAFIORI: «Waterloo», Rod Steiger, C. Plummer. Colori.
S. RITA: «Colpi di dadi, colpi di pistola», V. De Carlo. Colori.
SMERALDO: «Chisum», J. Wayne. Technicolor.
VINZAGLIO: «Un caso di coscienza», L. Buzzanca, A. Lualdi, F. Prévost, R. Pellegrin. Technicolor. Vietato 18.

AMERICA: «Io non scappo, fuggo», A. Noschese, E. Montesano. Techn. sc.
ARALDO: «Quei temerari sulle pazze scatenate carriole». Colori.
ELISEO: «Al soldo di tutte le bandiere», C. Bronson, T. Curtis, M. Mercier. Technicolor scope.
SAN PAOLO: «Soldato blu», C. Bergen, D. Pleasance. Technicolor. V. 14.

ARIZONA: «Il Presidente del Borgorosso Football Club», A. Sordi, O. Strani. Technicolor.
ARTISTI: «Tic Tic esplode la violenza», J. Brown, G. Kennedy. Techn.
CORALLO: «Fiore di cactus», I. Bergman, W. Matthau. Colori.

ERIDANO: «Jerryssimo», Jerry Lewis, A. Francis. Technicolor.
OROPA: «Due maliosi contro Goldginger», F. Franchi, C. Ingrassia. Col.
VITT. VENETO: «Queimada», Marlon Brando. Technicolor.

ASTRA: «Al soldo di tutte le bandiere», C. Bronson, T. Curtis, M. Mercier. Technicolor scope.
BERNINI: «La monaca di Monza» di E. Visconti con A. Heywood, A. Sabato. Colori. Vietato minori anni 18.
CIBRARIO: «Ringo cavaliere solitario», P. Martell. Techn. «Io, 2 figlie, 3 valigie», L. De Funès. Technicolor.
ELIOS: «Zan re della giungla».
ESEDRA: «Good bye Mr. Chips», P. O'Toole, P. Clark. Scope.
ODEON: «Silvestro e Gonzales in orbita». Technicolor.
STAR: «Soldato blu», C. Bergen, P. Strauss. Colori scope. Vietato min. 14.

AQUA: «Perdono», Caterina Caselli.
ARS: «La regina dei vichinghi», D. Murray, Carita. Color. scope.
AURORA: «Il pianeta delle scimmie», C. Heston. Technicolor.
FALCHERA: «Il matrimonio perfetto», G. Sholl, T. Christian.
MAIOR: «Barsaltan», J. P. Belmondo, A. Delon. Technicolor.
NORD: «La ballata della città senza nome», L. Marvin, C. Eastwood. Colori scope.
ORIENTE: «Barbarella», Jane Fonda. Colori scope.
PALERMO: «Citrato speciale», J. Jeffries. Technicolor.
SOCIALE: «Le castagne sono buone», G. Morandi, S. Casini. Technicolor.
ZENIT: «Quando l'inferno si scatena», C. Bronson.

ACAPULCO (v. Donizetti 9, t. 651.204, p. Nizza): «Adulterio all'italiana», C. Spaak, N. Manfredi, M. G. Buccella. Technicolor.
CABIRIA: «La vendetta di Spartacus», R. Browne, S. Gabel. Colori.
CONTINENTAL: «Al soldo di tutte le bandiere», T. Curtis, C. Bronson, M. Mercier. Colori.
CUORE (Nizza 56): «Oro del Mc Kenna», G. Peck, O. Sharif. Techn. A. 19.
GRIGO: «Stanlio e Ollio teste dure», S. Laurel, O. Hardy.
ITALIA: «Soldato blu», C. Bergen, D. Pleasance. Technicolor. Vietato 14.
PIEMONTE: «I guerrieri», C. Eastwood, T. Savalas, C. O'Connor. Colori.
SAN CARLO: «Il sesso degli angeli», R. De Vries, R. Dexter. Colori.
SPEZIA: «L'uomo, l'orgoglio, la vendetta», F. Nero. Techn. V. 14. Ap. 15.

DIANA: «Soldato blu», C. Bergen, P. Strauss. Technicolor. Viet. min. 14.
DORA: «Città violenta», Charles Bronson. Colori.
ROMA: «Mano sulla psiche».

ALBA: «Io non scappo fuggo», E. Montesano, A. Noschese. Technicolor.
AMBRA: «Hula Hula», M. Varnel, R. Walker. Colori.
APOLLO: «Al soldo di tutte le bandiere», C. Bronson, T. Curtis, M. Mercier. Technicolor scope.
EDERA: «Il divorzio», Vittorio Gassman, N. Cotterinuova. Technicolor.
JOLLY: «I due maghi del pallone», F. Franchi, C. Ingrassia. Technicolor.
LUTRARIO: «Cerca di capirmi», Massimo Ranieri. Technicolor. Vietato 14.
SPLENDOR: «La conquista del West», J. Wayne, R. Mitchum, H. Fonda, G. Peck, J. Stewart, R. Widmark. Technicolor scope.

CASELLE
ITALIA: «Le tue mani sul mio corpo». Colori. Vietato minori anni 18.
ROMA: «L'ultimo avventuriero», C. Aznavour, A. Molto. Colori.

CIRIE'
ITALIA: «La lunga notte dei disertori», M. Sirbeck, K. Morris. Colori.

LEINI'
AMBRA: «Tempo di violenza», R. Hossein, V. Lisi. Colori.

MONCALIERI
EXCELSIOR: «Angeli dell'inferno sulle ruote», A. Roarke.

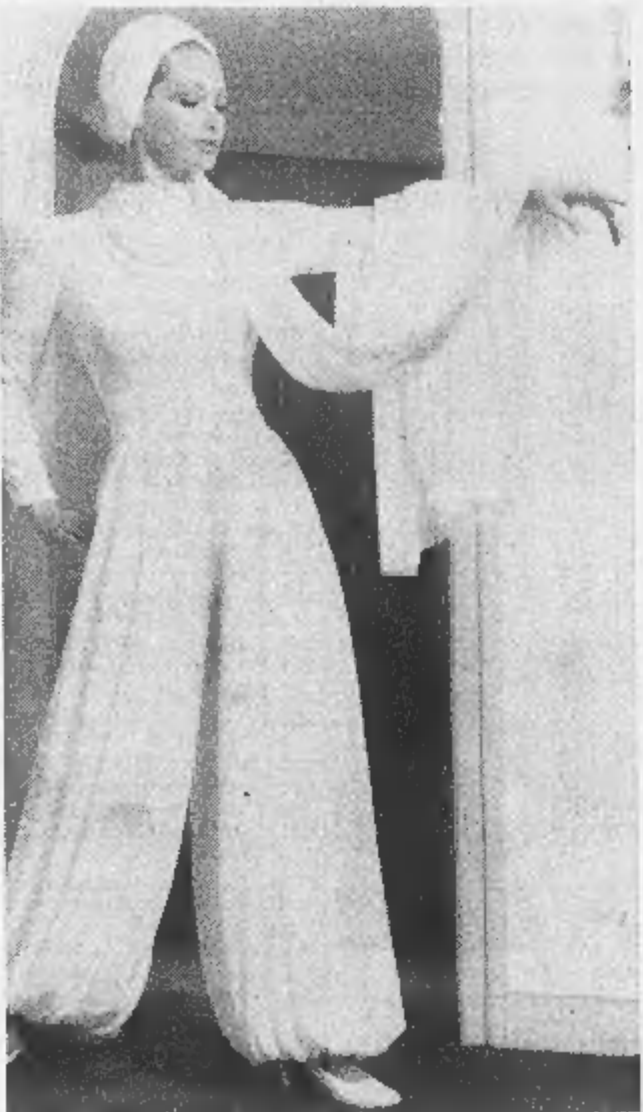
ORBASSANO
MODERNO: «Zona 421 obiettivo Manila», P. Edward, M. Dauden.

SETTIMO
BECCARIS: «Il Presidente del Borgorosso Football Club», A. Sordi. Colori. Non vietato.
GARIBALDI: «Quando le donne avevano la coda», G. Gemma, S. Berger. Colori.
MODERNO: «Arriva Sabata». Colori.

Riduzioni ENAL-A.G.I.S. — Cinematografi: Adriano, Alcione, Maffei, Vittorio Veneto. — Teatro Carignano: «Toller» biglietti ridotti all'Enal per sezione. Teatro Gobetti: «Il gioco dell'epidemia» biglietti Enal in v. Rossini 8. Teatro Nuovo: «Il turco in Italia» biglietti Enal in v. Petrarca 37. — Piscina dello Stadio: riduz. Enal alla cassa. — Palaghiaccio: Enal 40 % alla cassa. — Juventus-Catania: bigl. ridotti all'Enal.

CONTRASTO DI STILI ALLE SFILATE DI MODA PARIGINE

Tra il nudo e la nostalgia

Dior ha presentato abiti «Anni 30», rivolti alle signore di mezza età che rifiutano gli «shorts» - Courrèges ha svestito le sue modelle, ma ne ha fatto degli esseri androgini, misteriosi, ma poco affascinanti

Parigi. Un'«odalisca» di Hercey ed un modello di Jean Patou per la primavera-estate '71 (Telefoto Associated Press)

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 28 gennaio.

Marc Bohan ha messo i fiori nei capelli. I capelli erano a onde. Le onde tornavano nelle mantelline da *nonnettes* degli *chemisiers* stampati a colori accesi. I colori erano i cieli e gli orizzonti di Dufy, le camelie, le violette, gli iris, disegnati sulle sete e sugli *chiffons*. Rossa la bocca, rossa la rosa. Ricamata sul petto, trapuntata sui *revers*. Tutta la collezione di Dior, stamane, è stata un omaggio a Deauville, con i motivi dell'àncora e della barca impressi sul petto delle indossatrici, e c'erano anche le copertine di «Fémina» anni 28-30, con i *tailleurs* bianchi, blu e écru, la giacca lunga e aperta, la gonna diritta con la piccola piega, una cintura leggera e la blusa azzurra scollata a «V».

Il ricordo, che arriva sino al '40 e oltre, è apparso solenne, assolutamente senza *humor*. In cima alla cartella di informazioni per la stampa, Marc Bohan aveva fatto scrivere in neretto: *«Lo short è incompatibile con l'eleganza tradizionale della haute couture»*.

Che cosa vi può essere di più «alto» che non lui, nella moda francese? La Casa Dior è grande. E' dorata. Ha le *boiseries* bianche e i velluti *crème*. Offre Dom Pérignon, al termine delle sfilate. Deve difendere una colossale impresa, ha una industria di *prêt-à-porter* che comprende tutto ciò che concerne l'abbigliamento. La sua ricchezza, oggi, sono proprio gli *shorts* che sforna in *boutique* a decine ogni giorno, ma la sua bandiera è questa *«couture»* che il disdegno, finge di credere a ciò che diceva Baudelaire: *«Il lusso è necessario agli uomini quanto il pane»*. Soprattutto ascolta la voce delle sue clienti senza età (per merito di piccoli soggiorni in cliniche di chirurgia plastica), bellezze da luci basse che non è detto rifiuterebbero di portarsi, anche ora, il leopardo al guinzaglio come fece Daisy Fellowes negli anni folli e rimase famosa per essersi presentata alle corse di Ascot senza cappello. Orrore.

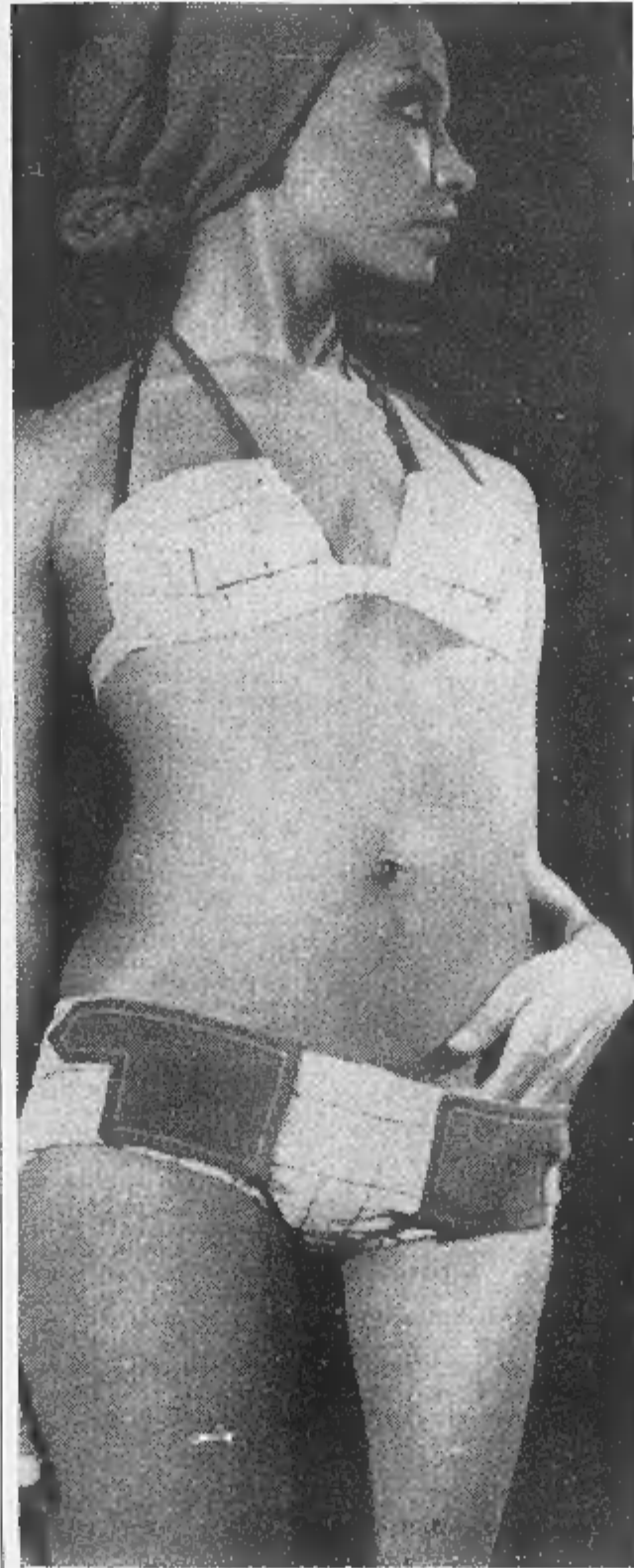
Tutto ciò farà «gioco» a Dior. Alla gran parte di noi non interessa. Francamente, questa sfilata è parsa noiosa, ed il tipo di femminilità che ha proposto, con il suo tono squisitamente *démodé*, è ben lontano dal nostro spirito. Forse ha anche delle colpe: perché funziona da droga o almeno da sonnifero, tende a farci incantare in una irrealtà che non è neppure sogno. Solo finzione.

Ma poiché certo ne saremo influenzate, presto addirittura condizionate, ecco qualche dettaglio. I *tailleurs* sono di tre tipi: cascante, in *tweed* occhio di pernice, in flanella, in *crêpe*, blu, avorio, o scozzese; a doppio petto, con la giacca mediolunga, il risvolto alto ed appuntito, la gonna diritta, sotto il ginocchio, aperta davanti; o, infine, con l'allacciatura centrale, il busto allungato, il collo «lunato» ed una cintura morbida al punto giusto della vita.

Negli abiti di lana la «linea» è doppia: un tubino sottile con la manica corta piccola ed ancora la sottana spaccata; oppure, su questo medesimo taglio affusolato, la manica a campana, sia chiusa che aperta, con una fila di bottoncini, o, ancora, con una mantellina che scende fin sul seno. Gli *chemisiers* sono, anch'essi, minuti, in stampati a riquadri luminosi, verdi o blu.

Vista poi la campagna, scatenata soprattutto in America, contro l'uso delle pelli maculate, si è trovata una scappatoia per lo meno curiosa: i mantelli denominati *cache-panthère*, uno scamiciato di lontra o di scimmia, e, sotto, il maxi del prezioso animaletto. Anche nell'ipocrisia ci vuole finezza. Dior ne ha.

Courrèges un po' di meno. Di tutt'e due le cose. Lui, del passato, certo non si cura e non cerca di lusingare la donna. Al contrario, più la denuda (cosa che oggi ha fatto con un'insistenza eccessiva), più, misteriosamente, la rende androgina. E' difficile che questo tipo di ragazza, con la gonna senza una piega, a ribattiture rigide, con bustini piatti e quasi senza forma, in *shorts* di maglia, assai piacevoli, ma difficilissimi da indossare se non da un fuscello, scateni gravi turbamenti nell'altro sesso.

Rischia di apparire fin troppo sana, tutta in luce, neppure un piccolo chiaroscuro. Adoratore del Sole, Courrèges ha presentato a mezzogiorno, subito dopo Dior, ed il contrasto è stato stridente. Soltanto un paio di capi neri: molto isolati e lontani dal suo gusto. C'erano invece tutti gli azzurri, con quadretti e qualche piccola riga, i rosa confetto, i rosa teneri, i verdi degli scozzesi, il blu acceso e tutto il bianco possibile. Negli abitini abbottonati di fianco, nell'insieme gonna aperta e bolero, nei mantelli che fungono anche da *robe-manteaux*.

Parigi. Un bikini a tre pezzi (con foulard) di Barthet

I suoi punti di forza sono stati gli accostamenti della maglia, della lana, della seta con il *ciré* o il tessuto di poliuretano, e il *blouson*, che resterà un «pezzo» caratteristico di questa sua primavera-estate '71, e che egli ha unito, con un piccolo colpo d'ala e con quell'eleganza disinvolta che sempre ci si aspetta da lui, agli abiti lunghi quasi romantici in organza a tinte tenui e ricamati o lavorati a fiori e foglioline in delicato rilievo.

Mirella Appiotti

Al sole, come una lucertola

Roma. Anita Strindberg, interprete, con la Bolkan, del film «Pelle di lucertola» (Team)

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Le "gaffes" di Bongiorno sull'età dei concorrenti

Ha presentato come un vecchietto il cinquantenne che è diventato nuovo campione con una vincita di oltre quattro milioni

Ieri Bongiorno, che da un pezzo ci preoccupava perché non incappava più in gaffes, s'è rifatto abbondantemente. «Avremo un concorrente anziano — ha cominciato a dire — sì... un anziano... be', gli anziani noi abbiamo sempre evitato di chiamarli al Rischiatutto perché ai pulsanti non hanno la prontezza dei riflessi dei giovani... dunque, adesso vi presento l'anziano... un tabaccaio di...». Ci aspettavamo che dicesse ottant'anni o novantacinque anni. Invece il concorrente Ernesto Marcello Latini, romano, aveva poi cinquant'anni tondi (tra parentesi, qualche cosetta appena più di Bongiorno): un uomo vispo, dinamico, allegro, che occhieggiava le gambe della valletta.

«Ecco qua l'anziano...» ha ripetuto il presentatore. Al che il Latini è giustamente insorto invitando Bongiorno a piantarla. Ma Bongiorno è un perseverante (è la sua unica forza) e ha esclamato poco dopo: «Be', speriamo che abbia i riflessi per cavarsela al pulsante...». Il Latini ha dimostrato che anche alla avanzatissima età di cinquant'anni si può essere non del tutto rimbambiti: ha vinto, è diventato campione e ha intascato in una sola serata 4 milioni e 120 mila lire.

L'ex campione, il Malcontenti, è uscito di scena diremmo sollevato. Per l'altra concorrente, una bella palermitana, Barbara Notarbartolo, c'è stata una contestazione. La Notarbartolo sosteneva che ad un certo colloquio tra Vittorio Emanuele e Cavour assisteva il solo Costantino Nigra. Gli esperti sostengono invece che c'era pure, con la sua sciabola e i suoi pennacchi, il generale Lamarmora. Ieri sera noi tutti siamo andati a letto attanagliati dall'angoscioso dubbio: il Lamarmora era nella stanza od origliava semplicemente alla porta?

* *

Si è concluso lo sceneggiato Dedicato ad un bambino. Con gran sollievo degli spettatori e delle spettatrici, la storia (ma chi poteva dubitarne?) ha avuto un lieto fine nel senso che il piccolo riottoso si «riconcilia», per così dire, con i genitori e si apre per lui la fase di una sicura guarigione (il che, purtroppo, non sempre avviene nella realtà, anche perché nella specifica realtà scolastica italiana di oggi è ben difficile che in classi superaffollate, che sono una regola e non un'eccezione, la maestra abbia la possibilità materiale di occuparsi di un disadattato nel modo intenso e appassionato della protagonista del telefilm).

Comunque, e sempre tenendo conto di questo inevitabile distacco fra l'«invenzione» di un racconto e il terreno in cui si svolge il dramma quotidiano dei disadattati, bisogna riconoscere che si è trattato di un tentativo apprezzabile di carattere informativo-didascalico. Si è cioè mirato a richiamare l'attenzione del pubblico su un grave problema sociale (in Italia esistono, secondo una recente indagine del prof. Bollea, ordinario di neuropsichiatria infantile all'Università di Roma, oltre due milioni e mezzo di soggetti al di sotto dei diciotto anni che soffrono di insufficienze mentali o di disturbi del comportamento); e si è usato un sistema che chiameremo «misto», del tutto tipicamente televisivo, immettendo nella struttura principale di un film a soggetto — che poteva richiamare il Diario di una schizofrenica di Risi — ampi brani di un'inchiesta nel corso della quale venivano intervistati esperti, medici e studiosi di una materia tanto delicata quanto complessa.

Rinnoviamo le lodi al regista Bongioanni — autore, ci sembra nel 1966, di uno dei migliori telefilm comparsi sul video, Fine di una solitudine, con Franca Nuti — che è riuscito a tenere in piedi la storia e non l'ha abbassata a semplice pretesto per dibattiti e disquisizioni; è chiaro che il condizionamento all'impostazione scientifica e sociologica si faceva sentire, ma egualmente Bongioanni, sfruttando le risorse del copione di Gigi Lunari, ha saputo conferire alla vicenda una valida tensione e ai personaggi una precisa credibilità. Fra gli attori, bene il piccolo Francesco Baldi, non lezioso; bene la Lazzarini e il Palmer; ma la rivelazione è stata l'esordiente Angela Baggi, una maestrina in minigonna, piena di slancio e di intelligenza, che chiunque potrebbe augurarsi per i propri figli.

* *

Per Tribuna politica hanno discusso a faccia a faccia sulla situazione economica l'on. Vincenzo Scotti della dc e l'on. Fernando Di Giulio del pci.

* *

Stasera sul «nazionale» alle 21 Tv 7 e dopo le 22 Il contrabbasso, *riduzione di una novella di Cechov. Sul secondo canale, una commedia del genere cosiddetto* brillante, Quando la luna è blu *di* Herbert, *con Paola Quattrini, Mariano Rigillo e Nando Gazzolo. Segnaliamo alle 18,45 Musiche di Beethoven (trio Stern-Rose-Istomin).*

Radio: sul «nazionale» alle 21,15 Concerto *diretto da Igor Markevitch; sul «secondo» alle 21* Teatro stasera; *sul «terzo» alle 21,15* Musiche di Bizet.

u. bz.

Chiari guarito torna sulla scena "mi sono ammalato in carcere"

Dice: «Ho mangiato troppi pomidori» - Spera di essere prosciolto

Walter Chiari è tornato in teatro ieri sera a Torino dopo l'attacco di colica renale ed il breve ricovero in una clinica di Alessandria. Mai in precedenza l'attore era stato fermato da un malanno.

«Anche di questo — sbotta Chiari nel camerino dell'Alfieri — *devo dire grazie al carcere. L'unica cosa passabile in cucina e allo spaccio erano i pomodori e io, da bravo figlio di immigrati pugliesi, ne mangiavo e mangiavo in continuità. Una media di due chili al giorno, 180 chili in tutto nei tre mesi. Non potevo fare del moto per smaltire gli acidi e così qualcosa s'è guastato dentro. Puntualmente sono arrivati i primi disturbi e poi l'attacco in palcoscenico».*

Le droghe, la detenzione, il processo sono fatti che tuttora lo deprimono: *«Io non mi sono arreso nemmeno nei momenti più spiacevoli e capisco anche che un inquirente possa esitare. Ma ora hanno prosciolto Lelio Luttazzi da ogni addebito e di me nessuno parla più. Le discriminanti applicate nei suoi confronti credo debbano valere anche per me. Nemmeno io* — afferma l'attore — *ho detenuto droga né conoscevo gli spacciatori».* L'ammissione, fatta durante gli interrogatori, egli dice, deve essere imputata al clima particolare di quelle indagini.

Nove e trenta, tutti in scena. Walter Chiari riprende il tono di sempre. In *L'ultimo degli amanti infuocati* di Simon gioca una sorta di scommessa con sé stesso e si misura con tre ottime e affascinanti attrici: Lidia Alfonsi, Paola Mannoni, Vanna Busoni. Il pubblico torinese lo ha salutato con la cordialità di sempre.

p. per.

Il libro di Biagi al Circolo della stampa

Un dibattito tra l'autore, i giornalisti e il pubblico

(r.) L'incontro con Enzo Biagi per la presentazione del libro *Testimone del tempo* edito dalla Sei, ha richiamato un foltissimo pubblico, ieri sera al Circolo della stampa. Dopo l'introduzione di Alfredo Toniolo, presidente del Circolo, il libro è stato illustrato da Giorgio Martellini che ha messo in luce il valore del giornalista come narratore di fatti, e la sua tecnica di aggredire la realtà attraverso i particolari, anche patetici.

Biagi ha parlato poi delle sue esperienze di cronista, di inviato speciale e di direttore, in un dialogo con tre giornalisti e con il pubblico. In particolare egli si è soffermato sulla tecnica dell'intervista e sull'impegno per mantenersi fedele al personaggio intervistato, di fronte al quale il giornalista deve sempre porsi in secondo piano. Così come non deve mai forzare il quadro della realtà presa in esame, anche quando di questo quadro il cronista è costretto a ritagliare i contorni.

«Sono un giornalista che parla a bassa voce — ha detto — *non sono un missionario, non ho verità da distribuire; ma sono contento se sarò riuscito a far conoscere un po' meglio il tempo nel quale viviamo».*

Conferenza di Cavallari Murat

Artisti veneziani in un salotto illuminista

(a. d.) Il professor Augusto Cavallari Murat, direttore dell'Istituto di Architettura tecnica del Politecnico di Torino, ha parlato alla Pro Cultura, rievocando il clima e lo spirito da lui colti, come indicava il tema della conversazione, *«Nel Settecento, in un salotto illuminista»*.

Questo s'apriva in Venezia, in una casa sul Canal Grande, dove dopo il 1744 aveva fissato la sua dimora il console britannico Joseph Smith. Tra i suoi ospiti figurarono uomini di vario ingegno, dal Temanza all'Algarotti, il francescano Carlo Lodoli, detto il Socrate architetto, e artisti come Giambattista Tiepolo, evocatore di estreme luminosità, e scienziati come il fisico Giovanni Poleni.

Di ciascun personaggio l'oratore ha tracciato un ritratto vivo, mettendone in evidenza il pensiero e l'opera, non senza cogliere con acutezza le sconcertanti contraddizioni che in molti di loro scoprono accanto all'illuminista l'esponente di stilismi barocchi e rococò o se mai preromantici.

Di qui l'ardita tesi del Cavallari che, scavalcando i più facili schemi di una didattica tradizionale, attraverso lo studio di fonti e testimonianze recuperate con fruttuosa acutezza, viene individuando nella componente contestativa barocca-rococò, l'elemento più attivo della rivoluzione culturale offerta dall'illuminismo settecentesco.

Centro Universitario Cinematografico — Stasera e domani, ore 21,30, proiezione del film di Miklos Jancso «I disperati di Sandor».

Vendevano ai negozi puntine per grammofono: sono in prigione

Scoperti in Urss clandestini del pick-up

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 28 gennaio.

Un controllo dei libri contabili di un grande magazzino di una cittadina nel Kazachstan ha rivelato un grosso commercio clandestino di puntine per grammofono. I trafficanti sono ora in carcere «a meditare sull'amarezza della realtà e sul peso della punizione imminente», come scrive Sotsialisticeskaja Industrija; *essi sono imputati di due reati assai gravi in un paese che punisce severamente chi danneggia lo sviluppo della produzione industriale: furto della proprietà socialista e approvvigionamento privato di negozi.*

Il centro operativo della banda era in Armenia, a Nor-Adzhn, dove si trova una fabbrica che produce, tra l'altro, puntine per grammofono. La prima pedina della scacchiera dei trafficanti era un operaio di nome Ussubjan, il quale aveva il compito di sottrarre alla fabbrica puntine già confezionate e la materia prima per fabbricarle. Ussubjan consegnava il materiale a Rudolf Sardarjan, che aveva attrezzato nella propria abitazione un laboratorio per confezionare pick-up con le puntine rubate. La moglie di Sardarjan, Lidja Eksuzjan, era il terzo anello della catena.

I «cervelli» della banda erano altri due armeni, Revelejuzh Mnojan, indicato convenzionalmente come «Juri» dai complici, e Albert Arshjakuni, detto «Abo». I due giovanotti, che la Sotsialisticeskaja Industrija *descrive «eleganti e brillanti, e con le tasche sempre piene di soldi», passavano il loro tempo a viaggiare in aereo lungo l'Asia centrale per vendere le «mattonelle» (denominazione in gergo, che la banda usava per indicare le puntine) a grandi magazzini, che a loro volta rivendevano la merce sottobanco, realizzando grossi guadagni. Durante l'ispezione del magazzino nel Kazachstan, ad esempio, i funzionari del ministero degli Interni scoprirono che quel negozio aveva acquistato clandestinamente ben settemila puntine.*

Per capire perché un traffico del genere possa essere così lucroso, è opportuno spiegare rapidamente il funzionamento del commercio e dei rifornimenti in questo paese. Tutti i negozi sono statali (esistono soltanto pochi mercati liberi, ma soprattutto per generi alimentari) e i loro gerenti sono impiegati dello Stato. Gli approvvigionamenti di tali negozi vengono fatti ovviamente da aziende di Stato, secondo criteri un po' grossolani e avventurosi, che quasi mai tengono conto delle esigenze del mercato e quindi della domanda dei consumatori. Così accade spesso che i magazzini restino sprovvisti di merce, anche per mesi e mesi, mentre possono accumulare grosse scorte di articoli invenduti perché non richiesti dai consumatori. In questo meccanismo, l'approvvigionamento e la vendita clandestina prolificano e fruttificano, come insegna il caso della «banda delle puntine» che, secondo Sotsialisticeskaja Industrija, *ha guadagnato «ingenti somme di denaro».*

p. g.

Uomini e religioni

Un prete da adottare

C'è, a Roma, un prete da adottare. E' uno straniero, perché ha lasciato il suo paese, il Belgio, al momento della sua vocazione religiosa. Non ha casa, perché gli è stata tolta la stanza che abitava, quando insegnava al Pontificio Ateneo salesiano, ed ora vive tra i baraccati della *bidonville* romana di Prato Rotondo. E non ha famiglia, perché la famiglia che aveva scelto, la Congregazione salesiana, non lo vuole più, non lo riconosce più come suo: fra te e la Congregazione salesiana, gli ha scritto in questi giorni da Torino il superiore generale don Ricceri, hai scavato una frattura.

Questa frattura non è, come accade oggi per altri preti e religiosi, né una crisi di fede, né l'insofferenza per le durezze della vita sacerdotale, né il desiderio di prender moglie. La frattura è costituita dal sentiero di terra battuta di Prato Rotondo, trasformato, in questi giorni di pioggia, in un torrente.

Don Gérard Lutte — questo è il suo nome — ha attraversato questo fossato. E' stato, questo, il suo Mar Rosso. Ma oggi il Mar Rosso che divide le false sicurezze di una affermata casa religiosa, dal deserto dove vivono i poveri e gli esclusi, non può essere superato col piede asciutto. Bisogna farvi naufragio, ed approdare nudi all'altra riva.

Don Lutte sperava di poter evitare questo naufragio, di potersi dedicare ai poveri di Prato Rotondo non solo come uomo, come cristiano, ma anche come prete, come salesiano. La pretesa era legittima: il compito del prete è infatti il ministero, quello del salesiano è l'educazione e il servizio ai poveri. Non dovrebbero esserci né fossati né fratture.

Ma i suoi superiori non vogliono che egli resti a Prato Rotondo. C'è il peso dell'istituzione, dell'abitudine, c'è l'idea che siano i poveri a doversi convertire alla Chiesa, a dover accorrere nelle sue istituzioni, piuttosto che la Chiesa e le sue istituzioni a dover andare tra i poveri; e c'è un'idea feticistica dell'obbedienza, come viene intesa in certe famiglie religiose, fino alla confisca della libertà personale, fino a far regredire uomini maturi, magari teologi e professori d'università, a condizioni di dipendenza infantile, fino ad arrivare, nei casi più gravi, alla distruzione del carattere e della volontà.

Sono problemi comuni a molti Ordini religiosi, meno flessibili di altre istituzioni ecclesiali, e quindi meno capaci di reagire positivamente alla crisi di questi anni. Nella Congregazione salesiana la reazione sembra di smarrimento e di paura; non è un momento felice, e le glorie del passato non bastano ad assicurare il presente. Così molti professori, tra cui don Girardi, don Lutte, don Regidor, sono stati allontanati dall'insegnamento all'ateneo; un certo numero di studenti sospesi dai corsi e dissuasi dal perseguire il sacerdozio; don Giulio Girardi costretto a emigrare in Francia; salesiani non italiani posti dinanzi all'alternativa di rientrare nel loro paese o lasciare l'Ordine; e ciò con motivazioni non tutte dichiarate, non discusse e approfondite con gli interessati, e in nome dell'obbedienza.

Una scelta obbligata

Così è stato anche il conflitto con don Lutte. Può darsi che all'inizio egli abbia sbagliato quando, senza licenza dei superiori, ha cominciato a lavorare per i baraccati di Prato Rotondo, che erano a due passi dall'Ateneo salesiano, e quindi ne erano il «prossimo». Ma oggi, ormai, non può sbagliare, quando di fronte all'imposizione di rientrare subito in Belgio o essere escluso dalla congregazione, decide di restare a Prato Rotondo. Oggi, infatti, non ha altra scelta; e non si può sbagliare quando c'è una sola scelta possibile.

Non può lasciare Prato Rotondo perché la sua presenza lì è diventata ormai, agli occhi di tutti gli abitanti della borgata, il segno che c'è una Chiesa anche per i poveri. Dunque, è una questione di fedeltà. Poi, non se ne può andare perché un anno fa, dopo un'assemblea popolare, uno dei vescovi di Roma, mons. Poletti, promise ai baraccati che don Lutte sarebbe rimasto: dunque è in questione, agli occhi di quei poveri che non capiscono i conflitti di potere tra una congregazione «esente» e l'autorità diocesana, la sincerità di quella promessa. Poi non se ne può andare, perché i suoi genitori, venuti a trovarlo dal Belgio, gli hanno detto di restare, di «*non tradire la fiducia di questa gente*»; dunque, è una questione di pietà filiale. E non se ne può andare, perché sentirebbe l'andarsene come un'apostasia: «*Un operaio di Prato Rotondo che stava per morire* — ha scritto al superiore dei salesiani — *mi disse piangendo:* "Io che per tutta la vita ho costruito case per gli altri, muoio disperato perché lascio mia moglie e mia figlia senza casa". *Ho promesso a quest'uomo, in cui vedevo Cristo sofferente e perseguitato dai potenti, di non abbandonare sua moglie e sua figlia finché avessero avuto una casa, e lui mi ha creduto*». Dunque, ed è decisivo, è una questione di obbedienza al Cristo del Vangelo.

Nella sua risposta, don Ricceri gli scrive ora di rispettare la sua scelta di coscienza, ma che tale scelta lo mette fuori dalla Congregazione salesiana. Quando un padre dice di rispettare la scelta di coscienza del figlio, ma nello stesso tempo lo esclude dalla famiglia, vuol dire che in quella famiglia c'è qualcosa che non funziona. Ma questo è un problema dei salesiani. E' della Chiesa che è a Roma, invece, il problema di adottare questo prete abbandonato dai suoi, e inserirlo nella sua pastorale, così che egli possa restare tra i poveri che hanno bisogno di lui, se non come salesiano, almeno come prete.

Raniero La Valle

Pamela "cosa nostra,,

Roma. Pamela Tiffin ha recentemente terminato di girare «Cose di Cosa Nostra» con Carlo Giuffrè, per la regia di Steno, ed è annunciato un suo nuovo impegno per un altro film ambientato sulla mafia italo-americana (Foto Team)

La tremenda avventura del sequestrato sull'Aspromonte

Liberato dai rapitori il possidente calabrese ha passato 19 giorni coi polsi e i piedi legati

I tre banditi lo hanno abbandonato di notte a sei chilometri dal paese - Soccorso da alcuni boscaioli, ha potuto raccontare la sua vicenda solo dopo le cure del medico: «Non ho mai visto i miei rapitori, nessuno mi ha mai parlato» La famiglia nega di aver pagato il riscatto; forse l'uomo è stato rilasciato perché in precarie condizioni fisiche

(Dal nostro corrispondente)
Reggio Calabria, 28 gennaio.

E' stato liberato Antonio Loria, il possidente calabrese di 54 anni sequestrato a Delianuova nella notte fra il 9 e il 10 gennaio, davanti alla propria abitazione. I banditi lo hanno abbandonato ad appena sei chilometri dal suo paese. Il Loria ha trascorso 19 giorni di prigionia in un casolare dell'Aspromonte, con le mani e i piedi legati e con il collo stretto in un cappio. Non ha mai visto in volto i suoi rapitori, i quali non hanno pronunciato parola davanti a lui. Ha perso anche la nozione del tempo, vivendo negli ultimi giorni in uno stato di semi-incoscienza. Non ha sofferto il freddo; tuttavia il cibo che gli veniva dato era sempre scarsissimo e ciò lo ha ridotto in precarie condizioni fisiche. Un giorno ha anche tentato di fuggire, mentre il suo guardiano dormiva, ma un rumore l'ha tradito ed è stato bloccato.

Questa, in sintesi, la drammatica vicenda di Antonio Loria. I familiari negano di aver pagato per il suo riscatto. La scorsa notte, il possidente è stato abbandonato, in gravi condizioni fisiche, nei pressi di una radura, a breve distanza da una strada provinciale. L'uomo non è riuscito neppure a percorrere quei pochi metri che lo separavano dall'asfalto e si è addormentato appoggiato a una grossa pietra. Il freddo intenso lo ha svegliato verso l'alba. In quel momento ha sentito il rombo di un motore, ma ancora una volta le forze gli sono mancate e non ha potuto invocare aiuto. Si è portato quindi carponi sul ciglio della strada, dove infine un'auto, sulla quale viaggiavano alcuni boscaioli, si è fermata per prestargli soccorso.

Antonio Loria è stato subito riconosciuto. Aveva la barba lunga e sul suo collo era visibile una profonda e vasta cicatrice. I suoi polsi sanguinavano. E' stato immediatamente trasportato a casa. Egli stesso ha aperto la porta, con le chiavi che ancora teneva addosso dalla sera del sequestro. L'ha visto per primo il fratello: un grido di gioia, un abbraccio a tutti quanti, compresa l'anziana madre, e poi il possidente è stato messo a letto. Un medico, prontamente chiamato, gli ha praticato un'iniezione cardiotonica, poi gli ha medicato le numerose ferite rilevate in varie parti del corpo.

Il possidente è stato in condizioni di raccontare la sua avventura soltanto due ore più tardi. Ha parlato steso a letto, pallido in volto: «*La sera del sequestro, qualche attimo dopo aver chiuso il bar di nostra proprietà, mi si sono avvicinati tre uomini a bordo di una vettura, che mi hanno domandato in quale via si trovava un albergo. Mentre davo loro le indicazioni, mi son sentito dire: "E' te che cerchiamo!". Mi hanno caricato su un'auto mettendomi addosso un giaccone e bendandomi gli occhi. Uno di essi mi teneva la bocca chiusa perché non potessi gridare*».

Al Loria è stato chiesto quanta strada aveva dovuto percorrere con i banditi. «*Un'ora abbondante di macchina e poi altre due a piedi*» ha risposto il possidente. «*Abbiamo anche attraversato un torrente: al guado, uno di essi mi ha issato sulle spalle. Quindi siamo giunti in una stalla di montagna. Mi hanno dato una coperta, legandomi mani e piedi a un infisso che si trovava sulla parete. Nessuno mi ha mai rivolto la parola. Ho tentato di farlo io, qualche volta, ma sono stato schiaffeggiato*».

«*Da mangiare* — ha proseguito il Loria — *mi davano tozzi di pane duro e mortadella, ma sono state numerose le volte in cui ho saltato il pasto. Di giorno stava a farmi la guardia un solo uomo, ma di notte erano in due*».

Il riscatto? «*Non hanno mai parlato, in tutti questi giorni. Non sono mai stato tenuto al corrente di nulla*». I familiari di Antonio Loria smentiscono categoricamente di aver ricevuto richieste di denaro. Gli inquirenti ritengono che i banditi si siano preoccupati delle precarie condizioni di salute del sequestrato e che perciò abbiano deciso di rilasciarlo. Oppure — è un'altra ipotesi — i rapitori si sono resi conto di aver erroneamente valutato le reali possibilità finanziarie della famiglia Loria.

Dopo la liberazione, il possidente è stato stamane interrogato a lungo dagli agenti della Squadra Mobile di Reggio e dai carabinieri. In serata le forze dell'ordine hanno effettuato una vasta battuta nella zona ove il Loria è stato rilasciato. L'operazione non ha avuto esito positivo.

e. l.

Reggio Calabria. Antonio Loria (Telefoto Ansa)

ULTIMA ORA

Liberato nella notte il ragionier Bertucci

Catanzaro, 29 mattino.

Il rag. Roberto Bertucci, di 26 anni, rapito sabato scorso da alcuni banditi nel centro di Nicastro, è stato liberato questa notte.

Già durante la giornata circolavano alcune voci che anche il rag. Roberto Bertucci, rapito sabato scorso in corso Nicotera a Nicastro sarebbe stato liberato. L'ipotesi era avvalorata dal fatto che in questo momento l'ostaggio costituiva un grosso rischio per i rapitori, per l'intensificarsi dei controlli che le forze dell'ordine stanno effettuando in tutto il Reggino.

Anche ieri i familiari del rag. Bertucci avevano smentito la notizia di un contatto con i rapitori per il rilascio del giovane commerciante. Una notizia trapelata nella sera confermava, invece, che trattative erano in corso con i rapitori, i quali, per il rilascio del Bertucci, avrebbero chiesto 100 milioni. *(Ansa)*

Ieri la sentenza della Corte di Cassazione

Pena confermata per i fatti del Casino di Saint-Vincent

Due anni agli ex consiglieri valdostani Torrione e Gheis - Avevano chiesto 600 milioni per favorire il rinnovo della concessione della casa da gioco - Un anno e 8 mesi a un funzionario

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

La Cassazione ha deciso: il funzionario della Regione valdostana Ottavio Vittone e i due ex consiglieri dell'assemblea Francesco Gheis e Giuseppe Torrione non hanno alcun diritto di lamentarsi se sono stati condannati. Sei anni or sono, lasciando credere che, altrimenti, sarebbero riusciti ad impedire il rinnovo della concessione della casa da gioco di Saint-Vincent, cercarono di ottenere dalla società Sitav 600 milioni di lire, oppure 120 milioni subito ed il 6 per cento sugli incassi annui lordi del Casinò.

Prima i giudici del tribunale, poi quelli della Corte d'Appello di Milano hanno detto che esistono prove sicure della loro responsabilità; oggi la Cassazione ha confermato che non possono sussistere dubbi sulla esattezza della pena alla quale sono stati condannati: il dottor Gheis e l'avv. Torrione a 2 anni, Vittone a 1 anno e 8 mesi.

Il problema, dopo un'ampia discussione prolungatasi ieri per l'intera giornata ed oggi per tutta la mattina, è stato risolto dalla Corte Suprema in un paio d'ore: respinti i ricorsi dei tre imputati, che, attraverso i loro difensori avv. Chiusano, avv. Martini e prof. Pisapia, chiedevano un nuovo processo, la Corte ha confermato la sentenza.

Non è stata presa in considerazione una tesi subordinata: che venisse sospeso, per il momento, il giudizio della Cassazione in attesa dell'indagine che sta compiendo il procuratore della Repubblica di Aosta su taluni documenti contabili della casa da gioco, dai quali potrebbe anche risultare che la Sitav era solita versare «*molte somme*» a giornalisti e a uomini politici «*per evitare scandali e ostacoli di qualsiasi natura*».

Per la Cassazione la sentenza della Corte d'Appello di Milano è ineccepibile, perché ha dedotto la misura della colpa dalle ammissioni dei due ex consiglieri regionali, i quali hanno finito con il dire «*di avere fatto una richiesta di danaro al dott. Colta, consigliere e procuratore generale della Sitav*».

g. g.

Giovane abitante a Monza

Un presunto falsario si costituisce a Milano

Milano, 28 gennaio.

(g. m.) Gianfranco Ruppi, 24 anni, di Monza, abitante a Sesto San Giovanni, indiziato di far parte di una banda specializzata nello spaccio di banconote false, si è presentato ai carabinieri di Sesto e ha detto di essere completamente estraneo alle accuse rivoltegli.

Il giovane, contro il quale era stato spiccato ordine di cattura, ha aggiunto di essersi costituito poiché stanco di doversi nascondere.

Il 6 gennaio scorso, i carabinieri arrestarono Rosanna Discobiello, di 32 anni, abitante a Cinisello Balsamo, e l'accusarono di spaccio e contraffazione di venti banconote da diecimila lire false. L'accusa fu estesa anche al Ruppi e a Savero Massa, di 34 anni, abitante a San Severo (Foggia). Questi fu arrestato alcuni giorni dopo.

In quell'occasione i carabinieri sequestrarono diciotto banconote false da diecimila lire e due assegni circolari del valore di centomila lire ciascuno, anch'essi risultati contraffatti.

Giovane ladro d'auto disarma il vigile e fugge

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 gennaio.

Un ladro di 24 anni, Paolo Proietti, sorpreso a rubare una gomma d'auto da una «500» in sosta, ha disarmato il vigile notturno che, pistola in pugno, gli intimava «mani in alto!» e si è dato alla fuga. Il giovane è stato però catturato da una pattuglia della volante, messa in allarme dal metronotte.

Il fatto è accaduto alle 4 di stamane, in via Madonna dei Monti, al rione Monti; il vigile è Venceslao Sallustri, di 42 anni. Stava compiendo il solito giro di perlustrazione nel quartiere quando sorprendeva il Proietti a rubare. Il giovane si dava alla fuga. Raggiunto dalla guardia, con mossa fulminea lo affrontava e riusciva a disarmarlo, poi gettava la pistola in un bidone della spazzatura.

Il Proietti è stato denunciato per rapina impropria e per resistenza alla forza pubblica.

Presto una riunione di ministri per le nuove norme

Pronte le misure per gli armatori I marittimi ancora in agitazione

Per l'armamento è previsto lo sgravio del 10 % sui contributi sociali a vantaggio delle società iscritte ai compartimenti meridionali - Per i dipendenti da società di navigazione il disegno di legge per la previdenza marinara sarà forse mutato in decreto-legge

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

E' imminente una riunione interministeriale, presieduta probabilmente dall'on. Colombo, per risolvere il problema della previdenza marinara e stabilire le nuove misure in favore degli armatori che operano nel Mezzogiorno. Il Consiglio dei ministri ha approvato, nella sua ultima seduta, un disegno di legge che disciplina la previdenza, mentre ha rinviato la decisione sugli interventi nei confronti dell'armamento, anche in seguito alla polemica sollevata dalla decisione di Costa di iscrivere la propria flotta nel compartimento di Napoli.

I lavoratori marittimi minacciano la ripresa delle agitazioni se il provvedimento sulla previdenza non sarà trasformato in «decreto legge», con immediata attuazione, così come era stato concordato tra i sindacati e i ministeri interessati. Gli armatori (sia quelli del Sud che quelli del Nord) sollecitano il «varo» delle provvidenze ritenute indispensabili di fronte all'eccezionale aumento degli oneri di gestione. Sembra probabile che le norme sulla previdenza vengano emanate con decreto legge, mentre un normale provvedimento legislativo verrebbe approvato e presentato alle Camere per le agevolazioni agli armatori.

Soprattutto per questo ultimo schema vi sono alcuni punti da chiarire, che forse potrebbero avere riflessi sulle decisioni di Costa e di altri armatori di Venezia e Trieste di iscrivere le rispettive società nei compartimenti meridionali.

Le norme in favore dell'armamento, nel testo attualmente in discussione, prevedono le seguenti misure: 1) uno sgravio contributivo, nella misura complessiva del 10 per cento, sulle aliquote dei contributi pagati per gli iscritti alla gestione marittimi e alla gestione speciale: 8,50 per cento per i datori di lavoro e 1,50 per cento per i lavoratori. La riduzione sarà calcolata sui contributi complessivi versati alla previdenza marinara.

2) Lo sgravio viene riconosciuto per gli equipaggi imbarcati su navi iscritte nei compartimenti, le cui giurisdizioni comprendono, in tutto o in parte, i territori che usufruiscono dei benefici della Cassa del Mezzogiorno, a condizione che i marittimi siano assicurati contro la disoccupazione involontaria.

La riduzione sarà applicata anche per gli equipaggi imbarcati su navi non iscritte a tali compartimenti, a condizione che le navi effettuino, per operazioni inerenti alla loro utilizzazione, almeno cinque approdi per ogni trimestre, nei porti compresi nelle zone sopra indicate. In un precedente testo, concordato in sede ministeriale, il numero degli approdi era limitato a due; in questo caso anche la flotta Costa avrebbe beneficiato degli sgravi fiscali, mentre con la nuova formulazione ne sarebbe rimasta esclusa. Di qui uno dei motivi principali della decisione di trasferire l'iscrizione al registro di Napoli.

3) La fiscalizzazione parziale si dovrebbe applicare con decorrenza dal 1° settembre 1968 per gli equipaggi di navi iscritte nei territori ammessi agli interventi della Cassa del Mezzogiorno. Per le navi iscritte a compartimenti diversi il riconoscimento viene subordinato alla effettuazione di almeno 45 approdi nei porti situati negli stessi territori nel periodo tra il 1° settembre 1968 e la data di entrata in vigore del provvedimento. Anche questa è una disposizione che escluderebbe, in pratica, dall'agevolazione la flotta Costa ed altri armatori in relazione all'organizzazione dei loro traffici.

I miglioramenti della previdenza marinara, già approvati dal Consiglio dei ministri sotto forma di disegno di legge e non di decreto legge, sono rilevanti per la gestione marittimi. Viene elevato dal 65% al 74% il massimo della retribuzione pensionabile; si riconosce il diritto agli assegni familiari, sulla base delle disposizioni dell'assicurazione generale obbligatoria.

Per il caso di pensionamento dovuto ad infortunio o per causa di servizio, o di malattia contratta per causa di servizio, la misura della pensione non potrà essere in nessun caso inferiore ai quindici trentesimi del 74% della retribuzione pensionabile; e ancora, la percentuale massima, applicata dal 1° gennaio 1970, nella misura del 74% verrà elevata all'80% con decorrenza dal 1° gennaio 1976.

Per i marittimi che presentino la domanda di pensione per vecchiaia dopo la data di acquisizione del relativo diritto, gli anni interi di effettiva navigazione compiuti dopo tale data saranno calcolati, fino ad un massimo di cinque anni, per una entità doppia della loro durata. Di tale beneficio potranno avvalersi ovviamente anche i marittimi della sezione macchina e gli ufficiali di R.T. che abbiano acquisito il diritto a pensione a 50 anni di età con venti anni di navigazione nella stessa sezione, oppure 55 anni se abbiano completato i venti anni di navigazione, dei quali 10 nella sezione.

Agevolazioni sono previste per gli orfani maggiorenni inabili dei pensionati o iscritti deceduti fra il gennaio 1940 e il 19 giugno 1946. Un'ultima norma per la gestione marittimi stabilisce l'aumento del 6,20 % dal 1° gennaio 1970 dell'importo complessivo annuo delle pensioni liquidate. Altri miglioramenti sono concessi agli iscritti della gestione speciale.

Giancarlo Fossi

Chiesto per Genova un altro intervento

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 gennaio.

Un ulteriore intervento del ministero dei Lavori Pubblici a favore di Genova è stato chiesto al ministro Lauricella dall'assessore provinciale Giampaolo Favi.

L'assessore Favi — informa un comunicato ministeriale — ha illustrato al ministro i problemi sorti nella Provincia ligure a seguito dei danni causati dalle alluvioni.

Dopo il voto della Commissione del Senato

Sono definitive le disposizioni per la navigazione da diporto

Il sottosegretario Cervone ha detto che esse invoglieranno gli armatori che usano «bandiere ombra» a rientrare sotto la bandiera nazionale

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 gennaio.

La legge che disciplina le nuove norme sulla navigazione da diporto è stata approvata oggi dalla Commissione Lavori pubblici e Marina mercantile del senato. La legge è definitiva, essendo stata già votata dall'altro ramo del Parlamento.

Dopo l'approvazione del provvedimento, il sottosegretario alla Marina mercantile, on. Cervone, ha dichiarato ai giornalisti che con questa legge si raggiungono vari obiettivi: innanzitutto, si dà a un settore specifico della navigazione, qual è quello da diporto, un vero e proprio codice che, tenendo presenti i problemi della sicurezza della navigazione, quello della salvezza dell'uomo in mare e le caratteristiche della nautica da diporto, assicura norme più snelle e più facilmente attuabili in un settore sportivo e turistico. «*Era logico* — ha proseguito Cervone — *che nel codice della navigazione da diporto si tenesse presente la varietà dei tipi di navigazione a motore e a vela, così come la distanza dalla costa, nonché i tipi di barca in relazione alla stazza e quindi i tipi di patente*».

Cervone ha poi rilevato che l'articolo 53 della legge è rivolto a permettere ai «diportisti» che battono «bandiera ombra» di rientrare sotto la bandiera nazionale, in quanto con esso non soltanto si tolgono le tentazioni per evadere, ma si danno facilitazioni per il rientro.

La legge approvata oggi dal senato — ha poi aggiunto Cervone — vuole anche essere un omaggio che Parlamento e governo hanno fatto agli imprenditori e ai lavoratori italiani, che sia in mare sia nei cantieri danno il meglio del loro impegno e della loro intelligenza. Il governo è lieto — ha detto Cervone — che tale omaggio cada proprio alla vigilia dell'inaugurazione del Salone della nautica di Genova da dove, nell'edizione dello scorso anno, partì appunto il disegno di legge oggi approvato. Concludendo, Cervone ha rilevato che rimangono ora al governo due impegni: portare presto in Parlamento la legge sui porti turistici, già all'esame dei competenti ministeri, ed emanare prima della stagione estiva le norme di attuazione della legge approvata oggi.

Il presidente della commissione, e relatore del provvedimento, sen. Giuseppe Togni, ha a sua volta affermato che era dal 1942 che questa importante attività, la quale occupa 300 mila lavoratori e nella quale sono oggi impegnati circa 150 mila natanti, non ha avuto più alcuna disciplina, il che ha favorito il diffondersi delle «bandiere ombra». «*Le disposizioni contenute nella legge approvata oggi* — ha aggiunto Togni — *danno finalmente una disciplina, che facilita lo sviluppo dell'attività nautica da diporto, evitando nel contempo abusi e intralci*.

«*Questa legge* — ha concluso Togni — *certamente sarà accolta con favore al Salone della nautica, che domenica prossima sarà inaugurato a Genova e il cui successo era appunto molto legato all'esito di questo provvedimento. E verrà indubbiamente accolto con soddisfazione anche da parte dei numerosi cantieri che costruiscono la migliore nautica da diporto del mondo nonché dalle maestranze impegnate in questa attività*».

Se ne occupa il Parlamento

I subnormali sono milioni

Comincerà in febbraio un'indagine della commissione Interno della Camera sulla loro condizione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

La commissione Interno della Camera inizierà il 17 febbraio un'«indagine parlamentare conoscitiva» sull'assistenza sociale in Italia ed in particolare sulla situazione dei subnormali.

Secondo una indagine del prof. Giovanni Bollea, direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma, nel nostro Paese i subnormali sarebbero 3 milioni, la metà dei quali appartengono alla categoria dei «disadattati sociali».

Gli insufficienti mentali medi sarebbero 670 mila, gli insufficienti mentali gravi 585 mila, quelli considerati gravi e non ricoverati 75 mila, gli epilettici 160 mila, i colpiti da paralisi cerebrali infantili 100 mila.

La situazione appare in tutta la sua drammaticità leggendo altri dati: gli oligofrenici raggiungono il 3% della popolazione e di essi almeno 200 mila hanno un quoziente d'intelligenza fra il 25 e il 50%, mentre altri 800 mila hanno un quoziente fra il 50 e il 75%. Inoltre secondo una relazione della senatrice Dal Canton (fatta con una indagine campione) gli irregolari psichici di sei anni rappresentano il 10% di ogni leva scolastica.

L'on. Franco Foschi, che fa parte della commissione d'indagine ed è anche psichiatra, ha presentato una proposta di legge per gli interventi nei confronti dei disadattati psichici, fisici, sensoriali e sociali. «*L'entità del dramma dei subnormali* — ha dichiarato l'on. Foschi — *è ancora vissuto prevalentemente dalle famiglie: malgrado gli atteggiamenti e le dichiarazioni umanitarie da tempo ripetute sia dagli ambienti politici, sia dagli esperti, si è fatto poco o nulla*».

«*Se vogliamo affermare i diritti dell'uomo* — ha detto Foschi — *bisogna cominciare a cambiare completamente l'attuale tipo d'intervento e porre i subnormali nella condizione di piena possibilità nel realizzare la loro pari dignità nei confronti di tutti gli altri cittadini*».

Questi i motivi che hanno indotto l'on. Foschi a presentare la proposta di legge. Il parlamentare democristiano ritiene che la legge debba essere approvata nella sua organicità, superando «*le difficoltà di bilancio o gli interventi di certa burocrazia per giustificare il mantenimento dell'attuale incivile situazione*».

Foschi si augura che anche i sindacati, nel quadro del loro impegno per la promozione dell'uomo, si preoccupino adeguatamente di questo problema e che le singole categorie giungano ad una visione unitaria superando gli interessi corporativi e rifiutandosi di diventare strumento di interessi di conservazione o di sfruttamento.

f. f.

Il pli sulla libertà di professione religiosa

Roma, 28 gennaio.

L'on. Bonea, del pli, ha presentato oggi una interrogazione al ministro della Difesa «*per sapere se risponde a verità la notizia, riportata in questi giorni da alcuni quotidiani, secondo cui il soldato Mario Passeretti, di stanza alla caserma Rossini di Pavia, è stato messo da un superiore di fronte all'alternativa: o assistere alla Messa o spalare la neve dal cortile della caserma*». **(Ag. Italia)**

Il processo di Genova per l'uccisione dei tre italiani

E' legata al mistero di una rivoltella la sorte dei 3 jugoslavi del Granefors

Il giorno seguente all'eccidio fu vista in mano a uno degli imputati - Due testi hanno affermato che era quella del comandante ucciso - La prova decisiva doveva essere fornita dall'ispettore di bordo, ma la sua deposizione non ha chiarito nulla

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 28 gennaio.

Per un paio di minuti è sembrato che la sorte dei tre jugoslavi accusati dell'eccidio del «Granefors» fosse segnata. E' stato quando l'ispettore Gaspare Perniciaro (inviato dall'agenzia «Ciurlo» sul «cargo maledetto» per controllare i continui guasti alle macchine e a bordo la notte della tragedia) ha detto: «*La pistola del primo ufficiale l'ho tenuta in custodia io dal primo luglio alla partenza da Nacala per Cochin*».

Il primo luglio è il giorno seguente la scomparsa dei tre italiani (Renato Giurich, 38 anni, comandante; Filippo Magistro, 53, secondo ufficiale, Angelo Vecchio, 19, mozzo) e a Nacala nel Mozambico la nave giunse quella sera (vi rimase poi dieci giorni in attesa del nuovo comandante). Mentre erano in corso le manovre di ormeggio uno degli imputati (il marinaio Nedjeljko Vukic, di 19 anni, è giudicato dalla Corte d'Assise di Genova con i connazionali Josko Glavicic, 26 anni, primo ufficiale e Ratco Babac, 23, caporale di macchina) fu visto con una pistola da due filippini (il nostromo Phelipe Oning e il cameriere Edward Galing), i quali ieri hanno detto che l'arma era quella del defunto comandante.

Vukic ha sempre sostenuto che invece era la pistola datagli dal primo ufficiale, per difendersi da eventuali assalti dei cinesi, da tutti a bordo sospettati in quei giorni del delitto. Ma l'affermazione fatta oggi da Perniciaro smentiva clamorosamente la giustificazione del marinaio e diventava una prova decisiva (la più importante, forse, fra gli indizi finora raccolti) contro i tre jugoslavi: se, nel momento in cui Vukic ostentava una pistola, quella di Glavicic era al sicuro nel comodino di Perniciaro, l'arma impugnata dal marinaio non poteva che essere quella di Renato Giurich, scomparsa misteriosamente la notte del delitto.

La situazione si è però raddrizzata, poco dopo, con un nuovo colpo di scena. Glavicic ha chiesto la parola e ha detto all'ispettore: «*L'affermazione del signor Perniciaro non è esatta. Non gli diedi la pistola il primo luglio, ma il giorno seguente, il due, quando ho cominciato a dormire nella sua cabina*».

Perniciaro, con un lampo degli occhi chiarissimi e sottolineando le proprie parole con l'indice della mano sinistra, ha detto: «*Sì, è giusto. Glavicic mi richiama alla memoria questo particolare: egli mi diede la pistola il giorno due*».

Presidente (a Perniciaro) — *Lei ha dato l'impressione di essere pronto a dire quello che le viene suggerito, adattandosi di volta in volta alla situazione. Ora cerchi di rispondere in modo preciso: Glavicic le consegnò la pistola il primo o il due luglio?*

Perniciaro — *Me la fece vedere il primo e me la consegnò il due.*

Più volte, nel corso dell'udienza, il presidente ha fatto apprezzamenti sulla deposizione di Perniciaro: «*La prego di non divagare*» gli ha detto ad un certo momento.

Altre contestazioni sono state fatte a Perniciaro (ingaggiato il 31 dicembre scorso quando ormai la data del processo era fissata, sempre da Ciurlo per andare a «ispezionare» una nave in mezzo al Mare del Giappone e rientrato precipitosamente in Italia dopo una convocazione telegrafica) quando il teste ha raccontato dei suoi sospetti, prima orientati sui cinesi, poi sui jugoslavi. «*In un primo tempo* — ha detto Perniciaro — *ho pensato ai cinesi. Mi diede l'idea il primo ufficiale, che, riferendosi al delitto, disse: "Questa è la vendetta cinese". Poi riflettendo, mi convinsi che l'uccisione dei tre italiani e l'incendio dello zolfo nelle stive per coprirne la scomparsa era frutto di un piano pensabile solo da una mentalità abituata a ragionare: questo potevano averlo fatto proprio i cinesi*».

Poi però Perniciaro cambiò idea. Avvenne a Cochin, quando la nave giunse, all'alba, nel porto indiano: «*Mi alzai presto e vidi una canoa allontanarsi dalla nave ancora in rada portando via numerose casse di whisky, mentre Babac intascava del denaro. Intuii allora che il contrabbando poteva essere stato il movente del delitto*». Ci fu poi un altro episodio: «*Ero convinto che il marconista, il filippino De la Cruz, avesse visto o sentito qualcosa, la notte del delitto, perché la stazione radio è proprio attigua al ponte di comando. Più volte avevo cercato di farlo parlare, ottenendo però sempre e soltanto risposte evasive. All'arrivo a Cochin, quando ormai lo sbarco dei cinesi era imminente, gli dissi: "Senti, tra due ore i cinesi se ne vanno, non hai più nulla da temere, puoi dirmi, ora, se sono stati loro...".*

«*"Non posso. Le scriverò la verità da Manila" mi rispose. Allora cercai un'altra strada e dissi: "Se i cinesi non sono, altrimenti me lo diresti; se i filippini non sono, perché non potresti mai accusare i tuoi connazionali, se gli italiani non sono..."*».

Pres. — *Perché gli italiani no? Forse sono indenni dal difetto di sbudellare il prossimo?*

Perniciaro — *No: dissi: «Gli italiani no perché siamo quattro fessi... quattro bonaccioni...» Non rimanevano che gli jugoslavi: De la Cruz me lo confermò. Aggiunse allora un'altra cosa: che il cameriere Galing gli aveva riferito di avere visto nella cabina di Vukic la pistola del comandante.*

Avv. Marcellini — *Lo disse alla polizia?*

Perniciaro — *Quando ebbe inizio l'inchiesta, io ero già partito per l'Italia.*

Avv. Marcellini — *Ne informò il comandante?*

Perniciaro — *Lo dissi al nuovo comandante, Viotti.*

Il comandante Viotti, convocato d'urgenza per il pomeriggio, è stato posto a confronto con Perniciaro: «*L'ispettore non mi ha mai parlato di quella pistola*». Il processo continua sabato.

Filiberto Dani

Genova. La madre e il fratello di Vecchio, uno dei marittimi uccisi (Telefoto Nazzaro)

L'ex gangster assolto anche in Cassazione

Jo le Maire estraneo alla rapina di via Montenapoleone a Milano

I giudici della Corte suprema hanno confermato le condanne per 12 dei 15 imputati - Il «colpo» alla gioielleria Colombo fruttò 200 milioni

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 gennaio.

La Cassazione ha confermato le condanne per i banditi di via Montenapoleone, rendendo definitiva la sentenza della Corte d'assise d'appello di Milano, che nel giugno 1967 ritenne colpevoli dodici dei quindici imputati. La Cassazione ha inoltre respinto il ricorso del procuratore generale contro l'assoluzione per insufficienza di prove di Giuseppe Rossi, alias «Jo le Maire», il gangster italo-francese attualmente in carcere perché coinvolto nel delitto di via Belisario a Roma.

Per l'audacia del piano e la tecnica con cui fu condotta, la rapina di via Montenapoleone suscitò scalpore: per quattro minuti, dalle 16,28 alle 16,32 del 15 aprile del '64, la più elegante via di Milano fu in mano ai banditi, che fecero fuoco con i mitra e riuscirono a portare via dalla gioielleria Colombo gioielli per 200 milioni.

Un mese dopo, l'intera banda era catturata. Al processo di primo grado, Giuseppe Rossi fu condannato a nove anni e un mese di reclusione; Albert Bergamelli, Gerard Barone Didier, Jean-Pierre Noel, Louis Nesmoz e Jacques Dupuis a otto anni e sei mesi ciascuno; Guido Bergamelli a tre anni.

Per insufficienza di prove, i giudici assolsero Raphaël Dadoun, Pierre Noël e Sergio Panajotides. Con la formula piena furono assolti Carlo Orsini, Vincenzo Via, Francesco Rubino, Victor Sissa e Vincenzo D'Ambrosio.

In secondo grado la sentenza fu modificata. «Jo le Maire» fu assolto per insufficienza di prove; Albert Bergamelli, Gerard Barone Didier, Jean-Pierre Noël, Louis Nesmoz, Jacques Depuis, Raphaël Dadoun e Pierre Noël ebbero dodici anni e dieci mesi di reclusione; Guido Bergamelli cinque anni, mentre l'assoluzione fu confermata per tutti gli altri imputati.

In Cassazione erano ricorsi condannati e procuratore generale. In particolare il procuratore generale s'era battuto per rivedere la posizione di «Jo le Maire»: secondo il rappresentante dell'accusa il gangster doveva essere di nuovo sottoposto a giudizio e condannato. Per «Jo le Maire» invece è andata bene: i giudici della Cassazione sono stati di diverso avviso e per la rapina di via Montenapoleone non avrà più nulla da temere.

Ad un passaggio a livello

Bimba e un pensionato uccisi dal direttissimo

Le vittime: 11 e 82 anni

Firenze, 28 gennaio.

(p.) Una bimba di undici anni ed un anziano pensionato che la accompagnava a casa sono stati orrendamente straziati da un treno mentre stasera, poco prima delle 21, attraversavano un passaggio a livello nei pressi della stazione di Firenze Rifredi.

Le vittime, Rosaria Desiderio, di undici anni, frequentante la quinta classe elementare, abitante a Sesto Fiorentino, e Germando Santoni, 82 anni, suo vicino di casa, sono passati sotto le sbarre del passaggio a livello automatico delle Tre Pietre, circa duecento metri oltre la stazione in direzione di Prato. In quel momento è arrivato il direttissimo da Venezia, che ha investito in pieno l'uomo e la bimba.

Erano sospesi da sei mesi

I lavori per il metrò ripresi ieri a Roma

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 gennaio.

I lavori per il metrò sono ripresi stamane a Roma, dopo sei mesi: erano stati bloccati nell'agosto scorso per i dissesti provocati in alcuni stabili sulla via Appia dalle vibrazioni della gigantesca «talpa» usata negli scavi.

Per il ministero dei Lavori Pubblici la galleria che congiunge la Stazione Termini all'Osteria del Curato dovrebbe essere terminata entro la fine dell'anno.

La «Sacop», la società che ha l'appalto degli scavi, ha oggi diramato un comunicato nel quale si definisce «inesatte ed esagerate» le notizie apparse sui giornali nell'agosto scorso quando decine di palazzi furono sgomberati per alcuni giorni.

La società aggiunge però che «in fase d'oro» si assicura che, nel malaugurato caso di eventuale necessità di sgomberi, questi saranno tempestivamente segnalati al fine di evitare, da chi di dovere, preventivamente programmati.

Dal 1° febbraio prossimo

Aumenta il pedaggio nel tunnel del Bianco

Aosta, 28 gennaio.

(i. v.) Dal 1° febbraio saranno modificate le tariffe di pedaggio attualmente vigenti per il transito attraverso il traforo del Monte Bianco. Gli aumenti saranno del 10 per cento.

Un'auto di piccola cilindrata, che attualmente paga 2400 lire il biglietto di andata e ritorno, dal 1° febbraio ne pagherà 2600. Il biglietto, però, sarà valido 48 ore anziché 24. Un'auto di media cilindrata pagherà 4200 lire anziché 3500. Diminuite invece le tariffe per gli autobus: un torpedone di 40 posti pagherà dal 1° febbraio 17.500 lire per un'andata e ritorno, valevole per due giorni, anziché 21.000 lire pagate adesso per un biglietto con validità di un giorno. Eguale adeguamento anche per gli autocarri da 6 fino a 40 posti: il prezzo del biglietto sarà di 13.200 contro le 16.300 attuali.

Un pastore sardo

Condannato a 11 anni è assolto in appello

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 28 gennaio.

(m. g.) Il pastore Pietro Tolu, di 47 anni, da Ollena (Nuoro), condannato cinque mesi fa a oltre 11 anni di reclusione per resistenza a pubblico ufficiale e porto abusivo di armi, è stato oggi assolto dai giudici della Corte d'Appello di Cagliari da tutte le accuse.

Ridotta la sospensione alla ragazza che fumava

Alghero, 28 gennaio.

Il collegio dei professori del liceo scientifico di Alghero, riunitosi oggi sotto la presidenza del capo dell'istituto, professoressa Panti Pugni, ha ridotto la sospensione della studentessa Maria Rosa Puledda da un anno a 15 giorni.

La decisione consente alla giovane studentessa di riprendere le lezioni e di completare l'anno scolastico in corso.

La studentessa, che frequenta la seconda classe del liceo, era stata sorpresa dall'ingresso della scuola. Invitata dal segretario ad abbandonare i locali dell'istituto, Maria Rosa Puledda si era rifiutata continuando a seguire le lezioni e chiedendo un colloquio con la preside.

Il giorno successivo il capo dell'istituto, la professoressa Panti Pugni aveva chiamato in classe la giovane perché era rientrata alle lezioni senza essere accompagnata dai genitori. Maria Rosa Puledda aveva allora replicato, dando vita ad un battibecco con la preside, che nessuno le aveva comunicato di presentarsi accompagnata dai genitori.

La preside, giudicando irriguardoso il comportamento della giovane, le chiedeva di allontanarsi e di ritornare l'indomani accompagnata dai genitori; al rifiuto dell'alunna la preside chiamava telefonicamente il vicino commissariato, chiedendo l'intervento di un agente. Maria Rosa Puledda lasciava allora la scuola spontaneamente.

Alla madre della studentessa venne in seguito notificata la sospensione per tutto l'anno scolastico decisa dal consiglio dei professori; il provveditore agli studi di Sassari, Cappai, inviò quindi ad Alghero per un'inchiesta sull'episodio, un ispettore. **(Ap. Italia)**

Il provvedimento deciso in appello

Verrà rifatto il processo all'uxoricida di Gallarate

Luigia Pasino, 43 anni, — secondo l'accusa — uccise il marito con la complicità dell'amante - I due erano stati condannati a 21 e 11 anni - La sentenza annullata per tardiva nomina del difensore

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 gennaio.

(g. m.) Con un provvedimento della Corte d'Assise d'Appello, che annulla la sentenza di primo grado, si è concluso stamane il processo contro Luigia Pasino, di 43 anni, che era stata condannata a 21 anni di reclusione per avere ucciso il marito, e contro il giovane Angelo Nidoli, condannato per complicità a undici anni di carcere.

I fatti accaddero il 14 luglio 1969 a Gallarate (Varese). Il marito della Pasino, Mario Cuccirelli, tornò a casa a tarda ora ed entrò nella fabbrica annessa alla propria abitazione per ultimare alcuni conti. Qui, secondo l'accusa, lo stavano aspettando la moglie e il Nidoli, che negli ultimi tempi era diventato amante della Pasino.

Il Nidoli tentò di aggredire alle spalle il Cuccirelli, passandogli un cappio attorno al collo, ma l'uomo ebbe la meglio. Intervenne allora la Pasino, che, con un grosso metro di legno, colpì più volte sul capo il marito e l'uccise. Poi i due amanti fuggirono. Più tardi, la donna diede l'allarme, affermando che il marito era stato assalito ed ucciso da un ladro che aveva sorpreso a rubare. Le indagini, però, portarono all'arresto della Pasino e del suo complice. Il processo di primo grado si svolse nell'aprile dello scorso anno.

Il procuratore generale dottor Gresti ha chiesto oggi che la Pasino sia sottoposta ad un esame da parte di un collegio peritale per stabilire se la seminfermità che le è stata riconosciuta è compatibile con la premeditazione.

I difensori, avvocati Costa, Catalano e Rodolfo De Marsico, si sono opposti, affermando che una risposta negativa al quesito era stata già data dal perito, prof. Caravaglia. La Corte d'Assise di Appello, presieduta dal dott. Palma, dopo una lunga permanenza in camera di consiglio ha deciso di annullare la sentenza di primo grado per tardiva nomina del difensore e quindi per essere stati violati i diritti della difesa. Di conseguenza, gli atti sono stati inviati al giudice istruttore.

Due fratelli processati per ricatto e per l'uccisione d'un carabiniere

Sono accusati di tentata estorsione ai danni d'un commerciante - La vittima, 38 anni, fu colpita a «lupara» dal ricattatore sorpreso a ritirare la taglia

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 28 gennaio.

Il processo per l'uccisione del carabiniere Orazio Costantino, di 38 anni, originario di Castroreale Terme, avvenuta il 27 aprile 1969 nelle campagne di Altavilla Milicia, è cominciato stamane davanti alla prima sezione della Corte d'Assise di Palermo.

Imputati sono i fratelli Antonino e Giusto Parisi, di 30 e 40 anni, di Casteldaccia. Sono accusati di concorso nell'omicidio pluriaggravato del Costantino, di tentata estorsione ai danni d'un commerciante di vini di Casteldaccia, Carlo Panno, nonché di violenza privata, porto e detenzione abusivi di armi e munizioni. La vedova e i fratelli della vittima si sono costituiti parte civile.

I fratelli Parisi si dicono innocenti. Giusto Parisi, in particolare, ha negato di avere scritto la lettera di estorsione diretta al commerciante Carlo Panno, nonostante una perizia grafica collegiale disposta dal giudice istruttore abbia provato che la lettera intimidatoria fu scritta dall'imputato.

Il carabiniere Orazio Costantino, sposato e padre di due figli, uno di 7 anni e l'altro di 3 anni, partecipava con altri militari dell'Arma, la mattina del 27 aprile di due anni fa, ad un appostamento per catturare l'autore d'una estorsione ai danni del commerciante Carlo Panno.

In forza presso la stazione dei carabinieri di Bagheria, Orazio Costantino era stato prescelto per il servizio di appostamento data la buona conoscenza che aveva sia dei luoghi sia delle persone. Al sopraggiungere dell'autore dell'estorsione, Orazio Costantino aveva intimato l'alt. Venne però ucciso con una fucilata, esplosa da circa venti metri. A sparare, secondo l'accusa, sarebbe stato Antonino Parisi.

Orazio Costantino, poco prima di essere raggiunto dalla scarica mortale, aveva riconosciuto l'uomo che stava per ritirare la somma di 3 milioni di lire (frutto dell'estorsione ai danni del Panno). Lo aveva detto al carabiniere che gli stava vicino, ma non aveva fatto il nome del ricattatore. Orazio Costantino era quindi balzato in piedi ed aveva intimato l'alt all'uomo. Questi aveva reagito con una scarica di «lupara» contro il Costantino, quindi era fuggito.

I carabinieri, dopo 55 giorni di indagini, riuscivano a mettere insieme una serie di prove nei confronti di Antonino Parisi e del fratello Giusto, che, a quanto pare, oltre a scrivere la lettera estorsiva al commerciante Panno, avrebbe anche fatto da «palo», mentre il congiunto raggiungeva il punto prescelto per ritirare la somma estorta. Il processo continuerà nei prossimi giorni.

a. r.

Anziana signora a Vigone

Picchiata a sangue e rapinata in casa

(Dal nostro corrispondente)
Pinerolo, 28 gennaio.

(m. g.) Un'anziana signora di Vigone è stata aggredita, picchiata a sangue e rapinata nel cuore della notte da due giovani, penetrati nella sua abitazione dopo avere scardinato la porta.

Margherita Gagnotto ved. Sapino ha 74 anni, ma vive sola in una villetta a due piani che si affaccia sui giardini di piazza Corte, a pochi passi dalla stazione ferroviaria. A Vigone la considerano una donna danarosa, anche se conduce vita modesta e ritirata. La vedova ha sempre avuto una terribile paura dei ladri: la villetta è infatti protetta da un'alta cancellata.

Erano le 3,30 del mattino quando la Gagnotto, svegliata di soprassalto, ha visto due uomini con una torcia elettrica intenti a rovistare nei mobili della sua camera da letto. E' balzata a terra per invocare aiuto, ma i due le sono balzati addosso, colpendola duramente a pugni ed a calci fino a farla cadere con il volto ricoperto da una maschera di sangue. Impossessatisi poi del poco denaro trovato e di qualche oggetto di scarso valore, si sono dati alla fuga.

L'anziana signora, riavutasi dallo stordimento, si è trascinata ad una finestra ed ha invocato aiuto. I vicini di casa, svegliati a loro volta, hanno avvisato i carabinieri che prontamente accorsi hanno provveduto anzitutto a far trasportare la Gagnotto all'Ospedale Agnelli di Pinerolo, ove è stata giudicata guaribile in venti giorni e quindi ricoverata. Hanno poi iniziato le indagini, che si prospettano oltremodo difficili in quanto la donna non è in grado di descrivere i connotati dei suoi aggressori.

LA STAMPA
Venerdì 29 Gennaio 1971
Anno 105 - Numero 24

Il processo è in corso al tribunale di Roma

L'ex sindaco Petrucci si difende dall'accusa di peculato all'Onmi

Sotto la sua gestione commissariale l'ente a Roma ebbe un miliardo di deficit - In un anno è stato speso quanto a Torino, Milano e Napoli complessivamente - «Non è vero che ho fatto dell'assistenza per procurarmi voti»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

Amerigo Petrucci, insegnante elementare, che ha sempre preferito l'attività politica (« unica mia grande passione ») alla cattedra, esponente della dc per il Lazio, già sindaco di Roma, deve difendersi, insieme con alcuni suoi amici ed elettori, dall'accusa di avere gestito nel peggiore dei modi (un miliardo di « deficit ») la federazione provinciale dell'Opera nazionale maternità infanzia, di cui era stato commissario straordinario prima di arrivare in Campidoglio con il massimo dei voti. Deve rispondere di peculato ed interesse privato in atti di ufficio.

Il processo, iniziatosi praticamente oggi in tribunale (nelle udienze precedenti sono state affrontate soltanto questioni procedurali), nella realtà ha una prospettiva molto più vasta. E' il processo ad un sistema. L'accusa più grave e più importante, infatti, è quella per cui Amerigo Petrucci avrebbe strumentalizzato il suo incarico per fini politici, che poi raggiunse quando, a 42 anni, divenne *« primo cittadino di Roma »*.

Petrucci ha respinto entrambi gli addebiti: non ha da rimproverarsi nulla per i criteri adottati nell'amministrare l'Onmi, non ha approfittato della carica per allargare la sua base elettorale.

Presidente — Quando lei diventò commissario straordinario nel 1958, l'Onmi aveva un passivo di 110 milioni. Sei anni dopo, questo passivo è diventato di un miliardo. Non le sembra eccessivo, se si tiene conto che il *deficit* precedente venne sanato con uno stanziamento speciale?

Petrucci — *Il mio operato è stato sempre approvato dalla sede centrale dell'Onmi che controllava la situazione amministrativa ogni tre mesi. D'altro canto, se non si fosse lavorato aumentando magari il passivo non si sarebbe mai fatto nulla: l'Onmi non avrebbe potuto compiere alcuna attività.*

Presidente — Secondo l'accusa, però, lei è andato oltre i limiti. Per esempio: il compito primario dell'Onmi è la assistenza diretta, cioè quella assicurata attraverso i suoi istituti; quello secondario, la assistenza indiretta attraverso sussidi. Durante la sua gestione, invece, i due compiti sono stati invertiti.

Petrucci — *Se avessimo pensato soltanto all'assistenza diretta ci saremmo limitati a curare i bambini sino a 3 anni e le madri. Io ho interpretato il concetto di intervenire nei casi di bisogno.*

Presidente — E cioè?

Petrucci — *Abbiamo tenuto conto non soltanto dello stato di miseria o di indigenza, ma anche delle necessità temporanee.*

Presidente — Ma in questo modo, durante la sua gestione, l'Onmi di Roma ha speso in un anno tanto quanto, se non addirittura di più, hanno speso le federazioni di Torino, Milano e Napoli complessivamente.

Petrucci — *Questa è l'accusa. Ma non si tiene conto che nello stesso tempo il presidente dell'Onmi, prof. Caronia, mentre da un lato insisteva perché venissero contenute le spese dall'altro imponeva di non ridurre l'assistenza.*

Presidente — Però risulta che lei destinò questa assistenza anche a chi non ne aveva diritto.

Petrucci — *Possono esserci stati degli errori...*

Presidente — Secondo i periti contabili, si tratta di qualcosa di più grave: su [illegible] casi presi in [illegible] campione, i periti hanno accertato che 418 [illegible] irregolari.

Petrucci — *Li ho controllati tutti. Posso dire che soltanto 12 hanno avuto un duplice sussidio per errore; 37 invece sono stati risolti dopo le mie dimissioni; 67 sono stati deliberati da Morgantini che collaborava con me; [illegible] dalla gestione precedente; 5 dalla sede centrale dell'Onmi, gli altri erano dipendenti dell'Onmi. In ogni modo sia ben chiaro che non ho concesso l'assistenza per avere in cambio un voto alle elezioni.*

Il discorso che Amerigo Petrucci intende fare ai giudici (e quello che i giudici si propongono di fare con lui) si profila molto più ampio di quanto non fosse nelle previsioni. Oggi, dopo quattro ore di interrogatorio, è stato affrontato soltanto un argomento, e per di più di carattere generale. Inoltre il dibattimento non prosegue un giorno dopo l'altro; la prossima udienza è stata fissata per giovedì.

Guido Guidi

Roma. L'ex sindaco Amerigo Petrucci in tribunale (Telefoto Ansa)

Il processo al tribunale di Savona

Un ex bancario usò i soldi della cliente

Si sarebbe appropriato di diciotto milioni per coprire un ammanco

(Dal nostro corrispondente)
Savona, 28 gennaio.

(n. s.) Si è iniziato stamane dinanzi al tribunale di Savona il processo a carico di Renato Bianchi, di 65 anni, residente a Spotorno, ex maresciallo dei carabinieri ed ex titolare dell'agenzia di Spotorno della Cassa di Risparmio, imputato di malversazione.

La vicenda risale al 1968, quando un'anziana signora, Agostina Berio vedova Besio, deceduta mesi or sono all'età di 82 anni, affidò al Bianchi la somma di 18 milioni ricavato dalla vendita di alcuni terreni e di una villa. Il titolare dell'agenzia, che si era trovato scoperto per diversi milioni per il fallimento di un cliente, al quale aveva concesso dei prestiti, anziché versare i 18 milioni su un libretto di risparmio intestato alla Berio, utilizzò la somma per coprire gli ammanchi.

Un giorno la signora Berio si presentò alla Cassa di Risparmio e chiese di poter vedere il proprio libretto. Il Bianchi cercò di eludere la richiesta, ma alla fine la donna potè accertare che dal libretto mancavano i 18 milioni. Da qui la denuncia.

Il Bianchi, durante l'interrogatorio, non ha respinto l'addebito. « *Avevo bisogno di danaro* — ha detto — *per coprire gli ammanchi: pensavo di poter risolvere la situazione in breve tempo, ma non mi è stato possibile* ». L'imputato ha invece energicamente contestato l'ammontare della somma a lui affidata: «*Non erano diciotto milioni* — ha affermato — *ma quattordici, non una lira di più* ».

La tentata rapina a Borghetto

Era un suo ex dipendente l'aggressore dell'impresario

(Nostro servizio particolare)
Borghetto S. Spirito, 28 genn.

(g. m.) E' proseguita oggi l'inchiesta sulla tentata rapina di ieri sera a Borghetto Santo Spirito, nell'abitazione di un impresario edile. Il trentunenne Pierangelo Aschero, che è rimasto ferito assieme a uno degli aggressori, il ventunenne Giovanni Di Gangi, un apprendista di Loano ora ricoverato all'ospedale in condizioni gravissime. Il sostituto procuratore della Repubblica ha interrogato tutti i protagonisti dell'episodio, fatta eccezione per i due feriti che saranno sentiti all'ospedale se i sanitari riterranno soddisfacenti le loro condizioni. Nessuna preoccupazione vi è per l'Aschero; il Di Gangi, invece, che ha riportato una vasta ferita al fianco e ha dovuto essere sottoposto a un lungo intervento chirurgico, non è ancora fuori pericolo.

Il magistrato ha interrogato Angela Tomati, la ventiquattrenne moglie dell'Aschero, e i cognati che si trovavano nell'appartamento al momento dell'aggressione. Essi sono il trentaquattrenne Eugenio Zappa, commerciante di Borghetto Santo Spirito, e sua moglie Bruna Aschero, di 29 anni, che avevano assieme anche il figlio Marco, di 7 anni.

Angela Tomati ha dichiarato: « *Quando ho aperto la porta e visto due persone mascherate e armate di coltello e rivoltella, ho creduto si trattasse di uno scherzo, ma mi sono sentita immobilizzare e puntare una pistola al fianco. Poi sono stata buttata a terra. Mio marito, che mi aveva seguita, ha cercato di strappare la maschera al bandito, che ha reagito tentando di colpirlo allo stomaco con il coltello. La colluttazione si è fatta più violenta, poi mio marito ha sopraffatto l'aggressore* ».

Nel frattempo Bruna ed Eugenio Zappa, che erano rimasti in cucina, sono intervenuti riuscendo a disarmare e immobilizzare il secondo bandito, che teneva a bada la Tomati. Toltagli la maschera, è stato immediatamente riconosciuto per il Dellutri, un giovane che tempo addietro aveva lavorato alle dipendenze dell'impresario e nel pomeriggio, con la scusa di chiedere un'informazione, si era recato a casa dell'Aschero.

Traslate otto salme dell'«Universe Patriot»

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 28 gennaio.

(m. g.) Otto salme dei naufraghi della petroliera « Universe Patriot » sono state imbarcate quest'oggi sulla motonave di linea « Calabria » della Tirrenia diretta a Civitavecchia.

Dal porto laziale le bare saranno trasportate all'aeroporto di Fiumicino da dove, via aerea, raggiungeranno i luoghi di provenienza. Sette salme, quelle degli allievi ufficiali macchine Genyu Hokama di 29 anni e Senna Taira di 40, dei marinai Seiji Oshiro di 34, Shigoo Nakasone di 27, Takemasa Kogachi di 33, Toshimasa Oshiro di 26, e quella dell'allievo cameriere Fjio Kamizato di 29 anni, tutti originari di Okinawa, saranno inviate a Tokio e quindi alla città di origine. L'ottava salma, quella del 2° ufficiale di coperta Panagiotis Tzinias di 29 anni da Elou-Korinthiasg (Grecia) sarà invece imbarcata su un aereo diretto ad Atene.

Le altre tre salme delle undici identificate, quella del marinaio Henrique Onteiro di 42 anni, di nazionalità portoghese, del capo cuoco Dadang Setiawan di 32 anni e del secondo cuoco Joao Duarte di 39, entrambi indonesiani, saranno inviate ai paesi di nascita appena completate le necessarie documentazioni.

La clamorosa scenata finirà in tribunale

Alessandro Torlonia e due figli denunciati per la zuffa di Roma

La querela presentata dall'avv. Onofrio - Venne aggredito e percosso nell'androne del palazzo dei principi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

L'orgogliosa considerazione del proprio nome e rango, che è carattere distintivo del principe Alessandro Torlonia — marito di un'infanta di Spagna e padre di una vigorosa prole — non risparmierà al patrizio romano la prosaica esperienza di scendere fra i banchi di un'aula giudiziaria, e per di più in veste di imputato. La zuffa che il 12 gennaio scorso si svolse nell'androne del suo palazzo e vide contrapposti lui e i suoi familiari da un lato, e un lontano parente dall'altro, avrà un seguito. L'avv. Giovanni D'Onofrio — che dallo scontro uscì privo di un dente, con un occhio viola, escoriazioni al capo e agli zigomi, contusioni al basso ventre, per cui i sanitari del pronto soccorso di un ospedale cittadino lo giudicarono guaribile in cinque giorni — tramite il suo legale, avvocato Adolfo Gatti, ha presentato oggi formale denuncia e querela nei confronti del principe Alessandro e dei due figli Marco Alfonso e Marino, per i reati di lesioni aggravate e sequestro di persona.

Quattro energumeni che « pestano » un uomo solo dopo avergli ben immobilizzato gambe e braccia, quattro bocche che sputano velenose ingiurie e gli promettono il peggio se oserà rivolgersi alla polizia, perché « *sul nome dei Torlonia non deve scendere lo scandalo! Nessuno deve sapere che fra noi esistono dissidi! E' una casata, la nostra, che non si può trascinare nel fango di una simile pubblicità!* ». Come il principe padre ammoniva: questo — in sostanza — risultò dall'esposizione dei fatti fornita dall'avv. D'Onofrio.

La colpa che egli commise, e per cui fu giudicato meritevole di così esemplare punizione, fu quella di indirizzare a don Alessandro una lettera firmata dal suo legale, in cui cercava di far valere le ragioni patrimoniali della moglie — una Torlonia da parte di madre — e avanzava richieste di rendiconti relativi ad una società amministrata dal principe. Tale pretesa [illegible] ai suoi aristocratici parenti. Nel tardo pomeriggio essi, affiancati da Clemente Lequio, marito di Alessandra Torlonia, si recarono all'ingresso di via Mario dei Fiori del Palazzo Torlonia, dove abita l'avv. D'Onofrio. Dalla portiera lo fecero chiamare ed egli scese nell'androne.

La discussione fu breve, ma concitata e pittoresca, tanto che dalle finestre interne del palazzo tutta la servitù si affacciò e non perse una sola sequenza dell'incontro. Il portone, contrariamente al solito, era socchiuso e nessun aiuto poté venire al malcapitato dall'esterno. Egli si difese come poté — capitò infatti, nel groviglio delle mani levate contro di lui, che uno dei principini perdesse mezza falange di un dito — e solo quando raggiunse la strada, dove un poliziotto si trovava a passare, fu salvo.

Per i reati di cui egli accusa i suoi aggressori è prevista una pena non lieve. Essi, per intraprendere a loro volta un'azione giudiziaria nei suoi confronti, hanno tempo tre mesi. Se ciò avverrà, come è probabile, si metteranno sul tappeto anche le famose « ragioni patrimoniali »: proprio uno di quegli argomenti che un vero Torlonia ha ritegno a trattare in pubblico.

Liliana Madeo

Graziato un ergastolano che massacrò 2 donne

Ha 50 anni - Dimesso ieri dal carcere di Saluzzo

(Dal nostro corrispondente)
Saluzzo, 28 gennaio.

(c. l.) Un ergastolano detenuto nel carcere di Saluzzo ha ottenuto la libertà condizionale ed è stato subito dimesso. Del provvedimento di clemenza ha beneficiato il cinquantenne Vinicio Previato, di Rovigo, sposato e con un figlio, che è salito sul primo treno diretto a Torino per ricongiungersi con la famiglia.

Nell'aprile del '43, a Venezia, con due complici di Milano, il Previato aveva rapinato di 7 mila lire e di alcuni oggetti d'oro Noemi Ventura. La nipote dell'aggredita Brunetta Cavallaro, era intervenuta in difesa della zia, ma entrambe le donne erano state uccise dai rapinatori a colpi di mazza. Il Previato era stato condannato all'ergastolo nel giugno del '47 dalla Corte di Cassazione.

L'ergastolano, dopo essere stato in varie carceri, nel 1967 era stato rinchiuso nella «Castiglia», il penitenziario di Saluzzo, dove gli era stato affidato l'incarico di bibliotecario dei detenuti.

Una sentenza in Pretura

L'anticancro di Vieri non era un farmaco

Roma, 28 gennaio.

(g. g.) Il dott. Aldo Vieri è stato assolto dall'accusa d'avere messo in commercio il suo preteso preparato anticancro senza avere chiesto e ottenuto l'autorizzazione del ministero della Sanità. Il pretore ha ritenuto che il prodotto non potesse essere ritenuto un farmaco, ma soltanto un preparato galenico per il quale non è necessaria alcuna autorizzazione ministeriale.

Il dott. Vieri venne incriminato nel novembre 1969 e condannato a 2 mesi di arresto e a 30 mila lire di ammenda. Ma il Tribunale, al quale il medico si è rivolto, ha annullato la sentenza perché durante il procedimento in Pretura furono violati i diritti della difesa. Oggi, nuovo processo in Pretura: il magistrato, anziché applicare la amnistia, ha prosciolto il medico [illegible] ritenendo di avere avuto la prova che il reato non è stato compiuto.

Due mesi all'uomo che gettò la moglie nel baule dell'auto

Pena interamente condonata - L'episodio avvenne di fronte al Casino di Sanremo

Sanremo, 28 gennaio.

I giudici del tribunale di Sanremo hanno condannato a due mesi di reclusione Olivio Beccaroli di 38 anni — la pena è stata interamente condonata — reo di aver tentato, nel dicembre del 1969, di « sequestrare » la propria moglie, Luisa Rossi, di 32 anni, spingendola a viva forza nel bagagliaio della propria vettura. L'episodio è avvenuto alle 19 di sera del 17 dicembre del '69, proprio nel centralissimo corso Imperatrice, dinanzi al Casino municipale. La donna, che abitava assieme al marito e due figlie in tenera età a Pontresa, alcuni giorni prima aveva abbandonata la casa in compagnia di un amico, dopo essersi impossessata di tutti i risparmi della famiglia, per raggiungere Sanremo, e [illegible] il Casino municipale allo scopo di soddisfare la sua passione per il gioco.

L'imputato, in compagnia del padre della moglie, Lino Rossi di 58 anni, l'ha raggiunta a Sanremo, l'ha trovata proprio mentre usciva dalle sale da gioco. Dopo averla immobilizzata, ha tentato di rinchiuderla a viva forza nel bagagliaio della sua « Citroën » parcheggiata dinanzi alla casa da gioco. Alcuni passanti, che assistettero al singolare episodio, avvisarono la polizia i cui agenti giunsero proprio in tempo per impedire che la donna venisse rinchiusa nel bagagliaio.

Stamane doveva essere giudicato non solo il Beccaloro per tentato sequestro di persona, aggravato da legami di parentela, ma anche la moglie, Luisa Rossi per abbandono del tetto coniugale. Quest'ultima è stata amnistiata. Il padre della donna, accusato a sua volta di correità nel reato del genero, è deceduto lo scorso anno.

r. o.

La « Enrico C. » salva venticinque naufraghi

Genova, 28 gennaio.

Si è appreso a Genova che la nave passeggeri italiana « Enrico C. » ha tratto in salvo, nell'oceano Atlantico, i 25 uomini d'equipaggio del cargo greco « Krios » costretti ad abbandonare la loro nave la cui stiva era allagata a causa di una falla. Il mercantile greco aveva lanciato l'Sos quando si trovava a circa 400 miglia da una isola vicina a Recife, in Brasile. (Ag. Italia)

Il tempo che farà

Su tutte le regioni prevalenti condizioni di tempo buono, salvo locali annuvolamenti sulla Liguria e sulla Toscana. Formazioni di nebbie in Valle Padana. Temperatura *senza notevoli variazioni.* Venti *deboli di direzione variabile. Mari da poco mossi a localmente mossi.*

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	-4	10	Pescara	9	18
Trento	-2	4	L'Aquila	3	10
Verona	-1	4	Roma	1	16
Trieste	7	9	Campob.	8	10
Venezia	4	7	Bari	10	15
Milano	-2	9	Napoli	9	15
Genova	8	14	Potenza	7	13
[illegible]	13	24	Catanzaro	10	14
Bologna	1	11	Reggio C.	13	17
Firenze	7	14	Messina	13	16
Pisa	9	15	Palermo	13	18
Ancona	5	11	Catania	9	18
Perugia	6	12	Cagliari	9	16

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	5	10
Londra	7	9
Berlino	5	9
Amsterdam	3	8
Bruxelles	2	8
Madrid	6	11
Mosca	1	1
Stoccolma	-2	2
New York	-11	-7
San Francisco	10	14
Los Angeles	10	16
Chicago	-20	-13
Miami	13	21
Tokio	0	10
Hongkong	10	13
Buenos Aires	19	27
Montreal	-21	-16
Honolulu	19	27
Toronto	-20	-17
Rio	28	37

(Continua a pag. 27)

ANALISI

L'elettronica in Europa

(Il 90% dei calcolatori provengono dalle industrie americane)

Bruxelles, 28 gennaio.

«Biancaneve e i sette nani hanno ormai conquistato l'Europa: ▬ la strega dell'unità europea non li caccerà o almeno non darà loro qualche mela indigesta, nessuno potrà più salvarci dalla totale dipendenza». Così un giornalista francese ha riassunto la situazione dei computers nel vecchio continente: gli Usa, con la Ibm «Biancaneve» e le sette compagnie minori, controllano ormai «oltre il 90 per cento di tutti i calcolatori che funzionano e vengono fabbricati e venduti in Europa». E' la conclusione di un rapporto di 70 pagine presentato nei giorni scorsi all'assemblea del Consiglio d'Eu▬. Centinaia d'interviste, decine di tabelle, confronti di studi diversi per delineare un quadro che fa impallidire le catastrofiche previsioni di Servan-Schreiber nella sua *Sfida americana*.

Dei 22 mila calcolatori che ronzano in Europa, 19.800 sono stati importati dagli Usa, fabbricati da industrie americane installate nel nostro continente o costruiti sotto licenza. In Francia, nel 1962 le compagnie Usa controllavano il 49 per cento del mercato: oggi sono al 91 per cento. In Germania la percentuale era già del 72 nove anni fa, oggi sfiora l'80. In Gran Bretagna la resistenza è più forte: 47 per cento nel 1962, 54 oggi. Questa la situazione: il futuro ▬ ancora più nero. In Francia, il prossimo anno, la quota di calcolatori americani toccherà il 92 per cento. In Germania dovrebbe raggiungere il 83. Solo la Gran Bretagna continua a fare eccezione: nel prossimo anno, la tendenza sarà forse invertita e la produzione completamente nazionale potrebbe toccare ▬ 51 per cento.

In questo settore dell'informatica, decisivo per il futuro delle nazioni e del benessere dei suoi abitanti, l'Europa è dunque completamente alla mercé degli Stati Uniti. Se il vecchio continente vorrà automatizzare le proprie fabbriche, dare un assetto moderno alla propria vita amministrativa, preparare i propri studenti, restare al passo con il progresso in tutti i settori tecnologici, dovrà bussare alla porta di Biancaneve-Ibm ▬ degli altri «sette nani» elettronici: la Cdc, la Univac, la General Electric, la Honeywell, la Rca, la Ncr e la Burroughs.

Tutte le grandi industrie americane di calcolatori hanno fabbriche ▬ Europa: la Honeywell in Scozia, dove ne hanno anche la Ncr e la Burroughs. La General Electric ne ha quattro: due in Francia, una in Olanda ed una in Italia. La Ibm ha costruito 10 stabilimenti (tra cui uno a Vimercate, nei pressi di Milano). Gli americani si difendono dalle accuse di invasione affermando che con le loro fabbriche portano lavoro, ma soprattutto conoscenze al vecchio continente. La realtà è molto diversa, secondo il rapporto del Consiglio d'Europa: innanzitutto, mentre la Ibm in America destina il 15% delle sue spe▬ alla ricerca, le filiali europee non superano il 4%. Poi, le molte industrie di calcolatori assorbite dagli americani (prima fra tutte la famosa *Bull Machines* francese) non sono sollecitate alla ricerca, e proprio la Bull, che prima spendeva il 14% in studi, oggi, dopo la fusione, non ha in bilancio che il 4% per ricerche.

Anche nel settore dei *computers*, la risposta non può venire che dall'unione europea: «Biancaneve» ed i suoi amici lo sanno talmente bene ▬, ogni qualvolta un governo chiede ad industrie europee di unire gli sforzi per qualche progetto, arriva di gran fretta offrendo lo stesso prodotto a costi inferiori. Nel '69 un consorzio di Case europee (tra cui anche la Olivetti) mise a punto un piano di ristrutturazione per il Centro di ricerche francese. L'Ibm arrivò con ▬ proposta del 20% meno costosa. Il progetto fu realizzato dagli americani. «*Ormai* — scrive il rapporto ▬ Consiglio — *la partita è agli ultimi minuti: non abbiamo più il tempo di rimontare (l'Unicac sta già preparando un modello della "quarta generazione"), ma possiamo ancora ridurre lo svantaggio*». L'unione con la G▬ Bretagna e un programma comune di ricerche ▬ di applicazione possono rimetterci ancora in gara, e aiutarci a ridurre un deficit, ▬ solo culturale, ormai pauroso (295 milioni di dollari importati contro 45 esportati). Altrimenti, co▬ scrisse Anthony Sampson ne *I nuovi europei*, «*quando Dio darà la parola ai computers, non potrà che farli parlare in americano*».

Vittorio Zucconi

Le condanne dopo la tentata invasione del 22 novembre

Un altro impiccato in Guinea (il sesto) Touré comincia a temere le reazioni?

Radio Conakry annuncia che l'esecuzione ▬ avvenuta davanti «a una folla esultante» - Si ignora quale sarà la sorte degli altri condannati, distribuiti nelle carceri ▬ varie regioni - Il capo guineano in una conferenza-stampa accusa governi europei ▬ «complotto», ma insolitamente ha moderato le intemperanze verbali

(Dal nostro inviato speciale)

Abidjan, 28 gennaio.

Anche oggi un uomo è stato impiccato in Guinea. Sekou Touré sembra avere scelto questo metodo lento, anch'esso senza precedenti, del capestro quotidiano. L'annuncio della impiccagione è venuto alle 13.45 da radio Conakry: l'emittente non ▬ fornito il nome dell'uomo, ma ha specificato che l'esecuzione è avvenuta stamani a Forecariah, cento chilometri a sud di Conakry, «dinanzi a una folla esultante». Una prova ulteriore che i condannati a morte sono stati effettivamente «distribuiti» tra le ▬ federazioni del partito unico, perché il popolo possa, come ha detto Sekou Touré, «farsi giustizia da solo».

Le vittime certe sarebbero sinora, dunque, sei. I quattro impiccati di lunedì a Conakry, quello di ieri a Kindia e l'uomo giustiziato oggi a Forecariah. Degli altri cinquantadue condannati a morte non si hanno notizie, ma è probabile che coloro non ancora in viaggio verso i «capestri di base», le forche montate dalle organizzazioni locali del partito democratico della Guinea, si trovino nel campo della Camayenne, la prigione politica di Conakry. Dell'atmosfera che regna nella capitale hanno parlato alcuni viaggiatori giunti ieri a Dakar: adunate, discorsi di responsabili del partito, e ovunque miliziani in armi, gli uomini e le donne cui sono stati distribuiti fucili e ricoltelle nelle settimane ▬ cessive al 22 novembre.

Sekou Touré ha concesso ieri un'intervista a un gruppo ▬ giornalisti invitati dal governo guineano (algerini, un tedesco orientale, i corrispondenti della Tass e di Nuova Cina). Le sue dichiarazioni possono essere divise in due parti: nella prima, Sekou Touré insiste sul complotto «occidentale» contro la Guinea, prendendo a partito Jacques Foccart (direttore per gli affari africani alla presidenza della Repubblica francese) e i governi inglese e tedesco occidentale. Il fatto che Bonn e Londra non abbiano espresso il loro biasimo contro il Portogallo dopo che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ▬ indicato le responsabilità portoghesi nel tentativo di sbarco in Guinea del 22 novembre, sembra a Sekou Touré ▬ a prova dell'«accordo» dato alla spedizione dalla Gran Bretagna e dalla Repubblica Federale. Quanto ▬ Foccard (di cui vale la pena ricordare che in Francia è stato spesso indicato come l'«eminenza grigia» dell'affare Ben Barka e di altri avvenimenti misteriosi), ▬ Presidente guineano non ha dubbi: egli è il braccio dei gruppi «imperialisti e neocolonialisti».

I mercenari

La seconda parte della intervista di Sekou Touré sembra invece improntata a una certa prudenza. L'uomo ha come connotato fondamentale l'intemperanza verbale, eppure si è espresso su certi argomenti (i rapporti col Senegal, quelli con le compagnie europee attive in Guinea) senza forzare il tono, come se cominciasse a preoccuparsi delle conseguenze delle impiccagioni di Conakry. Circa i mercenari usati nei tentativi di rovesciamento del regime «popolare» della Guinea, Sekou Touré ▬ affermato che ▬ maggior parte di essi viene reclutata tra i duemila soldati guineani che prestavano servizio nell'esercito francese e che non sono mai rientrati in patria.

Qui ad Abidjan, intanto, si è conclusa la riunione dei vescovi dell'Africa Occidentale che aveva come oggetto l'esame dei fatti di Conakry. Ad essa assistevano ▬ cardinale Paul Zungrana e i vescovi di Cotonu, Bamako, Lome, Dakar e Abidjan. Il comunicato emesso al termine della riunione, ieri sera, è per ora la più decisa e severa reazione africana contro il processo e le impiccagioni che hanno avuto luogo in Guinea. «Quel che ▬ avvenuto a Conakry», dicono i prelati africani, «ricorda i peggiori misfatti del colonialismo. Con la stessa forza con cui abbiamo levato la nostra voce contro l'attacco subito dalla Guinea il 22 novembre, dobbiamo ora insorgere dinanzi al grave attentato alla dignità e alla libertà umane commesso dalle autorità di Conakry».

Caute critiche

In realtà, per strano che possa sembrare, nessun capo di Stato africano ha sinora usato parole di esplicita condanna per il regime di Conakry. La cosa si spiega certo con la volontà di non ingerirsi negli affari interni ▬ un altro Paese, e con la cattiva coscienza che il destino delle opposizioni politiche è quasi dappertutto, in Africa, in bilico tra la prigione e la forca. Ma la remora maggiore ▬ che i presidenti africani devono provare, è questa: che nessuno può negare come la Guinea sia stata in questi anni più volte minacciata dall'esterno, e che le forche ▬ Conakry sono anche la conseguenza del tentativo di sbarco del 22 novembre.

Malgrado il suo socialismo fallimentare e una dittatura tra le più opprimenti di tutta l'Africa (continente dove predominano i partiti unici e i poteri personali), la Guinea continua a svolgere una funzione in qualche modo importante tra il piccolo gruppo di Paesi che si oppongono alla ▬ penetrazione neocolonialista. Dalla caduta di Nkrumah (1966) Sekou Touré è restato il solo capo «socialista» di tutta l'Africa Centro-Ovest, regione in cui l'ex potenza coloniale, cioè la Francia, continua a mantenere forze armate (Ciad, Senegal, Costa d'Avorio) e a dirigere la vita economica.

Questo dato, e in più la inarrestabile verbosità rivoluzionaria di Sekou Touré, hanno fatto sì che il suo regime sia stato considerato in tutti questi 13 anni un regime ▬ modo. Quanti dei tentati colpi di Stato in Guinea erano stati incoraggiati dall'esterno? E' difficile dirlo, naturalmente, ma è giusto non dimenticare che una Commissione d'inchiesta dell'Onu ha accertato la partecipazione portoghese al tentativo del 22 novembre, e che il Consiglio di sicurezza ha condannato Lisbona in maniera molto ferma.

Sandro Viola

Un misterioso caso all'esame delle autorità militari

Scomparso da 20 giorni un caccia F111-A durante il volo: costa 5 miliardi di lire

Ogni ricerca è stata vana: non ▬ relitto, né una segnalazione di esplosione in aria L'apparecchio volava dalla Louisiana all'Alabama, aveva a bordo due ufficiali piloti

Fort Worth, 28 gennaio.

Un aereo «F-111-A», a bordo del quale erano il pilota, ten. col. Bruce D. Stocks, e l'ufficiale di rotta maggiore Billy C. Gentry, è letteralmente scomparso, mentre sorvolava la Louisiana, venti giorni fa.

Alle 11,24 di venerdì 8 gennaio, Stocks aveva comunicato per radio che si trovava a 1▬ metri ▬ quota in un banco ▬ nuvole, ad est di Grand Isle, ed aveva chiesto e ottenuto l'autorizzazione della torre di controllo di Houston a salire a 5485 metri, per sfuggire alle nuvole. Raggiunta la nuova quota, Stocks aveva comunicato per radio: «La visibilità è buona e vorrei annullare le norme per il volo strumentale». Questa è l'ultima comunicazione dell'apparecchio, che era diretto a Mobile, nell'Alabama. Cosa sia accaduto in seguito al caccia-bombardiere è un autentico e sconcertante mistero.

L'«F-111-A» costa otto milioni e mezzo di dollari (circa cinque miliardi e mezzo di lire): si tratta di un apparecchio le cui dimensioni superano quelle di un quadrimotore da bombardamento ▬ seconda guerra mondiale, avendo un'apertura alare di oltre 21 metri e una fusoliera di 22 metri. L'Aeronautica militare, l'aviazione civile ▬ altri aerei hanno sorvolato per molti giorni il Texas, la Louisiana, l'Arkansas, l'Alabama, l'Oklahoma, e il Mississippi, alla ricerca dell'aereo. Ma invano.

Al mistero sull'accaduto, si aggiunge il fatto che gli aerei del tipo «F-111-A» sono stati al centro di una polemica fin dalla costruzione del prototipo: l'«F-111-A» è stato oggetto per due volte di un ordine che ne vietava i voli, e una volta è stato ritirato dal servizio nel Vietnam.

Molte persone residenti in quattro degli Stati nei quali sono state condotte le ricerche hanno dichiarato di aver visto o sentito un aereo l'8 gennaio, ma queste segnalazioni (più di 700) non hanno portato alcun risultato concreto.

Le ricerche dell'aereo ▬ state sospese martedì ▬, e negli ambienti ▬ l'aeronautica militare americana si esclude qualsiasi possibilità che l'aereo sia ritrovato intero, o che i due ufficiali siano tuttora vivi. Poiché è raro, ▬ non addirittura senza precedenti, che un ▬ così grande scompaia senza lasciare tracce, sono nate inevitabilmente delle voci.

Dal canto suo, l'aeronautica respinge le spiegazioni secondo le quali l'aereo sarebbe stato portato a Cuba o in un altro paese straniero. ▬ ammette però che l'apparecchio ▬ carburante sufficiente per ▬ volo del genere. «F-111-A» dispone dei più moderni strumenti di navigazione, e i piloti, in caso di guasto, possono servirsi di un dispositivo che espelle completamente ▬ «cabina» contenente i piloti: la «cabina» poi scende a terra per mezzo di un grande paracadute. La capsula dispone di una radio progettata per questi casi di emergenza e, se finisce in mare, galleggia per ▬ tempo indefinito.

Tuttavia la radio ▬ ha trasmesso alcun segnale, e questo ha indotto alcuni tecnici dell'aeronautica a pensare che l'apparecchio sia precipitato istantaneamente o sia esploso in aria. D'altro canto, la zona sorvolata dall'aereo è intensamente popolata, e finora nessuno ha segnalato di aver visto ▬ sentito nulla, ▬ alcun relitto è stato avvistato.

In un'intervista al capo di S. M. dell'aeronautica, generale John D. Ryan, è stato chiesto se vi sia «*una possibilità che l'aereo sia in mano comunista*». Ryan ha risposto: «*E' difficile pensare ad una possibilità del genere*». A Ryan è stato allora chiesto quanto pagherebbe un paese comunista per avere gli strumenti di navigazione e di controllo delle armi dell'«F-111-A». Ryan ha tagliato corto, rispondendo: «*Non ne ho idea*». (Ansa)

Violento attacco della Pravda al filosofo francese Garaudy

E' la risposta ufficiale ad un recente articolo in cui l'espulso dal Pcf condannava «il socialismo costruito dall'alto»

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 28 gennaio.

La *Pravda* replica oggi alle «*elucubrazioni abiette dell'apostata del comunismo Ro-*

Roger Garaudy

ger Garaudy», pubblicate sabato scorso dal quotidiano francese *France-Soir*. La risposta ▬ giornale ▬ pcus, affidata allo stile ampolloso e retorico di Jurij Zhukov, è il più violento attacco apparso sulla stampa sovietica contro il filosofo, dopo la espulsione dal partito comunista francese: il suo articolo — nel quale Garaudy invitava drammaticamente tutti i partiti comunisti a denunciare i crimini e gli errori del sistema sovietico, per evitare il «*suicidio del socialismo*» — è definito «*eruzione di fango pestilenziale*».

Per denunciare le crisi cicliche, che sconvolgono l'universo dei sistemi comunisti, Garaudy era ricorso ad un dotto e aderente paragone con le dispute dei ▬ tori tolemaici contro la concezione eliocentrica ▬ Copernico. La replica della *Pravda* mira a distruggere l'immagine del filosofo come moderno Galileo del ▬. Le tesi di Garaudy — la denuncia dei processi antisemiti di Leningrado, degli eccidi polacchi, dei pericoli insiti nella fatua parata di alleanze, che potrà essere il prossimo congresso del pcus — sono, secondo la *Pravda*, le stesse «*tesi cenciose della propaganda borghese e antisovietica*».

Quando Garaudy invoca la ricerca di un socialismo «*che non si costruisca solo "dall'alto", ma dal "basso"*», quando parla di «*questione di vita o di morte per tutti i partiti comunisti*», egli si pone sullo stesso piano (ed anche «*più in basso*», dato che ha conosciuto bene l'Unione Sovietica durante la sua esperienza di corrispondente de *L'Humanité* da Mosca) dei borghesi, che paventano «*la solidarietà del movimento comunista mondiale*».

La verità, invece, è un'altra: «*I partiti comunisti seguono con profondo interesse — scrive la Pravda — i preparativi per il congresso del nostro partito, che avanza, sotto la bandiera spiegata del comunismo, verso grandi successi nello sviluppo dell'economia e della cultura, applicando i principi ▬ leninisti dell'edificazione del partito e della democrazia interna*».

Il «*transfuga*» Garaudy, incurante di «*coprirsi di ridicolo*», chiede che gli altri partiti prendano posizione contro il pcus (il filosofo ha incitato i delegati dei vari partiti a dire, dalla tribuna del XXIV congresso, che «*questo non è più socialismo*»). «*L'enfasi affettata del ▬ intervento* — nota la *Pravda* — *mira a seminare la discordia nel movimento internazionale comunista. Certo, sono davvero tentativi vani!*».

«*Evidentemente* — conclude ▬ il giornale del pcus — ▬ *non siamo propensi a prendere seriamente tutta questa storia. E, se ci siamo occupati di questo immondo tentativo di Garaudy, è solo perché l'apostasia ha una sua logica. A suo tempo, l'ex comunista Doriot ha fatto una brutta fine, ▬ battendo contro l'Unione Sovietica alla testa di un battaglione della Wehrmacht hitleriana; e oggi l'ex comunista Garaudy, questo caporale d'una compagnia di tristi imbrattacarte, va all'assalto dell'Urss con la sua penna arrugginita*».

Paolo Garimberti

La "brigata degli arrabbiati" minaccia bombe e rapimenti

A Londra i giovani dinamitardi hanno dichiarato a ▬ giornale «underground» che ▬ prenderanno di mira «gli uomini d'affari che sostengono il sistema»

(Nostro servizio particolare)

Londra, 28 gennaio.

La fantomatica «*brigata degli arrabbiati*» tiene l'intero Paese in uno stato di «*suspense*». I giovani dinamitardi hanno ora rivelato, secondo quanto ha detto alla polizia un loro simpatizzante, di aver preparato un programma di atti terroristici contro gli uomini d'affari e gli industriali. Sinora, gli «*arrabbiati*» (violenti discendenti dei giovani letterati degli Anni 50, il cui capostipite fu John Osborne) hanno ammesso, in lettere indiriz▬ ai giornali e alle agenzie di informazioni, quattro attentati.

La «*brigata degli arrabbiati*» ha fatto esplodere ordigni di varia potenza davanti alla casa del ministro per il lavoro Robert Carr, del capo della polizia metropolitana Sir John Waldron, ▬ del procuratore generale, Sir Peter Rawlinson; essa sarebbe responsabile altresì di un attacco all'ambasciata spagnola. Questi ▬ terroristici furono rivelati in dicembre dal giornale dell'«*underground*» inglese «*It*», ma soltanto ora la polizia londinese li ha confermati.

Dopo avere attaccato i politici, la «*brigata degli arrabbiati*» adesso vorrebbe prendere di mira gli industriali. Un giovanotto, che i giornali descrivono come «*molto vicino*» ai terroristi, ha fatto questa dichiarazione: «*Gli uomini d'affari che sostengono il sistema sono nemici quanto i ministri che lo governano. Il rischio di attaccare un ministro come Carr è molto alto. Essi attaccheranno quindi le persone chiave del sistema capitalista: sono tutte state segnate come vittime potenziali*».

Oggi un grafologo ha esaminato ▬ lettera indirizzata ieri sera dalla «*brigata degli arrabbiati*» all'agenzia stampa *Press Association*. In essa i rivoluzionari avevano scritto: «*Abbiamo cominciato ▬ rispondere agli attacchi, e la guerra sarà vinta dalla classe lavoratrice con le bombe. Attacchiamo la proprietà, non la gente. Carr, Rawlinson e Waldron sarebbero morti se l'avessimo voluto. Noi non siamo mercenari. I fascisti e gli agenti del governo sono gli unici che aggrediscono il pubblico. La democrazia britannica si basa sul sangue, sul terrore ▬ sullo sfruttamento, più di qualsiasi impero della storia: ha una forza di polizia brutale, i cui crimini contro il popolo non vengono pubblicati dai giornali. Ora il governo ha dichiarato una guerra di classe*».

Renato Proni

Il principe malvestito

Critiche a Carlo d'Inghilterra, è trasandato

(Nostro servizio particolare)

Londra, 28 gennaio.

La rivista *Tailor and Cutter*, arbitra della eleganza britannica, ha criticato severamente il principe Carlo per il suo «*culto della trasandatezza*» nel vestire. Studiando una fotografia del principe, l'esperto Karl Dallas, ha scritto: «*Si direbbe che il principe e i suoi consiglieri ritengano che l'eleganza sia anti-democratica*». Le feroci critiche hanno irritato il sarto del principe, che si fa pagare 130.000 lire per ogni vestito (stoffa compresa).

Il sarto reale, Teddy Watson, ha ▬ risposto: «*Le critiche lasciano freddi sia me che il principe. Egli ha il suo impeccabile senso dell'eleganza, e spesso accoglio i miei suggerimenti. Nessuna critica esterna lo porterà a rinunciare al suo buon gusto, per seguire la moda di Carnaby Street*».

Il principe, evidentemente, è «decaduto», perché appena un anno fa l'ente per la moda americano ▬ definì «*l'uomo meglio vestito della società internazionale*». D'altra parte, è anche logico che, ▬ piace agli americani, il senso dell'eleganza del principe non può essere impeccabile.

Secondo il *Tailor and Cutter*, il principe Carlo porta le cravatte troppo strette e le cravatte troppo ampie, mentre i pantaloni gli cascano addosso.

Il *Tailor and Cutter* non perdona nulla al principe. Definisce il suo modo di vestire «*anonimo*» e «*privo totalmente di stile*». La critica al principe Carlo arriva poco dopo la denuncia di cattivo gusto mossa alla principessa Margaret, la cui figurina non sarebbe adatta alla gonna di stile «midi». La Regina, per quel che la riguarda, è criticata per la sua ineleganza dal giorno in cui salì al trono.

Secondo Karl Dallas del *Tailor and Cutter*, potenzialmente il principe è un uomo elegante. Non lo diventa perché teme di perdere le simpatie di buona parte dei sudditi, che notoriamente non sono vestiti ▬ grande cura. L'ultima parola spetta al sarto reale, che ha detto: «*Storie. Noi non seguiamo la moda, la creiamo*». La reggia non ha emesso nessun commento ufficiale. Il principe, dopo tutto, non ▬ un indossatore.

r. p.

Visita ufficiale dei dirigenti italiani

Colombo e Moro a Parigi per colloqui sull'Europa

I problemi della Comunità saranno discussi con Chaban-Delmas e Schumann - Un'intervista del presidente del Consiglio a «Le Figaro»: «Bisogna affrettare i tempi»

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 28 gennaio.

Domani alle undici, il primo ministro, Jacques Chaban-Delmas, ed il ministro degli Affari esteri, Maurice Schumann, accoglieranno all'aeroporto di Orly i colleghi italiani Emilio Colombo ▬ Aldo Moro in visita ufficiale ▬ Francia. Il primo incontro fra il presidente del Consiglio italiano ed il presidente della Repubblica francese avverrà un'ora dopo, al Palazzo dell'Eliseo, mentre i ministri degli Esteri dei due Paesi si incontreranno contemporaneamente al Quai d'Orsay. Dopo il pranzo ufficiale, ospiti della presidenza della Repubblica, ci sarà la ripresa dei colloqui fra Emilio Colombo e Jacques Chaban Delmas a palazzo Matignon, fra Aldo Moro e Maurice Shumann al Quai d'Orsay. La seconda giornata della visita, cioè sabato, sarà dedicata dagli ospiti italiani a varie manifestazioni culturali, fra cui la visita alla mostra degli affreschi di Firenze ed a quella dell'epoca di Rembrandt.

I problemi dell'«*approfondimento*» della comunità, tra cui il progetto di unione economica e monetaria, e del suo «*allargamento*» ad altri Paesi, saranno presumibilmente il tema centrale delle conversazioni di Parigi.

Sulla politica attuale della costruzione europea, il presidente ▬ Consiglio, in un'intervista a *Le Figaro*, ha detto di non essere completamente soddisfatto: «*Vorremmo andare in fretta. Per l'Europa monetaria noi vogliamo procedere affrontando la prima tappa, come auspica anche il vostro Paese. Ma anche avere qualche assicurazione sugli obiettivi verso i quali ci si dirige, e prevedere, in una certa misura, quali istituzioni si assumeranno le responsabilità delle attività comuni. Per l'ampliamento della Comunità* — ha proseguito Colombo — *noi pensiamo che sia necessario trattare seriamente i problemi esistenti, ma di fronte a difficoltà tecniche, occorre che prevalgano gli obiettivi politici, cioè il nostro desiderio e il nostro interesse che la Gran Bretagna e gli altri Paesi candidati aderiscano alla Comunità*». Sul processo di costruzione dell'Europa politica, Colombo ha detto che si è avuto solo un timido inizio e che l'Italia è pronta a spingersi molto più avanti come le permette, sul piano dei legami sovrannazionali, la sua Costituzione.

E' certo che il presidente Georges Pompidou desidera realmente appoggiarsi all'Italia per fare da contrappeso alla potenza economica tedesca. E' ▬ parte il ritorno ad un vecchio concetto di Robert Schuman, che, nel 1946, ebbe con Alcide De Gasperi l'idea di un'unione doganale italo-francese, che però ▬ fu mai realizzata. Nella visione gollista, tuttavia, l'Italia dovrebbe essere un «*brillante secondo*», e *La Nation*, deplorato che Roma abbia dimostrato spesso ▬ certa diffidenza verso il regime gollista, si augura «*un vero rilancio delle relazioni franco-italiane*», esprimendo altresì l'opinione che «*Colombo è certamente uo▬ da superare i malintesi e dar prova ▬ maggior comprensione per quel che vuole la Francia della V Repubblica*». L'Italia, secondo il giornale gollista, dovrebbe cooperare ▬ la Francia e seguire il suo esempio, staccandosi di più dagli Stati Uniti per adottare il suo «schema» circa la costruzione dell'Europa.

Loris Mannucci

Le citazioni

«Il governo americano in carica non sembra aver imparato nulla dal Vietnam. Eppure, dopo tanti anni dovrebbe aver capito che è più facile vivere dicendo la verità che non sopportando le conseguenze di averla taciuta».

(«The Washington Post»)

«Chiunque costruisca una istituzione politica, deve scolpire nella lava. Così, affinché questa istituzione sia salda, il paradosso vuole che essa tenga conto dell'instabilità e dell'incandescenza del materiale di cui è fatta. E, sotto questo aspetto, la Comunità Europea ha tutte le carte in regola».

(«Journal de Genève»)

«La Germania è così oppromente nella sua virilità di acciaio che in francese si dice "il" marco tedesco: cosa che, grammaticalmente, è altrettanto sbagliata che se si dicesse "la" franco francese, ma che testimonia ampiamente dei complessi che suscita in Francia il potente vicino».

(«Le Nouvel Observateur»)

I negoziati per il Medio Oriente

Colloqui di Jarring per evitare la crisi

Ha convocato ▬ il rappresentante israeliano Il Cairo esamina le ultime proposte di Tel Aviv

(Dal nostro corrispondente)

New York, 28 gennaio.

Dopo quattro settimane ▬ «diplomazia tranquilla», l'incertezza circonda i sondaggi di pace del rappresentante delle Nazioni Unite, Jarring, con gli arabi e gli israeliani. L'Egitto sta esaminando con «*estrema attenzione*» la nota consegnata ieri da Tel Aviv al mediatore svedese, e la Giordania ne sta attendendo una analoga. La *suspense* cresce col passare delle ore: non si sa per quale motivo Jarring ha oggi convocato per la seconda volta consecutiva l'israeliano Tekona, nel suo ufficio di Manhattan. Tuttavia un dato positivo c'è: le discussioni a distanza continuano, finora la crisi è stata evitata. Ma non si ▬ dire molto di più.

Gli eventi dell'▬ mese — cioè dopo la ripresa della missione Jarring — sono contraddittori. L'ambasciatore svedese visitò Gerusalemme tra l'8 ▬ il 10 gennaio ▬ tornò a New York con una serie di proposte israeliane. L'Egitto rispose il 15, la Giordania, il 18. Il 19, il segretario generale delle Nazioni Unite, Thant, rilasciava ottimistiche dichiarazioni sulle prospettive di ▬ accordo nel Medio Oriente, sia pure a lunga scadenza.

Quello stesso giorno, però, tra Tel Aviv e il Cairo scoppiava una violenta polemica, in seguito alla pubblicazione su una rivista parigina delle proposte israeliane. Contemporaneamente, la situazione intorno ▬ Canale di Suez peggiorava, e nelle diverse capitali l'atmosfera, prima schiaritasi, ritornava tesa. Al Palazzo di Vetro, la «*cautissima fiducia*» comunque non scompariva; e non è scomparsa neppure ora.

A quale stadio sono i sondaggi dopo tutti gli scambi di note? L'attenzione è concentrata per adesso su due punti: il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati e il trattato di pace. Israele ha fatto capire d'essere disposta a abbandonare certe aree, purché ▬ ▬ definite nei negoziati; l'Egitto vuole invece che ▬ ritiri sulle frontiere del '67, antecedenti la guerra dei sei giorni, per poi discutere. Inoltre, Israele vuole un trattato ▬ pace vincolante, perpetuo per così dire, indipendente da una garanzia internazionale. L'Egitto, al contrario, insiste per l'istituzione di una forza dell'Onu con russi, americani, inglesi ▬ francesi, o la demilitarizzazione di alcune zone.

Anche sul prolungamento dell'armistizio dopo il 5 febbraio ci sono contrasti. Israele desidera che sia automatico e a tempo indefinito. L'Egitto chiede invece una decisione in questo senso del Consiglio di Sicurezza, su invito dei 4 Grandi. Forse la soluzione non si avrà che il 4 febbraio, quando i rappresentanti permanenti dei 4 Grandi presso le Nazioni Unite si incontreranno di nuovo.

Ennio Caretto

Caduta di oltre il 30 per cento sul 1970

Crisi dell'edilizia

Il rilancio dell'intervento pubblico è necessario, non sufficiente - Occorrono urgenti misure anche per il settore privato (che produce il 95 per cento delle case)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

Il sen. Francesco Ferri, presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), ha [illegible] stamane una conferenza-stampa piuttosto polemica, sul tema «Una politica per la casa». «*La mancanza di questa politica* — ha dichiarato Ferri — *rappresenta la remora più grave per un più accelerato processo di industrializzazione dell'edilizia, condizionando la regolare espansione produttiva ed impedendo la riduzione dei costi*». Purtroppo, «*l'impostazione che si vorrebbe dare alla riforma, e soprattutto la limitatezza del quadro di soluzioni proposte suscitano nei costruttori riserve e dissensi*».

I costruttori lamentano, in particolare, due cose: 1) la concentrazione dell'interesse dei dirigenti politici e sindacali sul rilancio dell'edilizia pubblica, certamente necessario (per risalire dagli attuali livelli irrisori del 4-5 per cento all'auspicato traguardo del 20-25 per cento), ma in ogni [illegible] insufficiente a sostenere l'edilizia abitativa nel suo complesso; 2) il rifiuto di provvedimenti ad efficacia immediata a fa[vore] dell'edilizia privata, che produce oggi circa il 95 per cento delle case e continuerà a produrne la stragrande maggioranza.

Questo rifiuto nasce da una sottovalutazione della gravità della crisi del settore. Ufficialmente, si prevede per il 1971 un calo dell'edilizia abitativa del 10-15 per cento; il presidente dell'Ance ha confermato la previsione di una caduta produttiva di oltre il 30 per cento rispetto al 1970, dichiarandosi per giunta molto scettico circa [la] possibilità [di] contrastare gli effetti di tale caduta con un maggiore sforzo in fatto di opere pubbliche e di edilizia industriale. «*A meno che non intervengano immediate misure di rilancio* — ha ripetuto il sen. Ferri — *non è possibile formulare previsioni di ripresa nemmeno per il 1972*».

Ora, la recessione del settore delle costruzioni, che contribuisce per il 13% alla formazione del reddito e in misura anche maggiore alla occupazione industriale (fra diretta e indiretta), rischierebbe di rendere impossibile il finanziamento delle riforme, a cominciare da quella della [illegible].

Ferri ha perciò sollecitato l'adozione senza indugio di misure d'incentivazione, già collaudate con successo o suscettibili di dare buona prova con qualche ritocco essenziale. Ha ricordato la legge 1179, che può considerarsi un anticipo di quel sistema di edilizia convenzionata che viene ritenuta la forma più idonea per conciliare la produzione privata con la domanda sociale di abitazioni. Quanto ai progetti di edilizia pubblica per il prossimo triennio, la disponibilità complessiva — valutata [in] poco [più] di 2500 miliardi — basterà appena per costruire 70-80 mila abitazioni all'anno, cioè meno del 20 per cento del fabbi[sogno].

Nell'ultima parte della sua relazione, il presidente dell'Ance ha criticato «*le norme sugli espropri per pubblica utilità, presentate come novità qualificante e rimedio risolutivo per tutti i mali dell'edilizia residenziale*». A questa soluzione, «*parziale e scarsamente efficace*», egli ha contrapposto il più ampio [illegible] testo della riforma urbanistica come la sola sede «*per affrontare correttamente il problema della rendita fondiaria. Gli incrementi dei valori fondiari, che derivano dall'attesa passiva dei proprietari e non rappresentano il compenso di un'attività e di un rischio imprenditoriale, non possono più essere riconosciuti e pagati dalla collettività: bisogna assicurare perciò* — ha aggiunto — *che questi incrementi non continuino a prodursi e a trasferirsi sul costo degli alloggi e delle infrastrutture, incidendo in misura sempre più pesante sulla produzione e comprimendone lo sviluppo*».

Ma della riforma urbanistica, come di altri aspetti fondamentali dell'attività edilizia, esaminati in un opuscolo dell'Ance dal titolo «*Indicazioni per una politica della casa*» si parlerà in una nuova conferenza-stampa, tra la fine di febbraio e i primi di marzo.

Arturo Barone

I depositi a novembre 37.660 miliardi di lire

Roma, 28 gennaio.

(*Ansa*) Il totale dei depositi dei clienti negli istituti di credito risultava, nel [no]vembre 1970 — secondo i dati pubblicati sul supplemento al bollettino della Banca d'Italia — pari a 37.660,1 miliardi di lire, con un aumento dell'1,5 per cento rispetto al totale del mese precedente e del 13,5 per cento rispetto al novembre '69.

I depositi si ripartivano nel seguente modo: depositi a risparmio 15.667,3 miliardi; conti correnti 18.739 miliardi.

Gli impieghi all'interno, sempre nel novembre scorso, ammontavano in totale a 25.650,1 miliardi, con un aumento dello 0,2 per cento rispetto al [illegible] precedente e del 13 per cento rispetto al novembre 1969.

Dichiarazioni del ministro Connally

Usa: su prezzi e salari un controllo indiretto

"E' necessaria una nuova linea di condotta, anzi è già in atto" - Oggi Nixon presenta il bilancio '71-'72

Il ministro Connally (Tel.)

(Dal nostro corrispondente)
New York, 28 gennaio.

(*e. c.*) Alla vigilia della presentazione alle Camere del bilancio preventivo '71-'72, il nuovo ministro del Tesoro Connally (entrerà ufficialmente in carica lunedì) s'è impegnato a seguire una politica economica espansionistica, e al tempo stesso ad esercitare un controllo, sia pure moderato ed indiretto, sugli aumenti dei prezzi e dei salari. In un discorso alla commissione delle finanze del Congresso, chiamata ad approvare la sua nomina, Connally ha dichiarato oggi che «*è necessaria una nuova linea di condotta, ed anzi essa è già in atto*».

«*Il Presidente* — ha detto Connally — *ha fatto capire alle grandi società petrolifere e siderurgiche e [ai] sindacati edili che non possiamo continuare ad avere eccessivi incrementi [dei] prezzi e di salari*».

Connally [è] un democratico, ex protetto di Johnson: fu ferito nell'attentato contro il presidente Kennedy a Dallas, quand'era governatore del Texas.

Le dichiarazioni del neoministro del Te[soro] confermano il parziale cambio di rotta dell'amministrazione Nixon, preannunciato da alcuni giornali. Non si [sa] se, nel presentare domani il bilancio, Nixon annuncerà una politica dei redditi. E' certo però che porrà l'accento sulla lotta contro l'inflazione. Si prevede che Nixon stanzi 230 miliardi circa di dollari (un primato) di uscite, contro poco più di 215 d'entrate.

L'indice generale è passato da 66,15 a 65,84 (–0,45%)

Azioni: ribasso (più moderato)

Milano, 28 gennaio.

Dopo i pesanti ribassi di ieri, oggi il mercato azionario si è chiuso con moderate flessioni, al termine di una seduta caratterizzata da oscillazioni dei prezzi nei due sensi e da scambi piuttosto attivi. Deboli gli assicurativi e gli immobiliari, mentre i valori industriali hanno registrato quotazioni prevalentemente stazionarie. Stabile il reddito fisso.

L'indice generale azionario di «24 Ore» è passato da 66,15 a 65,84, con una flessione dello 0,45 per cento. Indice Mediobanca da 61,52 a 61,23 (— 0,47%).

Titoli trattati: di Stato per 180 milioni di lire; obbligazioni per 2 miliardi 150 milioni 365 mila lire; azioni n. 2 milioni 824.300 per 4 miliardi 772 milioni di lire.

Chiusura in ribasso, ieri a Torino, anche se nel finale il mercato azionario ha mostrato una maggiore resistenza.

Dopoborsa. Dopo cascami alimentari alle più elevate chiusure terminali di Milano, nel pomeriggio si è registrato un certo recupero. Prezzi informativi della serata: Fiat 2585-95; Generali 62.900-63.300; Viscosa 2785-800; Pirelli 2630-40; Montedison 833-35.

Totali della giornata: titoli di Stato per lire 24.000.000 c. n., obbligazioni per lire 125.000.000 c. n., [illegible] n. 185.735.

I cambi della lira

Milano, 28 gennaio.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): Media Cambi U.I.C.: dollaro Usa 623,655 (623,545); dollaro canadese 617,125 (617,125); franco [illegible] 145,107 (145,10); corona danese 83,32 (83,34); [illegible] norvegese 87,317 (87,324); corona svedese 120,777 (120,785); fiorino olandese [illegible] (173,505); franco belga 12,567 (12,565); franco francese 113,065 (113,062); lira sterlina 1506,05 (1506,20); marco tedesco 171,777 (171,782); scellino austriaco 24,105 (24,113); escudo portoghese 21,925 (21,93); peseta spagnola 8,962 (8,964).

Banconote: dollaro Usa 623 (632,75); lira sterlina 1509 (1508); franco svizzero [illegible] (145,20); franco francese 113,15 (113,15); franco belga 12,54 (12,555); marco tedesco 171,65 (171,70); scellino austriaco 24,10 (24,105); peseta spagnola 8,78 (8,78); escudo portoghese 21,70 (21,70); dollaro canadese [illegible] (609); fiorino olandese 173,70 (173,70); corona [da]nese 83,40 (83,60); corona svedese 120,60 (120,80); corona norvegese 87,25 (87,25); dinaro jugosl.: taglio piccolo 36,50 (36,50); taglio grande 38,50 (38,50); dracma greca: taglio grande 19,50 (19,50).

Servizio 7 volte al giorno

Roma: al telefono notizie sulle Borse

Roma, 28 gennaio.

(*ar. ba.*) Da oggi, chi voglia notizie aggiornate sulle Bor[se] italiane o straniere, potrà averle sette volte [al] giorno, telefonando al numero [illegible] della rete di Roma. Si tratta di un nuovo servizio speciale, offerto dalla Sip, d'intesa con la sede centrale [del] Banco di Roma.

Le trasmissioni, di durata diversa a seconda della quantità e dell'importanza delle notizie, sono previste ai seguenti orari: 9,10; 10,40; 11; 12,15; 12,40; 15 e 17,10.

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titoli	28	Variaz.
VALORI DI STATO		
Rendita 5%	84 90	—
» cont.	84 80	—
Redimibile 3½%	98 70	—
» cont.	98 60	—
Ricostruz. 3½%	81 10	—
» cont.	81 —	—
» 5%	88 40	+ 0 40
» cont.	88 50	+ 0 40
Riforma Fond. 5%	89 50	+ 0 50
Pr. Red. 5% Tr.	90 70	+ 0 40
» » '84	67 —	+ 0 80
Pr. Ed. Sc. 3½ '67	67 50	+ 0 90
» » '68	84 20	—
» » '69	91 —	—
Cert.C.T. 5% '76	99 80	—
» 5½ '76	100 —	—
» 5% '77	100 —	—
» 5½ '77	100 20	—
» '78	100 —	—
» '79	100 —	—
B.T.N. 5% '73	97 —	— 0 40
» '74	96 —	—
» '75 I	94 70	—
» » II	93 20	— 0 30
» '77	91 30	—
» '78	93 30	+ 0 50
» 5½% '79	97 70	+ 0 15
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '65 I	87 —	+ 0 50
» » II	87 —	—
» '66 I	86 60	+ 0 60
» » II	86 40	+ 0 45
» '67	86 20	+ 0 60
» '68 I	85 70	+ 0 10
» » II	84 85	+ 0 35
» '69 I	85 70	+ 0 30
» » II	86 —	+ 0 60
» 7% '70	91 —	0 30
» Europa 6%	90 70	1 05
IRI Sider 5½%	97 80	—
» '56	98 55	—
» '57 G.	97 20	—
» '58-'78	96 —	—
» ventl.	93 40	+ 0 20
» '74 sed.	97 50	—
» 5½% '59	89 —	+ 0 50
» '60	85 95	+ 0 45
» '61	83 50	+ 0 50
» '63-'83	83 80	+ 0 20
» 6% '64	87 20	—
» '65-'85	86 75	—
» Stet 6% opz.	—	—
» El. 5½% opz.	90 —	—
Sai[illegible] 5½% '65	83 50	+ 0 70
» '67	81 —	—
Bifer 5% IV	93 —	—
[illegible] 5½% '52	99 50	+ 0 50
» '53	97 50	—
» '55	93 50	—
» '59	88 —	—
» 5% '60	84 20	—
» '61	83 20	—
» 6% '65 I	87 —	—
» » II	88 25	—
» '66 I	86 75	+ 1 45
» » II	86 —	+ 0 60
» '67	86 50	+ 0 50
» '69 I	84 70	+ 0 10
» '69 II	92 50	—
» '70	94 80	—
A.F.S. 67-87 A	85 90	—
» 68-88 A	85 —	—
» 69-89 A	84 —	—
» 7% 70-90	97 70	+ 1 10
P.S.Ap. 5% I	82 90	—
» II	81 80	—
» III	81 50	—
» 6% Sp. 1	86 —	+ 0 45
» 2	86 —	+ 0 80
» 3	85 —	—
» 4	86 75	—
» 5	85 —	—
» 6	85 20	—
» 7	84 30	— 0 10
» 8	84 25	— 0 15
OO.PP. 5%	77 70	+ 0 70
» 5½%	79 —	—
» 6%	84 15	+ 0 05
» 7%	91 10	—
» Cate Ag. '64	84 —	—
» '65	84 —	—
» '66	84 —	—
» Dot. 6% 1	85 50	—
» 2	86 —	+ 0 80
» ss. A 6%	85 50	+ 0 50
» B 6% I	85 —	—
» II	88 —	—
» III	91 —	—
» IV	92 —	—
» V	93 —	—
» B 7% I	97 —	—
» C 6% I	85 50	+ 2 50
» II	85 —	+ 1 —
» III	85 —	+ 1 50
» I.St. 6% '66	85 —	—
» 2	85 40	+ 0 70
» 3	84 30	+ 0 20
» 4	84 20	+ 0 10
» 5	85 10	+ 0 35
» 6	90 —	—
Anas 6% '66	84 50	+ 0 80
Autos. 6% 1	84 90	+ 0 50
» 7% 1	93 —	+ 0 20
Ent Petr. 6%	99 30	—
» '57	99 50	—
» '58	99 10	—
» Sp. 6% '58	99 30	+ 0 50
» '64	95 45	—
» '65	90 20	—
» '66	89 —	—
Sud 6%	86 50	—
» 5½%	89 50	—
» '61	88 70	—
E.S. 5½% '61 4	86 —	—
» '62 5	85 50	—
» 6	84 50	—
» '63 7	89 —	—
» 8	88 —	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 68-88	84 50	—
» 69-89	84 50	—
» 7% 70-85	95 —	—
Casse R.P.L. 5%	94 90	—
» O.P. 5%	94 90	—
Casse R.P.L. 6%	95 —	—
Icipu vent. 5½%	84 —	—
» 6½%	85 25	—
Icipu quind. 7%	96 50	—
» Edison 6% '51	98 —	—
» » '55	99 —	—
Icipu Ed. 6% 56	91 —	—
Icipu Celini 6%	93 50	—
» St. Merz. 6%	90 —	—
» O.S.M. 6% 4	97 50	—
» » 5	97 70	—
» Exp. 6%	97 50	—
» » quin.	99 —	—
» » II	99 —	—
Icipu quin. II 3½%	—	—
Icipu Exp. 6% A	90 —	—
» » D	99 —	—
Icipu sp. A exp 7%	—	—
» Sr. Ind. 6% A	83 50	—
» » 1	83 —	—
» 7% B	93 10	—
IMI 6% XVIII	97 70	—
» XX	96 —	—
» 5% XXI	95 50	—
» XXII	86 60	— 0 40
» XXIII	82 —	— 0 80
» 5½% XXIV	85 75	— 0 25
» 6% XXV	87 50	— 0 40
» XXVI	85 30	—
» XXVII	83 —	—
» 7% XXVIII	93 30	—
» 7% XXIX	92 50	—
» Cr.N. 6% 1	95 —	+ 0 50
» » 2	88 50	—
» spec. 64 IV	92 80	—
» Fin 6% '66	85 —	—
» s.s. 6% '68	85 —	—
» s.r. I-Aut. 6%	83 —	—
Medioc. C. 6% 67	95 —	—
» 68	95 —	—
Torino 6% '52	90 —	—
» Aem 5½% '60	83 —	+ 2 —
» » '62	84 —	—
Genova 6% '59	88 —	—
» 5½% '61	78 —	—
Napoli 6% '68	85 50	—
Cr. F. Liguria 5%	95 [illegible]	—
» 6%	95 —	—
Fiat 6% '49	97 —	+ 0 90
» '56	96 [illegible]	— 0 15
» '57	95 [illegible]	—
» 5½% '60	85 —	+ 0 10
RIV 5½%	80 70	—
Pirelli 6% '48	98 —	—
» 5½% '62	82 50	—
Olivetti 7% '53	98 —	—
» '55-75	98 20	—
» '58	98 —	+ 0 50
» 6½% '59	95 —	—
» 5½% '62 1	85 80	—
» » 2	83 50	— 0 30
Geo. El. 5½%	82 50	—
Magneti 7% '58	96 —	—
Eternit 7%	97 —	—
» 6% '60	90 50	—
» 5½% '63	80 —	—
Vibrett 7% '59 1	94 50	—
» » 2	95 —	—
Sade 6%	96 30	—
Fornara 7% '56	102 —	—
Cart. It. 7% '49	97 50	—
» 5½ '62	78 —	—
Celini 6% '58	91 20	+ 0 40
» 5½% '60	84 40	— 0 20
» '61	85 75	—
» '62	84 —	+ 0 20
Merideletr. 6%	96 —	—
Viscosa 6% '57	92 30	—
» '64	84 —	—
Stipel 6%	96 50	—
Timo 6%	96 —	—
Telve 6%	99 50	—
Terni 6%	96 —	—
Ilva 6%	94 80	—
Sip 6%	[illegible]	—
Bibigaz 6½%	98 —	—
» 5% '66	83 —	—
Mediofina 7%	92 85	—
Ferest 8%	99 50	—
Cer. Pozzi 5,75 '59	81 —	— 1 —
» 5½ '62	81 —	—
» '64	80 50	—
Rumianca 5½%	85 —	—
» 5½% '62	85 —	—
Lancia 5½% '60	86 80	—
» '62	82 —	—
Liquigas 6½ '59	87 20	+ 1 20
Torino-Savona 5½	83 20	—
IBM Italia 5½%	82 —	—
Ir. Gas 5½% '61	85 —	+ 0 75
Tr.G.S. Bara. 5½	85 —	—
Autostrade 5½%	82 —	+ 1 —
» 6% '65	86 10	—
» '67	85 50	+ 0 65
» '68	85 30	+ 0 35
» '68/86	84 90	— 0 05
» '69	84 90	—
Moisa 6%	82 —	—
Shrom 6% '66-84	89 —	—
OBBLIGAZ. CONVERTIBILI		
Finsider 5½%	83 —	—
Imm. Roma 6%	135 —	—
Rumianca 6%	85 —	+ 1 —
Pirelli 68-84 5%	124 —	—
Mediobanca 6% '70	169 —	—

Titoli	28	Variaz.
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
Enel 7½% ($) 70-85	94 —	—
AZIONI		
ALIMENTARI		
Motta	2800	—
Eridania	1920	—
Romana Zucchert	155	—
Talmone	1000	— 5
Florio	111	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Amiata	2599	— 31
Talco & Grafite	21600	—
Fornaci Riunite	15100	+ 300
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	29450	— 450
N.A.I.	7000	— 50
Torino-Nord	73,50	— 0,50
Misti (F. Med.)	1750	—
SIP	2650	— 8
Italcable	2900	—
Alitalia	14800	— 100
IMMOBILIARI		
Gilardini	2350	—
Risan. (Napoli)	7400	— 50
Silos	2075	—
Beni Stabili	3280	— 20
Immobiliare Roma	353,50	— 2,50
Ferco	304	—
Sacio priv.	715	—
CHIMICI		
Montedison	826,50	— 23
Liquigas	210	— 3
Pibigas	—	—
SAFFA	3945	— 10
Schiapparelli	6100	—
Pierrel	10150	—
Paramatti	1300	—
Mira Lanza	34775	— 425
S.A.R.O.M.	950	—
ANIC	988	— 5,50
Rumianca	902	— 28
Italgas	1022	— 8
FINANZIARI E ASSICURATIVI		
Interbanca	10500	— 250
Mediobanca	75100	— 500
Comit	19600	— 80
Banco Roma	19700	—
Credito It.	2020	—
Pirelli & C.	2610	—
GIM	3500	—
IFI	27100	— 700
Lombarda Invest	1310	— 25
La Centrale	5180	+ 95
S.M.E.	2075	—
STET	2987	+ 5
Finsider	525	— 11
Piemonte Finanz.	1320	—
Invest	2825	— 55
Assicur. Torino	15750	— 300
Assic. Toro priv.	12400	— 50
Generali	62425	— 275
S.A.I.	31900	— 550
RAS	67400	— 350
Ass. Milano	17000	— 430
» » priv.	12850	— 200
Bastogi (Med.)	1493	— 45
IFI priv.	7050	— 125
METALMECCANICI		
Fornara	550	— 20
Westinghouse	1240	—
Moncenisio	1770	—
Nebiolo	410	— 30
Italsider	796	—
Dalmine	575	— 13
Olivetti	2695	— 40
» priv.	2571	— 29
FIAT	2544	— 29
» priv.	1859	— 19
Toral	172	—
E. Marelli	495	+ 9
M. Marelli priv.	1310	—
Metall. Ital.	3500	—
TESSILI		
Cot. Cantoni	14740	—
Châtillon	2940	— 60
Fisac	330	+ 35
Borgosesia	8650	+ 30
Viscosa	2736	— 29
» priv.	2120	— 30
DIVERSI		
Rinascente	302	— 3,50
» priv.	229	+ 3
Pirelli	2547	— 13
Cartiera Italiana	765	— 15
Cartiere Burgo	13300	— 190
Cir	5700	—
Acque Potabili	890	— 15
Acqua Roma	653	—
Eternit	2300	—
Ceramiche Pozzi	148	— 6,50
OBBL. CONV. A [illegible]		
Im. Roma 6% 65-85	134	—
Pirelli 5% 68-84	130	—
Mediob. 6% 70-80	169	—

QUOTAZIONI A MILANO

Titoli	
ALIMENTARI	
Eridania	1890
Es. Molini	262
Motta	2780
R. Zucch.	159
» » pr.	366
ASSICURATIVI	
Generali	62.360
Ass. Mil.	17.000
Ass. Mil. pr.	12.900
Ass. Tor.	15.620
Ass. Tor. pr.	12.270
Incendio	14.130
Fond. Vita	28.400
Assicur.	115.600
Ras	67.210
S.A.I.	31.700
Abeille	14.405
BANCARI	
Mediobanca	74.800
Comit	[illegible]
Credito It.	1995
Banco Roma	19.550
Interbanca	10.410
CHIMICI	
Anic	989
Bracchi	16.100
Gas Napoli	760
Caffaro	295
C. Erba	9550
Erba priv.	4750
Italgas	1020
Lepetit	8075
Lepetit pr.	7900
Liquigas	211
Mira L.	34.520
Ossigeno	2599
Rumianca	903
Solla	3960
Sarom	984
Montedison	831,50
Petrolifera	2201
Pierrel	10.199
ELETTRICI	
Magneti M.	1310
Marelli E.	340
Sip	2640
Tecnomasio	615
Fermi	190
FINANZIARI	
Agricola	1874
Bastogi	1494
Breda	2429
Finmare	332
Finsider	527
Generalfin	722
Gim	3628
Invest	2820
Italpi	2090
Centrale	5135
Pirelli C.	2500
Sme	2041
Stet	2985
Sviluppo	2570
IFI priv.	7200
Ifi	27.220
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Aedes	2790
Beni Stabili	3255
Bon. Fer.	1351
Certosa	2500
Cope	14.010
Habitat	2900
Imm. Roma	332,30
Edilcentro	820
Fondiaria	[illegible]
Milano C.	20.980
Risan. N.	7370
Sacie	710
Silos Gen.	1960
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1260
Fiat	2659
Fiat priv.	1875
Nebiolo	439
Olivetti	2697
Olivetti pr.	2572
Fr. Tosi	6080
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	3505
Falck pr.	3603
Broggi-Iz.	830
Dalmine	561
Ilssa-Viola	3080
Italsider	790
Magona	3500
Metallur.	3550
Amiata	2556
Ferriera	2448
Sicie	4620
Trafilerie	812
TESSILI	
Châtillon	2920
Cantoni	14.405
Olcese	270
Cucirini	5070
Stampati	7020
Cascami	4060
Fisac	341
Lanerossi	2400
Gavardo	1720
Scotti	169
Linificio	465
Marz. pr.	1334
Rossari	1100
Rotondi	23.200
Tosi	1630
Facchetti	515,25
Snia Visc.	2760
Viscosa pr.	2130
Tilane	285
Unione M.	13.950
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	29.600
Alitalia pr.	14.950
N. Milano	3160
Ausiliare	2199
Mipel	1630
DIVERSI	
De Ferrari	1318
Binda	30.400
Burgo	13.150
Donzelli	1260
Cementir	1701
Centenari	287
Cer. Pozzi	147,75
Pozzi priv.	249,50
Ginori	564,50
Ciga	6349
Acque pot.	865
Eternit	2265
Italcable	2732
Italcementi	21.100
C. Acqua	655
Rinasc.	302
[illegible] pr.	225
Mondad. p.	3450
Pirelli SpA	2601
Reina A.	975
Smeriglio	110,25
Sai	1405
Snos	1601
T. Acqui	1000

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Libro bianco dei conservatori per gli [anni] 1971-75

La spesa pubblica in Inghilterra aumenterà per i "servizi sociali"

La loro parte sul bilancio totale dello Stato passerà dal [58] al 62 per cento - I maggiori risparmi [saranno] realizzati nei sussidi all'industria e all'agricoltura

Anthony Barber (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Londra, 28 gennaio.

Quasi il 60 per cento dell'aumento della spesa pubblica pianificato dal governo conservatore per i prossimi quattro anni verrà impiegato per i servizi sociali del Paese. Ma, come risulta dal «libro bianco» sulla spesa pubblica, reso noto stasera dal Cancelliere dello Scacchiere, Anthony Barber, la spesa governativa per il commercio, l'industria e l'impiego subirà [una] riduzione di oltre il 17 per cento tra l'anno in [corso] e il 1974-'75.

Il piano quadriennale governativo rivela gli [illegible] delle decisioni strategiche e tattiche prese sulla questione della [spesa] pubblica dal nuovo governo conservatore dalle elezioni del giugno scorso. Esso completa nei dettagli il quadro presentato dal ministro Anthony Barber il 27 ottobre nel documento dal titolo «Nuove politiche per la spesa pubblica».

Tra il 1969-'70 e la fine [del] 1975, [la] spesa pubblica aumenterà ad un tasso medio annuo del 2,6 per cento rispetto al 3 per cento previ[sto] da Roy Jenkins, quando era Cancelliere dello Scacchiere laborista, per il 1969-'72 e del 3,5 per cento dal 1972 in poi. Entro il 1974-'75, quindi, il governo conservatore avrà speso circa 1500 milioni di sterline (2250 miliardi di lire) in meno di quanto avrebbe speso [il] governo laborista.

I risparmi maggiori saranno effettuati nella concessione di sussidi per l'industria e nella modifica [del] sistema di sostegno dei prezzi agricoli. Il Times commenterà domani: «I laboristi potranno, quindi, sostenere che i risparmi non [sono] reali come appaiono, dopo che i risparmi sugli investimenti verranno scontati [con] le tasse (ridotte) sui profitti aziendali e l'aumento dei prezzi del cibo verrà passato ai consumatori».

Anche la spesa sui programmi esteri e della difesa verrà ridotta in proporzione ai risparmi annunciati. I servizi sociali, invece, assieme ai trasporti, aumenteranno la loro parte della spesa pubblica totale, passando dal 58 per cento del corrente anno finanziario al 62 per cento nel 1974-'75. L'assistenza del governo al commercio e all'industria verrà ridotta dall'8 al 4 per cento.

La spesa pianificata per i programmi dell'istruzione pubblica, dei servizi sanitari, dell'assistenza sociale, delle strade, dell'ambiente naturale e dell'ordine pubblico sarà sensibilmente aumentata. La edilizia popolare, invece, avrà un calo medio annuo dello 0,4 per cento.

Tra quest'anno e l'anno finanziario 1974-'75 la spesa per i servizi della sicurezza sociale passerà da 3860 milioni di sterline a 4200 milioni di sterline (6300 miliardi di lire). Il governo ha accettato l'impegno dei laboristi di rivalutare le pensioni per la vecchiaia ogni due anni. Il primo aumento delle pensioni è previsto per il pros[simo] autunno. Per far fronte a questi aumenti, il governo farà ricorso alle riserve speciali che nel 1974-'75 saranno di 750 miliardi di lire.

La spesa pubblica, attualmente, è, in Gran Bretagna, di 31.950 miliardi di lire.

Renato Proni

Proposte della Commissione

«Offensiva» della Cee per la crisi petrolifera

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 28 gennaio.

(*v. z.*) La Cee ha [illegible] di passare all'offensiva contro la «crisi del petrolio». Preoccupata per la situazione dell'approvvigionamento petrolifero in Europa, la Commissione esecutiva presenterà al Consiglio dei ministri europei una serie di proposte per allontanare dal vecchio continente lo spettro di un «blocco energetico».

Il primo punto [di] tali proposte riguarda l'accrescimento delle scorte: oggi ciascun Paese deve disporre [di] stock per 65 giorni: la Commissione propone che l'autonomia sia portata a 90 giorni. Il secondo tocca l'azione delle compagnie petrolifere che operano nei Paesi della Cee: l'esecutivo chiederà che esse (pubbliche o private che siano) concertino in futuro la loro attività.

La Cee dovrebbe poi, al momento di concludere accordi commerciali o di associazione con Paesi produttori di petrolio, fissare anche norme rigide e precise per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti. Ma la Commissione punta soprattutto a liberare progressivamente l'Europa dalla «schiavitù [del] petrolio».

Londra-Mec: ostacoli fiscali e "nucleari"

I Sei chiedono [un] sollecito adeguamento del sistema d'imposte e un «biglietto d'ingresso» per l'Euratom

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 28 gennaio.

A quattro giorni dal negoziato tra i Sei e [la] Gran Bretagna, due nuovi ostacoli si sono levati all'orizzonte delle trattative: l'adeguamento inglese ai sistemi fiscali europei (imposta [sul] valore aggiunto) e l'Euratom.

Durante le discussioni tra i rappresentanti permanenti della Cee e [il] delegato supplente inglese, O'Neill, il presidente [di] turno, il francese Boegner, ha chiesto agli inglesi di pagare [un] «biglietto di entrata» per avere accesso alle conoscenze acquisite e partecipare agli impianti dell'Euratom. La risposta della delegazione britannica è stata completamente negativa. «*Noi pensiamo* — ha detto Patrick Shovelton, sottosegretario inglese all'Industria e al Commercio — *che il capitale delle conoscenze nucleari della Comunità [sia] ormai di dominio pubblico*».

Sul problema dell'adeguamento al sistema fiscale, le posizioni sembrano piuttosto lontane. I «Sei» chiedono che Londra adotti entro tre [anni] la «tassa sul valore aggiunto» che già vige in cinque Paesi della Comunità. [Gli] inglesi chiedono cinque [anni] e ricordano come la [stessa] Comunità abbia dovuto fare eccezioni per il Belgio (dove la Iva è entrata [in] vigore il 1° gennaio) e per [l'Ita]lia, che «prevede» l'adozione dell'«Iva» per il 1972.

v. z.

L'incontro il 4 febbraio

Colloqui a Parigi Malfatti-Schumann

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 28 gennaio.

(*v. z.*) **Il presidente della commissione della Cee, Franco Maria Malfatti, andrà a Parigi il 4 febbraio prossimo. Nella capitale francese incontrerà il ministro degli Esteri Schumann, che dal 1° gennaio è il presidente di turno del Consiglio dei ministri europei.**

La visita riveste un'importanza eccezionale, poiché avviene quattro giorni prima del Consiglio, che dovrà decidere l'avvio dell'Unione economica e monetaria europea, fallito il 15 dicembre scorso proprio per la ostinata resistenza della delegazione francese.

Quotazioni al mercato ristretto di Milano

TITOLI	27/1	28/1	TITOLI	27/1	28/1
Alleanza Ass.	36.700	37.000	Botto & C.	2000	2000
Ital. Incendio	10.490	10.5[illegible]	Aprenica Ind.	3220	3230
Ital. Vita	1750	1745	Cantieri Veneti	660	700
[illegible]	3610	3610	Centro Industrie	7300	7300
C. G. E.	10.000	10.000	Naz. Agric.	8160	8340
C. G. S.	750	750	Pop. di Milano	11.950	11.950
Banca Zan. [illegible]	1400	1400	Piro Lombarda	7940	7950
Ferro Met. Carlo	1542	1545	Pop. di Novara	24.000	24.300
Metall. Broggi	1050	955	Cabot	11.700	13.000
Cot. Cederna	2000	2050	Vianello	4600	4600
Cot. Olcese	17.950	17.950	Ambrosiano	11.050	11.135
Cot. Solbiate	520	520	Cred. Comm.	1250	1240
Frette & C.	6400	2750	Buitoni-Perugina	9810	9350
Lanerossi	1600	[illegible]	Birra Italia	505	505
Manif. Cuorgnè	3150	3150	Frig. Milano	6590	6590
Militari	45	44	Ingegnoli F. P.	2020	2020
Verona	2500	2500	Calz. Varese	7030	7030
Ercoli	13.[illegible]	1[illegible]	Ceat	5080	4990
Max Meyer	10.[illegible]	10.[illegible]	Mag. Standa	21.005	21.450
Zambeletti	16.[illegible]	[illegible]			

Cauto ottimismo [ai] colloqui [di] Teheran

Le grandi compagnie petrolifere rinunciano all'accordo globale

Hanno accettato di negoziare con i Paesi intese regionali

(Nostro servizio particolare)
Teheran, 28 gennaio.

Alla fine dell'incontro odierno tra i rappresentanti di 21 società petrolifere e i delegati della Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (Opec), a Teheran, un portavoce delle compagnie petrolifere ha dichiarato: «*Sapevamo che i negoziati sarebbero stati duri, ma non [sia]mo meno ottimisti di stamattina nel ritenere possibile un accordo*». Lord Strathalmond, capo della delegazione occidentale, ha pure definito «duri» i negoziati.

L'industria petrolifera internazionale ha offerto ai dieci Paesi della Opec un prezzo più alto per il greggio, ancorandolo all'inflazione nel mondo per 5 anni, ma non vuole pagare un'aliquota più alta dell'attuale 55 per cento, né dare un valore retroattivo agli accordi né essere obbligata a reinvestire localmente parte dei suoi profitti. I colloqui di Teheran e di Tripoli sono ritenuti i più importanti da molti anni, per gli effetti che essi avranno sullo sviluppo dell'industria petrolifera e sui prezzi del carburante nel mondo occidentale.

Stasera, non è stato ancora possibile conoscere i particolari della formula presentata dalle società a Teheran e a Tripoli. Ma questo pomeriggio, il ministro per le Fi[nanze] della Persia, Hamshid Amouzegar, ha dichiarato che le società avevano accettato di negoziare gli accordi su basi regionali, come vogliono i Paesi produttori, e non su una base globale, come volevano le compagnie petrolifere.

L'offerta delle compagnie è, quindi, «simultanea» per tutti i Paesi della Opec, ma può darsi che i negoziati riguarderanno accordi distinti per le varie Regioni. Comunque, oggi, a Tripoli, George Piercy, della «Standard Oil» (New Jersey) ha fatto simili proposte al governo libico. Il portavoce delle società, John Collins, ha detto che sono stati costituiti, a Teheran, tre sottocomitati con il compito di affrontare gli aspetti legali, la qualità del grezzo e l'indice dell'inflazione.

Il ministro per [il] petrolio dell'Arabia Saudita, Zaki Yamani, ha detto che le discussioni «*si stanno muovendo*», ma ha aggiunto che i Paesi produttori non [sono] ancora soddisfatti. Egli, comunque, ha ammesso che [le] due parti «*erano più vicine all'accordo*». Il direttore della Compagnia nazionale petrolifera iraniana, Parviz Mina, ha detto che le due parti [hanno] redatto una lista delle loro differenze e [le] stavano discutendo una per una.

Stasera, [le] società petrolifere appaiono ottimiste, benché si ammetta che i negoziati possano protrarsi a lungo. Si ritiene che la situazione sarà chiarita, [in] un [senso] o nell'altro, non prima di sabato.

Copyright di «The Times» e per l'Italia de «La Stampa»

La Francia sta cedendo alle richieste algerine

Parigi, 28 gennaio.

(*Ansa*) **Il ministro Ortoli ha annunciato questa sera che le società petrolifere francesi faranno un versamento a titolo di anticipo per i diritti fiscali dovuti all'Algeria nel biennio 1969-70. Ortoli, che era reduce da un incontro con Bouteflika, ha detto che il pagamento sarà fatto nei prossimi giorni.**

I negoziati tra Francia e Algeria, ripresi oggi, proseguiranno domani, [la] mattina a livello di esperti, e il pomeriggio a livello ministeriale.

Wall Street: la seduta di ieri si è chiusa in ripresa

New York, 28 gennaio.

Wall Street ha chiuso oggi in netta ripresa, dopo la seduta debole di ieri. L'indice Dow Jones degli industriali ha registrato un progresso dello 0,30 per cento.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 865,14 (860,83); trasporti 190,15 (187,73); pubblica utilità 124,24 (124,26). Azioni scambiate 18.840.000 (20.640.000).

Zurigo, 28 gennaio.

L'indice generale è passato da 321,5 a 323,5.

Unione Banche Svizzere 4020 (4050); Società di Banca Svizzera 3185 (3195); Crédit Suisse 3105 (3195); Nestlé 3220 (3105); Bally 1190 (1150); Elektrowatt 2260 (2270); Italo-Suisse 242 (244); Aare-Tessin 820 (830).

Parigi, 28 gennaio.

L'indice dei valori francesi è sceso da 104,7 a 104,2.

Air Liquide 407,50 (409); [Ci]troen 107 (106,00); Saint-Gobain 159 (161); Française Pétroles 176,00 (176,50); Michelin 1365 (1360); Pennaroya 101,50 (101); Peugeot 256 (257,50); Rhone Poulenc 239 (244,20); Suez 330,20 (337,70); Ugine Kuhlmann 199,00 (198,00); Crédit Comm. Français 169,50 (169,90); Ciments Français 130,50 (130,40); Denain Nord Est 154,50 (153); Lafayette 109,50 (107,50); Perrier 242 (241); Quilmes 357,50 (355,50); Royal Dutch 231 (229,60).

Francoforte, 28 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è salito da 135,10 a 137,02, con un progresso dell'1,4 per cento.

Aeg 176,50 (175,60); Basf 151 (147); Brown-Boveri [illegible] (165,20); Volkswagen 183 (180); Daimler Benz 338 (335); Bayer 148,50 (147,10); Hoesch 74,50 (73,50); Mannesmann 162,20 (161,50).

Londra, 28 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 622,0 a 618.

Bowater Paper (35); British Leyland 6 3/8 (6 3/8); British Petroleum 90 3/4 (91 3/4); Dunlop 28 3/8 (28 3/8); General Electric 21 1/8 (21 1/4); Imperial Chemical 48 (47 3/4); Imperial Tobacco 12 3/4 (12 3/4).

Prezzi dell'oro (in dollari per oncia)

MERCATI	27/1	28/1
Londra	38,05	38,05
Zurigo	38,075	38,025
Parigi	38,51	38,05
Francoforte	38,05	[illegible]
Milano	38,19	38,19
New York	38,30	38,35

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		27-1-71 Riscatto	27-1-71 Emiss.	28-1-71 Riscatto	28-1-71 Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,65	—	10,54	—
Interfund	»	10,17	10,62	10,08	10,72
Italamerica	»	9,68	10,18	9,44	10,08
Capital Italia	»	9,54	—	9,54	—
Intertrust	»	9,87	10,84	9,87	10,84
Int. Secur. Fund	»	6,60	—	6,05	—
Amitalia	»	9,15	—	9,15	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,38	10,42	10,36	10,42
Mediolanum Select	»	9,33	10,14	9,30	10,11
Interitalia	(lire)	7729	8444	7682	8380
Tre R	»	5110,21	—	5093,51	—
Europrogramme '69 (fr.sv.)		113,30	—	112,79	—

LA CASA, LA MODA, IL COSTUME

NEL MONDO DEI NOSTRI FIGLI

La figura umana difficile conquista

E' impressionante scoprire improvvisamente lo straordinario parallelismo tra la rappresentazione che i bambini ci danno della figura umana e l'arte figurativa degli antichi egizi. Le eleganti, ieratiche ■ «infantili» figure delle pitture ■ dei bassorilievi ritrovati nelle tombe dell'antico Egitto, ci hanno sempre sorpresi per un particolare prospettico alquanto strano. Normalmente i personaggi, anche quando sono in posizione di profilo, mantengono il busto e le braccia di ■spotto. Così è nei disegni ■ bambini.

La rappresentazione umana nella grafica infantile è stata oggetto di studio da parte di molti psicologi ■ pedagogisti, per cui disponiamo di una notevole quantità di nozioni ■ proposito. Credo sia superfluo soffermarsi sull'importanza che gli studiosi danno al problema, dal momento che ogni genitore sa che l'«aggancio» con la realtà avviene appunto attraverso ■ figura materna e che la conquista ■ proprio «io» è per lungo tempo un compito del bambino. Tutto ■ ruota, almeno sino ai 3-4 anni, intorno alla figura umana. Non a caso la maggioranza dei ■ grafici per l'infanzia si avvale di ■sta preferenza. ■ su questo argomento avremo modo di soffermarci in altra occasione.

Esaminiamo dunque da vicino, dal punto di vista tecnico, questo ■, che può dirci molte cose sui rapporti intrafamiliari. Le prime rappresentazioni della figura umana ■ sempre ■ *prospetto*, cioè di fronte, perciò piatte, ■ movimento e prospettiva. All'inizio ■ abbiamo che un'idea *globale*: un cerchio con due puntini al posto degli occhi, una linea sola per la bocca e quattro segmenti a rappresentare le gambe e le braccia, senza differenziazione di sesso. Prima che la figura sia integrata ■ altri elementi sono necessari parecchi mesi. I particolari analitici possono essere utilmente fatti notare dai genitori stessi, concorrendo così a sviluppare nel bambino la capacità di osservazione. Normalmente però abbiamo uno schema di sviluppo eguale per tutti i bambini: prima la testa e le gambe, poi i piedi, le mani e il busto, e solo più tardi i capelli, gli abiti ■ il collo.

Molto più difficile ■ la ■quista della posizione ■ profilo. La difficoltà di questo passaggio dipende, secondo molti studiosi, da due fattori principali: l'adattamento visivo e muscolare allo stadio precedente e la tendenza ad esprimere graficamente un *concetto* (cioè il concetto che il bambino ha della figura umana), anziché ad esprimere ■ un *momento* della posizione fisica.

Avremo così il busto in posizione frontale e la testa e i piedi di profilo. Inoltre, per lun■ tempo, il bambino si rifiuterà di fare un solo braccio ■ un solo occhio, anche quando gli abbiamo fatto notare, dal vero, ■ figura di profilo. Per lui, anche se tali parti del corpo non si ■dono, esistono egualmente (e la ■ è incontestabile), dunque bisogna rappresentarla. Come non pensare alle notissime figure di Picasso?

La logica del bambino risponde dunque a un bisogno di compiutezza ■ di integrità, logica che domina tutta l'arte infantile e che sarebbe dannoso voler contrastare. Giungerà da solo, verso i 6-7 anni, a rappresentare le figure secondo una giusta prospettiva. Tale evoluzione, definita, in termini tecnici, passaggio dall'*ideogramma* (l'idea che il bambino ha dell'oggetto) al *fisiogramma* (concezione fisica), ■ di grande importanza perché funge da controllo delle capacità di evoluzione mentale ■ fisiologica del bambino. Un attento esame ■ un opportuno stimolo da parte dei genitori può rivelarsi di estrema utilità per un armonico sviluppo della personalità infantile.

Aida Ribero

Questi irresistibili shorts

Parigi. Shorts rossi con camicetta nera presentati da Jackie Mody (Grazia Neri)

Ma c'è davvero ■ "boom„ delle svendite?

Saldi, saldi, che follia

Da boutiques ■ grandi magazzini un suadente richiamo ad acquisti «convenienti»

«Lo so, di pantaloni ne ho almeno una mezza dozzina, di camicette, di magliette, inutile contarle; ma quando vedi certe occasioni, come si fa a resistere? Costavano così poco!...». Questa risposta di tono femminile a immaginate meraviglie ■ madri, parenti o mariti, sembra avere tutte le apparenze dell'attualità, in un momento in cui la passeggiata (o la corsa) nelle vie del centro, ■ converte in ■ gentile aggressione di abiti, pellicce, scarpe e grandi striscioni colorati, catapultata su di noi dalle vetrine. Invece è una frase che nessuna donna direbbe più, come nessuno si lascerebbe andare oggi a mettere in guardia le donne sui trucchi, sulle trappole di certi saldi solo apparenti e sulla ■ economicità di un acquisto, magari attraente perché realmente a prezzo vantaggioso, ma in ultima analisi superfluo nei confronti del guardaroba.

Le donne — anche le giovanissime, che sono poi le migliori clienti della boutique e dei grandi magazzini — la sanno lunga ■ fatto di moda, non conoscono soltanto quella del momento. ■ dai settimanali, dai quotidiani hanno imparato a farsi un'idea del vento che tirerà; e mentre i proprietari dei negozi, sempre più cauti nel susseguirsi dei reiterati capovolgimenti, esitano a decidere il prossimo campionario, loro vanno già cercando, nel caleidoscopio delle occasioni, quanto ritornerà d'avanguardia. Non si aspettano più di trovare, scontato del cinquanta per cento, il capo che avrebbero desiderato acquistare due mesi fa. La moda povera, ■ moda degli stracci, come è stata chiamata (ma non per questo sempre a buon mercato) ha abituato tutti, anche in questo settore, alla regola dei rifiuti.

Visite attente

Molti consumi, molti rifiuti, in attesa di consumi nuovissimi. Il che ■ significa rinunciare a visite attente nelle molte boutiques del centro (il loro numero si è addirittura triplicato in due anni): l'occasione reale — capi disassortiti nelle taglie e nelle tinte — può presentarsi davvero; se ■ si punta sui golf, sulla camicetta, capi base, quasi intramontabili. Fra la donna acquirente di oggi e il negoziante esiste una chiarezza di rapporti inedita: si sa che quando la boutique, i centri shopping più ■ hanno messo in stato di saldo, è ciò che verrà più o meno largamente negato dalla prossima stagione invernale, ■ che è inguaribilmente datato 1970-'71.

Eppure ■ come quest'anno, alle porte della pri■ le liquidazioni, i saldi, sembrano avere assunta una macroscopica apparenza, nel campo della moda. ■' l'elefantiasi della voce vestiario nella nostra bilancia commerciale e degli improvvisati centri di vendita, dicono gli esperti; è la crisi del settore tessile e dell'abbigliamento, poche vendite, molte svendite, dicono alcuni dettaglianti; c'è la questione dello spazio — i negozi ■ colmi come certe fabbriche, a causa della battaglia e della coesistenza mini-midi-maxi — e quella della necessità (in molte boutiques si vende oggi sottocosto). Il risultato, dimenticando per un attimo il suo risvolto economico, è una policroma, sciorinata confusione di abiti, camicette, pellicce, sciarpe, completi alla zuava, ■ tale quantità da rivestire un esercito di donne, di ragazze.

«L'impressione che il volume ■ saldi sia più ampio di quello dello scorso anno — *dice il dirigente d'un caratteristico negozio di via Roma* — non è esatta, almeno per quanto mi riguarda. E' una questione di lungimiranza, acquisita dopo qualche scompenso precedente, grazie ai capricci degli orli delle gonne: chi ha contenuto gli acquisti, basandosi sul calcolo delle possibilità ■ diffusione nell'ambito della propria clientela, oggi non ha molto da liquidare, opera soltanto il necessario ricambio prima della moda primaverile. Non è così per molti dettaglianti, ancora al di qua di una politica decisionale di vendite, al riparo delle corse anticipate lungo la corrente, come ■ esagerati timori».

Negozi nuovi

Occorrerà dire forse che i negozi nuovi sono molti e che l'epoca dedicata ai saldi si protrae, questa fine d'inverno, più a lungo del solito. Si ripercuote cioè al livello della distribuzione, l'incertezza che regna nel settore moda (da più parti si parla ormai di vera crisi, dai tessili alla ■, di mancanza di ■ordinamento fra alta moda e confezione). I proprietari dei grandi magazzini specializzati, delle boutiques non sanno ancora cosa scegliere nei nuovi campionari. Troppe influenze diverse contribuiscono a formare ■ parallelogramma delle forze, da cui si originerà la direttiva capace ■ informare di sé l'inverno 1971-'72, perché possano decidere senza troppi ■schi. Davvero il maxi è tramontato? Davvero un ritorno alla longuette Anni 1940, al ginocchio coperto degli Anni 50? Decidersi in un senso o nell'altro, significa aggiungere ■ ■ altri capi al cumulo dei saldi.

Intanto, consapevoli della situazione più di quanto non ■ creda, le donne hanno incluso nel fitto calendario della loro giornata, capillari ■site alla boutique, e non solo a quella ■ cui sono abituali clienti. Hanno scoperto che si comprano belle magliette, pantaloni e piccole pellicce, sport di sicura tenuta. E con la scusa «se ■ sono saldi, non ■ vogliamo», riescono ad acquistare a minor prezzo anche quanto sarà nel vento fino ■ prossimo inverno.

Lucia Sollazzo

Non importa come purché sia nero

Il nero è tornato di moda per la sera. E con il nero, lo charme.

Dimagrisce. Questo è un grande vantaggio e un'arma ■ per le donne. Ma ■ solo per quelle ■ po' rotondette. Graziose biondine, e molte altre, acquistano jersey e si vestono di ■.

Si vedono molti abiti da vedove allegre con maniche ad ali, decolté a battello oppure vestiti ■ vamp hollywoodiana, spesso eseguiti in due tessuti di peso diverso.

Il ■ si presta mol■ anche per lo sport, lo si vede svasato, lo si vede stretto, lo ■ vede frastagliato, con colori un po' alla moda ■. Io ■ amo quando è in pelle ■ in blusone in crêpe ■ Viscosa. Lo si porta a serate speciali quando è in taffetas.

* *

Che ■ pensano i creatori, nel loro intimo, a proposito della moda lunga? Davanti al dilagare, talvolta a sproposito, della maxigonna, gli stessi creatori ■ stupiscono e non sanno più nemmeno loro cosa fare.

Dove fare l'orlo? Non domandatelo più, è un tormento. Per loro la risposta è in una moda equilibrata, adatta a ciascuna a seconda dei ■■i, della personalità, degli umori.

Molti si sono battuti per una moda lunga, e non hanno avuto torto. Bisogna nascondere per far desiderare. Per me una donna deve essere ■riosa, fragile, non deve mostrare ■ fare immaginare.

Alain

Due pezzi in maglia ■ di Misterfox (f. Ente Moda)

RISPONDE GIULIETTA MASINA

Predicare bene razzolare male

Una suora, Lina Rosa B., residente in Tanzania presso una missione, ■ leggo bene, mi scrive corrucciata una seconda lettera dato che, assente nell'agosto scorso ■a Roma, e soprattutto a causa dell'indirizzo errato, non avevo dato risposta alla sua prima. Seconda lettera che la madre, diciamo così, ■ qualifica «sprecata» in quanto intesa ad ottenere da una reproba sorella come io sono «*un bene che solo chi crede capisce*».

Nel riassunto della prima missiva, pare che ■ Lina Rosa chiedesse cose per «*il bene dei nostri fratelli africani*». Cose che da me non ebbe per la ragione che quel dolente messaggio non ■ fu recapitato. Cose che non otterrà per il modo, la maniera, il piglio, l'atteggiamento che ha ritenuto di assumere allo scopo di persuadere le persone che come me, a suo avviso, igno■ in vita il «*bene che troveremo dopo morte, ci creda o non ci creda*».

Prima di rispondere a Li■ Rosa, riporto parte della lettera, ■ ■ per porre in rilievo la singolare intolleranza, ben poco pietosa, della mistica sorella; ma per osservarne, insieme ■ il le■, l'unilateralità ■ giudizio che coinvolge da ■ma ■ fondo la società nella quale viviamo.

«*Quando tempo fa ascoltai alla radio per l'Africa che all'attrice Sophia Loren furono rubati, a New York, tutti i gioielli per la somma di qualche decina di milioni, spontaneamente esclamai che avevano fatto "molto" bene e che ■ quei milioni li aves■ distribuiti in opere di bene (distribuzione, mi permetto ■ far notare, che i ladri invece, subito fecero) ■ li sarebbe trovati ancora sia in questa vita che nell'altra, mentre così è senza i suoi preziosi gioielli*».

Siamo, dunque, all'elogio ■ furto ■ ridistribu■ della ricchezza. Una lezione che mi decide ad ■viare copia del sullodato documento a chi — a differenza di ■ — che ho ■ gioiello solo, pietre preziose raccoglie da secoli sugli altari, sulle tiare, sulle vesti, sulle mani.

La ritorsione è facile, ■ me ne scuso. Ma tra preti che cercano moglie, suore che auguranno piamente ■ male, sacerdoti che contestano, piano piano si fa luce l'esigenza, nell'uomo della strada, di ascoltare gente di chiesa che predichi anche povertà ■ casa propria, e tra le strutture e le infrastrutture del credo nel quale crede.

Predicare bene e razzola■ male, oggi è fuori moda. Se è fatale, nell'uomo che soffre, riflettere che quanto manca può essere preso (ma chi vieterà al derubato, poi, ■ derubare il ladro, e via di seguito) è onesto, allora, che il problema sia posto ■ termini generali. Se occorre, cioè, come ■bra pensare suora Lina Rosa, una rivoluzione, bene, che ■ sia globale, colpisca i beni temporali di tutti e non di pochi.

Per quanto riguarda i miei fratelli africani, chiunque vive soffrendo mi è ■ guineo. Un bambino nato ■ Tanzania, se denutrito, ■ eguale a ■ bambino italiano, nelle stesse condizioni, ■ ■. Per semplice ■ciazione d'idee e fatti, quel poco che posso — nella suggestione del dolore immediato, della pena sotto gli occhi — si disperde nei mil■ rivoli che la tenerezza stimola urgente. La gente comune, ■ io sono, ■ pianifica il bene, accorre dove ■ chiamata. Da questo punto di vista i miei rimorsi sono molti, ■ pochi.

Certo, vorrei anch'io essere presente laggiù, come lo sono in Uganda; ma l'atten■ ■ disperati problemi della Tanzania è da richiamarsi ■ amore. Assolvere ■ dovere, spesso acuto ■ ■ un dolore, sì, ma sotto il pungolo dell'antipatia e della rabbia, ingredienti utili per un massacro, non per sollecitare fraternità.

Giulietta Masina

LE CRONACHE DEL "DESIGN„

Colpo sicuro col tavolo di Saarinen

In sala da pranzo o nel caffè elegante, nel «tinello» come ■ nell'angolo del soggiorno, tavoli e tavolini della serie studiata per la Knoll-International dall'architetto finlandese Eero Saarinen (1910-1961) rivelano immediatamente le qualità che ci sembra possano inserirli tra i «classici» dell'arredamento moderno.

La collezione comprende anche sedie e poltroncine (fisse e girevoli) ■ qui possiamo ■ l'impressione che il designer abbia concesso più di qualcosa ■ quell'enfasi formale rimproveratagli talora, anche nelle sue architetture, come un suo limite.

Tavoli e sedie, rinunciando all'ingombro delle gambe vecchia maniera, si ergono su eleganti piedistalli di linea assai slanciata. I basamenti ■ prodotti in lega leggera di alluminio pressofuso verniciati in bianco mat. I piani dei tavoli normalmente in produzione ■ invece di laminato plastico bianco, marmo, ma anche di legno, teck e ■.

Il grande tavolo ovale (cm 199x121x73 h) costa 408.000 lire circa col piano ■ laminato plastico bianco; 425 mila in marmo bianco, 445 mila in marmo nero; 388.300 in noce. Più richiesti, in genere, i tavoli rotondi (diam. cm 145, 137, 107) che rispettivamente costano (con piano ■ laminato plastico bianco) 252.300, 245.800 e 195 mila lire. Tavolini da soggiorno rotondi o ovali (h cm 52, diam 41,5 o, per l'ovale, ■ 57x38) costano dalle ■ alle 45 mila circa.

Volendo rinunciare alle se■ e poltroncine ■ Saarinen, realizzate ■ fibra di vetro con imbottitura in gomma piuma (L. 63.000 ■ 72.000) si potrebbe ricorrere alla sedia ■ alla poltroncina ■ struttura metallica prodotta dalla Knoll su disegno di Mies ■ der Rohe mentre in ■ tinello potrebbe in qualche caso adattarsi la seggiola *Lambda* di Zanuso e Sapper (prod. Gavina), alla quale tuttavia preferiremmo, per il distacco formale che offre, la sedia *Lierna* di Achille e Piergiacomo Castiglioni (prod. Gavina) dettata da una altrettanto rigorosa concezione strutturale del mobile.

E' tanto meglio se per illuminare il *Saarinen* che potremmo definire il «re» dei tavoli, si volesse ricorrere alla «regina» delle lampade da terra: l'*Arco* che i fratelli Castiglioni hanno studiato per la Flos, offrendo ■ prototipo che è sta■ largamente imitato e variato, continuando a distinguersi per l'inconfondibile sua cristallina bellezza di oggetto.

L'*Arco* — particolarmente adatta per portare la fonte luminosa sul tavolo senza ingombrarne la superficie — si compone d'una base in marmo bianco cui viene fissato uno stelo in profilati di acciaio inossidabile ad arco regolabile, con un diametro massimo di due ■. La lampadina è ■ all'interno di un riflettore in alluminio lucidato con calotta forata orientabile, che oltre ad offrire un'eccellente illuminazione diretta, non manca di diffonderne il riflesso nell'ambiente, con una suggestiva mezza luce.

Angelo Dragone

Il tavolo di Saarinen illuminato dalla lampada «Arco» (Foto Moisio)

L'epistolario fa giustizia dei luoghi comuni

Aspro, inquieto Manzoni

Alessandro Manzoni: «Lettere», a cura di Cesare Arieti, Ed. Mondadori, 3 tomi di complessive pag. 3207, lire 24.000.

Si è parlato tanto, da parte di amici, biografi e critici del Manzoni, del «tono medio», colloquiale, pieno di bonaria arguzia, che le lettere manzoniane, come ritratto diretto e fedele dell'uomo, avrebbero quale caratteristica. Coloro, invece, che meno amano il Manzoni, hanno detto della sua «reticenza» come di un continuo schermo che, nelle lettere, si frapporrebbe tra la parola e le idee, i sentimenti e gli eventi: dovuta alla difesa continua di un borghese decoro o alla sanzione della religione, questa reticenza determinerebbe il senso di grigiore che emanerebbe dall'enorme raccolta epistolare.

In realtà, la rinnovata e ordinata lettura delle lettere del Manzoni, nell'edizione curata in modo davvero eccellente da Cesare Arieti (che ha verificato l'intero materiale sugli originali e l'ha corredato di un mirabile apparato di note, senza il quale sarebbe del tutto inutilizzabile), non conferma affatto né la prima né la seconda prospettiva di lettura, rivelandole, anzi, frutto entrambe di quella tendenza ad addolcire e rendere innocua la figura e l'opera ben altrimenti drammatiche del Manzoni che è così diffusa nella nostra tradizione critica.

L'incontro di don Abbondio con i bravi nella celebre incisione del Gonin

La madre galante

L'impressione immediata che deriva dalle lettere è, infatti, quella di un discorso che si svolge per contrasti netti, duri, perfino aspri. Altro che mimetizzarsi in una condizione di medietà borghese, regolata e normale: il Manzoni tende a marcare la differenza, l'isolamento, l'opposizione rispetto agli altri. Da quando va a vivere con la madre a Parigi, ogni sua lettera contiene le lodi più entusiaste di lei: espressione evidente di un esploso complesso edipico nel giovanissimo Manzoni, ma anche sfida decisa contro l'opinione del mondo nei confronti di una donna che aveva fatto parlare di sé per la vita brillante e le avventure galanti: *«Io ho sentito veramente il bisogno di scriverti, di comunicarti la mia felicità a te che me l'avevi predetta; di dirti ch'io l'ho trovata fra le braccia d'una madre... Io non vivo che per la mia Giulia...»* (lettera del 31 agosto 1805 al Monti); *«Alla consolazione di riabbracciare un tanto [illegible] si aggiunge quella di farlo conoscere alla mia dolce Madre, e di farlo testimonio oculare della mia felicità d'aver per madre e per amica una Donna, parlando della quale trovo sempre più ogni espressione debole e monca»* (lettera al Pagani del 24 marzo 1807).

Ma di contro, quando, alcuni parenti della moglie, subito dopo il matrimonio con Enrichetta Blondel, cercano di istituire relazioni con la giovane coppia, il Manzoni risponde, in una lettera al cognato, di non volerne sapere, avendo scelto una vita domestica *«interamente indipendente e isolata, senza [illegible] solitaria»* (lettera a Charles Blondel del 29 [illegible]bre 1808); e quando ha notizia che il padre è moribondo, accorre a Milano per vederlo, ma, saputo prima di entrare in città che è nel frattempo morto, ritorna subito indietro a Torino, dove allora abitava con la madre: *«Al mio arrivo mi si disse che non poteva avere la consolazione di vedere mio padre, poiché il giorno stesso nel quale ero stato avvertito della sua malattia era stato l'ultimo. Avendo fatto questa corsa soltanto per vedere mio padre, non mi fermai che tre giorni a Brusuglio a una lega da Milano, poi ripartimmo per Torino»* (lettera al Fauriel del 24 marzo 1807).

Non siamo più nel dominio di sé, nella reticenza dei sentimenti; c'è qualcosa di più, la scelta, quasi per autodifesa, di un comportamento che è seguito senza badare alle convenienze e alle convenzioni con una durezza che il linguaggio secco e deciso manifesta chiaramente. A fronte si legga la lunga serie delle lettere al Fauriel, soprattutto quelle degli anni giovanili, e anche le lettere agli amici Gaetano Cattaneo e (più tardi) Luigi Rossari e Tommaso Grossi: ciò che colpisce è il tono abbondantemente affettuoso, lo slancio del cuore, l'effusività dei sentimenti in un'amicizia portata fino a una sorta di geloso esclusivismo, che finisce col volersi assicurare interamente la presenza, l'aiuto, la compagnia degli amici. E un altro segno d'inquietudine, d'incertezza, di problematicità, contro cui il Manzoni lotta.

La confessione più preziosa appare quella della malattia, che serpeggia per tutto l'epistolario, ed è più chiara negli anni giovanili, quando il Manzoni parla di una vera e propria nevrosi: *«Sono molto malato: quella malattia nervosa di cui aveva sofferto a Parigi gli ultimi mesi che vi aveva trascorso, e da cui il viaggio in Italia mi aveva perfettamente guarito, da qualche mese mi ha ripreso. Sono inquietudini, angosce che mi provocano una depressione straordinaria; tutte le volte che non posso avere immediato soccorso, temo di venir meno, e mi trovo in uno stato d'agitazione insopportabile, tanto da rendermi impossibile il solo rimedio efficace, le lunghe passeggiate. Vedo molto bene che l'immaginazione ha gran parte nei miei timori, ma quel nemico non è sufficiente conoscerlo per vincerlo»* (lettera al Fauriel del 25 marzo 1816).

E' una confessione dolorosa e crudele (e si ripete a un anno di distanza, quasi uguale, in un'altra lettera al Fauriel), di fronte alla quale non è possibile non ricordare almeno quella morbosa coltivatrice dell'immaginazione che è la giovane Gertrude (e si comprenderà allora meglio la severità della condanna che, in quell'episodio del romanzo, il Manzoni manifesterà contro i vizi della fantasia, che fanno di Gertrude una colpevole oltre che una vittima).

Contro la nevrosi

I pochi amici fedeli che ha accuratamente scelto, rappresentano, allora, un efficace argine contro l'abbandono all'immaginazione della nevrosi: molto più sicuro dell'agricoltura, alla quale s'apprima, proprio per vincere il suo male, il Manzoni si dedica nei suoi possessi di Brusuglio, facendosi arrivare piante e semi e libri dalla Francia (e riuscendo perfino a coltivare il cotone e a ottenere ottimo e abbondante prodotto, per straordinario che il fatto possa sembrare).

Allo stesso modo si comprende la ragione che conduce il Manzoni a respingere decisamente ogni intrusione nel suo mondo: chi gli chiede giudizi, o vuole iniziare un colloquio su problemi letterari, se non appartiene alla cerchia degli amici, è duramente messo da parte: *«Per tutto ciò che riguarda il giudizio che altri possa portare pubblicamente delle mie qualsisiano fatture, io mi sono prescritto di starmene nella più rigorosa inazione e d'ignorare, per quanto sia possibile, ogni cosa»* (lettera a Paride Zajotti del [illegible] luglio 1824). E ancora: *«Dal proferire un parere senza ragioni, un'ascuta sentenza, quando anche non fosse il rispetto particolare che Le è dovuto, basterebbe a trattenermi la sconvenienza della cosa. Quanto a un parere ragionato, non saprei dirle se sia per me cosa più difficile il concepirlo in mente o l'esprimerlo con parole»* (lettera a Stanislao Marchisio dell'11 aprile 1826).

Ecco: questa è la via per intendere la vera natura degli interventi manzoniani nei fatti della letteratura, come testimoniano le famose lettere (che è appena il caso di richiamare alla memoria) al Fauriel sulle regole nella tragedia, al Cesari, al Borghi, al Fauriel stesso, al Tommaseo sulla lingua, a Cesare d'Azeglio e allo Zajotti sul romanticismo. La polemica vi è dura, rapida, decisa, senza mezzi termini, senza bonarietà o reticenze, allo stesso modo che le opinioni e i giudizi sono espressi con una nettezza che sfiora a tratti l'acredine. Non che essere il luogo dell'ironia bonaria e del conformismo, le lettere del Manzoni (più quelle del primo volume, che giungono fino al 1832, là dove quelle dei due altri volumi sono meno significative per il carattere più occasionale che posseggono) appaiono la sede di un discorso sempre teso, inquieto, che non si concede tenerezze, compiacenze, piaceri della letteratura, contesto com'è di idee e di decise reazioni morali e psicologiche (e fanno eccezione le due lettere al Grossi e al Rossari su Genova e sul viaggio da Genova a Livorno, del 1827, colorite e pittoresche).

Su questa linea, come degna conclusione, possiamo allora citare le due lettere al canonico Luigi Tosi del 1 dicembre 1819 e del 7 aprile 1820, nelle quali il problema del rapporto fra politica e religione è esposto, a proposito della Francia, con la consueta nettezza e decisione: *«A malgrado degli sforzi di alcuni buoni e illuminati cattolici per separare la religione dagli interessi e dalle passioni del secolo, malgrado la disposizione di molti increduli stessi a riconoscere questa separazione, e a lasciare la Religione almeno in pace, sembra che prevalgano gli sforzi di altri che vogliono assolutamente tenerla unita ad articoli di fede politica che essi hanno aggiunto al Simbolo. Quando la Fede si presenta al popolo così accompagnata, si può mai sperare che egli si darà la pena di distinguere ciò che viene da Dio da ciò che è l'immaginazione degli uomini? I solitari di Porto Reale l'hanno fatto, ma erano pochi, erano dotti, erano separati dal mondo, assistiti da quella grazia che non cessava mai d'accompagnarli»*.

Libertà religiosa

E nella successiva lettera il Manzoni, schierandosi dalla parte di *«quelli che vogliono la libertà religiosa come giusta, quelli che la vogliono come utile»* e *«come evangelica»*, manifesta la sua opposizione al clero che chiede *«la forza in sostegno della Religione Cattolica»* contro le altre confessioni, e *«non fa altro che lamentarsi che la religione manchi di protezione da parte dell'autorità»*.

Sono, accanto alla lettera al Cesari dell'8 settembre 1828 nella quale il Manzoni respinge con durezza la pretesa di chi, come il Cesari stesso, pretende di limitare all'estremo la libertà di pensiero del cattolico anche in materia non strettamente dogmatica, i pochi casi in cui si ha il segno, nell'epistolario, della presenza del Manzoni convertito; ed è l'indicazione anche in questo ambito così delicato di un'opposizione decisa al conformismo, alle idee correnti, al gusto del mondo, che appare uno degli elementi fondamentali di queste lettere.

G. Bàrberi Squarotti

La vita breve del romanzo

Due secoli in cinque millenni di narrativa

Robert Scholes e Robert Kellogg: «La natura della narrativa», Ed. Il Mulino, pag. 414, lire 6000.

Affrontando un problema così complesso come la natura della narrativa, gli studiosi nordamericani Robert Scholes e Robert Kellogg esprimono *in limine* il loro fastidio per ogni dogmatismo e insieme il loro cattivante ottimismo, che è frutto di limpido ed equilibrata ragione: *«L'uomo — scrivono — considerando se stesso come il fine di un processo evolutivo, è portato naturalmente a vedere l'evoluzione come una lotta per il raggiungimento della perfezione. Un dinosauro, se potesse parlare, sarebbe forse di parere diverso. Similmente, un romanziere contemporaneo può vedere se stesso come il culmine di un'evoluzione verso la perfezione: ma, se Omero potesse parlare, potrebbe non essere d'accordo».*

In realtà, l'evoluzione letteraria è qualcosa di più e di diverso, quasi un incrocio fra processo biologico e processo dialettico: le varie specie, antiche e nuove, danno luogo alle più inattese ibridazioni; un tipo genera il suo antitipo che, invece di placarsi nella sintesi, va talvolta ad accoppiarsi con altre forme. Così l'epica, che è un genere particolarmente ricco, addirittura totalitario, tende a scindersi in due filoni, quello empirico e quello fantastico, a seconda che ci si muova verso la realtà o verso la *fiction*. Dal filone empirico si snodano poi le sottospecie storica e mimetica (ispirata quest'ultima alla verità delle sensazioni e dell'ambiente, non alla verità dei fatti); mentre il filone fantastico si divarica nel «romantico» (dai poemi cavallereschi di puro intreccio ai *romances* propriamente detti), con le diverse accentuazioni estetiche o didattiche.

E' un percorso estremamente sinuoso e instabile che da Omero, attraverso ampie carrellate sulla cultura dell'Occidente, ci conduce ai grandi eversori del romanzo ottocentesco, Proust e Joyce. Ma il romanzo moderno, tutto calato sul versante empirico-mimetico, è un genere tardo, rappresenta soltanto duecento anni di continuità in una tradizione narrativa di cinquemila anni (epica, storia, «vite», autobiografia, confessione, poema cavalleresco e allegorico) che non può legittimamente rappresentare ed esaurire.

Se è vero infatti che tutte le forme narrative «primarie» erano già state sperimentate prima della caduta dell'Impero romano, è altrettanto vero che assistiamo oggi ad una reviviscenza di modi antichi di narrare, come il racconto picaresco, di puro intreccio, proiettato nel «giallo»; come la ripresa dell'allegoria o dall'utopia sotto il velo della fantascienza. Scholes e Kellogg giungono poi ad ipotizzare, sulle tracce di McLuhan e di padre Ong, l'eclisse della parola scritta dinanzi ai mezzi di comunicazione audiovisivi. E questo, senza ricorrere a toni apocalittici, ma con la serenità di chi è convinto che l'uomo ha molte vite, e che, in principio, fu l'aedo e il bardo (il capitolo sull'«eredità orale della narrativa scritta» è uno dei più attraenti e insieme sconcertanti, proprio perché la sua materia non trova cultori presso di noi). Nessun dramma, dunque, sull'eventuale «morte del romanzo»: *«ogni volta che una forma si cristallizza o viene ostacolata nel suo naturale corso evolutivo, finisce con il disseccarsi e morire».*

Il discorso dei due autori viene condotto sulla base di alcuni valori formali come il significato della narrativa, il personaggio, la trama, il punto di vista: senza troppi irrigidimenti tuttavia, si che ogni categoria, instabile come l'essenza stessa della narrativa, tende a compenetrarsi e sfumare nell'altra. Ma questa rete, che pesca in una materia sterminata, ci offre poi analisi di singoli testi ed autori che rendono per se stesse fruttuosa, e godibilissima, la lettura. Si veda quella pagina di rara finezza ed eleganza su Tucidide letto in chiave narrativa: dove il motivo eschileo di *«Atene come eroina tragica, la cui arroganza è debitamente punita»*, riesce ad unificare e ad articolare creativamente i dispersivi dati cronologici e storici. Ed alcune delle esercitazioni più proficue, oltreché su autori anglosassoni come Chaucer, vertono sui classici latini, che per primi diedero uno sviluppo significativo al racconto che si fonda *«su una testimonianza oculare della realtà»*.

Renato Barilli, sensibile scopritore di nuovi orientamenti e tensioni nel campo della critica letteraria, sollecita abilmente, nell'introduzione, il testo dei due americani: piegandolo, di passata, a rivelare la futilità delle nostre polemiche sul romanzo, ma inserendolo soprattutto nel più agguerrito dibattito contemporaneo sulla letteratura. Il libro di Scholes e Kellogg, egli rileva, viene incontro all'esigenza di un equilibrio tra storicismo e formalismo; di tener conto, cioè, al di là delle leggi interne di una singola opera ed epoca, anche degli scarti, delle differenze *«che separano fra loro due epoche letterarie immediatamente contigue, e che vedono la seconda reagire alla prima, accettarne talune strutture, mutarne altre, in una dialettica di continuità e distacco».*

Lorenzo Mondo

Tutte le lettere di Filippo Sassetti

Un mercante umanista

E' il più maturo degli scrittori di viaggio del '500 italiano: in lui traffici e umane lettere si fondono mirabilmente

Filippo Sassetti: «Lettere da vari paesi 1570-1588», a cura di Vanni Bramanti, Ed. Longanesi, pag. 570, lire 5800.

Di Filippo Sassetti, il più maturo degli scrittori di viaggio del Cinquecento italiano, pochi conoscono il nome, al di fuori della cerchia degli specialisti: ed è peccato non veniale, giacché in questo mercante umanista si incarna e pienamente si realizza uno degli ideali di vita più ricchi della civiltà italiana di quel secolo. L'edizione che ora ci offre Vanni Bramanti delle Lettere sassettiane — centoventisei, e molte sono state scoperte dal giovane studioso — non vale perciò a riproporre soltanto un'affascinante figura di scrittore, ma colma propriamente un vuoto nella ricostruzione della nostra storia culturale.

Verso il Malabar

Sassetti nasce a Firenze nel 1540, da una famiglia un tempo illustre e potente ed ora in preda a gravi difficoltà finanziarie. Ancora giovinetto, deve intraprendere un'attività commerciale, alle dipendenze di un padrone. Ma non per questo egli rinuncia alle proprie aspirazioni intellettuali: a diciott'anni si iscrive allo Studio di Pisa (qualcosa come l'attuale Università), frequenta e corrisponde coi migliori ingegni del tempo, e presto dà ottime prove del proprio talento per la retorica e l'erudizione, con lezioni, contributi, memorie accademiche, secondo le consuetudini della Firenze di Cosimo de' Medici.

Per lui gli studi intorno a Dante, all'Ariosto, alla Poetica di Aristotele non sono una attività da tenere separata dalla professione mercantile, gli uni e l'altro sono un modo di prendere coscienza di sé, di leggere a fondo nel cuore degli uomini: come in letteratura, così «nel commercio si scuoprono i costumi facilmente...».

Abituati come siamo a concepire la letteratura come una misura terapeutica contro l'alienazione del lavoro quotidiano, quasi un cantuccio d'ombra al riparo da troppo profane urgenze, stentiamo a prendere coscienza della mirabile unità con cui nel Sassetti spontaneamente si fondono le umane lettere e i traffici, i negozi oppure in lui altro non sono che la teoria e la prassi dell'umano.

Delle sue speculazioni filosofiche e letterarie Sassetti farà tesoro quando si troverà gettato nella grande avventura del viaggio in India. Accordatosi con un imprenditore genovese, ha in suo nome assunto l'incarico di sovrintendere al traffico del pepe sulla costa del Malabar. Nell'aprile del 1583 salpa da Lisbona e arriva a Cochin ai primi di novembre. Già il viaggio, tra secche, monsoni, morie a bordo, è di quelli da mettere a dura prova nervi ed energie fisiche. Sassetti non perde il controllo di sé, anzi annota con quieta fermezza quanto gli accade intorno: e lo stesso ammirevole senso dell'equilibrio conserva appena sbarcato, travolto com'è nel calderone di razze, classi sociali, costumanze sino allora ignorate.

Stile alto e nobile

Scritte in uno stile alto e nobile, percorse da guizzi inattesi di ironia, le lettere hanno l'aspetto di vere e proprie relazioni: la misura, il distacco critico con cui Sassetti registra e descrive e commenta pacato sono il frutto di una mente che più pensose esperienze, quelle appunto della giovinezza studiosa, lungi dall'avere inaridito, hanno reso ancora più aperta e disposta a recepire.

Gli uomini e il loro comportamento lo interessano molto («Ora questa gente si [illegible] vestire molto lussuriosa, che tengono il maggior sarto del mondo che fa loro i panni; questi è messer Domeneddio: voglio inferire che vanno ignudi dal minore fino al re di questa terra...»); *ma la sua curiosità è piuttosto stimolata da quel variopinto emporio che è il creato: dalle piante, dai frutti, dalle droghe, dalle pietre, dai profumi.*

L'odore dell'ananas

Di ognuno rilascia un puntiglioso regesto, ravvivato da una nativa sensualità che ancora una volta è al tempo stesso del mercante e dell'umanista, voglioso di sensazioni nuove, siano esse visive, tattili, olfattive: «L'odore dell'ananas è tale che si sente della via quando se ne tiene in camera, ma è tanto gentile, che non se ne sente noia nessuna... Il colore è d'oro, un po' verso il rame. Mondasi e tagliasi per traverso: e quando è maturo bene, è tenero, con aspettare pure il dente...».

Altri, nello stesso secolo, ci hanno lasciato notizie di botanica, zoologia, mineralogia, tratte da un loro soggiorno in quei paesi: si chiamano Giovanni da Empoli, Andrea Corsali, Alvise Roncinotto: toscani o veneziani, sono a volta a volta mercanti, missionari o semplici avventurieri. Ma nei loro libri, che pure meriterebbero d'essere riediti, c'è un'angustia di sentire che alla fine ce li rende scostanti.

Col Sassetti, quand'anche la materia è peregrina, senti sullo sfondo, nel modo stesso di notomizzare oggetti e gesti, un'ampiezza d'orizzonte umano e culturale che ti conquista: «Quivi sono, per quanto io intendo, mostri stupendi d'animali bruti; e un piloto d'una nave, venutone quest'anno, ha portato la pelle d'un serpente, sul quale, pensando di porre il piede sopra un sasso, scavalcava, che è largo sul dosso quattro piedi...».

Il fatto è che Sassetti fu per vocazione uno scopritore, e davvero Ulisse avrebbe potuto fargli da nume tutelare: «Ma nel ritorno vorrei concedere al senso la sperienza di quello che ci è di rimanente: però che partirsi di qui senza vedere Malacca, Molucco e la Cina, mi parrebbe che fusse d'una cena molto splendida non gustarne se non el pane...».

Purtroppo l'eroe greco non lo protesse sino in fondo: a quarantott'anni, dopo cinque anni di soggiorno nel continente in cui aveva acquistato, se non la ricchezza, prestigio e rispetto, la morte se lo porterà via. In Italia, a Firenze, erano per fortuna approdate le sue lettere: il suo testamento e la sua eredità a noi, alla razza di chi rimane a terra.

Guido Davico Bonino

Averoff, l'oppositore dei colonnelli

Un ex ministro racconta i drammi della Grecia

Evangheleus Averoff: «Grecia dolente», Ed. Cappelli.

Spietate tirannie straniere, rivoluzioni, conflitti con i Paesi vicini, dittature, guerre civili con immensi bagni di sangue: questa è la storia della Grecia nell'ultimo secolo e mezzo. Solo di tanto in tanto, e sempre per periodi brevi, la democrazia e la libertà. Pochi popoli hanno avuto un uguale carico di miserie e di sofferenze; si direbbe un accanimento del destino, come se gli dèi nemici stessero in agguato e colpissero i greci con cieca furia non appena sulla loro terra si annuncia un po' di bene, un po' di pace.

La guerra di Markos

Sempre così, fin dal tempo della dominazione dei turchi. Nel lungo arco di sciagure, il decennio 1940-50 fu certamente uno dei più sconvolgenti. Iniziò con una guerra proditoria, l'aggressione di Mussolini, e terminò con un'altra guerra, quella che vide infine le milizie comuniste di Markos riparare nei Paesi limitrofi, portandosi appresso 38 mila bambini rapiti ai loro genitori nei villaggi dell'Epiro. Tra le due guerre scorre ininterrotto un fiume di massacri collettivi e indiscriminati, di carestie e di epidemie, di odio; tanto odio ideologico, accecante, fratricida.

Questa è la materia dell'ultimo romanzo di Evanghelos Averoff, *Grecia dolente* (Editore Cappelli). L'autore, fu ministro degli Esteri per quasi otto anni, tra il 1956 e il 1963, durante i governi presieduti da Karamanlis. In precedenza aveva combattuto contro gli italiani in Albania, e poi era stato deportato in Italia per la sua attività di «resistente»; alla caduta del fascismo aveva trovato il modo di rimpatriare e si era fatto partigiano contro i tedeschi. Finita la guerra mondiale e scoppiata la guerra civile tra i greci, Averoff tornò a combattere, contro i comunisti. Poi una rapida carriera politica e gli incarichi ministeriali. Adesso Averoff non manca occasione per mettere sotto accusa il regime dei colonnelli. Un paio di anni fa si ebbe una condanna a cinque anni di carcere, ma la reazione dell'opinione pubblica in Grecia e all'estero fu così violenta da consigliare i «colonnelli» a condonargli la pena.

Un'esistenza, dunque, piena e movimentata. Anche in questo momento, mentre sto scrivendo, microfoni nascosti nei posti più impensabili, spie e poliziotti lo tengono costantemente sotto controllo; e forse giovinastri prezzolati dal regime cercano di provocarlo. E' già avvenuto. Tuttavia conosco Averoff da decenni, e sono certo che egli rimane sempre lo stesso: un uomo che nessuna avversità riesce a piegare nelle sue convinzioni più vitali. Ama la libertà, e per lui quell'amore coincide con l'amore per la Grecia, per i greci, gli consente di conservare integro il suo patrimonio di idee e di speranze.

Il romanziere Averoff

Autobiografia e storia

Ridotto alla condizione di vigilato speciale, da anni Averoff scrive romanzi rivivendo passo passo, con la memoria e con il cuore, il tragico periodo 1940-50: sono perciò romanzi autobiografici, ma è anche storia dei greci. Lo dice lo stesso Averoff in una premessa a *Grecia dolente*: *«La trama di questo libro è inventata. Tuttavia gli avvenimenti sono narrati con precisione e obiettività scrupolose. Molti particolari sono stati vissuti esattamente come vengono descritti. Circa i personaggi reali, l'autore ha messo il massimo impegno nel presentarli così come erano e nel riferire certe loro opinioni spesso ignorate dal pubblico».*

L'accademico di Francia Pierre-Henry Simon, in un lungo articolo apparso su *Le Monde*, scrive di essersi trovato davanti a *«una delle più appassionanti testimonianze del martirio di un popolo»*. E aggiunge: *«Come nei grandi narratori russi, da Tolstoi a Pasternak, il materiale storico e politico del romanzo non soffoca il flusso della vita quotidiana, la preminenza dell'individuo con le arsure del suo cuore e le bramosie della sua carne»*. Così sembra anche a me.

In un precedente romanzo, *La voce della terra*, Averoff aveva fermato il racconto dei fatti intorno al 1943; in *Grecia dolente* egli va dalla caduta del fascismo al 1950. I due romanzi compongono un unico affresco, ampio e affollato: sullo sfondo stanno gli splendori del paesaggio, che sono un incitamento agli uomini a vivere bene, in armonia con la natura, ascoltando le voci di saggezza e di amore che sgorgano dal seno della terra; e invece, più da vicino nell'affresco, vedete i protagonisti, principali o minori, reali o inventati, ciascuno con i suoi drammi e le sue passioni, eroi e masnadieri, carnefici e innocenti, e indistinte masse umane travolte dall'interminabile tempesta.

L'ultimo interrogativo

Il nucleo centrale dei romanzi di Averoff è la lotta della Grecia per sopravvivere come nazione libera. Prima tentano di annientarla i fascisti, poi i nazisti, infine i comunisti. La Grecia riesce bensì a sopravvivere, ma le distruzioni, gli eccidi, le lunghe carestie, le privazioni di ogni genere e il divorante odio fratricida la rendono sempre più esangue, sempre più vicina alla morte spirituale e fisica. Particolarmente terribili sono le pagine che descrivono un inverno ad Atene: la gente muore di fame e di freddo, oppure cadono a centinaia sotto le raffiche dei comunisti, uomini e donne, vecchi e bambini. I cadaveri imputridiscono nelle strade per giorni, per settimane. Sono cose avvenute realmente, e narrate dal testimone Averoff mai con rancore, sempre con una grande pietà.

Al termine del romanzo, uno dei protagonisti si domanda: *«La nostra generazione, dopo tutto quello che ha patito, saprà adeguarsi alla vita tranquilla dei pacifici costruttori?»*. Le travagliate vicende della Grecia nel ventennio successivo, 1950-70, culminate con il colpo di Stato dei «colonnelli», lasciano purtroppo in sospeso quell'enigmatico interrogativo.

Nicola Adelfi

Quando la realtà si fa racconto

Harry: ritratto di uno psicopatico (ed. Feltrinelli, lire 2000) è uno dei volumi che inaugurano la nuova collana dell'editore milanese intitolata ai «tranci narrativi», che intende affrontare la realtà in presa diretta. E' il libero resoconto della vita di un uomo violentato dalla società, scritto da due giornalisti, R. Lloyd e S. Williamson, sul filo delle testimonianze, raccolte per un documentario radiofonico trasmesso dalla Bbc. Harry Howard, come dirà il referto di uno dei tanti ospedali psichiatrici in cui è accolto, è un paranoico, ma con una personalità distimica, che alterna momenti di furore a momenti di relativa intelligenza e lucidità. Durante le pause di calma intellettuale Harry ripercorre le tappe della sua vita violenta: un'infanzia trascorsa al rude contatto con la miseria, con il vizio e la sopraffazione, un'adolescenza consumata nella rigida disciplina del riformatorio, una giovinezza bruciata al contatto dell'esperienza traumatica della guerra. E' come una accumulazione di odio che esplode in un'ira furiosa: in un meccanismo allucinante di suicidio e omicidio. In carcere Harry cerca di distruggersi, ingoiando, con la pazienza di un fachiro, tutto quanto trova sotto mano, cucchiai, catene, lampadine. Quand'è libero, scatena la propria aggressività contro gli altri, vivendo al di fuori di ogni legge. In appendice al libro si legge «L'opinione dello psichiatra Michael Craft», che individua le cause del comportamento ribelle di Harry Howard in precise carenze affettive durante l'infanzia, rese più aspre dalla successiva organizzazione persecutrice della società nei suoi confronti.

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Nella «Biblioteca dell'Ottocento», la collana diretta da Gaetano Mariani, edita da Cappelli, esce il *Beppe Arpia* di Paolo Emiliani Giudici, un corposo romanzo storico del 1852, che sorprende per le sue anticipazioni sul gusto e sui problemi aperti dalla più tarda stagione verista. E' una cronaca di eventi scandalistici ambientata nella Firenze degli anni che precedono immediatamente la prima guerra d'indipendenza, nella Firenze granducale già minata dalle segrete trame della Carboneria. Il tema risorgimentale, così caro alla narrativa di quegli anni, rimane tuttavia in una più ombrosa [illegible] del romanzo quasi un semplice tributo alla moda del tempo. Mentre prende [illegible] il piglio deciso di un'accorata polemica sociale. Attraverso le vicende di Beppe Arpia, [illegible] strozzino [illegible] dei bellimbusti fiorentini e di due giovani ostacolati nel loro amore dalla malvagità dell'usuraio, l'Emiliani ha modo di offrire uno spregiudicato tableau dell'ambiente sociale, che si colora nell'uso massiccio del linguaggio plebeo del Mercato Vecchio. Un'innovazione linguistica ardita, questa, e polemica nei riguardi dell'aristocratica soluzione adottata da Manzoni nel problema della lingua letteraria.

* *

Puntuale all'appuntamento di gennaio giunge anche quest'anno l'Almanacco piemontese di Andrea Viglongo (ed. Editibri, lire 2500). Quanti hanno interesse per le avventure della regione trovano letture attraenti. Bersezio che ci narra Manzoni poco noto di veridica storia torinese, *Massimo Rocca, che ci abbandona in suoi* Ricordi torinesi, *e Arrigo Frusta che ci propone il suo* Testament del «Mulupa». *Una sezione a parte dell'«Almanacco» è destinata quest'anno ai poeti moderni in piemontese: si leggono medaglioni di Costa, di Alfonso Ferrero, di Luigi Pietracqua. Ma si incontrano con stupore due poeti piemontesi insospettati: Edoardo Calandra e Giovanni Arpino. Sono questi i bocconi più ghiotti* [illegible] *che si conclude con* [illegible] *rassegne di «Piemonte e Piemontesi nel giudizio dei forestieri» e con l'imprevedibile «Scaffale dei cimeli».*

* *

Il numero 208 di «Cinema nuovo» si apre con un saggio di Luigi M. Lombardi Satriani dedicato ai *Documenti come statuti nella subcultura folklorica*. Tra gli altri titoli del fascicolo si segnalano un intervento polemico e stimolante di Kossett, *La cabina di pilotaggio dello scrittore fra le sirene della televisione* ed un lucido, ma non meno polemico saggio di Guido Aristarco *Carmelo Bene: l'ottica barocca e trave* [illegible] *dell'io*.

* *

Dick Young, un flemmatico inglese sulla quarantina, si accinge a trascorrere le vacanze estive in Cornovaglia. Lo attende la una probabile di lunghe giornate noiose e il tedio sicuro della compagnia della moglie con i due figliastri. E' una prospettiva poco invitante, che può indurre un inglese, flemmatico sì ma curioso, come Dick a rendersi disponibile ad evasioni pericolose. Lo aiuta un suo amico scienziato, inventore di una droga capace d'infrangere le barriere del tempo, e «la droga della boccetta A» che consente di risalire nei secoli. Dick si trova così all'improvviso nel XIV secolo, in una Cornovaglia feudale, in cui assiste, con il privilegio dell'invisibilità, alle aggrovigliate vicende di nobili famiglie intente a maneggiare coltelli e veleni. E' un quadro un po' fosco, ma lo allieta la presenza di una bionda duchessa Isolda, di cui il curioso viaggiatore finisce per innamorarsi. Continuamente sballato tra il XIV e il XX secolo, tra la quiete apparente della vecchia casa di campagna e i palazzi del Medioevo, formicolanti di intrighi tra il gioco della bella Isolda e la sospettosa insofferenza della moglie, Richard si logora, e la vicenda prende una piega drammatica. La casa sull'estuario di Daphne Du Maurier (ed. Rizzoli, lire 2600) ha il proprio fascino in questa incredibilità della storia che narra, nella libertà fantastica che la anima.

g. der.

L'opera di Bettelheim

Quando bisogna citare Marx

Charles Bettelheim: «Pianificazione e sviluppo accelerato»; «La transizione all'economia socialista»; «Calcolo economico e forme di proprietà»; Ed. Jaca Book; pag. 290, [illegible] e 160; lire 2500, 2800 e 1800.

Il torto dei marxisti è di non citare mai abbastanza Marx. Sebbene, a colpo d'occhio, circa [illegible] dello spazio Bettelheim lo riservi a brani del *Capitale* e degli altri testi sacri, si desidererebbe che la sua devozione al maestro andasse oltre. Consideriamo, per esempio, le prime pagine del primo dei tre libri che segnaliamo: sono dedicate al problema dei «paesi sottosviluppati», che Bettelheim vuole si chiamino «*paesi sfruttati, dominati e ad economia deformata*».

La tesi, non [illegible] e non irresistibile, che la causa del sottosviluppo sia il colonialismo, è illustrata con un incauto riferimento all'India: «*Il livello delle forze della produzione dell'India del XVII secolo e dell'inizio del XVIII non era veramente inferiore al livello di sviluppo delle forze produttive dell'Inghilterra di quell'epoca*». Su questo punto bisognava citare Marx. [illegible] Bettelheim non lo fa, e fa male a non farlo. Marx, in una lettera al *Daily Tribune* dell'8 agosto 1853, se non [illegible], manifestò idee un po' diverse sull'India. «*questo paese non solo diviso tra musulmani e indù, ma tra tribù e tribù, tra casta e casta [...]; una società del genere, poteva [illegible] essere la preda inevitabile della conquista?*». La risposta e la morale sono ovvie.

Leggendo diagnosi e terapie di teorici come Bettelheim, si ha la sgradevole sensazione che il loro amore per l'ammalato li porti a stringerlo in abbracci soffocanti. Nazionalizzate tutto — consigliano questi medici ai paesi sofferenti —, fate fuori le classi legate all'imperialismo, eliminate i capitali stranieri, contate sull'[illegible] nazionale e non sul soccorso finanziario esterno, e che perfino il commercio estero «*sia posto in funzione dei bisogni nazionali invece che di quelli stranieri*». Soprattutto, pianificate le spese delle famiglie, «*partendo da certe condizioni minime che regolano il consumo globale immediato*», cioè stringete la cintola oggi per un futuro di abbondanza; diversamente dal capitalismo, le cui forze economiche «*tendono a mantenere ad un basso livello di consumo la grande maggioranza della popolazione*». Dal che si dovrebbe dedurre che la «società opulenta» vista dai vari Galbraith in Occidente è una illusione ottica.

Naturalmente Bettelheim sa che anche dove i marxisti sono al potere da oltre mezzo secolo, come nell'Unione Sovietica, il consumo deve ancora rispettare le «condizioni minime» di cui sopra, e i pianificatori ricordano la regina di *Al di là dello specchio*, la quale prometteva la marmellata «per ogni domani» e per nessun oggi. Ma c'è una spiegazione: «*La realtà dell'economia pianificata è più complessa del quadro che si poteva tracciare prima di farne esperienza*», e «*si impone una distinzione tra la statalizzazione o la nazionalizzazione (che sono atti giuridici), da una parte, e, dall'altra la socializzazione, che implica una capacità sociale di contabilizzare e distribuire i fattori di produzione e i prodotti*».

E a questo proposito, ritorna il medico amoroso e severo: niente prezzi che puzzino di mercato, ma solo prezzi politici; niente decentramenti e autonomie, che rischino di far perdere la visione d'insieme; niente empirismo, niente eclettismo, bensì «*un grado elevato di coscienza teorica*»; niente riforma delle imprese, che possano inclinare verso «restaurazioni» peccaminose; niente calcoli monetari, o appena se ne può fare a meno, ma «valutazioni sociali»; niente «economicismo», ma «*dominazione della politica sul livello economico*», anche se le forme che tale dominazione può assumere sono «*ancora imprevedibili*».

In conclusione, Bettelheim avverte che la transizione all'economia socialista è lunga e ardua, e annuncia che il suo prossimo libro risponderà alla domanda: «L'Unione Sovietica è socialista?». E' una risposta che attendiamo senza alcuna fretta particolare e che ci auguriamo non difetti più di citazioni di Marx, il quale, sulla Russia, aveva pure le sue idee.

Sergio Ricossa

Nuovi compiti per il cristiano nella storia

Un Esodo verso il futuro

Jürgen Moltmann: «Teologia della speranza». Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di [illegible] escatologia cristiana. Ed. Queriniana, pag. 384, L. 4000.

«*Non è ancora manifesto quel che saremo*», si legge nella 1ª Lettera dell'apostolo Giovanni. La fede cristiana trova nella tensione verso il futuro adempimento della promessa divina una delle sue misure essenziali. Ma [illegible] capitolo dei «novissimi», la dinamica escatologica ha perduto vigore nell'età moderna, è diventato solo una appendice della dogmatica, [illegible] ha [illegible] alcun rilievo antropologico. Il conformismo, l'integrazione dei cristiani con l'ambiente, l'intreccio delle chiese con le ideologie conservatrici, [illegible] sono stati la conseguenza.

Un perenne disturbo

Si manifesta oggi un movimento inverso: orientato al recupero di una presenza delle comunità dei credenti come «elementi di perenne disturbo», di contestazione degli assetti stabiliti, come forza trasformatrice chiamata a inverare l'utopia, ossia protesa non verso ciò che non è «in nessun luogo», ma verso [illegible] che «non ha *ancora* un luogo» e invece può averlo. Ecco allora le [illegible] parole d'ordine: «teologia politica», «teologia della rivoluzione», «ortoprassi». Ora, se possiamo già considerare la teologia americana della «morte di Dio», che approda alla riduzione della fede in impegno storico, un episodio non privo di indicazioni suggestive, [illegible] abbastanza inconsistente, ben altrimenti fondate appaiono quelle prospettive europee, specialmente tedesche, di cui questo libro [illegible] Moltmann — ora tradotto dal Comba in modo eccellente — rappresenta, per unanime riconoscimento, il punto di partenza.

Uscito nel 1964, giunto all'ottava edizione nel 1969, apparso ormai in molte lingue, ha suscitato un vasto dibattito (in parte raccolto nel libro di W. D. Marsch, *Diskussion über*..., 1967) attorno al problema decisivo per la teologia: il Vangelo dice ancora qualcosa al nostro mondo e alla nostra storia? Il Moltmann (nato ad Amburgo nel 1926, professore alla Facoltà protestante di Bonn) propone di trasferire l'escatologia al centro di tutto il messaggio cristiano.

Si tratta di prendere sul serio l'evento della resurrezione di Cristo («*se Cristo non è risorto la nostra fede è vana*», San Paolo): promessa e garanzia di un futuro inaudito, da attendere, ma anche da preparare; introduzione nella storia di un fermento che rende impossibile, nell'apertura di una [illegible] sibilità assolutamente nuova, l'adattamento al presente. La fede nel Cristo risorto, il *prius*, scatena il dinamismo della speranza, cui spetta, secondo Moltmann, il *primato*: una speranza che vede transitorie non soltanto le cose che generalmente si pensano destinate a passare, ma anche le cose che generalmente si pensa ci saranno sempre, ossia il male e la morte; una speranza tutt'altro che mitologica, se quell'evento è reale, ma anzi tale da spingere il cristiano ad impegnarsi nella storia senza cedere per nulla alle illusioni millenaristiche.

Qui sta la forza singolare del libro, l'elemento che giustifica e assicura la [illegible] «durata»: esso offre l'immagine di un cristianesimo aperto all'avvenire, attivo nella costruzione [illegible] mondo, ma senza complessi di fronte alla società secolarizzata, capace anzi di [illegible] intatta la sua specificità: tutto nasce, infatti, dalla fede nel Risorto.

Il quale «*non è una possibilità esistente entro il mondo e la sua storia*, [illegible] *una possibilità totalmente nuova*».

Nella prospettiva della speranza i concetti teologici non sono giudizi che fissano staticamente la realtà così com'è (la contrapposizione fra la Bibbia e la metafisica greca dell'essere è qui accentuatissima), ma anticipazioni di una realtà che [illegible] esiste ancora: la promessa di Dio, chiave dell'Antico Testamento, manifestata e garantita in pienezza dalla resurrezione di Cristo nel Nuovo, significa che il mondo è storia volta a un futuro che ha per suo termine [illegible] stesso: è spazio per [illegible] tensione di libertà da ogni determinismo. Ci sarà sempre un «plusvalore costante» nel futuro promesso rispetto alla storia.

Allora l'adozione esplicita del linguaggio di Marx — l'emergere della prassi in teologia: «*Per il teologo non si tratta semplicemente di interpretare il mondo, la storia e la natura umana, bensì di trasformarli nell'attesa di una trasformazione divina*» — da un sfondo non ambiguo [illegible] veda, in appendice, il dialogo con Ernst Bloch, l'autore della grande opera in tre volumi *Il principio speranza* (non ancora tradotta a 12 anni dalla comparsa) che rielabora il pensiero marxista secondo questa categoria originale e che ha offerto a Moltmann la pedana di lancio, e lo stimolo, per il suo ripensamento del pensiero cristiano.

Profondo ripensamento

Può essere qui appena accennata l'ampiezza e la profondità di tale ripensamento: sia sul piano dell'esegesi biblica; sia nei confronti di Barth e Bultmann, criticati ambedue perché tendono, per vie diverse, a concepire la rivelazione come un'epifania dell'essere priva di passato e di futuro, creando, sullo sfondo dell'esistenzialismo, una teologia «privata»; sia nell'analisi [illegible] concetto di storia nella cultura moderna, da Ranke a Heidegger («*per il cristiano la categoria storica* [illegible] *è il passato, ma il futuro*»). Un'analisi che porta a una visione di estremo interesse sul modo diverso in cui va concepita la «storicità» della resurrezione nella fede pasquale della prima comunità, protesa alla missione e [illegible] alla registrazione archivistica.

In tale quadro la natura umana, lungi dall'essere un dato, è [illegible] realtà coinvolta nell'escatologia, e «*l'aprirsi d'una via*»: e il cristiano comprende se s[illegible] non come aderente a una religione bensì come l'uomo che è sulla via della compiuta umanità, aperta, in Cristo, a tutti gli uomini.

La forma concreta, oggi, di una vissuta speranza escatologica è indicata dal Moltmann nella «comunità dell'esodo»: la categoria biblica della liberazione da quell'Egitto che è il segno di tutti i condizionamenti storici.

Di qui la relativizzazione radicale di tutte le istituzioni, la lotta iconoclastica contro le immagini semplicemente utopistiche della speranza: la comunità dell'esodo «*come una freccia lanciata nel mondo per indicare il futuro*».

Mario Gozzini

I testi eretici degli gnostici

(c. c.) Manlio Simonetti ci mette a disposizione, nella collana [illegible] Filosofi antichi e medievali di Laterza, tutti i testi dello gnosticismo giunti fino a noi o nell'originale greco o in traduzioni latine.

La rivelazione gnostica traeva origine da un preteso insegnamento segreto impartito da Gesù a pochi soltanto tra i suoi discepoli nel tempo che intercorse fra la sua resurrezione e l'ascensione; e fu un'eresia minacciosa per la fede cristiana, soprattutto fra le classi colte. Sono testi dunque assai ardui, di cui riesce tanto più necessaria [illegible] traduzione chiara e [illegible] e commenti abbondanti, quali si hanno in questa edizione.

Sono testi, per altro verso, di grande forza speculativa e di grande interesse, perché nascono da un tentativo audace, anche se sterile, di sincretismo religioso (filosofia greca, religioni orientali, ebraismo, cristianesimo stesso) proprio [illegible] primi secoli di diffusione della nuova fede e al tramonto, [illegible] [illegible] rigogli, del pensiero [illegible]

Ascoltare la voce di Kafka

L'autore del «Castello» non è un filosofo, e neppure un teologo o un marxista

Franz Kafka a vent'anni. Nato a Praga nel 1883, morirà nel 1924 in un sanatorio austriaco

Remo Cantoni: «Kafka», Ed. Ubaldini, pag. 205, L. 900.

Fra i grandi testimoni dell'alienazione contemporanea Franz Kafka è certo il più studiato e sviscerato, perché nella stessa rarefazione e cabalizzazione del travestimenti favolistici appare più veri[illegible] e folgorante la coscienza di [illegible] realtà che oggi corrisponde ancora, anzi aderisce sempre di più, al ritratto simbolico e tragico che Kafka ne disegnò mezzo secolo fa. Proprio questo sforzo assiduo e quasi ossessivo di interpretazione, tuttavia, rischia di svisare il messaggio kafkiano, caricandolo di sottintesi ideologici che esso non ha; ed egualmente fuorvianti, nel grado in cui obbediscono a un solo e parziale canone interpretativo, sono le «letture» in chiave psicanalitica, esistenzialistica, sociologica, religiosa o marxista.

Il saggio di Cantoni, pubblicato nella collana «Che cosa hanno veramente detto», giunge quindi opportuno perché, pur tenendo nel debito conto gli studi kafkiani anche recentissimi, è anzitutto un invito alla lettura e al rispetto delle fonti: «*Non si deve far dire a Kafka di più di quello che ha detto nel suo stile sognante e mitico, anche se i suoi sogni e i suoi miti sono intenzionali ed esemplari... Kafka è un poeta e un artista con profonda sensibilità filosofica e religiosa, non è un filosofo o un teologo in incognito... Invece di arrampicarsi sugli specchi e di almanaccare spiegazioni in cifra è meglio ascoltare la sua stessa voce*».

A questo criterio si attiene scrupolosamente l'autore, sorreggendo la sua indagine con la citazione di passi famosi o trascurati dei [illegible], dei racconti e, spessissimo, dei *Diari*, dei *Quaderni* e delle lettere. E' stato giustamente osservato che per la comprensione del mondo poetico di Kafka il documento biografico e autobiografico ha un'importanza non minore dell'opera impegnata: destino pertinente, anche se paradossale, per uno scrittore che alla propria vocazione letteraria sacrificò — pur con titubanze, lacerazioni e pentimenti — le occasioni e le lusinghe quotidiane dell'esistenza.

Su questa rilevanza dell'elemento biografico Cantoni pone più volte l'accento, sottolineando il peso che certe ossessioni personali di Kafka — l'incapacità di integrarsi e immatricolarsi nel contesto familiare e sociale, e nello stesso tempo la coscienza tormentosa di non potersi sottrarre a un ordine immotivatamente gerarchico e spietatamente burocratico — esercitarono sul suo lavoro creativo.

Particolarmente illuminanti, poi, [illegible] le osservazioni dell'ultimo capitolo su un Kafka apparentemente minore e marginale, osservatore diretto e non estraniato della vita del [illegible] tempo. Formatosi in ambienti assai vicini al movimento socialista, Kafka intravide nella rivoluzione russa il germe della mummificazione burocratica. «*Domani*» [illegible] *la strada*», disse nel 1920 a Gustav Janouch vedendo sfilare un corteo di lavoratori, «*e credono perciò di dominare il mondo. Ma in realtà s'ingannano. Alle loro spalle ci sono già i segretari, i funzionari, i politici di professione, tutti i sultani moderni ai quali essi spianano la via del potere*».

Mario Bonini

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

E' definitivamente tramontata la concezione della scienza come mera osservazione di una realtà consolidata e statica: in ogni scienza, dalla genetica all'economia politica, dall'astronomia alla geologia, il problema delle origini, dello sviluppo e delle prospettive di trasformazione delle strutture prevale sempre più sullo studio delle forme e dei meccanismi esistenti. In *La scienza come storiografia* (Edizioni Rai, L. 3800) Luigi Bulferetti, direttore dell'Istituto di storia moderna e contemporanea e del laboratorio di storia della scienza dell'Università di Genova, raccoglie una serie di conversazioni radiofoniche tenute negli scorsi anni sul rapporto di interdipendenza fra indagine scientifica e metodo storiografico, strumenti complementari ed egualmente necessari, senza i quali non sarebbe possibile la conoscenza totale della realtà naturale, umana e sociale.

* *

Alla base dello studio dell'urbanistica americana Jane Jacobs L'economia delle città (Garzanti, L. 2700) è il presupposto, audace ma non enunciato in maniera assiomatica, del primato non solo qualitativo [illegible] *storico della città sull'agricoltura, cioè dello sviluppo urbano sull'utilizzazione del suolo. La spinta alla vita* [illegible] *ciale, fonte prima di cultura e di progresso, procede, secondo l'autrice, il passaggio dalla caccia e dalla raccolta alla coltivazione e all'allevamento. Da questo assunto la Jacobs trae la conclusione che le città, in ogni epoca storica, sono organi economici di importanza primaria, capaci di alimentare continuamente la propria crescita con la propria economia locale e di irradiare i benefici di tale crescita sulle campagne circostanti: e, anche nelle fasi di accumulazione originaria, l'output urbano è di gran lunga più rilevante dell'input rurale.*

* *

A tratti suggestivo, a tratti sensazionale e molto spesso azzardato e per nulla convincente nelle conclusioni è *I nostri poteri sconosciuti* (Dellavalle, L. 3000), un ampio saggio di Jacques Bergier e Pierre Duval su quella che un tempo era definita metapsichica e oggi, mutati i metodi e in parte l'oggetto stesso della ricerca, si chiama comunemente parapsicologia. Lo scoglio principale, per chi voglia approfondire i fenomeni di telepatia, precognizione, psicocinesi e simili, è rappresentato dalla scarsa attendibilità delle fonti, o meglio dalla difficoltà di un'indagine rigorosa sulle fonti stesse: e per aggirare questo scoglio i cultori della parapsicologia si sono dedicati negli ultimi decenni a un umile e paziente lavoro di ricognizione mediante tests, interrogatori e controlli sperimentali. Che i risultati di questa attività siano incontestabili è dubbio: resta il fatto che sono [illegible] e attendono ancora una verifica (o una smentita).

* *

Nasser di J. Daumal e M. Leroy (Accademia-Sansoni, lire 1000) compare in traduzione italiana a pochi mesi dalla morte del raìs egiziano, debitamente aggiornato con un capitolo sugli sviluppi politici del dopo-Nasser. L'intento encomiastico degli autori è fin troppo evidente [illegible] *dalla presentazione del personaggio: e la ricerca preconcetta di una coerenza politica in un uomo politico così pragmatico e multiforme impedisce loro di mettere in luce l'aspetto più interessante della figura di Nasser, vale a dire il faticoso apprendistato che lo condusse dagli atteggiamenti spavaldi dei primi anni di potere a una visione sempre più realistica, e aliena dai miti, della realtà sociale, politica e militare del Medio Oriente. Questa evoluzione appare tuttavia evidente dal confronto tra gli ultimi scritti e discorsi di Nasser, riportati nella seconda parte del volume, e quelli degli anni lontani in cui il Presidente egiziano proclamava ancora la sua fede nell'unità della Nazione araba.*

m. b.

Esule dall'Urss ricorda le stragi di "Babij jar,,

Anatolij Kuznecov ha riscritto in Inghilterra il libro censurato in patria

Lo scrittore Kuznecov: il racconto d'un testimone

La pervicacia della censura russa, che imperversa da due secoli almeno, risulta in [illegible] *azione curiosamente dialettica: la* [illegible] *opera di soppressione e alterna* [illegible] *fenomeni opposti, quali il fiorire della letteratura clandestina, la pubblicazione riservata all'estero di opere russe, e una vera e propria opera di ricostruzione, dalla quale taluni scrittori illustri emergono in varia misura rinnovati. Così, mentre a quanto si conosceva di Puskin vengono aggiunti testi d'interesse prevalentemente filologico, nel caso di Herzen (morto nel 1870) le opere maggiori vengono edite degnamente in patria dall'Accademia delle scienze dell'Urss nel 1954. Diverso è il caso de* Il maestro e Margherita *di* Bulgakov *(morto nel 1940): il romanzo viene pubblicato in Urss nel 1966-1967 sulla rivista* Moskva*, dopo di che lo Scherz Verlag di Berna lo integra con un opuscolo contenente i «brani e gli episodi inediti».* [illegible] *censurati.*

Attualmente, col Babij jar *(burrone delle comari) di Kuznecov si ripropone, in forma* [illegible] *più drammatica, il caso dell'opera pubblicata incompleta in Urss e risorta sotto nuove, ben più significative spoglie all'estero.*

Kuznecov ha 42 anni. Nel 1969, ottenuto dopo 8 anni di attesa un visto d'uscita, una volta giunto in Inghilterra vi rimane, cambia il cognome in Anatoli e si mette a riscrivere i libri pubblicati in Urss, inserendovi tutti i brani censurati. In primo luogo, riscrive la sua opera più importante, Babij jar *(uscito in Urss nel 1966 sulla rivista* Junost'*) che nell'attuale edizione inglese (A. Anatoli [Kuznetsov]* Babi Yar*, Jonathan Cape, London) ha ben 478 pagine contro le 150 della traduzione italiana, condotta sul testo sovietico (*Babij jar*, Paravia). La nuova versione, oltre a brani e interi capitoli censurati, è stata ampliata dall'autore, il quale, mediante l'uso di caratteri normali, grassetto e parentesi quadre, mette in risalto le varie fasi del libro.*

Parafrasando quanto dice Bettiza nel [illegible] Diario *a proposito di Pasternak* («Il torto generico che gli si addebita è... di avere, [illegible] romanziere, rifiutato la realtà e la storia del suo paese. Semmai, fu il contrario: fu la realtà sovietica a rifiutare e condannare il più attendibile dei [illegible] romanzieri») *si può affermare che Kuznecov, in questo libro liberamente riscritto, non ha accettato la realtà sovietica. Soprattutto, non ha accettato l'aspetto «Babij jar» del mondo da lui conosciuto a dodici anni.*

Il burrone di Kiev

Questa di un mondo simile al burrone di Kiev, dove i tedeschi, dopo l'occupazione della città nel settembre del 1941, trucidarono prima 70 mila ebrei, poi molti altri, è l'idea fondamentale del libro, illustrata da una serie di ulteriori nefandezze: il massacro di 68.000 prigionieri di guerra sovietici nel vicino campo di Darnica, oltre il Dnjepr, degli zingari, dei ricoverati al manicomio, i casi di cannibalismo, la fame, le delazioni, la fucilazione in [illegible] *degli ostaggi, la deportazione forzata dei kieviani in Germania, i* [illegible] *cheggi. Dopo due anni di occupazione, il numero degli abitanti, tra uccisi, morti di fame o in Germania, da 900 mila si ridusse alla metà.*

L'aspetto più allucinante, nella tragedia di Kiev, è tuttavia costituito, oltre al comportamento analogo di Nkvd e Gestapo, dalle responsabilità, ora lumeggiate per la prima volta da Kuznecov, che in essa ebbero le autorità sovietiche. In seguito al patto con la Germania, la popolazione era stata lasciata nella più completa ignoranza delle atrocità di Hitler, tanto che i primi soldati tedeschi furono accolti addirittura [illegible] *sorrisi, e gli ebrei di Kiev attribuirono l'ordine di riunirsi al Babij jar all'intenzione di spedirli in territorio sovietico.*

Sanguinose vendette

Intanto, erano state evacuate le sole industrie e, dato l'ottimismo ufficiale, nulla lasciava prevedere il disastro, sicché nulla, nemmeno i rifugi antiaerei, era stato predisposto per la popolazione. Ma l'Nkvd (la polizia politica, attualmente Kgb) aveva provveduto a minare accuratamente il centro di Kiev per accogliere i tedeschi come Mosca incendiata accolse i francesi nel 1812. A partire dal 24 settembre, scoppiò una serie di esplosioni spaventose, in cui molti abitanti perirono insieme con i tedeschi, che tosto iniziarono le loro sanguinose vendette.

Questi furono gli eventi grandiosi e terribili vissuti da Kuznecov, allora un ragazzo dodicenne, che maturò per la disperata volontà di sopravvivere ad ogni costo. Non meno macabra della storia del Babij jar [illegible] *fu la fine. Respinte da Kruscev le proposte avanzate da Ehrenburg, poi da Evtusenko e quindi da Viktor Nekrasov, di erigervi un monumento, Nikolaj Podgornyj decise di far sparire ogni traccia del burrone. Colmato con complicati lavori e al prezzo di altri disastri, nel 1962 vi fu costruito un quartiere* [illegible] *derno.* «Le finestre ed i balconi della prima fila di queste case dànno proprio sul luogo dove avvennero le esecuzioni in [illegible] degli ebrei nel 1941».

Lia Wainstein

Motti e proverbi di Napoli amara

Alberto Consiglio: «Dizionario filosofico napoletano», con disegni di Mario Cortiello, Ed. Benincasa, Roma, s. i. p.

Napoli è forse l'unica città che esiste tutta nelle sue parole, che si potrebbe visitare ad occhi chiusi ascoltando le chiacchiere della gente, che ha condensato la storia in espressioni di ineguagliabile efficacia. La «filosofia» parlata di Napoli è dunque il ritratto di un popolo sul quale pesa un'esperienza secolare di sopraffazioni e di tradimenti, di vigliaccherie e di generosità: è una saggezza accomodante che dietro le invenzioni facete inclina al pessimismo e alla melanconia.

L'evasione napoletana è istituzionalizzata nelle canzoni, lo scetticismo popolare affidato a motti disarmanti («Neh! [illegible] chi t' 'o fa fà?»). Naturale che da un contesto così drammatico e insieme così frivolo nascesse fitta di foglie la pianta del luogo comune. Difficile combatterlo, perché anche la mistificazione divertita è un carattere napoletano.

Alberto Consiglio ci prova con le armi più autentiche, le parole del popolo. Il suo *Dizionario filosofico napoletano* non tocca Vico e Croce, ma è la veste un poco «speciosa e letteraria» di una raccolta, largamente commentata e spiegata, di motti, proverbi, sapienza spicciola. E' significativo che dietro gran parte dei modi di dire napoletani vi sia un fatto storico. Il popolo [illegible] inventa metafore gratuite, ma reagisce ai soprusi dei potenti e spesso instaura con questi [illegible] connivenza che muove un colorito e grottesco giuoco del potere.

Un proverbio del Seicento ammonisce: «*Chi ha paura se faccia sbirro*»; e un altro: «*Chi fuie la leva perde 'o cappotto*». Chi ci rimette è comunque il povero: «*A cavallo macro 'nce vanno le mosche*». L'abitudine alla prepotenza porta a una penosa saggezza: «*Chi fatica magna e chi nun fatica magna e beve*». Ad ogni modo, «*La forca è fatta per li puverielle*».

Dove diventa allegro il napoletano? Nelle cose d'amore e di salute. «*L'ammore è fatto 'e coselle*», di piccole cose indicibili: «*Pizzeche e* [illegible] *non fanno pertose*», baci e pizzicotti non lasciano segno: «*Pipita l'omo c' 'o vizio suio*». La scuola salernitana è semplificata in questa massima corporale: «*Biato chi 'a tene cacarella senza freve*».

Badiamo tuttavia a non sorridere del disincanto napoletano. La disinvoltura dei proverbi è pagata col sospetto permanente verso le iniziative altrui, condensato nell'aurea [illegible]: «*Cà nisciuno è fesso*».

a. r.

La passione civile e scientifica di Antonio Pigliaru

Il filosofo che salì in Barbagia

Antonio Pigliaru: «Il banditismo in Sardegna - La vendetta barbaricina», Ed. Giuffrè, pag. 499, L. 5000.

L'anno scorso, poche settimane prima di morire (a quarantasei anni), il filosofo sassarese Antonio Pigliaru consegnò alla rivista *Ulisse* le pagine d'un suo ampio saggio di verifica e di aggiornamento sulla questione del banditismo in Sardegna, questione che egli aveva indagato nella sua prima opera (un classico ormai introvabile) *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*», uscita nel 1959. Ora, l'editore Giuffrè ripubblica, insieme con lo studio sulla vendetta, anche le pagine che Pigliaru consegnò ad *Ulisse* e ogni altro suo contributo alla conoscenza del problema fino al 1968.

L'intervista diretta

Nell'insieme, così, il volume ha il doppio pregio di recarci testimonianza completa della passione civile, della lucida e instancabile attenzione scientifica con cui Pigliaru indagò il problema, e di fornirci un modello organico di una ricerca multidisciplinare intorno al dramma numero [illegible] della Sardegna, che è anche cruccio e dramma [illegible] piccolo per l'intero paese.

«*Sos anticos, sos anticos... Prima como s'homine baiat a dimandare una 'emina si non ischiat furare non la cheriana*», dice un pastore barbaricino in un'intervista al Pigliaru, rispondendo a un suo rimprovero. Gli antichi, cioè, non erano poi angioletti nemmeno loro, e quando un uomo andava a chiedere una ragazza in sposa, se non sapeva rubare [illegible] lo prendevano, anzi «*lu trattabana de homine miserabile*», lo trattavano da buono a niente.

Fu primo il Pigliaru, adottando il metodo dell'intervista diretta (e registrata, senza manipolazioni e tagli), a salire sui monti della Barbagia per farsi raccontare dalla voce dei pastori in che cosa consistesse il loro «mondo morale». Prima d'allora, le metodologie della ricerca erano viziate dall'antropologismo positivistico, che fa della Sardegna un'unica «zona delinquente». Purtroppo, di questi residuati pseudoculturali si nutrono tuttora molte questure e molte caserme, onde i frutti sono quelli che vediamo: il sequestro di persona che imperversa, senza che l'azione poliziesca e l'opera dei giudici siano riusciti a scoraggiare la criminalità.

Contrasto di civiltà

Con Antonio Pigliaru si [illegible] nova la [illegible] critica del fenomeno, che viene collocato, al di là della sfera meramente criminologica, in un contesto culturale che involge il rapporto tra due civiltà in contrasto: l'antica civiltà dei pastori e le nuove e nuovissime civiltà che si sono affacciate nell'ultimo secolo sul ciglio delle montagne della Barbagia. Attingendo direttamente alla fonte, il filosofo sassarese scoprì le leggi economiche e giuridiche del comportamento del pastore, la loro logica implacabile ma, in qualche modo, ineccepibile, ed in armonia con la natura aspra dei luoghi, con l'avarizia e l'arcaicità dell'economia pastorale, non mai riscattata a forme di dignitosa convivenza e competizione con l'economia del mercato moderno.

L'atteggiamento filosofico e pratico del pastore è quindi la risposta all'opacità e alla sordità degli ordinamenti imposti dall'esterno, la dissennata e crudele rappresaglia contro l'emarginazione e il distacco progressivo della società dei pastori dalle società circostanti, sarde e continentali. Come rapidamente questa protesta sia trapassata dalla «bardana» (razzia) al furto e, di recente, al sequestro di persona, è dunque la storia d'un rapporto in crescente tensione tra i due mondi.

Se l'ordinamento autoctono fa premio tuttora sulle leggi della civiltà, è segno che in qualche modo è mancata alla civiltà la forza persuasiva delle opere e dei metodi, e degli stessi ideali. Il volume di Antonio Pigliaru va riletto e meditato come un alto documento di cultura che invita all'esame di coscienza. Se il pastore non ha che il delitto o la non collaborazione per testimoniare se stesso, non è solo il pastore che sbaglia: anche noi dobbiamo umilmente confessare i nostri torti e ricominciare il dialogo.

Gigi Ghirotti

Per lo scudetto Milan favorito, "outsiders,, Inter e Napoli

Si attacca la strada del ritorno

[illegible] punti?

L'illogicità del calcio è tale da sovvertire anche il pronostico più sicuro

Il campionato è a metà strada, domenica si attacca ■ via del ritorno. Alla fine, sul traguardo d'arrivo, c'è uno scudetto tricolore. Chi vincerà? Per il momento la situazione ■ chiara, nettamente delineata dalle cifre: al termine del girone d'andata la classifica vede al primo posto il Milan, con 24 punti, davanti al Napoli (22) ■ all'Inter (21). I numeri e la logica dicono dunque Milan: i rossoneri sono i favoriti per la conquista del titolo, Napoli ■ Inter meritano la qualifica di *outsiders* pronti ad approfittare ■ ■ calo dei milanisti.

Le altre squadre sembrano più definitivamente escluse dal «giro» dello scudetto. Tra queste anche il Cagliari, che ha perso troppo presto Riva e pare ormai rassegnato ■ passare il suo titolo ■ successore senza nemmeno difenderlo con convinzione.

Gli allenatori, i «maghi» della panchina chiamati a designare ■ formazione favorita per il successo finale, non hanno avuto dubbi scegliendo Milan quasi all'unanimità. E' ■ pronostico logico, ma spesso il calcio si diverte ad essere illogico. Anche ■ questo sperano Napoli e Inter, nonché sulle proprie forze (che sono ragguardevoli) ■ sull'entusiasmo dei propri tifosi. La squadra che insegue ha sempre slancio ■ grinta da vendere, sino ■ quando c'è ■ d'un ricongiungimento. Il primato invece logora muscoli ■ nervi. Resisterà il Milan all'usura del campionato?

Saranno i rossoneri i neo campioni d'Italia?

ROCCO - Nelle ultime quattro stag■ ha guidato i rossoneri a risultati prestigiosi: ■ lui (58 anni anche se non li dimostra) il Milan ha vinto tutto, dallo scudetto alla Coppa Intercontinentale per squadre ■ club.

CUDICINI - Il «ragno» nero, com'è stato definito dagli inglesi, nonostante abbia 35 anni, si difende bene. Domenica ha festeggiato la sua 300ª partita in serie A, quest'anno è stato sempre presente. E' di Trieste.

ANQUILLETTI - Terzino di ferro, sta diventando una delle colonne della difesa. Ha giocato nella Solbiatese e nell'Atalanta prima di passare al Milan. Vanta 177 presenze in A, di cui 15 quest'anno.

ROSATO - Dopo la lunga stagione nel Torino, ecco quella ancora più felice nel Milan. Il 27enne calciatore di Chieri ha disputato nel Milan 127 gare (238 complessivamente nella sua carriera in Serie A).

MALDERA - E' il più giovane della difesa rossonera, ma ■ fatto di esperienza non è da meno dei compagni. Sopperisce alla mancanza di classe con una dose notevole di agonismo. Ha 24 anni, 97 presenze.

SCHNELLINGER - Il forte tedesco, ■ di quei giocatori che Rocco predilige, protagonista ■ ai «mondiali» per il famoso gol infilato nella rete di Albertosi, ha all'attivo oltre 200 presenze nel torneo italiano.

BIASIOLO - E' la rivelazione del Milan anche se dopo una lusinghiera partenza i suoi rilievi ora sembrano meno lucidi. Ha 24 anni ed è della provincia vicentina: 74 presenze in A (di cui 15 nel Milan).

COMBIN - L'ex «foudre» del calcio francese, dato per finito a Torino, è risorto con la maglia rossonera anche perché incaricato di altri compiti e non più utilizzato come sfondatore. Ha 138 presenze in Serie A.

VILLA - Proveniente dalla Serie C (Alessandria), il centravanti si è rivelato ■ buon goleador, dotato ■ raro opportunismo. In 12 partite ha segnato 6 reti, cioè un gol ogni 2 incontri. Una buona media.

BENETTI - Centravanti solo di numero, impiegato come spalla di Rivera, appare come l'uomo indispensabile del «modulo Rocco». Giocatore inesauribile, ha deluso nella Juve e nella Samp prima di esplodere.

RIVERA - Giocatore di grande classe, attualmente sta attraversando un periodo deludente. Ha 27 anni, vanta 381 presenze nel Milan (327 in Serie A). Il suo apporto come cannoniere è notevole, 83 gol.

PRATI - S'è meritato il soprannome di «peste» perché nelle aree avversarie è un continuo pericolo. Nel corso di 81 gare in Serie A ha realizzato 54 gol, una media eccezionale per un attaccante di solo 24 anni.

L'Inter non disarma

Boninsegna «Vinciamo noi»

«Secondo ■ logica ■ d'accordo che il pronostico è tutto favorevole al Milan, il quale ha due punti ■ vantaggio sul Napoli e tre su di noi. Il calcio però non mi pare uno sport logico. Siamo sempre stati tutti concordi nel dire che il grande fascino ■ questo sport è l'incertezza, l'imprevedibilità di certi suoi risultati. Io sono perciò convinto che, nonostante la logica sostenga ■ il contrario, ■ campionato non lo vincerà il ■ ma l'Inter. Noi andiamo fortissimo, continuiamo a salire in classifica a velocità sbalorditiva e ■ credo che le nostre vittorie non comincino oltre tutto ■ turbare ■ po' ■ Milan sotto ■ profilo psicologico. Sono anzi sicuro che i nostri successi un poco ■ paura addosso a questo Milan comincia ■ ormai a metterla. Spero che i rossoneri si lascino prendere ■ un certo affanno e comincino a perdere qualche battuta.

Corso «Io ci spero»

«Che ■ Milan sia favorito, non c'è dubbio: ■ due punti di vantaggio sul Napoli e tre su ■ noi, ha una squadra molto equilibrata in tutti i reparti e capace ■ svolgere una manovra spettacolare ed efficace. Non si può dire però che abbia già vinto ■ campionato. Io, dentro di me, ■ tinuo a sperare che il Milan non riesca nell'impresa, perché ■ convinto che invece vinceremo ■ dell'Inter. Una cosa mi auguro fermamente, di arrivare al derby di ritorno con ■ o due punti ■ ■ ■ distacco. Se riusciremo ■ rosicchiare al Milan un altro punto, prima di quella domenica, per noi sarà fatta. Sono sicuro infatti che, quando ci troveremo a ■ a faccia ■ la squadra rossonera, potremmo ■ voluzionare le previsioni degli allenatori e dimostrare ■ non esiste logica che tenga, quando l'Inter gira».

Un Napoli bellicoso

Improta «Derby decisivo»

«Il Milan è attualmente in testa ■ alla classifica, ma ■ è detto che debba vincere lo scudetto. Ci sono almeno altre due formazioni, il Napoli e l'Inter, che possono aspirare con eguali diritti alla vittoria finale. Per quanto riguarda la mia squadra, posso dire che non siamo affatto rassegnati alla rinuncia allo scudetto. Ci sono ancora quindici partite alla fine del campionato, ■ classifica può ancora cambiare, si potrebbe registrare qualche sorpresa. Il nostro obiettivo immediato è quello di non lasciarci ulteriormente distanziare in graduatoria, di non perdere altro terreno fino allo scontro diretto (e forse decisivo per noi) con ■ Milan a ■ Siro. Una partita che ritengo determinante per la definitiva assegnazione ■ primato sarà quella fra Inter e Milan, in programma nella quinta giornata del girone di ritorno».

Bianchi «Resisterà?»

«Allo stato in cui sono le cose, le maggiori probabilità di vincere lo scudetto le ha il Milan. Indubbiamente. Per diverse ragioni: perché è una grossa ■ dra, ha classe, esperienza ■ l'a■ tà di fare risultato anche quando non gioca bene. Bisognerà soltanto vedere se riuscirà a conservare nella seconda parte del campionato il ritmo tenuto nel girone di andata. ■ questo punto ■ vista ■ possibile avere qualche sorpresa. Il Napoli non ■ naturalmente alla lotta per il primato, anche ■ ■ di ■ ha mai apertamente ■ chiarato di ■ ambizioni ■ scudetto. La nostra squadra è partita con l'intento di fare un buon campionato e questo risultato l'ha ■ raggiunto, mi pare. Nessuno potrà ■ di aver mancato l'obiettivo ■ non riuscirono ■ aggiudicarci il titolo. ■ ■ ■ diventerà irraggiungibile ■ con l'Inter».

Cagliari rassegnato

Cera «Grande lotta»

«Sin dall'estate scorsa ■ pronosticato il Milan come il nostro ■. Al termine del girone ■ andata i rossoneri ■ ■ saldamente al comando della classifica e restano i grandi favoriti. Tuttavia il campionato ■ lungo e la squadra di Rocco dovrà fare i conti con l'Inter che è rinvenuta molto bene dopo un periodo difficile ed è in piena zona-primato. Sarà una lotta incerta, tutta milanese. I tre punti ■ distacco non sono incolmabili. I nerazzurri ■ ■ forte: hanno ritrovato un equilibrio di gioco ed hanno in Boninsegna l'uomo-gol che concretizza il lavoro della squadra. Il derby di San Siro potrebbe avere un'importanza decisiva, soprattutto ■ vincerà l'Inter. Il Milan ■ de■ qualche pausa, ma sinora è imbattuto. Se continuerà così anche nel girone di ritorno lo scudetto non glielo leverà nessuno».

Albertosi «Dico Milan»

«Il Milan ■ forte e fortunato. Anche nelle giornate in cui ■ rendimento ■ squadra non tocca il vertice, i rossoneri riescono a rimediare ■ ■ positivo. E' l'anno buono: se continueranno di questo passo nessuno li fermerà. Il Cagliari ■ ormai definitivamente escluso dalla lotta per il titolo. Il Napoli ha opposto una sorprendente resistenza per tutto ■ girone d'andata evitando che il torneo si ri■ ■ ■ monologo ■ sta. I partenopei sono ancora in lizza ma non sembrano in grado d'aspirare al titolo. L'unica squadra che, più delle altre (Bologna ■ Juventus), ha i mezzi per disturbare la ■ ■ Milan è l'Inter. I nerazzurri hanno infilato ■ ■ di risultati positivi cancellando la crisi iniziale. Se ■ capolista dovesse accusare delle battute a vuoto, l'Inter ■ pronta ■ ad approfittarne. ■ è in gran forma».

A riposo il centravanti

Il Catania a Torino Anastasi a Catania

Vacanze «straordinarie» in Sicilia per fare ritrovare a "Petruzzu" la via del gol

Anastasi come ■r. Per tentare di risolvere la «crisi» del centravanti la Juventus gli ha ■ssa una vacanza «straordinaria». Due ■ fa era ■ ad Haller. La squadra segnava i gol con il contagocce, i risultati si facevano attendere, Haller non convinceva e la società decise di metterlo a riposo. Una settimana ■ Augsburg, a casa sua, lontano da Torino servì a ricaricare l'asso tedesco. Haller «saltò» due partite, ■ il Cagliari e ■ il Torino, si ripresentò con la Roma e segnò due gol. Da quel momento Helmut è stato quasi sempre fra i migliori ■ campo.

Sulla scorta di quella positiva esperienza la Juventus riprova con Anastasi. «Petruzzu» ha scelto Catania. In Sicilia cercherà di ritrovare se stesso, la tranquillità e l'equilibrio psicofisico che gli mancano. Contro ■ Catania Picchi confermerà Novel■ al centro della prima linea. Fisicamente Anastasi non ha problemi. Dice: «*Sto bene, la condizione c'è ma sono demoralizzato. E' un fatto psicologico. Ho smarrito la serenità. E' meglio per tutti se mi mette da parte per quindici giorni. Accetto le decisioni della società. In campo corro, ■ batto, ■ sfiduciato. Quando ritornerò spero di ricominciare la caccia al gol con più fortuna*».

E' capitato ■ altri campioni di attraversare un periodo «nero». ■ non ■ dunque una eccezione: ■ ■ recupero dovrebbe essere rapido. E' quanto spera Picchi. «*Non c'è niente di strano* — ■ il trainer —. *Si sono "appannati" Prati e Mazzola, poteva toccare anche ad Anastasi accusare una flessione di rendimento. Pietro patisce più degli altri le critiche. Quello ■ lasciarlo fuori è l'ultimo tentativo. Se dopo continuerà ■ ■ segnare non avrò nulla ■ rimproverargli. Non penso abbia bisogno ■ una lezione d'umiltà. Nello sport, specie nel calcio, è facile salire sulla cresta dell'onda o finire nella polvere da una domenica all'altra. Anastasi, anche quando l'ho conosciuto a Varese, ■ sempre stato un tipo introverso, ■ sua crisi ■ possono dare mille risposte o nessuna*».

Anche l'anno scorso Anastasi aveva avuto un inizio di stagione difficile. I gol non arrivavano. Fu sufficiente infilare il primo pallone in rete per non fermarsi più. Ne segnò quindici in campionato e si meritò la convocazione per i «mondiali» in Messico. Era titolare della Nazionale, ma proprio alla vigilia della trasferta in America subì un lieve intervento operatorio: la Coppa Rimet la vide in tv. Si fece forza, il matrimonio l'aiutò a superare il duro colpo infertogli dalla sorte. L'estate passò ■ fretta. ■ ripresentò al raduno pre-campionato ■ ■ fieri propositi di rivincita, primo ■ tutti riconquistare la maglia azzurra «prestata» a Boninsegna.

La Juventus aveva ■ Picchi come allenatore. Armando e Pietro ■ stati compagni ■ Varese, si capivano. C'erano i presupposti per un rilancio in grande stile. Le prime amichevoli, poi il campionato. I gol? Niente da fare. Per cinque partite Anastasi non «trova» la porta: corre, scatta, sbaglia facili occasioni. «*Non importa* — dice — *prima o poi segnerò. Basta un po' di fortuna*».

Ecco Haller e Anastasi, ■ sesta giornata, realizza ■ «doppietta» decisiva con il Cagliari. Il primo gol l'ottiene con una spettacolare rovesciata, il secondo di rapina con un guizzo irresistibile. Un Anastasi così ripropone d'autorità la propria candidatura ■ Nazionale. Valcareggi lo ripesca, sia pure come riserva, per ■ gara ■ l'Eire. Torna il campionato, Anastasi segna ancora un gol al Lanerossi, poi si ferma. E' più di un mese che i suoi tiri non vanno a bersaglio. Crisi tecnica o morale?

Pietro è padre felice, non crediamo che il matrimonio abbia influito negativamente sul suo rendimento. Ogni domenica si sente sotto esame: in campo l'affanno e la paura di sbagliare gli impediscono di ragionare, non rischia più. Picchi lo conferma ma Pietro non migliora. Si giunge a mercoledì. Contro il Twente l'attaccante delude e viene so■ ■ ■ la partita. E' la resa.

Anastasi è giovane, ha solo 23 ■. Questo «momento-no» dovrà passare. ■ Juventus ha bisogno di lui, i tifosi lo aspettano. Riprenderà probabilmente il ■ posto a ■edo, in Coppa delle Fiere.

Bruno Bernardi

La schedina

● Pietro Anastasi ha 22 anni ed è nato a Catania.

● Ha esordito in serie A nel Varese (1967) a Firenze: i biancorossi furono sconfitti per ■.

● ■ Ha militato in tre società: ■ Massiminiana, il Varese e la Juventus. Nove presenze in Nazionale A (tre reti), tre nella «Under 23» (due gol) e sei nella «giovanile» (due gol). Nel giugno del 1968 si è laureato campione d'Europa con gli azzurri.

● E' sposato ed ha un figlio, Silvano, di pochi mesi.

Haller incerto

La Juventus ha ripreso ieri la preparazione in attesa ■ ricevere il Catania nella prima gara del girone di ■.

Haller, che ha la caviglia destra gonfia e ■ riesce a calzare la scarpa, è rimasto a riposo per sottoporsi ad intense cure. La ■ disponibilità per domenica è dubbia: ■ non sarà recuperabile Picchi lo sostituirà con Landini II e ■ Montorsi. Fra i candidati c'è anche ■ giovano ■ II. Stasera ■ squadra si trasferirà in ritiro a Villar Perosa.

Tutti i "maghi,, della panchina pronosticano Milan

Il ■ vincerà lo scudetto. Questo il pronostico espresso dai sedici allenatori di serie A rispondendo ad un «referendum» indetto dall'Ansa a conclusione ■ girone ■ andata. Quindici «trainers» hanno designato il Milan favorito, ■ solo (Bernardini) ha evitato la risposta. Queste le due domande rivolte ai tecnici:

1 Dopo la conclusione ■ girone di andata quale squadra ■ fra Milan, Inter e Napoli pensa che vinca il campionato?

2 Secondo lei, quali sono le tre squadre candidate alla retrocessione?

Bernardini (Sampdoria)

1) Vincerà chi sarà primo in classifica alla quindicesima giornata del girone di ritorno.

2) Le squadre candidate ■ retrocessione ■ ■ ultime otto dell'attuale classifica.

Cadè (Torino)

1) Sento che il campionato lo vincerà il Milan. E' ■ difficile infatti che Napoli ed Inter riescano ad annullare lo svantaggio. Il Napoli non ■ sembra maturo per lo scudetto.

2) La lotta per la retrocessione è ■ apertissima. Oltretutto ■ sembra antipatico ■ previsioni del genere. Posso solo fare gli auguri a tutte le squadre in■ nella lotta e aggiungere che la Fiorentina riuscirà quanto prima ad uscirne fuori: i viola stanno attraversando un periodo di crisi. Non rischiano comun■ di retrocedere.

Chiappella (Napoli)

1) Per quel che ho visto ■no ad ora dovrei ■ Milan; ma, ■ come sta recuperando l'Inter, posso ritenere favoriti ■ i nerazzurri.

2) E' difficile parlare ora di ■trocessione. A mio parere la ■tuazione ■ coda non si è ancora delineata.

Fabbri (Bologna)

1) Favorito ■ il Milan ■ avrà nell'Inter ■ avversario assai pericoloso, più di ■ dica la classifica.

2) Impossibile fare una previsione, per l'estremo equilibrio esistente.

Herrera (Roma)

1) Dico Milan, non solo per il vantaggio che ha, ma anche perché è una squadra equilibrata.

2) Non so cosa rispondere; comunque mi dispiacerebbe sinceramente ■ ■ Lazio si dovesse trovare fra ■ squadre condannate ■ retrocessione.

Invernizzi (Inter)

1) Milan.

2) Impossibile dirlo. Tutte le squadre attualmente ■ fondo alla classifica hanno le qualità per rimontare.

Liedholm (Varese)

1) Penso che prevarrà ■ Milan, anche ■ l'Inter ■ forte.

2) Sono tante, fra cui il Varese: tutte le squadre fino ai 24 punti ■ ■ pericolo.

Lorenzo (Lazio)

1) Il Milan, per i punti ■ vantaggio che ha già e per ■ dimostrata più «squadra» ■ altre.

2) A quindici giornate dalla conclusione del campionato è praticamente impossibile indicare le tre squadre ■ retrocederanno. A titolo indicativo si può dire che le «tre» potrebbero uscire dalle ultime otto squadre dell'attuale classifica.

Maestrelli (Foggia)

1) Il Milan ha maggiori probabilità di vincere lo scudetto, ma può essere presa in considerazione anche l'Inter ■ continuerà col ritmo ■ ■ giornate.

2) Le tre squadre ■ retrocederanno molto probabilmente ■ fuori ■ gruppetto ■ le sei-sette ■ini che attualmente si trovano nelle ultime posizioni.

Picchi (Juventus)

1) Oltre ■ Inter, Milan ■ Napoli, tra ■ favorite metto anche il Cagliari.

2) Non lo so.

Pozzan (Verona)

1) Dovrebbe ■ ■ Milan; in subordine, l'Inter.

2) Escluderei la Fiorentina dalle tre «condannabili». Tuttavia preferisco non rispondere a questa domanda. In fondo, anche il Verona lotta per salvarsi.

Pugliese (Fiorentina)

1) Io penso che al momento Milan, Inter e Napoli siano praticamente sullo stesso piano e che quindi la lotta sia aperta per tutte e tre.

2) Per la retrocessione mi sembra sia veramente prematuro par■ ■ squadre candidate alla Serie B. Bisogna vedere come ■ sviluppa ■ situazione in questo combattuto girone ■ ritorno.

Paricelli (L. Vicenza)

1) Il Milan.

2) Catania, Lazio e Varese, nell'ordine.

Rocco (Milan)

1) ■ impossibile dirlo ora, io comunque ■ sia il Milan.

2) Non lo so e anche se pensassi a qualche nome sarebbe scorretto dirlo per i miei colleghi interessati.

Rabino (Catania)

1) Penso che il Milan ■ la squadra ■ abbia più possibilità ■ vincere il campionato.

2) L'attuale classifica condanna Lazio, Catania e Fiorentina, ma mancano ancora 15 giornate alla fine del campionato ed è mia opinione che almeno due ■ questo ■ si salveranno. Piuttosto vedo in pericolo ■ Sampdoria ■ ■ Verona, anche ■ quest'ultimo ■ nelle ultime partite ■ vinto diverse volte.

Scopigno (Cagliari)

1) Il Milan.

2) ■ intendo rispondere a questa domanda. Non portiamo jella a nessuno, per favore.

Il Torino batte (3-0) nell'incontro amichevole la squadra abruzzese

Collaudo positivo per Maddè a Pescara

Dopo un gol di Ferrini, apparso in grande forma, nel finale Puia e Poletti aumentano il bottino - Petrini è guarito ma non ancora a posto per il campionato - Domenica a Foggia i granata in formazione-tipo con il rientrante Agroppi

(Dal nostro inviato speciale)
Pescara, ■ gennaio.

«*E' stato un buon allenamento*». Così ■ è espresso Cadè al termine della partita amichevole disputata ■ ■ Torino a Pescara. La dichiarazione del tecnico ■ racchiude tutti i giudizi possibili dopo la prova non certo brillante sostenuta dai granata. Del resto, sarebbe assurdo voler argomentare di tattica ■ di tecnica, o addirittura voler trarre conclusioni dopo una gara di metà settimana. C'è da dire che, mentre i granata «si allenavano», i pescaresi «giocavano». Succede sempre ■, nei confronti tra squadre di rango diverso. E a voler esprimere giudizi di impegno si rischia ■ sbagliare.

Il Torino ha segnato tre ■ e ■ ne ha subiti. Ha realizzato al 36' ■ primo tempo Ferrini, su suggerimento di Rampanti. Nella ripresa, ha raddoppiato Puia al 43', su azione susseguente a calcio d'angolo, e Poletti, ■ un minuto dal fischio di chiusura, segnava ancora, su passaggio di Ferrini, portando il risultato sul 3-0. Hanno realizzato, cioè, due difensori e un centrocampista. E' chiaro, comunque, che i gol non contano, conta il gioco.

Ma anche su questo argomento non si può essere interamente soddisfatti. Comunque, è bene precisare che Cadè ha voluto provare alcune soluzioni possibili, se non per la partita di Foggia, almeno per l'avvenire. Ha inteso dare a Petrini la possibilità di giocare una gara intera; ha voluto collaudare Zecchini sia come terzino che come stopper; ha preteso da Puia un maggior dinamismo, obbligandolo a manovrare come centrocampista per tutta la ripresa; ha sottoposto Maddè ad un severo collaudo per sapere se è definitivamente guarito o se deve ancora riposare.

La prova del Torino deve essere giudicata sotto questo aspetto. Quindi il risultato, anche se è stato completato solo nei due minuti finali, quando i padroni di casa avevano speso tutte le loro energie, il risultato — diciamo — non conta.

Vediamo l'esito ■ prove. ■ trini è guarito, ma ha conservato molta prudenza nei contrasti e non ha raggiunto ancora la necessaria velocità per poter giocare partite di ■ impegno. A Foggia, comunque, come centravanti sarà disponibile Pulici, che anche oggi, sia pure nel ■ lo di ala sinistra, è apparso fresco, vibrante e combattivo come sempre. Zecchini forse ■ è ancora matura per la serie A. ■ un bel fisico, è un valido combattente, ma difetta ■ precisione nei rilanci.

Puia ha alternato momenti belli a grossolani errori. E' stato, comunque, generoso, riuscendo anche a segnare una bella rete, un gol non inutile, ■ potrebbe apparire a prima vista, perché, se il risultato della gara Pescara-Torino fosse rimasto bloccato sull'unico punto segnato ■ Ferrini, ■ ora impegnati in critiche più ■ nei confronti della squadra granata. E le critiche — lo sappiamo tutti — creano sempre un po' di nervosismo.

E' certo, dunque, che Cadè ha seguito particolarmente la prova di Maddè, che da qualche tempo trascina un indolenzimento muscolare che lo angustia in campo e fuori. Maddè è un elemento essenziale per ■ Torino e il trainer vorrebbe recuperarlo al più presto. E' guarito? La risposta, sostanzialmente, è positiva, anche se bisognerà attendere la ■ alla fatica e, specialmente, occorrerà ■ responso ■ medici. Del resto, ■ deve ammettere che Cadè non può ■ fretta. Come eventuale sostituto ■ Maddè c'è Ferrini, che sembra stia attraversando una seconda giovinezza. Al solito vigore fisico unisce, ora, una notevole esperienza e, ■ calcio, ragionare sovente come ■ ■. Il trainer torinese, quindi, può attendere con fiducia l'esito ■ prova pratica e l'esito del controllo medico che Maddè sosterrà sabato. E' opinione diffusa che la mezz'ala titolare possa giocare a Foggia. In caso contrario, il sostituto sarebbe Ferrini.

La formazione per l'importante gara con la squadra pugliese sarà decisa solamente sabato, anche se appare ormai delineata in tutti i particolari. Si può dire che il Torino sarà in campo, a Foggia, al gran completo, con la remota possibilità ■ Ferrini ■ posto di Maddè.

La comitiva granata rimarrà a Pescara fino a sabato mattina, per raggiungere Foggia nel primo pomeriggio.

Giulio Accatino

Pescara: Lamucaputo (45' Ven■; De Marchi, Palanca (Di Federico dal 73'); Simeoni, Tancredi (Miscio dal 46') Moro; Ciocca, Giagnoni, Di Carlo, Prosperi (Malo dal 46'), Di Francesco (Cicogna dal 46').

Torino: Castellini (Sattolo dal 46'), Zecchini, Fossati; Puia, Cereser, Agroppi; Rampanti (Poletti dal 46'), Ferrini, Petrini, Sala (Maddè dal 45'), But (Pulici dal 46').

Arbitro: Faschi di Pescara.

Reti: Ferrini 36', Puia 48', Poletti 89'.

Spettatori settemila circa.

● **AZZURRABILI** — Bella prova ieri a Busto Arsizio (5-1) degli azzurrabili del girone A della serie C, nell'amichevole con la Gallaratese. Le reti dei convocati sono state segnate da Ferrari (2), Cornaro (2) e Spagnolo.

● **DISCIPLINARE** — La commissione disciplinare della Lega esamina oggi tre denunce della presidenza contro il Bologna, l'allenatore Fabbri e il presidente del Brescia Comini. Il Bologna e Fabbri sono stati deferiti per alcune dichiarazioni ■ l'incidente del rossoblù Liguori, Comini per aver insultato dirigenti della Federcalcio e della Lega.

Domenica contro i granata

Ritorna nel Foggia il portiere Trentini

(Dal nostro corrispondente)
Foggia, 28 gennaio.

(r. p.) Maestrelli, allenatore del Foggia, non ha problemi di inquadratura in vista dell'incontro di domenica prossima con il Torino. Garzelli, espulso nel finale della gara con il Varese, ■ evitato la squalifica cavandosela con una multa di 30 mila lire.

La possibilità di utilizzare l'estrema destra titolare e l'ormai sicuro rientro del portiere Trentini al posto del giovane Crespan sono praticamente le sole novità nella squadra pugliese, anche se Maestrelli, al termine dell'allenamento odierno, non ha voluto sbilanciarsi. Il tecnico si è riservato di annunciare le sue decisioni domani pomeriggio.

Con ogni probabilità, comunque, il Foggia che ospiterà il Torino sarà così schierato: Trentini; Montepagani, Colla; Pirazzini, Lenzi, Montefusco; Garzelli, Bigon, Mola, Majoli, Saltutti.

Prati e Cudicini assenti domenica?

Milano, 28 gennaio.

(d. m.) Fabio Cudicini e Pierino Prati, sono rimasti a riposo anche oggi. Il portiere del Milan, benché sfebbrato, non ha potuto muoversi da casa. E' apparso decisissimo ■ i medici gli hanno consigliato di rimanere a letto ancora fino a domani. Prati, invece, ha continuato a lamentare un forte indolenzimento alla schiena per uno stiramento costale. Rocco, sul terreno dell'Arena, ha perciò collaudato la formazione che si ripromette di schierare a Roma, contro la Lazio, nella eventualità che nè Cudicini nè Prati riescano a mettersi tempestivamente in sesto. Il trainer milanista ha fatto giocare: Belli; Anquilletti, Rosato; Maldera, Schnellinger, Biasiolo; Combin, Villa, Benetti, Rivera e Rognoni.

Al termine dell'allenamento, Rocco ha affermato: «*Se saremo costretti a giocare a Roma senza Cudicini e Prati, partiremo in netto svantaggio. D'altra parte il campionato continua e non possiamo di certo fermarci. Faremo giocare Belli in porta e Rognoni all'ala sinistra. Quest'ultimo oggi è andato molto bene in allenamento e penso che possa farsi onore anche a Roma. Certo, se avesse un po' più di fiato del gol, Rognoni sarebbe un autentico fuoriclasse*».

Brutte novità anche in casa dell'Inter. Stamane, durante la partitella d'allenamento, Bellin ha dovuto abbandonare il campo, a causa di un risentimento del ■ al piede destro.

Ha firmato per il Chispa

Peiró fra i dilettanti paga per poter giocare

Madrid, ■ gennaio.

Joaquin Peiró, l'ex fuoriclasse spagnolo, ■ ha guadagnato milioni in Italia giocando nelle file del Torino, dell'Inter e della Roma, ora per giocare a calcio deve pagare.

Non potendo militare fra i professionisti, ■ avendo raggiunto con la Roma un accordo per la lista gratuita, Peirò ha firmato oggi per ■ Chispa, una formazione dilettanti ■ quarta categoria del sobborgo di Madrid. I giocatori, ■ i sostenitori, devono pagare 25 pesetas al mese per i palloni e le maglie: Peirò dopo aver vergato la sua firma ■ cartellino ■ versato la sua quota. Ora è ■ centravanti ■ Chispa.

Puddu contro Velasquez tenta la corona europea

Stasera sul ring di Barcellona - Il «leggero» spagnolo è favorito - Sei milioni al sardo

Barcellona, 28 gennaio.

Dopo rinvii e polemiche in serie si è giunti finalmente alla vigilia dell'incontro Velasquez-Puddu per il campionato europeo dei pesi leggeri. Il confronto doveva svolgersi il 15 gennaio a Madrid ma venne rinviato per improvvise difficoltà organizzative e trasferito di sede, al Palazzo dello Sport ■ Barcellona.

Miguel Velasquez, che mette in palio il titolo, è favorito dal pronostico ma Puddu, campione d'Italia della categoria, può contare su una potenza di pugno che non fa escludere a priori una sorpresa. «Conosco la classe di Velasquez — ha detto — ma so che diventerò campione d'Europa».

Puddu in ogni caso guadagnerà la borsa più alta della sua carriera: 750 mila pesetas, corrispondenti ad oltre sei milioni e mezzo di lire. Velasquez invece, per avere il vantaggio di combattere in casa, ha dovuto accontentarsi della metà. (Ap)

Demetz vince a Tarvisio lo slalom internazionale

Tarvisio, 28 gennaio.

L'azzurro Carlo Demetz ha ottenuto una clamorosa vittoria a Tarvisio nello slalom speciale della Coppa Duca d'Aosta. Demetz ha battuto l'americano Tyler Palmer, vincitore dello slalom di St. Moritz dove fra i battuti figurava anche Gustavo Thoeni. Al terzo posto si è piazzato un altro statunitense ■ Chaffee, seguito dallo svizzero Frey, dal norvegese Rolen e dall'altro azzurro Pier Lorenzo Clataud.

Spettacolare "carambola,, a Cervinia del cugino della regina Elisabetta

Michele di Kent si rovescia con il bob

Nelle prove dei mondiali il principe, perso il controllo del bolide, striscia col capo sul ghiaccio per [illegible] metri - Trasportato in elicottero all'ospedale di Aosta - Ricoverato per trauma cranico e ferite al volto

(Dal nostro inviato speciale)
Cervinia, 28 gennaio.

Le giornate di prove dei campionati si [illegible] oggi concluse con un incidente raccapricciante nello svolgimento, ma concluso fortunatamente con danni limitati, [illegible] più celebre fra i concorrenti in lizza a Cervinia, il principe Michele di Kent.

Cugino in primo grado della regina Elisabetta d'Inghilterra, Michele prendeva parte ai campionati con il bob «Gran Bretagna II» designato a tale ruolo per l'eliminazione di Manclark, indisponibile per un capotamento nelle prime giornate di prova. Nel bob a due il principe si era segnalato per la tenacia con cui riusciva a rimanere all'ultimo posto in ogni serie di discese, ma nelle prove del «quattro» sembrava avviato ad un parziale riscatto.

Oggi le prove [illegible] cominciate [illegible] ritardo e [illegible] della discese è stato ridotto ad una. Bisognava percorrere la pista per l'ultima volta in velocità, in una sorta di prova generale prima delle discese di gara di sabato, e ben presto si vedeva che la tranquillità delle prove di ieri [illegible] dovuta soltanto ai tempi piuttosto alti. Hanno cominciato [illegible] sbagliare in rapida successione i francesi di Christaud, autori di uno zig-zag da brivido sul curvone finale, il secondo equipaggio statunitense condotto da Fenner, e addirittura quello di un favorito [illegible] il rumeno Panturu. Americani e rumeni perdevano il frenatore negli scossoni rimediati all'entrata, piuttosto brusca, nel rettilineo d'arrivo, ma terminavano regolarmente sui pattini. I tempi di [illegible] gradualmente calavano, segno anche di una maggior scorrevolezza della pista e verso le 11 toccava a Michele di Kent.

Il solito attimo di concentrazione, poi la spinta, discreta se non eccellente. Al primo intertempo però Michele arriva con [illegible] ritardo già pesante dopo aver demolito il muretto dopo [illegible] curva Cristallo. Decisamente non è in giornata. Sul monitor che raccoglie [illegible] immagini delle telecamere, [illegible] discesa degli inglesi appare subito disastrosa: ogni curva è affrontata in ritardo e il bob si riprende con tanti scossoni ad ogni ritorno in rettilineo. Sul grande labirinto il ritardo è irreparabile: il bob rimbalza nelle tre curve consecutive ed alla terza si mette a coltello.

A questo punto di solito l'equipaggio [illegible] via dal bob in pochi attimi. Invece [illegible] «Gran Bretagna II» è [illegible]duta una sorte diversa. Subito sono schizzati via [illegible] frenatore Sweet e il secondo interno Lloyd, poi si è districato pure il primo interno Cochrane, mentre il pilota rimaneva con i piedi imprigionati dal volantino installato al posto delle consuete maniglie. Michele di Kent riverso fuori dal bob, raddrizzatosi alla penultima curva, sbattacchiava di qua [illegible] là sul ghiaccio con la testa e con il corpo, alle volte schiacciato tra la carenatura del mezzo e la parete di ghiaccio. Una botta più secca all'ingresso del rettilineo finale e l'incubo [illegible] dramma per quella traccia [illegible] sangue che [illegible] oltre cento metri di pista.

Rapidi i soccorsi, divenuti poi frenetici. C'è stata un po' di baruffa con i fotografi, la zelante corsa dei carabinieri per trasportarlo all'elicottero, e l'immediato volo [illegible] l'ospedale di Aosta. Qui la prognosi era abbastanza ottimistica: 25 giorni per trauma cranico con stato di choc, [illegible] contusione [illegible] ferita lacero contusa [illegible] mento.

Le prove rimanevano sospese per un poco, poi toccava agli italiani che scendevano prima con «Italia I» [illegible] Dandrea nel tempo record [illegible] queste prove, 1'10"35, e poi con «Italia II» di Alverà in 1'10"74. Erano i tempi migliori della giornata con un margine [illegible] oltre un secondo su tutti gli altri, ma proprio in chiusura il secondo equipaggio svizzero, quello condotto da Stadler, chiudeva in un sensazionale 1'10"54.

Giorgio Viglino

Graduatoria dell'ultima giornata [illegible] prove [illegible]: 1. Italia I (Dandrea, Bignozzi, Brancaccio, Caldara) [illegible]" e 35; 2. Svizzera II (Stadler, Forster, Schaerer E., Schaerer P.) 1'10"54; 3. Italia II (Alverà, Zandonella, Armano, De Paolis) 1'10"74; 4. Svizzera I (Wicky, Camichael, Sedlieger, Schenker) 1'11"45; 5. Austria II (Delle Karth, Gitterle, Moser, Gratl) 1'11"48; 6. Francia I 1'11"72; 7. Austria I 1'11"91; 8. Germania I 1'12"01.

Senza controllo, rovesciato «a coltello», il bob striscia lungo la pista. Michele [illegible] Kent batte la faccia contro la parete di ghiaccio. In alto: il cugino della regina Elisabetta prima dell'incidente ed al pronto [illegible] di Cervinia (f. Moisio)

Incidente nella camera del principe

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 28 gennaio.

Il principe Michele di Kent è molto affabile. Sono arrivato a lui domandando al portinaio dell'ospedale, a una suora e a un'infermiera: terzo piano, camera [illegible] pensionanti. E' solo. Gli do il mio biglietto da visita — nome, cognome, «La Stampa» — e accetta di rispondere alle domande. Non protesta per i flashes del fotografo.

Ha il capo chiuso in una reticella, mento bendato, [illegible] labbro inferiore tumefatto. Gli dico: «Mi dispiace, signore». Risponde: «Oh, ci sono cose peggiori». *Non [illegible] affatto abbattuto, sembra anzi di buon umore. Domando se lascerà presto l'ospedale e dice:* «Suppongo [illegible] sì. Comunque sarà un po' tardi per i campionati», *e ha un sorriso rassegnato.*

«Continuerà con il bob? Parteciperà ai campionati [illegible] prossimo anno?».

«Certo. Perché no?», *sembra meravigliato della domanda.*

«Ricorda l'incidente? Saprebbe dire qual è stata la causa?».

«Credo [illegible] [illegible] uscito troppo tardi dalla curva [illegible] terzo labirinto...». *E' interrotto dal telefono. Il fotografo spara altri lampi e il principe lascia fare. Poi, mentre telefona, mi chiede la [illegible] per prendere un appunto. Va tutto bene: Michele di Kent è ben disposto e questa intervista sembra un lavoro facile.*

Ora vengono il direttore sanitario dell'ospedale accompagnato dall'agente [illegible] servizio e protestano, dicono che il paziente non vuole giornalisti né fotografi. «Stamane non sono entrati in questa camera né altri giornalisti né la Rai», dice il direttore sanitario, e chiede di consegnare la pellicola all'agente. Prima di uscire dalla camera 6 saluto il principe, che mi sembra sorpre[illegible] che ce [illegible] andiamo così presto e all'improvviso.

Insistenze per riavere [illegible] rotolo fotografico e soprattutto per spiegare che [illegible] abbiamo violato un domicilio, ma semplicemente abbiamo chiesto al principe di essere ricevuti, lui è stato gentile e ci ha ospitati, non ha avuto il minimo gesto di protesta o di fastidio per i lampi [illegible] fotografo.

Inutile. Il direttore sanitario ci affida all'agente [illegible] servizio dicendogli di avvertire la Questura per una decisione. Domando alla guardia se l'ordine [illegible] non lasciare entrare giornalisti e fotografi è venuto dal principe o da altri, e risponde [illegible] non lo sa. Ho sentito dire che stamane a Cervinia, subito dopo l'incidente del «Gran Bretagna II» giornalisti e fotografi erano stati strapazzati (però [illegible] da lui) mentre cercavano di avvicinare il principe.

Mentre aspettiamo che arrivi un funzionario della Questura, viene il direttore sanitario e ci dice: «Consolatevi. Poco fa c'è stato il Presidente della Regione accompagnato da [illegible] fotografo e il principe non ha vo[illegible] fotografie». *Che cosa rispondere? Forse noi avevamo avuto la fortuna di trovarlo in un momento di buon umore.*

[illegible] arriva un brigadiere che ci accompagna in Questura e tiene lui il rotolo fotografico. Al vicequestore dott. Farri raccontiamo le cose come sono andate, dico: «Se vuole, dott. Farri, la pellicola la sequestri pure, anche perché fotografie al principe ne sono state scattate stamane a Cervinia do[illegible] l'incidente. Sequestri. Però deve crederci: Michele di Kent [illegible] accettato sia l'intervista che le fotografie».

«Non sequestro un bel nulla — *risponde il vicequestore* —. Il principe vi ha ricevuti nella [illegible] camera, ha risposto alle domande e non ha protestato [illegible] le fotografie. Perché dovrei [illegible]questrarle? Potrei solo chiedervi un piacere: per la tranquillità di tutti, se potete [illegible] utilizzare questa pellicola...».

Non la utilizziamo. Come si può negare un piacere a una persona comprensiva e cortese?

Luciano Curino

Il durissimo Rallye di Montecarlo al gran finale

Sandro Munari tradito da un guasto

Il pilota della Lancia bloccato da noie meccaniche nella prima prova del circuito della montagna, sul Col de la Madone - Anche il francese Nicolas fuori gara - Via libera per le Alpine-Renault?

(Dal nostro inviato speciale)
Montecarlo, 28 gennaio.

Eccoci al gran finale, a quel circuito della montagna che è stato definito un gran premio. E' il momento culminante del Rallye di Montecarlo, [illegible] [illegible] in cui [illegible] può [illegible] e perdere. Sette le prove di velocità, con tre passaggi sul diabolico Col de Tu[illegible] e due sull'altrettanto cattivo Col de la Couillole. Stasera sono partiti [illegible] [illegible] dalla quieta [illegible] per affrontare questa terza ed ul[illegible] fase [illegible] [illegible] corsa tornata [illegible] «sorosa e invernale». Sono i superstiti dei 248 equipaggi scesi in gara venerdì [illegible] dieci città d'Europa e d'Africa e [illegible] 177 scattati martedì per il [illegible] comune. Domani, si sostiene, ne arriveranno una quindicina.

La selezione è cominciata subito, nella prima prova, quella che si inerpica al Colle della [illegible] [illegible] [illegible] Gordio. Diciotto [illegible] metri [illegible] asfalto. Ha [illegible] dopo pochi chilometri il cambio dell'Alpine-Renault [illegible] Nicolas-Callewaert e, con ritardo, è arrivata [illegible] notizia che anche la Fulvia 1600 HF [illegible] Munari e Mannucci era ferma lungo il bordo della carreggiata. Un po' di confusione, ché si parlava di un'uscita di strada, poi gli organizzatori, collegatisi con il loro posto di controllo sul Colle, hanno [illegible]nicato che si trattava di un guasto al motore.

E' sparito così [illegible] scena del rallye uno dei protagonisti più forti e sfortunati. «*Salivo al colle* — ha [illegible] Munari — *allorché mi sono reso conto che [illegible] vettura si afflosciava e perdeva d'energia. Ho dato un'occhiata agli strumenti e ho visto che la pressione dell'olio scendeva rapidamente. Eravamo a circa metà della prova. Mi primo spiazzo mi sono fermato e ho spento il motore. Era finita. Ho aspettato che gli altri passassero, poi al traino di una macchina di amici, sono tornato a Montecarlo*».

Sandro era amareggiato. Adesso lo aspettano l'East African Safari ed il Rallye d'Italia. Non gli mancherà la possibilità di rifarsi.

La [illegible] è [illegible] corso e, come abbiamo accennato in altre occasioni, i tempi delle prove e le notizie affluiscono al centro operativo del rallye con una certa, inevitabile lentezza. La situazione, soggetta a continui mutamenti (basti pensare che l'ultima prova è in pr[illegible] per domani mattina alle 7,40), dopo la disputa di tre tra[illegible] speciali vede sempre in testa [illegible] svedese Ove Andersson, davanti a Therier, [illegible]trambi sulle Alpine.

Terzo è lo svedese [illegible] Porsche, Waldegaard, il quale si sta battendo come [illegible] leone con la sua 914-6 contro le berlinette fr[illegible] e continua a risalire [illegible]sizioni. Andruet è invece sceso dal secondo al quarto posto.

Fra Andersson e Waldegaard ci sono 1'7", come dire che [illegible] può ancora accadere; [illegible] Therier e Andersson [illegible] distacco è [illegible] 35" e fra il francese e Waldegaard esso assomma a 37". Una battaglia emozionante, anche se finora lo svedese si è imposto soltanto nei tratti sul terreno asciutto, mentre ha dovuto [illegible] a contenere le sfuriate [illegible] Alpine sui colli innevati. Ma questo già si sapeva che sarebbe [illegible]. Le Datsun resistono molto bene e le Fiat di [illegible] e Paganelli continuano nella loro splendida gara e sono all'ottavo e all'undicesimo posto.

Paganelli nel tratto di trasferi[illegible] fra la prima e la seconda prova di velocità [illegible] strisciato contro un muro rompendo tre dei sei proiettori della sua 124 S spider. I meccanici hanno posto [illegible] r[illegible] all'inconveniente, tuttavia l'italiano ha dovuto compiere le prove successive in condizioni difficili, e questo spiega il suo tempo non eccessivamente [illegible].

La prima prova di velocità, sui 18 chilometri del Colle della Madonna di Gordio (Col de la Madone per i francesi) era stata vinta da Waldegaard (Porsche) [illegible] 15'42"; 2) Therier (Alpine) [illegible] Darniche (id.) 15'49"; 4) Andruet (Alpine) 16'13"; 5) Andersson (Alpine) 16'21"; 6) Vinatier (Alpine) 16'24"; 7) Lampinen (Lancia) 16'44"; 8) Paganelli (Fiat) e Lindberg (id.) 17'02"; 10 Aaltonen (Datsun) 17'03".

Nella seconda prova speciale sui 23 km di Le Moulinet, con la prima salita al Col de Turini, la graduatoria è stata la seguente: 1. Andersson, Alpine-Renault, 22'50"; 2. Therier, Alpine-Renault, 23'18"; 3. Aaltonen, Datsun, 23'23"; 4. Fall, Datsun, 23'28"; 5. Waldegaard, Porsche, 23'32"; 6. Lampinen, Lancia, 23'38"; 7. Darniche, Alpine-Renault, 23'44"; 8. Lindberg, Fiat, 24'03"; 9. Vinatier, Alpine-Renault, 24'19"; 10. Andruet, Alpine-Renault, 24'22"; 11. Paganelli, Fiat, 25'04".

Nella terza prova speciale sui [illegible] km di St. Sauveur, con la salita del Col de la Couillole, la graduatoria è stata la seguente: 1) Andruet 20'27"; 2) Therier [illegible]"; 3) Aaltonen 20'43"; 4) Waldegaard 20'45"; 5) Andersson 20' e 52"; 6) Lampinen 21'01"; 7) Vinatier 21'02"; 8) Darniche 21' e 2"; 9) Lindberg 21'12"; 10) Paganelli 22'04"; 11) Fall 24'12".

Nella quarta prova speciale della Bollene di 23 km con il passaggio sul Turini, questa la graduatoria: 1) Lampinen 23'15"; 2) Andruet 23'21"; 3) Andersson 23'23" e Waldegaard a pari merito; 5) Fall 23'26"; 6) Therier 23'29"; 7) Lindberg 23'31"; 8) Darniche 23'56"; 9) Vinatier 23' e 58"; 10) Aaltonen 24'07"; 11) Walter 24'56"; 12) Paganelli [illegible] [illegible]".

Questa [illegible] [illegible] classifica ufficiosa dopo la 4ª prova di velocità.

1. Andersson, Alpine-Renault, 5 ore 32'10"; 2. Therier, Alpine-Renault, 5 ore 32'44"; 3. Waldegaard, Porsche, 5 ore 33'15"; 4. Andruet, Alpine-Renault, 5 ore 33'41"; 5. Aaltonen, Datsun, 5 ore 38'15"; 6. Darniche, Alpine-Renault, 5 ore 39'25"; 7. Lampinen, Lancia, 5 ore 40'30"; 8. Lindberg, Fiat, 5 ore 40'58"; 9. Vinatier, Alpine-Renault, 5 ore 43'24"; 10. Fall, Datsun, 5 ore [illegible]1"; 11. Paganelli, Fiat, 5 ore 51'0".

Michele Fenu

Montecarlo. La «Fulvia» di Munari su [illegible] difficile percorso di montagna (Telefoto)

Beltoise: squalifica di soli sei mesi?

Montecarlo, 28 gennaio.

(m. f.) Oggi è arrivato a Montecarlo anche Jean Pierre Beltoise. Il pilota francese balzato alla ribalta per la [illegible] responsabilità nel tragico incidente di Ignazio Giunti nella «Mille chilometri» di Buenos Aires, è appassionato di rallyes.

Il francese [illegible] ha voluto fare dichiarazioni, ma risulta che abbia avuto un lungo abboccamento con il principe di Metternich, presidente della Csi. Pare che i due abbiano discusso a proposito della possibile squalifica da più parti invocata per il comportamento di Beltoise a Buenos Aires. Si sussurra che, tramite anche i buoni uffici della federazione francese dello sport automobilistico, questa squalifica potrebbe essere [illegible]ta sulle previsioni ed aggirarsi tra i 3 e 6 mesi. Altro che squalifica a vita: [illegible] breve punizione, e basta.

NOTIZIE IN BREVE

Hockey a Torre Pellice

L'H.C. Torino cerca stasera la sua prima vittoria nel campionato di serie B incontrando [illegible] Brunico. La partita (ore 21) si [illegible]gerà, [illegible] tutte le altre casalinghe, a Torre Pellice. Fra i torinesi rientra il portiere Zampa. L'incontro sarà replicato domani [illegible].

Bis per Thoeni

Doppio [illegible] di Gustavo Thoeni ai campionati internazionali di prove alpine per la guardia di Finanza a Bolsterlung: ha vinto [illegible] slalom speciale con il miglior tempo in entrambe le «manches» e la combinata davanti [illegible] tedesco Max Rieger.

Prove «24 ore di Daytona»

Nelle prime prove ufficiali [illegible] vista della «24 ore [illegible] Daytona Beach», [illegible] prova [illegible] campionato mondiale marche in programma [illegible] e domenica, [illegible] «Porsche» [illegible] state le più veloci. La «917» pilotata [illegible] messicano Pedro Rodriguez, ha stabilito il nuovo primato ufficioso della pista, girando sui 6,100 chi[illegible] del circuito in 1'45" ad una media di circa 210 chilometri.

NORD/SUD/Sportivo

Emigrano a Genova per imitare Arcari - Due ragazze meridionali del base-ball di Almese forse andranno alle Olimpiadi - «Calimero», l'attaccante dell'Hockey Torino, è pugliese - Polemica Bra-Perosa

La speranza è nei pugni

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 28 gennaio.

Bruno Arcari, campione [illegible]diale dei pesi welters junior ha fatto scuola. Nato ad Atina, nel Lazio, ma trasferitosi a Genova fin da ragazzo, per diversi anni è stato l'unico pugile meridionale operante a Genova. Ora non è più il solo, sulla sua scia ne sono giunti molti altri. Da Fabrizio a Simbola, a Esposito, a De Lucia, a Belsole, a Morello, a Patronelli.

Li ha ingaggiati, nel 1969, per la sua scuderia, il manager di Arcari, Rocco Agostino. Sono tutti ragazzi — assicura Agostino — che hanno il pugilato nel sangue, e quindi faranno strada. Il ma[illegible] li [illegible] voluti per sostituire alcuni pugili liguri [illegible] Mirko Rossi, che avevano lasciato la boxe.

Agostino ha scelto Fabrizio a Reggio Calabria, Simbola in Sardegna, Esposito, De Lucia e Belsole a Napoli, Morello a Bari, Patronelli a Roma. E li ha lanciati nel firmamento pugilistico nazionale, sull'esempio di Arcari.

Questi «pendolari» della boxe, pur continuando ad abitare nelle rispettive città, a Genova sono di casa, in quanto arrivano puntualmente qualche settimana pri[illegible] degli incontri che devono disputare: perché Agostino [illegible] transige, vuole che i suoi pugili svolgano la preparazione sotto il suo diretto [illegible]llo.

Quelli che si sono messi maggiormente in luce, fino ad oggi sono il peso piuma Simbola, che dovrebbe combattere presto per il titolo italiano, ed il peso gallo Fabrizio, che, oltre che per i suoi mezzi, si è fatto conoscere per gli sfortunati combattimenti sostenuti con un altro pugile meridionale, il salernitano D'Amato.

g. bid.

Fra le migliori in Italia

Due giovani ragazze di origine meridionale, residenti a Torino da alcuni anni, Maria Pagano, 15 anni, da Lizzano (Taranto) e Pinuccia Armano, 17 anni, nativa di Polizzi (Palermo) si stanno rivelando in campo nazionale fra le migliori giocatrici di base-ball. Entrambe avviate allo sport da Ottone Vitillo, appartengono alla Ciadit di Almese.

«Lo scorso anno — *dice Maria Pagano* — ho giocato due volte in nazionale nel ruolo di prima base e credo di essermi comportata bene anche in Olanda contro le nostre "maestre"».

«Io invece — *spiega Pinuccia Armano* — in Olanda non ci sono andata, e [illegible] che ci tenevo molto. Dopo aver disputato le tre vittoriose partite, a Roma, Ascoli [illegible] e [illegible] Liguri, contro gli Stati Uniti, mi sono infortunata ad una mano e ho dovuto rinunciare al viaggio».

Vitillo, appassionato presidente della Ciadit, animatore del base-ball femminile, traccia un profilo tecnico delle caratteristiche atletiche delle due «vedettes» della sua squadra: «La Pagano — *dice* — si trova a suo agio nella difficile posizione di prima base e, considerando la sua giovane età, si può ritenere [illegible] [illegible] [illegible] possa ancora migliorare. La Armano, invece, secondo il mio punto di vista, è la giocatrice più eclettica che possegga il nostro base-ball. Con straordinaria naturalezza riesce ad inserirsi con abilità in tutti i ruoli. E' un vero *jolly*.

E' assai probabile (i dirigenti del Cio stanno studiando la cosa) che fra gli sport in programma alle prossime Olimpiadi di Monaco venga inserito anche il [illegible]ball. In tale [illegible] le due ragazze farebbero parte [illegible] nostra rappresentativa.

f. bor.

Pinuccia Armano

Studenti al Melezet nel «Trofeo Savio»

Bardonecchia, 28 gennaio.

Sulla pista numero uno del Melezet si è svolta stamane una gara di slalom gigante per la disputa [illegible] trofeo «Giovanni Savio». [illegible] partecipato sciatori e sciatrici, appartenenti a tutti i licei scientifici [illegible] Torino e provincia.

Ecco i ri[illegible]. Categoria maschile: 1) Collegio S. Giuseppe (Pignataro, Castagno, Remmert, Valle); 2) Liceo Galileo Ferraris (Pinna Pintor, Batti, Schiavina, [illegible]etti); 3) Istituto Segrè (De Matteis, Asario, Jugo). *Categoria femminile:* 1) Istituto Segrè (Marzarelli, Girardi, Mossa); 2) Liceo Galileo Ferraris (Prolz, Soncin, Griffa); 3) Terzo Liceo Scientifico (Musso, Fiorentini, Babbone).

Disoccupato per lo sport

«Confesso che quando mi fu proposto di giocare ad hockey su ghiaccio, rimasi sorpreso. Ero un [illegible] avevo [illegible] anni, e mi divertivo a pattinare e [illegible] di praticare [illegible] sport "insolito", [illegible] quello strano equipaggiamento da marziano mi incuriosiva. L'entusiasmo però era smorzato [illegible] convincimento, dimostratosi infondato, d'iniziare uno svago pericoloso».

Chi parla è Leonardo Berardi, 22 anni, di San Paolo di Civitate (Foggia), punto di forza dell'Hockey Club Torino. L'attaccante vanta una carriera notevole: 8 anni di hockey, prima in squadre minori, [illegible] Valpellice, il Sestriere poi in serie B.

«*Per l'hockey* — dice — *sono pronto a fare sacrifici, a volte mi trovo addirittura senza lavoro*». Il numero 9 del Torino fa il pasticciere, ma gli allenamenti e le partite di campionato lo tengono spesso occupato: i datori di lavoro [illegible] transigono per cui i licenziamenti [illegible] [illegible] contano più. Calimero (così è detto dai «giganti» compagni [illegible] squadra, per la bassa statura) non tradisce lo sport preferito: gli amici, la ragazza, conosciuta a Cortina durante una delle [illegible] trasferte ed i genitori, «accettano» i frequenti periodi di disoccupazione.

Leo, viso simpatico, volto sorridente, per il fatto di essere uno dei pochi hockeysti meridionali è un «personaggio» nella squadra. «*Anche a Grenoble e Briançon* — dice divertito — *mi annunciarono familiarmente al pubblico con il nome [illegible] Calimero*».

A Torino, dove risiede [illegible] i genitori [illegible] con i fratelli dall'età di tre anni, l'ala dei giallobIù s'è ambientata bene: «*Ho parecchi amici* — continua — *peccato che il tempo libero al cinema, in piscina o ad ascoltare dischi [illegible]si [illegible] fretta*».

f. cav.

«Siamo tutti dilettanti»

Il presidente del Football Club Perosa, Giorgio Morini, ci ha scritto aprendo (e chiudendo) una simpatica e garbata polemi[illegible] [illegible] un dirigente [illegible] Calcio Bra, interpellato [illegible] Nord-Sud Sportivo. Ecco quanto scrive Morini:

«Abbiamo letto su *La Stampa* quanto avete scritto sul presidente del Bra riguardo la società da lui presieduta e la relativa affermazione "La mia squadra è l'u[illegible] del Piemonte dove nessuno è pagato". Premettiamo subito che non è per entrare in polemica con il signor Raoul Antonio Rossi che noi scriviamo, [illegible] per dare ai nostri giocatori quanto è di loro spettanza, poiché non solo i nostri ragazzi giocano tutti gratuitamente, ma mettono pure le loro macchine a disposizione per le trasferte di campionato sia della III Categoria che della Juniores. Quest'anno sono soli al comando della classifica».

«Anche noi — prosegue Giorgio Morini — seguiamo oltre 60 elementi quasi tutti locali, tra la prima squadra, Juniores, Allievi e Nage. Le uniche entrate per far fronte alle ingentissime spese sono esclusivamente gli incassi domenicali e le offerte dei [illegible] sostenitori.

«Noi [illegible] proporre al simpaticissimo presidente dell'associazione calcio Bra: "Che ne direbbe di far incontrare le nostre due squadre veramente dilettantistiche in due incontri amichevoli, uno a Bra e l'altro a Perosa Argentina per racimolare un po' [illegible] denaro utile [illegible] mantenimento del calcio nei nostri due centri?"».

Ieri davanti ai giudici per direttissima

Novantasei imputati a Milano per i gravi disordini di sabato

Cinquantotto (molti di «Lotta continua») devono rispondere degli scontri davanti alle case popolari - Gli altri (tutti neofascisti) sono implicati negli incidenti dopo il [illegible] del msi

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 gennaio.

Il nuovo rito adottato per sveltire la procedura ha consentito di aprire oggi due processi per direttissima su episodi avvenuti pochi giorni fa.

In mattinata sono comparsi davanti ai giudici i 58 imputati, di cui 25 in stato di arresto, che sabato sera hanno partecipato, secondo l'accusa, ai disordini di fronte alle case popolari di via Mac Mahon; nel pomeriggio la stessa sezione ha iniziato il processo ai 38 fascisti (20 in stato d'arresto) che sabato mattina si sono scontrati con la polizia dopo il comizio al Dal Verme.

I due processi si svolgono nell'aula grande della Corte d'Assise: polizia e carabinieri hanno approntato un imponente servizio d'ordine. Due giovani che distribuivano manifestini sono stati fermati.

Quando gli imputati per i disordini alle case popolari sono entrati in aula, il pubblico ha accennato a un applauso. Erano presenti gli imputati: Edgardo Sgabbri, di 17 anni, Angelo Pisoni Brambilla, di 21, Ferruccio Lovati, di 18, Pasquale Moschetti, di 20, Claudio Cavalli, di 24, Patrizia Lombardi, di 23, Roberto Rosso, di 22, Giangiacomo Mossa, di 19, Anna Maria Gelardi, di 24, Giulia Claudia Lovati, di 20 (sorella di Ferruccio Lovati), Riccardo Amodei, di 21, Sergio Sodano, di 23, Francesco Schianchi, di 24, Raffaele Sparapano, di 18, Davide Pinuzzoli, di [illegible]3, Giulio Legnani, di 18, Piergiorgio Dell'Amico, di 19, Pasquale Serio, di 19, Angelo Tullo, di 27, Roberto Briglia, di 21, Attilio Stilpo, di 19, Maria Brioschi, di 18, Giuseppe Zambon, di 31, Luca Antonio Petrolino, di 22 (cittadino svizzero) e Mario Lovati, di 57 anni.

I primi 18 appartengono a «Lotta continua»: altri sono anarchici e della «Sinistra proletaria». Mario Lovati, l'unico anziano in mezzo a tanti giovani, è lo zio di Ferruccio e Giulia Lovati.

I difensori hanno chiesto la scarcerazione degli imputati per mancanza di indizi o, in via subordinata, la concessione della libertà provvisoria.

Dopo breve permanenza in camera di consiglio, il tribunale ha concesso la libertà provvisoria a 13 dei 25 imputati negandola a coloro che devono rispondere di resistenza aggravata. Il processo è stato quindi rinviato al pomeriggio di lunedì prossimo.

La causa contro i fascisti si è iniziata nel tardo pomeriggio. Gli imputati in stato d'arresto sono: Nicola Parpaglioło, di 61 anni, Maurizio Esposito, di 23, Romeo Simioni, di 25, Roberto De Vito, di 18, Francesco De Bellis, di 20, Umberto Tescaro, di 18, Raimondo Zucchi, di 22, Elio De Pascale, di 17, Giovanni Maltese, di 19, Domenico Pirovano, di 21, Fabio Pedretti, di 16, Vito Zucchi, di 17, Giuseppe Canzonieri, di 25, Roberto Manfredi, di 18, Alberto Scalera, di 19, Gianni Michetti, di 17, Lorenzo Miracola, di 20, Dante Cavallo, di 17, Angelo Angeli, di 18, e Giampaolo Careggio, di 25 anni.

I primi 17 devono rispondere di porto abusivo di armi improprie: vennero sorpresi al casello dell'Autostrada dei Laghi a bordo di un pullman proveniente da Varese, sul quale sono state trovate mazze ferrate, sfollagenti, catene e 2 pistole lanciarazzi con munizioni. Dovevano partecipare al raduno fascista al cinema [illegible] Verme. Gli ultimi tre devono rispondere di resistenza alla forza pubblica e danneggiamento per avere dato l'assalto alla sede della Uil in via Salvini, dove venne percosso un sindacalista.

Il processo è stato rinviato a domani pomeriggio. **g. m.**

Incidenti tra studenti all'Università di Napoli

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 28 gennaio.

(a. l.) Rissa tra studenti di opposte tendenze politiche sono avvenuti oggi davanti all'Università dove gruppi di destra sono venuti alle mani con studenti appartenenti al Movimento Studentesco usciti dall'Ateneo dopo aver tenuto un'assemblea.

I tafferugli e la sassaiola hanno provocato l'intervento delle forze di polizia al comando del vice questore Olivieri, dirigente del terzo distretto. Dopo l'opera di persuasione gli agenti hanno allontanato gli studenti. Uno di questi, Luciano Schifone, di 22 anni, iscritto alla facoltà di Legge (poi risultato appartenente ad un gruppo di destra), che con un altoparlante incitava i compagni a lanciare pietre anche contro gli agenti, è stato fermato e successivamente dichiarato in arresto: l'accusa è di istigazione a commettere reati.

Il vice questore Olivieri e un agente, del quale non è stato comunicato il nome, sono rimasti contusi nel dividere gli studenti.

Apollo 14: domenica per la Luna

Cape Kennedy. Mancano due giorni alla quarta missione umana sulla Luna. Apollo 14 partirà dopodomani, domenica, alle 21,25 ora italiana. Nella foto, Edgar Mitchell, Alan Sheppard e Stuart Roosa, gli astronauti che venerdì 5 febbraio, tra sette giorni, toccheranno il suolo lunare. Il ritorno a terra è previsto per martedì 9 febbraio (Telefoto United Press)

Il fulmineo colpo ieri sera alla periferia di Milano

Pistole alla nuca costringono il gioielliere ad aprire la cassaforte: bottino [illegible] milioni

Quattro banditi, non mascherati, hanno aggredito i proprietari del negozio: fratello e sorella - Le vetrine sono state svuotate di ogni prezioso

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 gennaio.

Quattro rapinatori hanno svaligiato una gioielleria. E' accaduto alle 20,40, a Cologno Monzese, alla periferia di Milano.

A quell'ora, nella gioielleria di via Milano 83, si trovavano il proprietario Gianni Sordi di 25 anni e la sorella Gabriella di 20. I due fratelli stavano chiudendo il negozio per salire nel loro appartamento che si trova nello stesso stabile.

Avevano appena finito di ritirare i preziosi dalle vetrine, quando nel negozio è entrato un giovane sui 35-30 anni che mostrando un orologio ha chiesto di poterlo far riparare. Gianni Sordi gli ha detto che ormai stava per chiudere e lo ha invitato a tornare domattina.

A questo punto il falso cliente si è avvicinato all'uscita, ha aperto la porta a vetri, ma invece di tornare in strada ha fatto un cenno a due complici che sono subito entrati estraendo fulmineamente la pistola. Al gioielliere e alla sorella è stato intimato di alzare le mani e quindi i tre, che non erano mascherati, hanno incominciato sistematicamente ad arraffare tutti i gioielli. Hanno puntato la pistola alla nuca al Sordi e l'hanno obbligato ad aprire la cassaforte ripulendola completamente.

Prima di andarsene hanno preso anche l'incasso della giornata che dovrebbe aggirarsi su qualche decina di biglietti da mille. Sono fuggiti raggiungendo un quarto complice che attendeva su una «Giulia» 1600; la vettura è partita a tutta velocità in direzione di Milano.

Dato l'allarme, sono accorsi i carabinieri ma dei rapinatori non è stata trovata nessuna traccia. E' in corso un inventario per stabilire l'ammontare del danno: da un primo computo il danno subito dal gioielliere, che è rimasto senza neppure un anello, si aggirerebbe sui 40 milioni. **g. m.**

In una casa di riposo

Scolari diventano attori per rendere felici i vecchi

(Dal nostro corrispondente)
Imperia, 28 gennaio.

(b. e.) Domenica prossima alla casa di riposo per anziani «G. Borea» di Sanremo gli alunni della quinta classe della scuola elementare di Pieve di Teco, della quale è maestro il signor Giovanni Roba, presenteranno una commedia musicale. Registi, interpreti, suonatori, attrezzisti e costumisti di questa commedia «Piccolo stagno» saranno gli stessi scolari.

La storia di questa recita ha un antefatto. Verso la fine di dicembre questi stessi ragazzi di Pieve di Teco, piccolo centro montano dell'entroterra imperiese, avevano adottato un cane randagio, salvandolo da sicura morte. Del fatto parlò la stampa locale e quando i ragazzi comprarono il giornale rilevarono anche una cronaca da Sanremo in cui gli anziani ospiti della casa di riposo «G. Borea» manifestavano la loro solitudine.

Dopo aver pensato al cane, i ragazzi pensarono anche ai vecchi e scrissero ai ricoverati proponendo loro di recarsi a trovarli per rendere meno triste una loro giornata con una recita. La risposta degli anziani fu entusiastica.

Così domenica alle 15,30, nei locali della casa di riposo sanremese, si aprirà il sipario sulla commedia musicale e con tutta probabilità non si tratterà di un episodio isolato. Infatti gli alunni hanno già espresso l'intenzione di dedicare ogni loro domenica successiva ad altre persone bisognose di affetto e di compagnia.

Vercelli, 28 gennaio. [illegible]

Sotto la presidenza del ministro Giolitti

Il Cipe ha rinviato la decisione sugli investimenti in Calabria

(Dal nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

[illegible] A tarda sera il Comitato interministeriale per la programmazione economica s'è riunito, sotto la presidenza del ministro del Bilancio Giolitti, nella sala dei ministri alla Camera. Il Cipe non ha però potuto concludere l'esame degli investimenti in Calabria e in Sicilia. Non è stata neppure iniziata la discussione per la scelta della località in cui far sorgere il quinto centro siderurgico dell'Iri.

All'inizio della riunione sono stati ripartiti altri 12 miliardi del fondo Imi per la ricerca scientifica applicata. In questo modo, risultano già impegnati 63 dei 100 miliardi disponibili. E' stato constatato che la parte residua del fondo non consente di finanziare la partecipazione al progetto a tre (Gran Bretagna, Germania e Italia) per la progettazione dell'aereo [illegible] «europeo» (sigla: Mrca). In altra seduta si studierà come reperire il finanziamento.

[illegible] del duecento miliardi per le metropolitane e i modi di attuazione delle disposizioni di sgravio per gli aumenti di capitale decisi prima dell'entrata in vigore della riforma tributaria.

Il decreto economico del governo, definitivamente approvato a metà dicembre, stabilisce un'esenzione del dieci per cento dell'imposta sulle società che abbiano emesso azioni prima dell'entrata in vigore della riforma tributaria. Uno sgravio è anche previsto per le cooperative che aumentino il loro capitale. Gli aumenti di denaro così conseguiti dalle società e dalle cooperative devono servire a nuovi impianti e quindi provocare aumento di occupazione.

Dichiarazioni di Berlinguer

«Gli interessi dei reggini non c'entrano per nulla»

Roma, 28 gennaio.

«Ciò che sta accadendo a Reggio Calabria è di estrema gravità». Così ha dichiarato ai giornalisti il vice segretario del partito comunista, Berlinguer. «E' chiaro ormai che gli interessi reali, legittimi, delle popolazioni interessate non c'entrano per nulla, e che non si tratta nemmeno di campanilismi. Da una parte c'è la vergognosa rissa tra cricche locali, colpite dall'avvento delle Regioni, e disposte a ogni avventura per difendere un potere clientelare e mafioso, che non ha nulla a che vedere con gli interessi delle popolazioni; dall'altra, lo sviluppo di un attacco eversivo, preordinato e organizzato dalle centrali fasciste, e consapevolmente diretto contro la democrazia italiana, l'ordine repubblicano, le forze progressive».

Secondo Berlinguer si è creato un clima di violenza e di paura, e intanto «alti personaggi del governo e della dc hanno continuato ad agire in modo da fomentare gli intrighi dei notabili locali e le rivalità municipalistiche».

Dopo aver affermato che la Commissione affari costituzionali ha accolto la richiesta delle forze regionalistiche calabresi di risolvere autonomamente i propri problemi, Berlinguer ha detto che i comunisti approvano questa decisione ed è giunto il momento di stroncare e di porre fine alle manovre eversive. (Ag. Italia)

Stazzano 8000 tonnellate

Navi-motels da Genova per la prossima estate

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 gennaio.

Due navi-motels di 8000 tonnellate dalla prossima estate trasporteranno automobili e passeggeri da Genova fino a Maiorca, Tunisi, Malaga ed Alicante. Sono la «Dana Sirena» e la «Dana Corona», che sono state allestite da una società armatoriale danese con la collaborazione della «Navitur». Potranno trasportare 900 passeggeri e 150 automobili.

Nelle località terminali sono state studiate anche possibilità di soggiorno per coloro che prendono parte al viaggio. La velocità stabilita per il percorso sarà di soli 40 chilometri all'ora allo scopo di permettere ai gitanti una più lunga permanenza a bordo.

ULTIME DI CRONACA

Si ricostruisce al Motta la scena della sparatoria

L'8 gennaio scorso vi fu ferito un cliente: disgrazia? - Altri episodi: svaligiati due negozi, bottino per sedici milioni

Sopralluogo del magistrato dott. Sciaraffa ieri al Bar Motta, per ricostruire la sparatoria dell'8 gennaio scorso nella quale fu ferito Guido Minale, 43 anni. Qualche giorno dopo venne identificato lo sparatore, Venanzio Mazzola. E' latitante. Nessuno dei due era ieri presente alla ricostruzione dell'episodio. Il Minale, appena dimesso dall'ospedale, è ritornato nel Sud, e ha mandato un telegramma in cui spiega di non potersi muovere a causa della lesione riportata.

Il Mazzola era rappresentato dal suo legale, avv. Lo Greco. Egli sostiene che quella sera la pistola cadde e partì malauguratamente un colpo.

Il sostituto procuratore dottor Sciaraffa ha ascoltato ieri anche la spiegazione del perito balistico dott. Zanfrognini, sull'arma, una «Smith and Wesson», con una particolarità: è calibro 8 anziché 9, a tamburo, senza numero di matricola e nome della ditta. «Forse — ha detto l'esperto — appartiene ad una serie speciale, di fabbricazione francese, risale all'epoca della guerra di Indocina». Sono stati interrogati anche alcuni amici del Minale.

★ Dipinti di Spazzapan e Orlani, litografie di Aligi Sassu e De Chirico, pantaloni e scarponi, per un valore che supera i dieci milioni, sono stati rubati nel negozio di articoli sportivi di piazza Statuto 17. Il furto è stato scoperto dal proprietario Giovanni Pitone, 34 anni, piazza Bando Nero 9. I ladri hanno aperto la porta con una chiave falsa.

★ Sirene d'allarme e antifurti elettronici non sono stati sufficienti a bloccare i ladri, che hanno saccheggiato il magazzino di maglieria di Ida Tarassio, 43 anni, in via Bonelli 8. Forzata la porta della trattoria attigua, hanno fatto un buco nella parete della canna fumaria e, issandosi lungo il camino, hanno raggiunto il magazzino. Altro buco e sono entrati. Hanno portato via refurtiva per 6 milioni.

★ Saliti con una scala a pioli fino alle finestre del primo piano della succursale del liceo scientifico Galileo Ferraris di piazza Cesare Augusto 5, rotto un vetro, i ladri sono entrati nel laboratorio scientifico e si sono impadroniti di strumenti scientifici per 800 mila lire. Il furto è stato denunciato dal preside dell'istituto, professor Ludovico Griffa.

Non vogliono lasciare il villaggio Anselmetti

Il Comune: «Erano costruzioni provvisorie e devono essere eliminate»

Gli inquilini del Villaggio Anselmetti (via Pio VII) non vogliono sgomberare gli alloggi. L'operazione di bonifica del ghetto, decisa dal Comune, dovrà essere rinviata. Nei giorni scorsi, 5 delle 63 famiglie che abitano nel complesso dell'Eca, erano state invitate a prepararsi al trasloco. Il Comune si sarebbe assunto le spese del trasporto, avrebbe provveduto a far compiere riparazioni negli appartamenti assegnati in sostituzione.

Martedì sera alcuni capifamiglia sono andati a vedere i nuovi alloggi. Speravano fossero case nuove: «E' una sistemazione peggiore di quella attuale, in qualche appartamento manca perfino l'impianto di riscaldamento, i muri trasudano umidità. Restiamo dove siamo. Quando ci assegneranno case abitabili cambieremo».

In Comune dicono: «Abbiamo fatto il possibile per risolvere il problema. Questa era una buona occasione. Le famiglie non possono restare al Villaggio Anselmetti. Le case hanno subito un rapido deterioramento, erano state costruite per concedere una sistemazione provvisoria agli immigrati. Non hanno più ragione di esistere. Abbiamo cercato di spiegare agli inquilini il motivo del trasloco, desideriamo evitare la concentrazione di famiglie in caseggiati che sembrano ghetti. Vogliamo dare a tutti una sistemazione migliore. Alcuni degli alloggi assegnati sono decorosi e perfino più spaziosi, altri hanno bisogno di piccole riparazioni. C'era stato un impegno preliminare da parte dei capifamiglia, all'improvviso hanno cambiato idea».

Il Comune, nelle case dove non c'è impianto di riscaldamento, ha provveduto a fornire stufe a cherosene, ha promesso che avrebbe cercato, se possibile, una soluzione più soddisfacente. Importante era abbattere i primi otto alloggi. Le famiglie si sono opposte, il piano di risanamento è sospeso.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

27 GENNAIO 1971

NATI — Actis Elena; Busio Almerio; Magnano Maurizio; Faganello Davide; Scavillo Lidia; Spagnolo Elena; Nano Barbara; Pugliese Francesco; Papurello Erika; Odasso Andrea; Bianco Luca; Zucino Raffaella; Bertone Davide; Meitoghi Irene; Lorbe Maurizio; Bertoliet Cristina; Tar[illegible] Andrea; Grieco Nicola; Peluso Massimiliano; Penna Silvia; Muscella Barbara; Campisi Luca; Avella Antonio; Paolucci Luca; Reitano Giuseppe; Fragomeni Giuseppe; Sardi Stefano; Gammella Angelo; Anselmo Massimiliano; Rivolta Maria; Cappellero Roberto; Pelucchi Ivano; Russo Anna; Manfrinato Beatrice; Casalegno Luigi; La Torella Maria Teresa; Galeasso Barbara; Bada Marina; Parisi Massimiliano; Olivero Riccardo; Navone Giuliana; Silecì Maria; Napoli Marco; Barrera Andrea; Orbecchi Mariateresa; Faldella Andrea; Tosi Fulvio; Rubatto Massimo; Arnò Gianfranco; Mazzucco Livia; Barbuto Mariolucia; Arlaudo Furio; Mussio Matteo; Zirino Elisa; Grimaldi Antonio; Scognamiglio Ciro; Badalera Massimiliano; Rebola Alessio; Restuccia Teresa; Benedetti Silvio; Cortezza Giulia; Demarco Paolo; Cinquino Anna Maria; Crepaldi Paola; Moretto Marcella; Furnelli Barbina Luca; Guglieri Ornella; Gregorini Barbara; Maradei Marisa; Caccio Davide; Montalbano Luca; Vairo Paolo; Verlli Daniele; Marone Stefano; Adduari Daniele; Coatto Catia; Ferrero Emiliano; Guglielmetto Daria; Gazzola Pietro; Bianco Laura; Verra Gabriella; Giordano Marta; Pernice Fabio; Ferrero Sonia; Zanetti Roberto; Gaballo Adriana; Di Falco Davide; Lucifora Carmelina; Lucifero Maria; Quintieri Daniele, Boschetto Chiara; Gozzi Paola; Gozzi Daria; Santilippo Angela; Riva Carlotta; Mazzocchi Elena; Mazzocchi Elisa; Bonmassasso Luca; Salatino Massimo; Zani Luca; Famoni Ivan; Barletta Annunziata; Villani Massimo; Stasi Marcello; Di Vietri Massimo; Merlo Maurizio; Debernardi Graziano; Marongiu Annarita; Giardino Patrizia; Ierinò Maria; Capuano Silvano.

MORTI — Gonelli De Prosperi Carla ved. Ferrero Ventimiglia, di anni 80, nata a Torino, agiata, abitante in v. Cavour 41; Bisacco Angela ved. Zanchi, a. 85, Castelfranco Veneto, pens., p. Parma 46.

Deceduti in ospedale: Gozzellino Maria ved. Barbero, a. 79, Rocca d'Arazzo, pens.; Motica Giovanni, a. 71, Vinzaglio, pens.; Sartorio Dante, a. 71, Cavaglio Spoccia, pens.; Podda Pasquale, a. 83, Tonara, pens.; Vallaro Francesca ved. Agherlo, a. 103, Cavagnolo, pens.; Borsa Remo, a. 64, Torino, pens.; Dridda Anna in Ponzetto, a. 70, Torino; Boffa Aldo, a. 57, Neive, operaio; Pulin Primo, a. 61, Pontelongo, pens.; Dolcet Virgilio, a. 75, Venezia, pens.; Macario Letizia, a. 78, Viarigi, pens.; Bosco Carlotta ved. Martinasso, a. 73, Torino, pens.; Franciois Margherita ved. Lupi, a. 78, Torino, pens.; Ferragatta Antonio, a. 63, Torino, pens.; Cerutti Margherita in Giorcelli, a. 65, Cozzae, pens.; Faletto Giacomo, a. 78, Torino, pens.; Caramella Aldo, a. 58, Novara, rappres.; Baldassare Giuseppe, a. 71, Alessandria, pens.; Cardon Amalia ved. Gardiol, a. 77, San Secondo di Pinerolo, casal.; Parinasso Stefano, a. 60, Magliano Alfieri, pens.; Bellone Michele, a. 83, San Martino Alfieri, pens.; Cancellara Francesco, a. 72, Minervino Murge, pens.; Pasquini Caterina, a. 62, Pravisdomini, casal.; Bodo Cesare, a. 84, Azeglio Vercelli, pens.; Cassone Maria ved. Raffaeco, a. 78, Castelletto Merli, pens.; Caldirola Ester Giannetta, a. 60, Besana Brianza, religiosa; Mangiapane Giuseppina, giorni 1, Venaria; Sormani Maria, a. 70, Canegrate, religiosa; Vitale Maria ved. Ruggieri, a. 78, Salerno, pens.; Mariara Balardo, a. 69, Torino, pens.; Buzzo Bartolomeo, a. 66, Graglia, pens.; Audino Remo, a. 47, Odalengo Grande, operaio metalm.; Del Bianco Eugenia ved. Rustici, a. 77, Lucca, pens.; Trentini Luigia ved. Marin, a. 82, Torino, pens.; Vallino Vincenzo, a. 77, Saluggia, pens.; Terzolo Appolonia in Delponte, a. 79, Incisa Scapaccino, pens.; Girardi Domenico, a. 47, Gioia del Colle, operaio; Rota Primino, a. 84, Borgo San Martino; Marenco Paolo, a. 67, Torino, avvocato; Fea Letizia, a. 79, Asti, pens.; Peraldo Bracet Clamira, a. 80, Piedicavallo, pens.; Obert Natalino, a. 60, Torino, operaio.

Nati 111 - Matrimoni 29 - Morti 44

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Riposio

Anziano Enel

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Emma Piveno, la cognata [illegible], nipoti, pronipoti, cugini e parenti tutti. [illegible] I funerali nella Parrocchia dell'Immacolata Concezione oggi 29, ore 14,30. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 29 gennaio 1971.

...non vi sarà più cordoglio, nè grido, nè dolore, poichè le cose di prima sono passate...
Apocalisse 21/4

Renè Revel

non è più

Lo annuncia la moglie Germaine a funerali avvenuti. Un particolare ringraziamento al Dottore e Amico Piero Scaroppino per le sue amorevoli cure.
— Il Brio - Luserna S. Giovanni 29 gennaio 1971.

Walter e Lelia Buechsteck-Malan con i figli e le loro famiglie partecipano al lutto di Germaine per la morte di

Renè Revel

— Luserna S. Giovanni, 29-1-1971.

Emanuele Laura Girlando addolorati partecipano al grave lutto.

Profondamente commossi per la perdita dell'

Ing. Renè Revel

partecipano al dolore di Germaine gli amici:
Sergio e Lidia Asinago
Loris e Paola Bela
Giorgio e Maria Carla Morandini
Gianpiero Giorcelli
Manfredo e Bice Long
Giulio e Carla Aledrozza
Mario ed Elda Mapielli
[illegible] e Nora Martinengo
Renzo Momigliano
Andrea e Ita Romo
Piero e Rosita Scaroppino
— Luserna S. Giovanni, 29-1-1971.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Marianna Milano n. Trossarello

anni 74

Addolorati la piangono il marito Francesco, figli e parenti tutti. Funerali venerdì 29 corr. ore 14,30 via Ventimiglia 224. La cara Salma proseguirà per Saluggia.
— Torino, 28 gennaio 1971.

Anna Prato, Laura Bianco e Marisa Riccio sono vicine a Maria e Lida Milano per la perdita della MAMMA.

Partecipano al dolore di Maria e Lida Milano per la perdita della MAMMA:
Doris Mentrup
Tommaso Abbadessa
Silvia Cannizzo
Helmut Ludwig

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Maria Taccone in Piglia

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito Luigi, cognati, cognate, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi 29 ore 14,30 Parrocchia SS. Sacramento. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 26 gennaio 1971.

La Ditta Picco e Martini partecipa al dolore della famiglia.

Abbandonati a Dio ha lasciato i suoi cari

Giuseppe Prinetto

Affranti lo piangono la moglie Caterina Selva, i figli Vincenzo con la moglie Carla Valentino e figlio Daniele, Giu[illegible]ina col marito Bernardino Volpe e figli Giuseppe e Walda, Michele con la moglie Antonella Tessa, Maria Rosa e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Orbassano sabato 30 gennaio alle ore 15 partendo da via Roselli 22.
— Orbassano, 28 gennaio 1971.

La famiglia Simonazzi partecipa al lutto per la scomparsa dell'indimenticabile

Gen. Giulio Cacciandra

— Asti, 28 gennaio 1971.

1970 — 1971

Antonio Olivero

I fratelli Angelo e Tommaso lo ricordano con profondo affetto. S. Messa sabato 30 ore 8,30 Chiesa San Bernardino.
— Torino, 29 gennaio 1971.

30-1-1970 — 30-1-1971

Primina Nizza Cigallni

I suoi cari la ricordano con affetto e rimpianto. S. Messe suffragio sabato 30 gennaio ore 8 Parrocchia Crescentino, ore 18 Parrocchia S. Giorgio Torino.
— Torino, 27 gennaio 1971.

1970 — 1971

Anita Ramella in Coutini

Chi ben la conobbe, ben la ricorda. Messa in S. Francesco da Paola 1 febbraio ore 9.
— Torino, 29 gennaio 1971.

1963 — 1971

Giacomo Lavagno

La moglie, parenti, amici nella tristezza di un vuoto incolmabile, lo ricordano.
— Torino, 29 gennaio 1971.

Il 27 gennaio nella sua casa di via Gasparotto 140 è serenamente spirato

Guido Trolli

I figli Maria Luisa Sabioni, Marco, Ada Marchino che in Lui hanno avuto un padre esemplare e che da Lui tutto hanno ricevuto, piangono nel dolore e nella consapevolezza di aver perduto non solo colui che diede loro la vita, ma un Padre che la Sua esistenza dedicò unicamente ed amorevolmente alla famiglia. Un sincero ringraziamento al Prof. Passera, al Prof. Barbieri, al Dott. Brunetta per le cure continuamente prodigate nell'intento di alleviare le sofferenze della lunga malattia. Un commosso grazie anche alle affezionate infermiere Signore Silvia Gulli e Irma Trentini che tanto amorevolmente Lo hanno assistito. Le esequie avranno luogo venerdì 29 gennaio, alle ore 10,45 partendo dall'abitazione in via Gasparotto 140 per l'antica chiesetta di Lorcio dove avrà luogo la funzione religiosa. Per espresso volontà dell'estinto non fiori, ma opere di bene.
— Varese, 28 gennaio 1971.

Lella Trolli Comotti, Andrea Sabioni, Teresio Marchino, che Lo ebbero caro come un Padre, piangono la scomparsa del loro adorato Suocero

Guido Trolli

— Varese, 28 gennaio 1971.

Il Nonno adorato

Guido Trolli

è mancato all'affetto ed all'amore di tutti i suoi nipoti e pronipoti. Lo piangono Gabriella e Roby Sobrero, Adriana e Fabrizio Zanon di Valganna, Ottavio, Anna Maria, Marina, Carla, Paolo e Guido Marchino, Cristina, Guido e Stefania Trolli, Andrea e Maria Luisa Sobrero, Massimo, Emanuele e Umberto Zanon.
— Varese, 28 gennaio 1971.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dipendenti della Sede e delle Filiali della S.p.A. Calzaturificio di Varese prendono viva parte al dolore del Consigliere Delegato Marco Trolli per la morte del Padre

Comm. Guido Trolli

Presidente Onorario della Società, alla quale ha dedicato lunghi anni di intelligente ed apprezzata attività in unione al dilettissimo fratello Ermenegildo.
— Varese, 28 gennaio 1971.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale della S.p.A. AFAST di Torino ricordano con rimpianto l'opera del

Comm. Guido Trolli

scomparso in Varese il 27 gennaio, che per molti anni fu apprezzato consigliere della Società e si associano nel dolore alla famiglia.
— Varese, 28 gennaio 1971.

Impiegati ed Impiegate AFAST di Torino e Caluso partecipano con profonda cordoglio al lutto del Presidente della Società Comm. Andrea Sabioni e Signora Maria Luisa per la scomparsa del

Comm. Guido Trolli

— Torino, 29 gennaio 1971.

Pietro e Lina Re partecipano commossi al dolore della cara Ada e di tutta la famiglia per la scomparsa del loro amato

Comm. Guido Trolli

— Alessandria, 28 gennaio 1971.

Emilia e Alfredo Re con Gian Luca e Alessandra piangono desolati la scomparsa del caro

Guido Trolli

e sono vicini con affetto fraterno a Ada, Maria Luisa e Marco.
— Casale, 28 gennaio 1971.

Giuliana Pascal Comoli e figli partecipano commossi al dolore dei famigliari per la scomparsa del

Comm. Guido Trolli

— Torino, 28 gennaio 1971.

Franco e Nella Valente partecipano al dolore delle famiglie Trolli, Sabioni, Sobrero.

Prendono parte al dolore della famiglia Sabioni e Trolli per la scomparsa del

Comm. Guido Trolli

Anna Rigaldo
Giovanni Sesia
Luigi Begelli
Giampiero Bianchi
Bianca Benedicchi
Maria Chiarantano
Silvia Crotto
Gianni Faretto
Valter Galliano
Pio Mairozzi
Marisa Morello
Bruno Peri
Loredana Pinolio
Nello e Mario Rocchini
Giuseppe Valcole
Gianni e Piera Vergnano
Franca Zeminino
— Torino, 29 gennaio 1971.

La SIP di Carnago partecipa al grave lutto del suo Presidente Comm. Andrea Sabioni per la dipartita del Suocero

Comm. Guido Trolli

— Carnago, 29 gennaio 1971.

Cav. Uff. Antonio Cheroni e famiglia unitamente alla famiglia Ancelo sono profondamente vicini alla famiglia Sabioni per la grave perdita del

Comm. Guido Trolli

— Carnago, 29 gennaio 1971.

Jolanda Zanon di Valganna con tutti i figli partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del

Comm. Guido Trolli

— Torino, 28 gennaio 1971.

Partecipano con affetto al grande dolore di Ada Trolli Marchino per la perdita dell'adorato Papà

Comm. Guido Trolli

gli amici:
Paolo Marcella Asal
Mariuccia Burgara
Luigino Garoglio
Piero Luciana Bacconi
Giorgetti Anna Bozzi
Luigi Mariuccia Bozzi
Nino Cleci Bori
Piero Mariolga Capra-Morzoni
Lino Adriana Capriogllo
Piero Maria Caprioglio
Romano Mariuccia Cebrano
Gino Cavalcoli
Ugo Mariuccia Cerchedo
Carlo Nini Cavaliero
Carlo Pupetta Cerutti
Gigi Tere Cerutti
Rino Flavia Cellerino
Cesare Giberina Cortellea
Renato Rica Desmiesis
Felice Marco Maria Cristina Figarola
Gino Teresa Graziani
Salvatore Adele Mancuso
Franco Ottavia Marchetti
Beppe Pucci Mascolo
Gigi Licia Mentadi
Bruno Rita Negri
Gina Luisa Porta
Raffaele Penny Pizzano
Costantino Carla Renti
Guglielmo Margherita Rolla
Lino Rondi
Renata Tosni
Nino Triolo
Roberta Giacinta Uberiacci
Cesare Emilia Zurzoli
— Casale Monferrato, 28 gennaio 1971.

Maria Sobrero con Ettore e Cleci Marone, Gianpi e Lubelia Del Maestro Calvetti profondamente addolorati ricordano con affetto il carissimo

Guido Trolli

e partecipano al dolore di Maria Luisa e dei famigliari.
— Torino, 29 gennaio 1971.

Bice Del Maestro Calvetti e figli, vicini affettuosi a Maria Luisa piangono la scomparsa del suo carissimo Papà

Guido Trolli

e condividono il dolore suo e della famiglia.
— Torino, 29 gennaio 1971.

Nini e Rosée Del Maestro Calvetti si uniscono al dolore di Maria Luisa e familiari per il gravissimo lutto che la ha colpita.

Osvaldo e Magda Giachetti
Telemaco e Laura Mignonego
Roberto e Fabrizia Mignonego
partecipano vivamente al dolore degli amici Maria Luisa e Andrea Sabioni per la dipartita del

Comm. Guido Trolli

— Torino, 29 gennaio 1971.

Emma Giachino Canova

e figlia

Lea

Primo anniversario. Vivono immortali nella stessa ricordanza, ... nel cuore di Fido. S. Messa 30 gennaio ore 10 Chiesa S. Martino.
— Torino, 29 gennaio 1971.

RINGRAZIAMENTO

I famigliari del compianto

Rag. Aldo Caramella

[illegible]
— Torino, [illegible] gennaio 1971.

Il Comandante e gli Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Carabinieri della Legione Territoriale Carabinieri di Torino ringraziano tutti coloro che con tanta calda solidarietà hanno voluto rendere omaggio alle salme dei caduti

APPUNTATO
Candido Leo

CARABINIERE
Clemente Villani Conti

CARABINIERE
Giuseppe Barbarino

— Torino, 29 gennaio 1971.

Partecipano vivamente al dolore di Lidia Testa e Franco de Barberis per la morte del Padre

Cav. Francesco de Barberis

Margherita Crosetmone
Ferruccio Isnardi
Giovanni Renato Pieri
Giorgio Ramenghi
— Torino, 28 gennaio 1971.

Titolari e Dipendenti della P. Sassa & Figli partecipano al lutto delle famiglie de Barberis e Testa per la morte del

Cav. Francesco de Barberis

— Oneglia, [illegible] gennaio 1971.

Ezzo e Anna Maria Nosarè sono affettuosamente vicini a Lidia Testa e Franco nel loro grande dolore.

Gregorio [illegible] si unisce a Lidia e Franco nel loro grande dolore.

Mario Silvestro e famiglia partecipano commossi al lutto di Lidia Testa e Franco de Barberis.

La Philco-Ford Italiana rende commosso omaggio alla memoria del

Cav. Francesco de Barberis

Padre della Signora Lidia Testa de Barberis e del Dott. Franco de Barberis, consigliere della Società.
— Ponte San Pietro, 29 gennaio 1971.

In memoria [illegible] partecipano al lutto gli amici:
Pinuccia e Franco Agnelotti
Giovanna e Gianluigi Giani

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Agostino Macchia

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Dina, i figli Roberto e Emilio, [illegible], cognate, nipoti e parenti tutti. Funerali venerdì 29 corrente ore 15 dall'abitazione in Moncalieri.
— Moncalieri, 27 gennaio 1971.

Sergio, Fernanda e Mamma partecipano al grave lutto.

Sono vicini al caro Roberto gli amici della Colonia Montagliese di Torino:
Angelo Gualtieri
Giovanni Prete
Giuseppe Roggero
Aldo Chiesa
Dante Bione
Severino Roncilio
Pepè Crocè
Guglielmo Ferrando
Giovanni Garetti
Oreste Antoniotti
Attilio Venturella
Vito Bonadies

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Carolina Trivero ved. Mocco

Addolorati l'annunciano i figli Maddalena ved. Scarafiotti, Enrico con la moglie Jolanda, Lina, Piera col marito Valerio Oggero e bimbi [illegible]. I funerali sabato ore 10,30 da piazza Bengasi [illegible].
— Torino, 29 gennaio 1971.

Franco e Giuseppe Amerano partecipano al dolore di Lena ed Enrico per la scomparsa della cara MAMMA.

Nuccia e Piera Pinuzzi partecipano al vostro dolore.

Le famiglie Lewela, Luchino, Montialio, Lorenzo Scarafiotti, Marmucci, Francesca Gremo, partecipano al dolore della famiglia Mocco per la scomparsa della MADRE.

Il 28 gennaio è serenamente mancato il

CAVALIERE DEL LAVORO

Riccardo Ottolenghi

Ne danno il triste annuncio i figli Aldo, Piera e Franco, le nuore Bebe, Margo e Valentina, i nipoti ed i parenti tutti. La Salma in arrivo da Milano sarà tumulata nel Cimitero Israelitico di Torino alle 15,30 circa di venerdì 29 corr.
— Milano, 28 gennaio 1971.

Eva Ottolenghi Olivetti con le figlie Lidia, Renata, i generi Gaetano, Massimo [illegible] si uniscono al dolore dei cugini per la scomparsa del caro Zio

Riccardo Ottolenghi

— Torino, 28 gennaio 1971.

Renzo Janeck e Fratellanza vicino ad Aldo, Piera e Franco nel triste momento della scomparsa del PAPA'.

Improvvisamente è mancato

Pietro Valenti (Nolu)

Lo annunciano addolorati la moglie Giuseppina, la figlia Lucia con il marito Cesare e la nipotina Cristina, parenti tutti. Funerali oggi alle 14,30 via Lomellina 5. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 29 gennaio 1971.

Improvvisamente, causa incidente stradale, è mancato ai suoi cari

Costanzo Chialvetto

lasciando nel più profondo dolore la moglie Rina Costaveo, i parenti tutti. Chiesa [illegible] alle ore 10,15 partendo da via [illegible].
— Torino, 28 gennaio 1971.

Cristianamente è mancato

Edoardo Colombo

Cavaliere di Vittorio Veneto

Ne danno l'annuncio la moglie, il figlio, nuora, nipote e parenti tutti. I funerali sabato alle ore 10,15, da via Sapri 9.
— Torino, 29 gennaio 1971.

Cristianamente è mancato

Vittorio Berlich

Lo piangono la moglie, i figli, il genero, nuore, nipoti e parenti tutti. Funerali sabato 30 ore 8,35 dall'abitazione, via Pollenzo 30.
— Torino, 28 gennaio 1971.

E' mancato

Carlo Cigolari

di anni 89

Con affetto la moglie, la nuora, i nipoti e parenti tutti.
— Torino, 27 gennaio 1971.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e il Personale tutto della Unione, Unione Commerciale Mercurio, Emiliana e di Augusta S.p.A. partecipano con profondo cordoglio al grave lutto che ha colpito il Marchese Dott. Luca Ferrero Ventimiglia, Presidente Onorario della Società, per la scomparsa della Madre

Carla dei Marchesi Ferrero De Gubernatis Ventimiglia n. Conelli De' Prosperi

— Torino, 28 gennaio 1971.

Gli amici Paolo, Tanino, Massimo, Federica, Lella, Paola, Gianni, Clara partecipano al dolore della famiglia Ravazza per la tragica e immatura scomparsa del caro

Nanni Ravazza

— Torino, 28 gennaio 1971.

Il Notaio Silvio Mandelli partecipa addolorato al cordoglio per la scomparsa dell'amico

Cav. Edoardo Cerri

— Torino, 28 gennaio 1971.

1970 — 1971

Con immutato dolore il marito, la nipote e parenti tutti ricordano con tenerezza la buona

Giovanna Rosa in Aragno

S. Messa sabato 30 gennaio ore 9 Parrocchia S. Anna.
— Torino, 29 gennaio 1971.

1970 — 1971

Guido Orlando

Intendente

Vive sempre nel cuore dei suoi cari. Messa giorno 30 ore 10 S. Martino.
— Moncalieri, 30 gennaio 1971.

1968 — 1971

Aurelio Cagno

Vive nel ricordo dei suoi cari e di quanti lo conobbero. Messa sabato 30 gennaio ore 10 [illegible].
— Torino, 29 gennaio 1971.

1962 — 1971

Rag. Umberto Quaranta

[illegible] la moglie e i figli ricordano con [illegible].
— Torino, 29 gennaio 1971.

LA STAMPA

Garantire rifornimenti più veloci, economici e sicuri

La ricchezza corre in condotta

Una immensa rete di oleodotti e di gasdotti in continua espansione assicura l'afflusso di milioni di tonnellate di grezzo e di miliardi di metri cubi di gas - La situazione e le prospettive in Italia [illegible] nei principali paesi industrializzati - L'impegno dell'Eni e delle società del gruppo Finsider - Il grave problema dell'approvvigionamento idrico affrontato con la costruzione di colossali opere per il convogliamento dell'acqua su grandi distanze

Per lavorare [illegible] vivere meglio

All'inizio degli Anni Cinquanta il gas naturale [illegible] quasi inesistente (appena lo 0,3 per cento del totale), nel ventaglio delle fonti di energia utilizzate dai paesi che oggi formano la Comunità europea; all'inizio degli Anni Settanta, con circa [illegible] 6 per cento, il gas naturale ha già raggiunto la quota dell'energia elettrica primaria. Nello stesso ventennio [illegible] petrolio greggio, con [illegible] prodigioso sviluppo, è balzato da meno del [illegible] al 56 per cento del totale dei consumi interni di fonti di energia primaria nella Comunità (mentre il carbon fossile scendeva dal 70 a meno del 28 per cento).

La crescente importanza del petrolio [illegible] del gas naturale nel fornire l'energia di cui hanno bisogno alle attività dell'uomo: industriali, agricole, commerciali e domestiche, è certo [illegible] conseguenza [illegible] solo della loro semplicità d'impiego ma anche [illegible] relativa [illegible]nomicità di trasporto e distribuzione.

Quando il nostro lavoro ci portò recentemente alla inaugurazione di nuovi impianti petroliferi in un'isoletta del Golfo Persico, ci fece una certa impressione quella lingua di fuoco che fiammeggiava in alto, brillante contro l'azzurro cupo del cielo, in quell'atmosfera torrida, senza ombre. Abbiamo pensato che essa bruciava residui di un petrolio che aveva già percorso cento chilometri di oleodotto in fondo al Golfo Persico e ne avrebbe percorsi altre migliaia, [illegible] le navi, gli oleodotti terrestri, le autobotti, per arrivare fino ai nostri paesi ed essere lavorato [illegible] distribuito a un prezzo ancora bassissimo (se gli si toglie il carico fiscale).

A Genova, l'estate scorsa, abbiamo visitato una colossale, modernissima, metaniera, pronta a navigare dalle coste dell'Africa e quelle italiane con un «iceberg» a bordo: 39 [illegible] metri cubi di gas liquefatto a 162 gradi sottozero. Su quel «thermos» galleggiante, lungo 207 metri, largo 29 e alto 18, tra cabine per ufficiali ed equipaggio degne di un transatlantico, un ponte di comando da racconti di fantascienza, riusciva difficile [illegible]lizzare che il gas così trasportato poteva giungere rapidamente ovunque, immes[illegible] nei metanodotti, «imbottigliato» e recato [illegible] domicilio fino ai più sperduti casolari di montagna.

Il fascino di quella colossale organizzazione che estrae, raffina e distribuisce gli idrocarburi, sta proprio nel suo duplice aspetto: di propulsore dell'economia e di strumento sociale nel portare i benefici dell'energia che esso sprigiona in tutte le officine, piccole [illegible] grandi, in tutte le case, anche le più modeste, anche quelle taglia[illegible] fuori dalle reti cittadine e suburbane che distribui[illegible] l'elettricità e il gas.

In un anno attualmente si consumano in Italia oltre 12 miliardi di metri cubi di gas naturale (di cui quasi un quarto per gli usi civili) e la rete dei metanodotti si avvicina agli 8 mila chilometri, sarà di 12 mila entro pochi anni, distesa dalla Pianura Padana alla Sicilia. Si perforano nuovi pozzi in terra e in mare, sull'Appennino [illegible] nell'alto Adriatico, e all'estero tecnici italiani ricercano idrocarburi liquidi e liquefacibili ovunque, dall'Olanda all'Iran, dalla Colombia all'Indonesia. Si stipulano accordi in tutti i continenti, con l'Urss [illegible] con la Libia, per importare molti miliardi di metri cubi. Tutti i paesi partecipano a questa corsa alle nuove fonti di energia che, tra l'altro, per le loro particolari caratteristiche anti-smog rappresentano il «riscaldamento pulito» degli Anni Settanta: sono imminenti le esportazioni di gas naturale dall'Alaska [illegible] Brunei (Asia britannica) verso il Giappone, gli Stati Uniti hanno [illegible] corso colloqui per importare gas dall'Algeria, e l'elenco di questi frettolosi appunti potrebbe continuare [illegible] lungo.

Anche per il petrolio greggio il trasporto con oleodotti è in vigoroso sviluppo, in Italia e all'estero. Quelli dell'Eni ne hanno trasportato per oltre 17 milioni di tonnellate nel '69, con un aumento di quasi l'11 per cento sul '68 e il gruppo ha in programma [illegible] spesa di cento e più miliardi di lire per sviluppare il trasporto di greggio e prodotti petroliferi derivati con tutti quei mezzi che questo «inserto» ampiamente illustra. Sul piano internazionale, l'oleodotto Tal (Trans Alpine Pipeline) che collega Trieste [illegible] Ingolstadt ha fatto scorrere attraverso le Alpi 18 milio[illegible] di greggio nel '69, il 72 per cento in più del '68. E la flotta cisterniera mondiale ha raggiunto e superato una portata lorda di 140 milioni di tonnellate.

Ma più di queste cifre, [illegible]si colossali che finiscono per essere poco significative al profano, [illegible] la capillarità della distribuzione che [illegible] meglio l'idea dell'importanza economica e sociale degli idrocarburi. Se per civiltà del [illegible] s'intende non quella dello spreco e del lusso, come qualcuno vorrebbe, deformandone il significato (e in ogni caso il nostro Paese ne è [illegible] ben lontano), ma una civiltà che vuol mettere tutti in condizione di «consumare» quanto è necessario a una vita civile, di liberarsi [illegible] bisogno, di partecipare [illegible] progresso con i mezzi che consentono il be[illegible] materiale e morale, è decisivo il contributo di queste fonti di energia, che ci giungono da vicino e da lontano, pronte per ogni uso.

[illegible]' un contributo significativo a tutti gli stadi, a monte e a valle, nel momento della produzione e in quella dell'utilizzazione, perché petrolio e gas naturale danno direttamente lavoro in tutto il mondo a milioni [illegible] persone, permettono a centinaia di milioni di lavorare e a tutti, infine, di vivere meglio.

Mario Salvatorelli

La montagna, la galleria, il tubo d'acciaio

A cento anni dal primo oleodotto

Oggi anche [illegible] Italia è necessario [illegible] salto di qualità: condotte che trasportino pure i prodotti finiti, prima [illegible] depositi e quindi ai singoli punti di [illegible]

(Nostro servizio particolare)

Roma, gennaio.

Pittsburgh, Pennsylvania, ottobre 1875. Le autorità municipali inaugurano un'opera singolare e insolita alla periferia della città: un lungo tubo [illegible] metallo che attraversa la campagna per sette chilometri e porta il petrolio greggio da alcuni pozzi ad una raffineria. Il diametro del tubo è di soli 5 cm ma le pompe, azionate da animali, riescono a farvi passare cento tonnellate di oro nero al giorno. E' il primo «pipe-line» del mondo, il primo oleodotto della storia. In precedenza [illegible] greggio veniva trasportato in botti legate alla groppa dei cavalli.

Capacità [illegible] trasporto

Oggi, cent'anni dopo, la rete mondiale degli oleodotti ha raggiunto un'estensione quasi diecimila volte maggiore. Quella italiana non [illegible] ancora molto diffusa (1949 km), soprattutto perché le nostre raffinerie [illegible] state impiantate di preferenza nelle zone costiere, a ridosso dei porti per le petroliere. Gli oleodotti si limitavano perciò a collegare impianti quasi sempre molto vicini. Al trasporto dei prodotti lavorati verso i depositi zonali e i punti di vendita provvedevano poi i carri cisterna ferroviari [illegible] le autobotti.

Ma nell'ultimo dopoguerra il sensibile incremento dei consumi e dei costi di trasporto ha indotto alcune Società petrolifere a rovesciare la loro politica, impiantando le raffinerie non più sulle coste ma nelle stesse zone di principale consumo. La Shell Italiana è stata la prima ad iniziare il nuovo [illegible] [illegible] a realizzare [illegible] grande raffineria a Rho, nei pressi di Milano. E la necessità di alimentarla ha reso necessaria la costruzione del primo oleodotto di lunghezza superiore ai cento chilometri, fra il centro lombardo e il porto petrolifero di Genova-Multedo.

Entrato in esercizio nel 1953, l'oleodotto Genova-Rho è lungo 130 km ed ha una capacità di t[illegible] massima di 4 milioni di tonnellate-anno (circa 11.000 tonnellate al giorno, pari a 450 metri cubi all'ora). Due stazioni di pompaggio, una iniziale e una intermedia, spingono il greggio ad una velocità di 150 km al giorno.

Qualche anno dopo, l'esempio è stato seguito dalla Amoco, che ha costruito fra Genova e Cremona [illegible] oleodotto lungo 152 km [illegible] con una capacità massima di portata di 3.710.000 tonnellate-anno; dalla Sarpom, che ne ha realizzato uno fra Quiliano e Trecate (145 km e 7.600.000 tonn.-anno) e un secondo fra Trecate e Vado Ligure (161 km e 570.000 tonn.); dall'Iplp, che ha collegato Porto Marghera a Mantova (123 km e un milione 500.000 tonn.); dall'Agip, che ha costruito tre oleodotti lunghi una sessantina di chilometri e [illegible] portata di 1.200.000 tonn. fra Sannazzaro-Rho, Sannazzaro-Chiasso e Augusta-Ragusa.

In Sicilia la Snam ha inoltre costruito l'oleodotto Gagliano-Gela (90 km e 250.000 tonn.). Altri oleodotti per il greggio, lunghi meno di [illegible] km ma capaci di trasportare fino a 5 milioni di tonnellate, [illegible] stati costruiti da Società diverse nella zona fra Genova [illegible] Trecate.

Il tipo «misto»

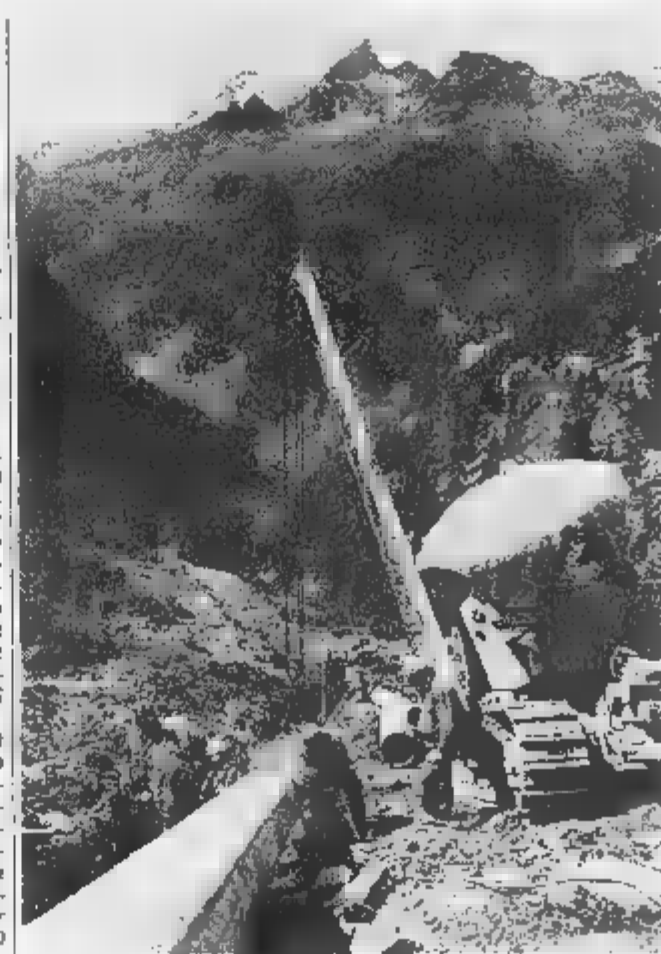
Gli oleodotti per i prodotti finiti, invece, [illegible] an[illegible] molto rari, anche se alcuni di essi sono già in avanzata fase di realizzazione: alludiamo per esempio all'oleodotto della Sol che tra non molto collegherà il grande deposito (200.000 mc) di Civitavecchia con i vari depositi di Roma e dell'Aeroporto di Fiumicino lungo un tracciato di 66 chilometri.

Un secondo oleodotto, di tipo misto (adatto cioè tanto al trasporto dei prodotti bianchi quanto dell'olio combustibile) collegherà entro quest'anno Livorno a Firenze, sarà lungo 86 km e avrà una capacità massima di un milione 300.000 tonn.-anno per i prodotti bianchi e 850.000 per gli oli combustibili.

Tutti questi oleodotti appartengono però alla categoria dei cosidetti «oleodotti individuali», realizzati dalle singole Compagnie e raramente da un gruppo di più d'una. Ma per aumentare ulteriormente la funzione concorrenziale degli oleodotti rispetto agli altri sistemi di trasporto, che attualmente ha già dimezzato i costi, è indispensabile arrivare al più presto agli «oleodotti collettivi», da gestire con la collaborazione di più Compagnie petrolifere.

Il primo esempio di questo genere, realizzato per portare il greggio dai porti del Mediterraneo ai centri di lavorazione e di consumo del Nord Europa, è stato l'oleodotto Sud Europeo che si stende per 782 km da Lavera (Marsiglia) fino a Strasburgo, Karlsruhe, Ingolstadt, con una capacità di 34 milioni di tonnellate-anno.

Altri due oleodotti collettivi transalpini [illegible] entrati in esercizio poco dopo, fra il 1966 e il 1967. Il primo, denominato oleodotto del Centro Europa (915 km di lunghezza e 19 milioni di tonnellate-anno di capacità massima di trasporto) collega Genova a Ingolstadt (Baviera) e ad Aigle (Svizzera) e di esso riferiamo con maggiori dettagli in altra parte del giornale. Il secondo, meglio noto come «Tal» (Trans Alpine Line) parte da Trieste (Golfo di Muggia), [illegible] va anch'esso a finire ad Ingolstadt.

A Muggia [illegible] situate le installazioni di scarico, che consentono lo scarico contemporaneo di quattro petroliere da 160.000 tonnellate. La condotta, complessivamente lunga 460 km, ha un diametro di circa un metro [illegible] supera regioni montagnose innalzandosi in alcuni punti fino a 1500 metri. La capacità [illegible] trasporto del Tal può essere aumentata fino a 54 milioni di tonnellate-anno.

Il tratto in territorio italiano è di 143 km e va da Trieste a Timau. La costruzione del Tal, iniziata nel 1965 e ultimata due anni dopo, è stata patrocinata da dodici Compagnie petrolifere, fra le quali la Esso, la Shell, la BP, la Mobil, l'Agip e la Marathon.

Rete internazionale

Questi tre grandi oleodotti internazionali formano l'ossatura della rete dell'Europa occidentale e costituiscono un valido esempio di coordinamento dell'attività delle varie Compagnie petrolifere in funzione delle necessità attuali ed in previsione dei futuri sviluppi del mercato petrolifero europeo.

L'Italia è in una posizione privilegiata [illegible] può sicuramente trarre notevoli benefici dall'approdo e dal transito del petrolio greggio destinato non solo al suo consumo (oltre 110 milioni di tonn. di greggio nel 1970) ma anche a quello dei Paesi più settentrionali, i quali durante lo scorso [illegible] hanno acquistato complessivamente dall'estero (in massima parte dal Medio Oriente e dall'Africa) 407 milioni di tonnellate di greggio.

I consumi via via crescenti nel nostro Paese, toccheranno verosimilmente i 140 milioni nel 1975, rischiando però di provocare costose contropartite. La congestione del traffico autostradale, per esempio, con notevole danno per l'economia nazionale e grave rischio per la sicurezza di tutti. Una raffineria che lavori 4 milioni di tonnellate di greggio all'anno, per esempio, deve far correre ogni giorno sulle strade almeno 900 autocisterne da [illegible] tonnellate per smistare le 15.000 tonnellate di prodotti finiti approntati in ventiquattrore.

Per rendere ancora più vantaggioso il sistema degli oleodotti, tanto dal punto di vi[illegible] dell'economicità quanto da quello della funzionalità, e nello stesso tempo per evitare costose assurdità (da Livorno a Firenze, per esempio, ci sono due oleodotti privati che fanno lo stesso servizio), sarebbe perciò auspicabile una soluzione che preveda la realizzazione di un'unica rete nazionale, gestita da un consorzio tra le varie Compagnie, che permetta di trasportare [illegible] solo il petrolio greggio ma anche i prodotti finiti, prima in depositi di zona e poi — in futuro — anche nei singoli punti di consumo.

Le difficoltà che si oppongono a questa realizzazione sono però numerose. Manca infatti una disciplina amministrativa e tecnica da parte dello Stato che regoli questa importante componente del nostro futuro energetico e che fissi tariffe di trasporto adeguatamente basse, che adegui le norme di sicurezza ai progressi della tecnica, che faciliti l'esproprio dei terreni per questi servizi di interesse generale. Basti pensare che per gli espropri si ricorre ancora ad una legge del 1865 e [illegible] le norme di sicurezza vengono regolate in base ad una legge del 1933.

Succede così che certi particolari, di manufatti e di tubazioni siano realizzati con spessori 4 [illegible] 5 volte maggiori, superiori a quelli consentiti dai materiali odierni, con il risultato di aumentare della stessa misura i costi dell'opera. Una buona soluzione sarebbe quella di stipulare accordi con le amministrazioni ferroviarie, al fine di poter posare le tubazioni lungo le linee di binari. Questa soluzione è già [illegible] atto da quest'anno negli Stati Uniti e, a partire dal 1973, lo diverrà anche [illegible] Giappone.

Un sistema distributivo come quello auspicato per gli oleodotti è già in funzione da qualche [illegible] in Italia: è la rete nazionale dei metanodotti, che (ad eccezione della sola Sardegna) si estende ormai capillarmente in tutta la penisola. Il metano, prodotto nella quasi totalità dall'Eni (97 per cento), rappresenta il 9 per cento circa dei consumi energetici nazionali complessivi (negli Stati Uniti tali consumi hanno già raggiunto il 32 per cento).

Vantaggi del metano

L'Italia distribuisce il gas naturale, presente in molte zone del nostro sottosuolo e [illegible] aree sottomarine più vicine alle nostre coste, con una rete che raggiunge gli 8600 km e rappresenta più del 30 per cento di quella europea (25.000 km). Altri 4500 km di metanodotti sono già in fase avanzata di progetto e verranno realizzati quanto prima.

I vantaggi intrinseci del metano rispetto agli altri combustibili (prezzo basso e in via di ulteriore diminuzione, soprattutto per gli usi industriali; altissimo potere calorifico — 9400 calorie per mc in luogo delle 4200 del gas cittadino — che ne riduce proporzionalmente i consumi; purezza della fiamma e assenza di prodotti incombusti, che oltre a renderlo adatto alle lavorazioni a fiamma diretta come quella del vetro, non richiede la presenza di costosi depuratori anti-inquinamento; assenza di tossicità, che ne fa consigliare l'impiego per usi domestici; continuità e sicurezza di rifornimento, come vedremo più innanzi; minori spese di manutenzione degli impianti; assenza [illegible] stoccaggi) hanno esteso in pochi anni l'impiego di questo combustibile gassoso ad un [illegible] numero di utenti, tra i quali sono sempre più [illegible] le grandi e piccole industrie.

Rapido incremento

In questo rapido incremento la sicurezza della fornitura e la capillarità della distribuzione hanno sicuramente avuto un ruolo determinante. Le riserve del sottosuolo nazionale, già scoperte dai tecnici dell'Eni, ammontano a circa 255 miliardi di metri cubi. Ma per offrire agli utenti un'ulteriore garanzia sulla continuità della fornitura e sulla costanza del prezzo l'Eni ha recentemente stipulato un accordo [illegible] fornitura con l'Unione Sovietica.

Entro il 1992 ed a partire dal 1973, l'Urss fornirà [illegible] miliardi di metri cubi di metano, perfettamente intercambiabile con quello di produzione nazionale, mentre l'Italia fornirà tubi e strumenti per l'industria sovietica del [illegible] naturale. Un altro contratto [illegible] la Nam Gas Export olandese a partire dal 1974 assicurerà — per vent'anni — alla frontiera olandese, quantità crescenti di metano, fino a 6 miliardi di metri cubi l'anno. Una terza fonte di approvvigionamento sarà il gas naturale liquefatto che nei prossimi anni [illegible]riverà dalla Libia [illegible] bordo di navi metaniere e verrà rigassificato in un apposito impianto già allestito a Panigaglia (La Spezia) prima di essere immesso nella rete nazionale.

Le forniture dall'estero richiederanno metanodotti appositi per il trasporto in Italia: l'Urss fornirà il suo gas alla frontiera austro-cecoslovacca, mentre l'Olanda a quella olandese. Ci avviere[illegible] così alla ripetizione su scala europea di quanto è già avvenuto in Italia con la rete nazionale, che sta permettendo di sfruttare in pieno i campi produttivi — compresi quelli meno ricchi, che non sarebbe stato economico sfruttare isolatamente — e di alimentare in alternativa le varie zone.

Appare cioè assai probabile la realizzazione di un sistema integrato fra i Paesi dell'Europa Occidentale e Orientale, il che non servirà soltanto a migliorare la politica energetica comune ma anche a fornire [illegible] occasioni di collaborazione [illegible]nomica.

Bruno Ghibaudi

Posa dell'oleodotto Genova-Ingolstadt nel tratto fra Chiavenna e Splügen: il tubo attraversa la catena alpina

La fiamma nell'acqua

Sommozzatori eseguono il taglio di condotte sottomarine durante le operazioni di posa

IL SOMMARIO

L'impegno del gruppo Finsider nel quadro dell'accordo con l'Urss

I tubi di massimo diametro e di massimo spessore che si riferiscono a questa fornitura sono dei veri [illegible] propri giganti: venticinque tonnellate ogni pezzo

Tubi per gasdotti ed oleodotti prodotti dal grande tubificio di Taranto dell'Italsider, Società del Gruppo Finsider

La Finsider sta fornendo all'Unione Sovietica, a partire dal 1970 e fino a tutto il 1975, un milione di tonnellate di tubi saldati di grande diametro per gasdotto ad alta pressione (di produzione Italsider) e 100.000 tonn. di tubi senza saldatura di alta qualità (di produzione Dalmine).

Il relativo contratto che è uno dei maggiori tra società dei due Paesi è stato firmato a Mosca, nell'agosto scorso, per la Finsider dal presidente prof. Ernesto Manuelli, dall'amministratore delegato e direttore generale dott. Alberto Capanna, dal presidente della Siderexport e direttore generale dell'Italsider ingegner Duilio Colombo, e per il Promsyrioimport (l'organizzazione commerciale sovietica per la siderurgia) dal presidente P. A. Sedoj, alla presenza dell'incaricato d'affari dell'Ambasciata d'Italia a Mosca ministro Tamagnini e dei vice ministri del Commercio Estero sovietico V. S. Alkimov e N. G. Ossipov.

La fornitura rientra nell'ambito dell'accordo commerciale a lungo termine tra l'Italia e l'Unione Sovietica stipulato il 15 gennaio 1970 e in quello degli accordi previsti alla firma del contratto tra l'Eni e l'Urss del 10 dicembre 1969, concluso nel marzo del 1970, che prevede la fornitura da parte sovietica di 6 miliardi di mc di gas naturale all'anno per un totale, in 20 anni, di 100 miliardi di mc.

Secondo l'accordo, la consegna del gas avverrà alla frontiera austro-cecoslovacca e da qui, mediante un metanodotto, in territorio austriaco, della lunghezza di circa 370 km, il gas sarà trasportato al confine italiano.

Dopo la firma del contratto, il prof. Manuelli, in un breve indirizzo di saluto, diceva che la Finsider era lieta di poter contribuire alla realizzazione di [illegible] così importante iniziativa sicura che le sue consociate, Italsider e Dalmine, grazie all'alto livello tecnico e qualitativo raggiunto, alla capacità ed alla dedizione dei loro tecnici e dei loro lavoratori sarebbero state in grado [illegible] soddisfare pienamente anche le più esigenti attese.

Rispondendo al prof. Manuelli, il signor Sedoj esprimeva la sua soddisfazione per il felice esito delle trattative [illegible] dichiarava che l'impegno dei dirigenti della Finsider rappresentava una sicura garanzia del perfetto svolgimento di tutta l'operazione.

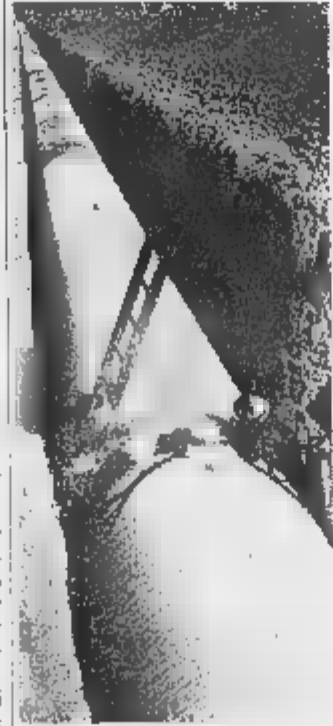
Una così grossa commessa di tubi sottointende naturalmente il potenziamento di questo settore produttivo del centro siderurgico Italsider di Taranto.

La nuova gamma di produ[illegible] dello stabilimento comprenderà infatti tubi a saldatura longitudinale con diametro da minimo di 30" (762 mm) ad un massimo di 56" (1422 mm); gli spessori dei tubi ottenibili vanno da 6,35 millimetri a 25,40 mm con lunghezza da 6 a 18 metri, mentre la qualità si estenderà fino al grado X65 con tolleranza di lavorazione secondo le norme A.P.I.

Verranno anche prodotti tubi a saldatura elicoidale da un minimo di diametro di 800 mm a un massimo di 2500 millimetri [illegible] spessori da 6,35 a 25,4[illegible] [illegible] lunghezza da 6 a 18 metri.

I tubi di massimo diametro e di massimo spessore possono considerarsi, solo se si pensa alle dimensioni ed al peso (circa 25 tonn. ciascun tubo), dei veri e propri giganti.

La Dalmine, da parte sua, fornirà tubi senza saldatura [illegible] alta qualità in acciaio al carbonio e legato, dal diametro 57 al diametro 377 mm, [illegible]r la rete di raccolta nelle zone petrolifere, che saranno prodotti negli stabilimenti di Dalmine, Apuania e Costa Volpino.

L'accordo rappresenta un ulteriore importante incremento dell'interscambio italo-sovietico che già negli anni scorsi ha segnato un notevole sviluppo e sanziona un nuovo successo dell'industria italiana all'estero e [illegible] particolare nei Paesi dell'Europa orientale.

Saldatura manuale sulle linee: la tubazione in trincea ha un diametro di 1800 mm

Una tecnologia avanzata al servizio dell'industria

Trasporto di metalli fusi

Negli stabilimenti siderurgici, ed in particolare in quelli a ciclo continuo, il ritmo della circolazione dei materiali acquista un'importanza pari e parallela a quella dell'esercizio stesso del complesso produttivo: basti pensare che per produrre una tonnellata di acciaio grezzo occorre muovere e distribuire nello stabilimento non meno di sei-sette tonnellate di materiali vari.

Uno dei più importanti aspetti nel ciclo produttivo sia degli acciai che della ghisa è quello relativo alla movimentazione del prodotto fuso, cioè dell'acciaio e della ghisa allo stato liquido e ad una temperatura di oltre 1000 gradi centigradi.

Nella figura n. 1 è illustrato lo schema del movimento dei materiali in uno stabilimento siderurgico. In genere in un impianto siderurgico il sistema ferroviario è complesso e si può considerare corrispondente ad una piccola ma completa rete ferroviaria per merci, nella quale gli impianti fissi e mobili sono utilizzati in continuazione cercando di saturarli al massimo. Nelle maggiori acciaierie italiane, infatti, la rete ferroviaria interna supera i 100 chilometri.

Si può stimare di larga massima che la rete ferroviaria di una acciaieria trasporti da 10 a 12 volte il tonnellaggio di lingotti prodotto. La ghisa fusa, ad esempio, viene trasportata a mezzo di carri speciali, a forma di sottomarino, carri che consentono di mantenerla liquida e calda per molte ore rendendo così possibile il trasporto a distanza e cioè in acciaierie per la carica liquida ed alla macchina a colare per la formatura in pani.

Questi carri speciali, lunghi circa 20 metri, larghi circa 3 metri ed alti circa 4 metri, hanno una capacità dell'ordine delle 200 tonnellate.

Ogni carro è costituito dal siluro, con diametro intorno ai 3 metri e con l'apposita apertura per il carico e lo scarico, dai dispositivi di supporto e di rotazione del siluro stesso contenuti in appositi vani, dal telaio del carro che appoggia su due carrelli per parte, ognuno dotato di 6 ruote del diametro di circa 850 mm.

Il meccanismo di comando del ribaltamento di circa 240 gradi, che è azionato da un motore elettrico, consente di mantenere il tempo di ribaltamento nell'arco di 2 minuti primi.

Nella fig. 2 è illustrato lo schema di un carro tipo sottomarino per il trasporto di ghisa fusa.

Lo scarico della ghisa liquida dal carro «sottomarino» nella secchia di raccolta avviene — in alcuni stabilimenti — collegando il motore elettrico del carro stesso con un circuito manovrato in cabina chiusa, fissa, dall'operatore il quale viene così posto al sicuro da qualsiasi pericolo proveniente dallo scarico del materiale incandescente.

Mentre in Italia il trasporto del materiale fuso avviene di solito nell'ambito degli stabilimenti e quindi a distanze dell'ordine di 500 metri, in Belgio una acciaieria trasporta con speciali carri siluro la ghisa liquida sulla rete nazionale delle ferrovie per una distanza di 75 km.

Per quel che riguarda il trasporto su strada un particolare sistema è stato realizzato per l'alluminio. Al fine di eliminare le spese di rifusione e di magazzinaggio dei lingotti e di ridurne il costo e lo stock, da qualche anno in alcune aziende è stato avviato il trasporto del prodotto allo stato liquido (circa 800° C).

Un trasporto di questo tipo è possibile con [illegible] autocarro [illegible] Fiat rinforzato e dotato di opportuni dispositivi di staffaggio, che trasporta delle siviere della portata di circa 6 tonnellate di alluminio per un peso complessivo di circa 11 tonnellate.

Il trasporto completo, camion e rimorchio per complessive 12 tonnellate di portata utile, è effettuato con regolarità su di una distanza di circa 50 km diverse volte al giorno. Le siviere, coibentate in modo da garantire il mantenimento del materiale allo stato fuso per circa 12 ore, senza essere rimosse dal veicolo, vengono accostate ai forni di attesa [illegible] quali il materiale è direttamente spillato.

Con lo stesso sistema vengono anche trasportate le leghe di alluminio (ad esempio Zama) il cui punto di fusione è intorno ai 400° C con tolleranze molto ristrette se si vuole mantenere l'integrità della lega stessa. Anche in questo caso l'isolamento termico delle siviere consente delle minime variazioni e permette quindi di mantenere inalterate le caratteristiche del prodotto.

Negli Stati Uniti, dove questo sistema di trasporto è in atto da oltre 10 anni, si è arrivati ad effettuare viaggi lunghi 7.800 chilometri e della durata di 9-10 ore, riuscendo a mantenere il prodotto allo stato liquido.

Alberto Russo Frattasi

Figura 1. Lo schema rappresenta il movimento dei materiali in uno stabilimento siderurgico: 1) minerale; 1a) polvere di coke; 2) minerali in pezzatura; 3) agglomerazione; 4) banchina portuale; 5) fossile; 6) cokeria; 7) coke pezzatura; 8) materie ausiliarie; 9) sottoprodotti; 10) agglomerato; 11) calcare; 12) altiforni; 13) gas; 14) scorie d'altoforno; 15) ghisa liquida; 16) calcare; 17) acciaieria; 18) lingotti; 19) laminatoi; 20) semi-prodotti; 21) scorie acciaieria; 22) rottame interno; 23) scorificanti; 24) gas

Figura 2. Carro trasporto ghisa tipo sottomarino (scala 1: 100). Peso della struttura metallica 108 t.; portata ghisa 150 t.

Il viaggiatore dei grandi spazi

Una mole ingente di lavoro, una costellazione di [illegible] logie: meccaniche, metallurgiche, navali, chimiche, sono all'opera per mantenere e promuovere il trasporto di fluidi (liquidi e gas) che alimentano innumerevoli industrie, nonché [illegible] centrali per la produ[illegible] di elettricità. Non vogliamo far menzione qui dell'antica e nobile arte degli acquedotti, con cui già Egizi, Greci, Babilonesi, e soprattutto i Romani, rifornivano di acqua potabile i centri abitati: erano lunghi canali a pelo libero e declivio studiatissimo (non conoscendosi allora l'uso delle pompe né l'artifizio dei sifoni), che attraversavano vallate e regioni, a volte su immensi ponte-canali e sfociavano in castelli d'acqua, sopraelevati rispetto alla zona da alimentare: donde l'acqua era poi portata a case e fontane da tubi di piombo.

I primi trasporti cittadini

Più di recente si introdussero condutture di ghisa, d'acciaio, di fibrocemento. Né vogliamo fare più che una fuggevole menzione delle condotte d'acqua in pressione, che si vedono (ma oggi sono più [illegible] vente interrate) a monte delle centrali idroelettriche.

I fluidi corrono, in circolazioni limitate nell'ambito di impianti industriali: gas combusti da una parte, acqua e vapore dall'altra nelle centrali termoelettriche; nonché, negli impianti chimici, una infinità di sospensioni, soluzioni, dispersioni, succhi, miscele, distillati; e poi gas compressi e aria compressa e rifiuti liquidi e gassosi (un'enciclopedia chimica ci vorrebbe per una enu[illegible] meno sommaria). Essi sono sospinti da pompe, compressori, soffianti lungo le selve di condotti e di condutture, a filtri, colonne, serbatoi, scambiatori di calore, va[illegible]lse: e quanto mai [illegible]i fittamente ossessivo si presenta ai visitatori di un impianto chimico.

I primi trasporti cittadini di aeriformi si ebbero con l'introduzione del gas [illegible] città per illuminazione e riscaldamento (ai primi dell'Ottocento), gas ottenuti per distillazione secca del legno e del carbone. Era il tempo in cui le «arie infiammabili» di vario tipo occupavano la mente e [illegible] mani degli sperimentatori: e tra queste vi era «l'aria delle paludi» (e cioè il metano) scoperta dal nostro Volta tra i canneti del Lago Maggiore. Esse erano adoperate per vari usi, tra cui, alcune, per gonfiare i palloni aerostatici.

L'illuminazione pubblica a gas ebbe impulso [illegible] Inghilterra, dopo che le guerre americana e napoleoniche ebbero reso disagevole il rifornimento dell'olio di balena e del sego, con rincaro dell'olio per lampade [illegible] delle candele. Negli anni che seguirono, la tecnica della distribuzione si perfezionò. Negli Stati Uniti ebbero fortuna condotti con tronchi di larice americano; le condutture di Londra (dello stesso tipo di quelle già adoprate per l'acqua) erano di ghisa e di f[illegible] (e spesso venivano usate vecchie [illegible] di fucile giuntate l'una all'altra). Gli attuali gasdotti hanno quelle origini.

Se, dal moto di fluidi per entro opifici industriali [illegible] periferie cittadine, si vuole passare all'ambito mondiale, al primissimo posto stanno gli idrocarburi, i quali [illegible] viaggiatori su grandi spazi geografici (Vedasi A. Pais, *Il Petrolio*, ed. 24 Ore). All'uscita dai pozzi incomincia la peregrinazione del petrolio: prima a un serbatoio locale, [illegible] vicinanze del traliccio, poi a un tino gigante che fa da ammasso a tutti i pozzi produttivi del giacimento; di lì all'oleodotto, che porta il liquido al terminale marittimo, dove è in attesa una nave cisterna. Meta [illegible] porti lontani, o di là da essi, è la raffineria, la quale può essere raggiunta tramite un altro oleodotto.

L'era delle petroliere giganti

Più della metà delle merci trasportate d[illegible] navi è oggi petrolio. Tutti noi siamo testimoni del grande peso, anche politico, che il grezzo ha negli affari mondiali; come esso abbia influenzato gli schieramenti nel contrasto del Medio Oriente; come, dopo la chiusura di Suez, gli ingegneri abbiano rapidamente messo in opera petroliere giganti, che rendono accettabile, economicamente, la circumnavigazione dell'Africa. Noi siamo altresì testimoni impauriti dei rischi di contaminazione che questo trasporto produce, per l'imbrattamento che ne viene all'ambiente marino: una parte del quale sporco si produce per abusi correnti e un'altra con i naufragi di petroliere: e per l'appunto si stanno studiando rimedi contro questa offesa all'ambiente marino.

La rete degli oleodotti nel mondo è imponente: nei soli Stati Uniti essa si sviluppa per trecentomila chilometri (il primo oleodotto americano, del 1865, era lungo dieci chilometri); segue, per importanza, la rete sovietica; mentre nella nostra Europa, dalla Liguria e dalla Provenza, le linee si spingono fin nella Germania e di lì altre raggiungono il Mare del Nord. Le tubazioni sono anche le vie più seguite dai gas naturali, per essere portati dai luoghi di produzione a quelli di consumo. Ma anche qui stanno entrando in servi[illegible] navi speciali, che imbarcano metano liquido, da centri costieri dove appunto il gas viene liquefatto per portarlo entro speciali tanche, ai porti di destinazione, dove la sostanza è di nuovo gassificata e immessa nei gasdotti.

Si prospettano altri [illegible]i

Questo flusso di combustibile liquido e gassoso ha destinazione principale nella produzione di energia elettrica, nell'alimentazione di autoveicoli e navi e natanti: mentre una parte è assorbita dalle industrie petrolchimiche per miriadi di trasformazioni. E già si promettono altri modi di trasporto, come le tubazioni sottomarine (di cui un recente esempio si è avuto nel Golfo Persico, per opera della Saipem, del gruppo Eni); [illegible] i cosiddetti «draghi», serbatoi galleggianti in lunghe sacche cilindriche di plastica, facili da rimorchiare. Si pensa altresì alla economicità del trasporto con unità sottomarine, dopo che le regioni artiche hanno lasciato travedere i loro forzieri di petrolio e si presenta la possibilità di far pervenire ai centri di consumo i preziosi carichi, passando al di sotto dei ghiacci. La crescente richiesta di energia elettrica e meccanica e dei prodotti della petrolchimica (ivi compresi i fertilizzanti) tiene vivo e accelera questo flusso materiale, mentre la necessità [illegible]i combattere gli inquinamenti che tutto questo sommovimento favori[illegible] tiene vigile l'attenzione dei tecnici e degli ecologi.

Didimo

Il trasporto dell'acqua a grandi distanze

Nonostante i progressi dei procedimenti di dissalazione, il problema di fondo per assicurare all'umanità la quantità d'acqua dolce necessaria rimane quello di saper utilizzare l'enorme volume che annualmente defluisce nei mari - Un quinto di tale ricchezza è sufficiente a fronteggiare le necessità alimentari, agricole ed industriali anche quando fra cinquant'anni la popolazione mondiale sarà raddoppiata

Lo schema del gigantesco sistema di trasporto dell'acqua in California

Ogni anno dalle terre emerse defluisce agli oceani ed ai mari un volume di acqua dol[illegible] valutabile in 30-40 mila chilometri cubici, volume cui corrisponde una portata media continua dell'ordine di un milione di metri cubi al secondo.

Nell'ipotesi che, ad esempio fra una cinquantina d'anni, per una popolazione mondiale prevedibilmente doppia di quella [illegible] e pertanto dell'ordine di [illegible] miliardi di uomini, il consumo medio pro capite comprensivo di tutte le forme d'impiego (agricole, civili e industriali) ab[illegible] a raggiungere un valore di 2 metri cubi al giorno per abitante (non discosto da quelli attualmente riscontrabili nei paesi dell'Europa occidentale), il fabbisogno idrico mondiale ammonterebbe a 14 miliardi [illegible] metri cubi al giorno, cui corrisponde [illegible] portata continua di circa 160 mila metri cubi al m[illegible] secondo.

Dunque meno di un quinto del volume di acqua dolce che ogni anno defluisce ai mari dovrebbe risultare sufficiente a coprire il fabbisogno idrico mondiale prevedibile fra un cinquantennio.

Lo sforzo che dovrà essere compiuto per giungere ad utilizzare questa pur modesta frazione delle disponibilità idriche mondiali di acqua dolce viene [illegible] assumere dimensioni colossali [illegible] si valutino gli effetti sia delle localizzazioni, spesso assai discordanti tra loro, delle disponibilità [illegible] dei fabbisogni idrici, sia delle notevoli variabilità delle portate dei sin[illegible]li corsi d'acqua ed in particolare gli effetti dei divari tra gli andamenti cronologici delle suddette portate [illegible] dei fabbisogni idrici che da queste dovrebbero risultare soddisfatti.

Le opere degli Assiri

Un rapidissimo excursus nella storia delle costruzioni idrauliche porta anzitutto a dire che sin attorno alla me[illegible] del secolo scorso per il trasporto [illegible] grandi distanze di rilevanti quantità [illegible] acqua non esistevano altre soluzioni possibili al di fuori di quelle di tipo «a gravità», basate sulla realizzazione [illegible] correnti «a pelo libero» entro cavi naturali [illegible] artificiali.

Di simili opere di trasporto costituite da canali a cie[illegible] aperto, in terra o rivestiti, ma talora anche da canali coperti e da canali in viadotto o in galleria, restano testimonianze [illegible] vestigia antichissime.

Basti, ad esempio, menzionare quelle relative al [illegible] le di oltre [illegible] chilometri di sviluppo a sezione rivestita di circa 20 metri quadrati costruito dagli Assiri attorno al 700 a.C. per addurre a Ni[illegible] le acque del Gomel Su, e ricordare i quattordici acquedotti della Roma imperiale che, prendendo origine [illegible] distanze anche di molte decine [illegible] chilometri, consentivano di addurre alla capitale un volume d'acqua giornaliero valutabile in oltre 800 mila metri cubi.

A confronto di [illegible] imponenti opere di adduzione «a pelo libero» modestissime appaiono le possibilità raggiunte nel campo del trasporto in pressione delle acque. E questo sino ai primi decenni del diciannovesimo secolo, se, [illegible] in quei tempi, uno tra i più importanti [illegible]plessi di condotte in pressione era quello facente parte delle famose installazioni idrauliche del parco di Versailles, realizzate [illegible] [illegible] fine del '600: non più di nove chilometri di condotte in tubi di ghisa con diametri di poche decine di centimetri, destinati a convogliare una portata massima di una settantina di litri al minuto secondo, sollevata dalla Senna a mezzo della celebre «macchina» di Marly.

Confronto [illegible] soluzioni

Soltanto col diciannovesimo secolo prende inizio un processo di rapidi e straordinari progressi nei campi del trasporto in pressione e del sollevamento delle acque. Lo dimostra il fatto che sul finire del secolo già si assiste alla realizzazione di acquedotti con caratteristiche sino allora del tutto inusitate, quale ad esempio quello realizzato, dal [illegible]98 al 1903, per il rifornimento idrico della città di Kalgoorlie nell'Australia Occidentale: circa [illegible] chilometri [illegible] condotta in tubi d'acciaio [illegible] 76 centimetri di diametro per l'adduzione [illegible] [illegible] portata [illegible] circa 300 litri al secondo, sottoposta ad un sollevamento complessivo di oltre [illegible] metri mediante otto stazioni [illegible] pompatura opportunamente intervallate lungo il percorso.

Nel confronto tra soluzioni costruttive che realizzano il trasporto di acqua a grande distanza a mezzo di condotte in pressione ed altre che raggiungono il medesimo scopo prevalentemente [illegible] mezzo di canali a pelo libero, è dato constatare che, per ovvie ragioni, la convenienza delle prime sul piano tecnico ed economico viene a cessare al crescere delle portate convogliate oltre [illegible] dato limite. Tale limite può variare anche notevolmente a seconda delle particolari situazioni.

A titolo orientativo si può comunque ritenere che, nel campo dei trasporti a grande distanza, già per portate dell'ordine di 10-20 metri cubi al secondo risultino più convenienti le soluzioni realizzate in prevalenza [illegible] mezzo di canali a pelo libero, eventualmente integrati da stazioni pompatura e da brevi tratti di condotte in pressione, [illegible] risulti necessario procedere al sollevamento delle acque.

Il costo specifico di trasporto dell'acqua, cioè il costo relativo al trasporto di un metro cubo d'acqua sulla distanza di un chilometro, può variare entro limiti amplissimi [illegible] seconda dei dislivelli geodetici, positivi [illegible] negativi, esistenti tra i punti estremi, [illegible] seconda delle caratteristiche altimetriche, topografiche e geotecniche dei tracciati ed a seconda della entità stessa delle portate convogliate.

Merita anzitutto porre in evidenza come il costo unitario del trasporto dell'acqua in condotte in pressione od in canali a pelo libero tenda a ridursi, a parità di ogni altra circostanza, al crescere delle portate convogliate.

Con riferimento ad opere di adduzione realizzate a mezzo di condotte in pressione con funzionamento a gravità, opportuni confronti porterebbero [illegible] riconoscere che, passando, ad esempio, dal [illegible] relativo ad una portata continua di 1 metro cubo al secondo a quello relativo ad una portata di 10 metri cubi al secondo, il costo del metro cubo d'acqua trasportato si riduce, in situazioni normali, a circa un terzo.

Risulta dunque rilevante la convenienza di servire con un'unica opera di trasporto il maggior numero possibile [illegible] utenze eventualmente riunite, anche [illegible] fini dell'esercizio, in appositi organismi consortili.

Particolare interesse, in un discorso sui costi di trasporto dell'acqua su grandi e grandissime distanze, assume, per ovvie ragioni, il caso riguardante opere di adduzione caratterizzate da dislivelli geodetici tra i punti estremi trascurabili rispetto alle perdite complessive di carico idraulico ed in particolare il caso del trasporto di acqua realizzato, in assenza di dislivello geodetico globale, mediante stazioni di pompatura inserite ad intervalli opportuni su condotte dimensionate in base a criteri di massima economia svolgentisi su tracciati di media difficoltà.

Con riferimento a questo caso tipico, attribuendo valori ragionevoli ai costi delle opere, dell'energia, del denaro ed ai tempi tecnici di ammortamento, è dato riconoscere che il costo specifico di trasporto, ad esempio per portate dell'ordine di 5 metri cubi al secondo, risulta di 0,10-0,15 lire al metro cubo per chilometro.

Compito essenziale

Com'è noto, per soddisfare i crescenti fabbisogni idrici, si stanno affermando nuove possibilità basate sulla dissalazione dell'acqua di mare. Si può ritenere che, allo stato attuale dello sviluppo delle tecniche in parola, il costo del metro cubo di acqua dissalata, a mezzo di ipotetici impianti con produzioni giornaliere corrispondenti alla suddetta portata media di [illegible] metri cubi al secondo, risulterebbe dell'ordine di un centinaio [illegible] lire. Ma sembra giustificato prevedere che, a seguito [illegible] ulteriori progressi tecnologici, tale costo possa ridursi, nel giro dei prossimi dieci o venti anni, anche a meno della metà.

Da opportuni confronti con il costo di trasporto relativo al [illegible] tipico precedentemente considerato, emerge allora che il costo di dissalamento di [illegible] metro cubo d'acqua può ritenersi equivalente al costo di trasporto di un metro cubo d'acqua su di una distanza dell'ordine di 300 o di 400 chilometri, a seconda che si consideri il costo attuale [illegible] l'ipotizzato costo futuro dell'acqua dissalata (il tutto, ben inteso, [illegible] riferimento al caso di una portata non discosta da quella sopra indicata, addotta, in assenza di dislivello geodetico, a mezzo di pompe e di condotte in pressione).

I pochi dati sopra riportati bastano a porre in evidenza [illegible] compito essenziale che resterà affidato nei prossimi decenni alle soluzioni basate sul trasporto di grandi quantitativi di acqua a grandi distanze anche pel soddisfacimento dei fabbisogni idrici relativi a zone prossime al mare.

L'esempio californiano

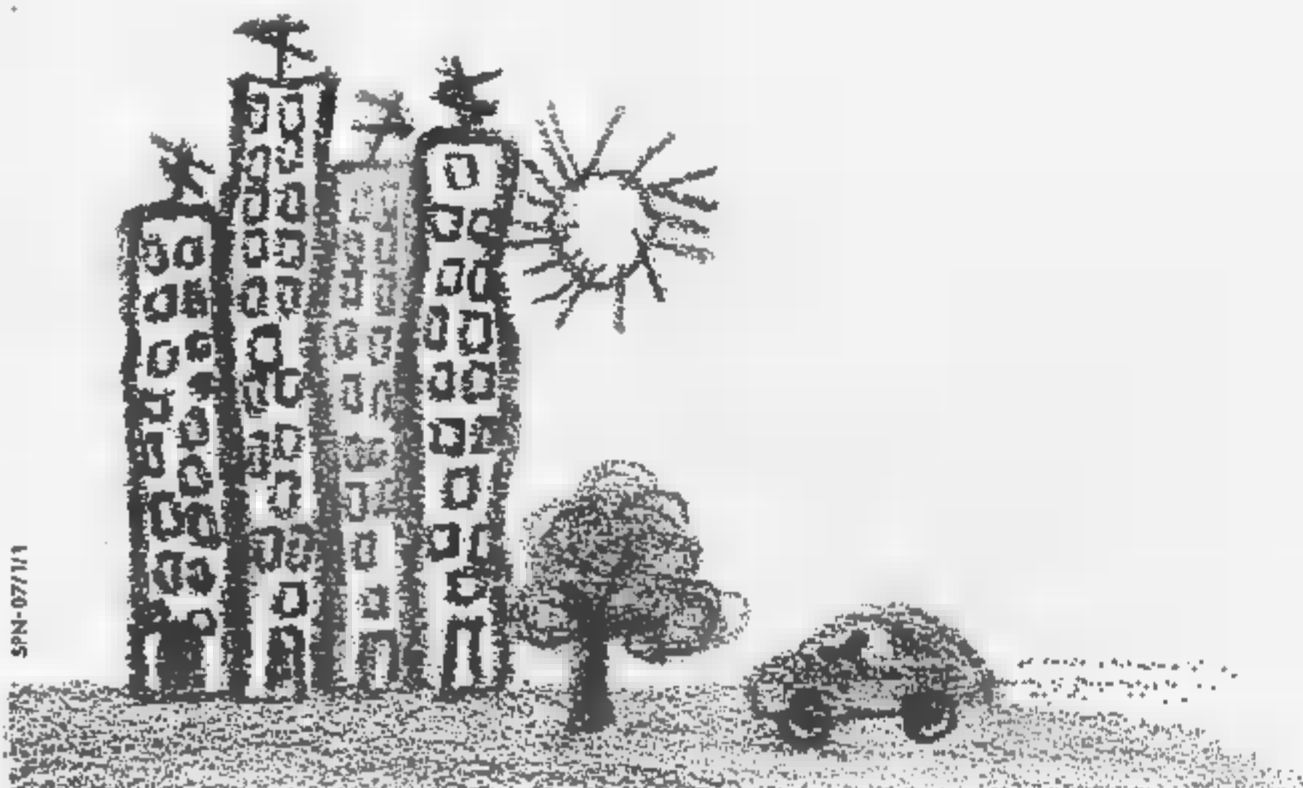
Rifornimenti idrici basati sul trasporto di acqua a grandi distanze presuppongono di norma il raggiungimento di opportuni accordi tra i diversi Enti (ed in taluni casi potrebbe anche trattarsi di Stati diversi) interessati da simili iniziative. Sarebbe evidentemente grave errore sottovalutare le difficoltà, talora anche insormontabili, che possono opporsi al raggiungimento di simili accordi.

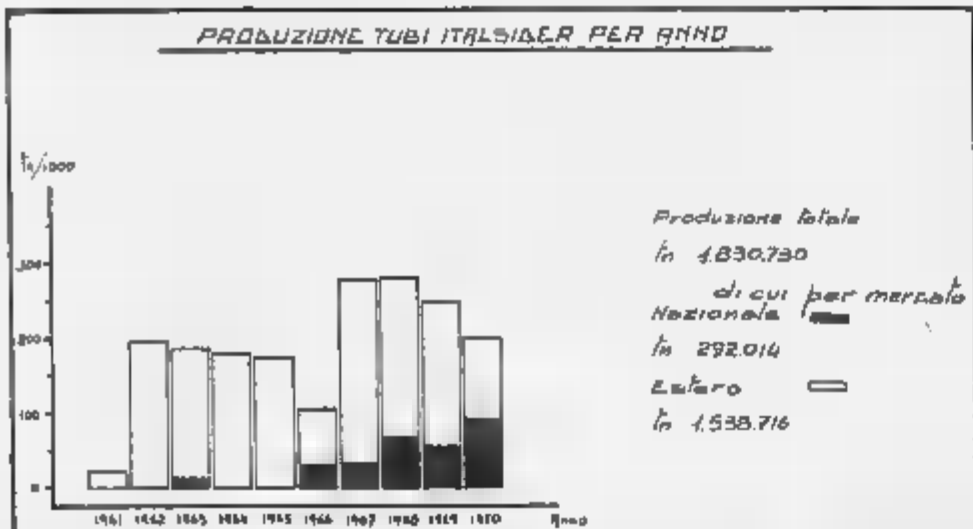
Qualche motivo [illegible] pur cauto ottimismo si vuol tuttavia trarre dal fatto che esistono esempi di imponenti complessi di opere, già realizzati [illegible] già concordati, basati sul trasporto di acqua a grandi distanze, nell'ambito [illegible] singoli Stati ed anche da Stato [illegible] Stato.

Uno dei più poderosi complessi di opere per la regolazione ed il trasporto di acque nell'ambito di un singolo Stato, che merita citare a titolo di esempio, è indubbiamente quello già quasi portato a compimento in California (California Water Project) per l'utilizzazione a scopo irriguo, civile ed industriale di acque (con portata media all'origine di oltre 150 metri cubi al secondo) regolate a mezzo di grandi serbatoi [illegible] trasportate, su di una distanza di oltre [illegible] chilometri.

Ma particolarmente illuminante sulle possibilità insite nel trasporto di enormi quantità di acqua da Stato a Stato, su enormi distanze, appare il progetto della North American Water and Power Alliance (Nawapa) cui stanno collaborando il Canada, gli Stati Uniti ed il Messico.

Il progetto, attualmente ancora in fase di studio, pre[illegible] l'utilizzazione di un volume d'acqua annuo di circa 200 miliardi di metri cubi (cui corrisponde una portata media di oltre 6000 metri cubi al minuto secondo) reso disponibile mediante un complesso imponente di serbatoi per la regolazione dei più importanti fiumi dell'Alaska [illegible] dello Yukon e trasportato su distanze di migliaia di chilometri a beneficio di molta parte del Canada, di oltre trenta Stati dell'Unione e di alcuni Stati del Messico.

Giovanni Tournon

I "tubi di Taranto,, per i grandi diametri

Così vengono chiamati in tutto il mondo, grazie al livello di avanguardia raggiunto dalla produzione del grande centro siderurgico italiano in Puglia

Per risolvere [illegible] fondamentale problema [illegible] trasporto di materiali, tutte le vie di traslazione, dalle più antiche alle più recenti — strada, acqua, aria — hanno sviluppato specifici mezzi vettori che, anche se molteplici e [illegible]plementari tra loro, aggiornati e perfezionati dal progresso tecnico, non possono fondersi, come il condotto, nella più semplice fra le sintesi di via-mezzo.

Fino all'introduzione dell'acciaio comunque i grandi acquedotti furono costruiti quasi interamente con manufatti di laterizi, a pelo libero e no, [illegible] con terrecotte modellate in [illegible] da innesto a sezione tonda.

Il «tutto acciaio»

Col progredire della metallurgia del ferro cominciarono ad apparire tubi di ghisa che via via si perfezionarono fino ai tipi tutt'oggi utilizzati. Notevoli successi furono ottenuti anche con l'introduzione [illegible] manufatto in [illegible]mento, in cemento armato, in fibrocementi [illegible] altri materiali affini.

Il [illegible] condotto di grande diametro (maggiore di 45 cm) è stato però reso possibile solo con l'avvento del «tutto acciaio» a seguito della [illegible]sità di trasportare [illegible] grande distanza dapprima gli olii minerali e poi, recentissimi, [illegible] gas naturali. All'iniziale biso[illegible] di acqua, specialmente là dove ingigantiscono le metropoli, bisogno purtroppo di aggravata attualità, si sono aggiunti con l'industrializzazione e con il progresso tecnico, i fabbisogni [illegible] petrolio [illegible] di gas naturale.

E' di oggi il traguardo del [illegible] pollici, in Arizona (limite inferiore dei tubi di grande diametro), nelle tubazioni [illegible] condotta convoglianti carbone, calcare, concentrati di minerale, fosfati, ecc. ecc. ridotti in fanghiglia il che lascia [illegible] [illegible] un prossimo utilizzo del «grande diametro» anche per questo trasporto.

Volgendoci [illegible] guardare la situazione del nostro paese si può constatare che l'Italia, pur avendo quanto mai scarse risorse petrolifere ha comunque una vastissima rete di gasdotti; [illegible] tratta [illegible] circa 9000 chilometri di tubi in acciaio di grande e medio diametro [illegible] [illegible] senza saldatura [illegible] legano tra loro quasi tutte le zone industrializzate [illegible] paese convogliando gas-metano estratto dai pozzi di Cortemaggiore (Lombardia), Cartiaga (Emilia), Ferrandina (Lucania), Portocorsini terra (Emilia), Candela (Puglia) in terra ferma e, Porto Corsini mare ovest, Porto Corsini mare est, Amelia, Garibaldi «a mare», nell'alto Adriatico.

Inoltre, gas liquefatto, importato da giacimenti esteri e trasportato con metaniere, giunge ai porti del Nord Italia, dove viene immesso, dopo rigasificazione, nella rete nazionale; due sono invece i condotti di petrolio di grosso diametro e precisamente le linee Genova-Ingolstadt e Trieste-Ingolstadt di diametro 24 e 40 pollici rispettivamente (un pollice = mm 25,4).

E' stato con lo svilupparsi dell'industria siderurgica che nell'ultimo dopoguerra [illegible] è passati anche nel nostro paese alla produzione massiccia dei tubi di acciaio saldati e di grande diametro. L'Italsider (il più grande complesso industriale del gruppo Iri) ne è la maggior produttrice con un quantitativo immesso sul mercato nazionale ed internazionale, pari a circa 300 mila tonnellate-anno e con una pre[illegible] di produzione entro il 1973 di circa 700 mila tonnellate-anno.

Italsider nel mondo

[illegible]ati all'imponente centro siderurgico di Taranto, i tubifici per «grandi diametri», sono stati i primi impianti dell'intero complesso industriale che nel 1961 e 1964 iniziarono a [illegible]. Si dovettero allora superare notevoli difficoltà di ordine tecnico ed operativo derivanti sia dalla lontananza dei centri di produzione delle lamiere necessarie per la fabbricazione del prodotto sia dalle difficoltà relative a infrastrutture non ancora ben proporzionate alla nuova realtà industriale della zona.

Oggi, i «tubi di Taranto», perché così vengono ormai chiamati, hanno raggiunto un livello qualitativo senz'ombra di dubbio d'avanguardia, e questo risultato è ampiamente riconosciuto in tutto il mondo. Basti ricordare il contributo dell'Italsider alla [illegible]lizzazione dei grandi gasdotti in Inghilterra, in Argentina, [illegible] Olanda, in Algeria, negli Stati Uniti, [illegible] Canada e in Australia nonché la preponderante partecipazione all'imponente sistema di [illegible]dotti realizzato [illegible] [illegible] fase [illegible] realizzazione in Italia da parte dell'Eni.

Lungo le coste del Texas, il primo gasdotto sottomarino tra i più grandi del mondo nel suo genere, che la Federal Power Commission statale ha [illegible] fosse costruito con tubi non domestici, è stato realizzato in parte [illegible] «tubi di Taranto».

Più massiccia ancora [illegible] stata [illegible] è la presenza del tubo Italsider nelle reti di oleodotti dell'Unione Sovietica, del Nord Africa (Libia, Algeria), dell'Africa Centro occidentale [illegible] (Nigeria), del Medio Oriente (Iran, Arabia Saudita, Irak, Siria) dell'Estremo Oriente (Malaisia) e degli Stati Uniti. E' recentissimo [illegible] noto contratto con l'Unione Sovietica per la fornitura entro il 1975 di circa 1.000.000 di tonnellate di tubi di alta qualità.

Degna di menzione è la parte sottomarina del suddetto impianto, progettata [illegible] [illegible]struita dalla Montubi; trattasi infatti della più lunga e maggiore condotta sottomarina (diametro [illegible] 45 pollici) costruita nel mondo [illegible] il sistema del varo in mare [illegible]diante tiro con argano.

Nel quadro di mercato tracciato, balza evidente l'impegno a cui l'Italsider fa fronte tramite la consorella Siderexport, mandataria commerciale del gruppo Finsider per l'esportazione. La Siderexport è, in pratica, commercialmente disponibile in ogni momento in ogni parte del mondo ed è indubbio il contribu[illegible] che l'esportazione di un prodotto siderurgico così qualificato apporta all'economia della nazione.

Già in avanzata fase [illegible] costruzione sono poi un secondo tubificio «longitudinale» per diametri da [illegible] a 56 pollici [illegible] spessori compresi [illegible] 6 e 25 mm ed un secondo tubificio «elicoidale» (da lamiera) per diametri da 30 [illegible] 100 pollici e spessori compresi da [illegible] a 25 [illegible] che si ritiene possano iniziare la loro piena attività alla fine del 1972. A quella data, l'Italia, il Giappone [illegible] la Germania saranno gli unici paesi in grado [illegible] fabbricare tubi con una sola saldatura longitudinale da 56 pollici di diametro.

M. Civallero
F. Giuffrè

Come l'etilene viaggia attraverso la Sardegna

Un parco di automezzi speciali attrezzati per la Rumianca

La Rumianca, che ha sede nella nostra città, nell'ultimo decennio ha sviluppato un grandissimo centro produtti[illegible] nel sud della Sardegna, vicino a Cagliari, e ha dovuto affrontare tutti questi problemi. Alla sua già ampia esperienza nel trasporto su rotaia e su strada di alcuni prodotti particolari degli stabilimenti continentali, quali il cloro liquido, l'ipoclorito di sodio, la soda, l'acido solforico, ha dovuto gradatamente attingere per potenziare [illegible] trasporto di prodotti via [illegible] più difficili.

Attraverso le sue due consociate, Traschimica e Isas, ha quindi sviluppato un parco di automezzi speciali, attrezzati in modo particolare per i prodotti dei suoi stabilimenti.

Tali Società, che operano infatti sia per il trasporto di prodotti del gruppo che per conto terzi, hanno sviluppato una loro profonda specializzazione sia nei prodotti chimici che nei derivati dal petrolio. Attualmente, quindi, tali Società [illegible] in grado di trasportare convenientemente e rapidamente, oltre [illegible] prodotti già enunciati: ammoniaca, acido nitrico, propilene e, in quest'ultimo anno, anche il «mattone» fondamentale per [illegible] chimica moderna: l'etilene; da un anno circa infatti viene regolarmene trasportato etilene [illegible] mezzo autotreni-etilene sotto media pressione (circa 20 atmosfere) e a bassa temperatura (circa meno 35 gradi) tra il nord ed il sud della Sardegna.

Il vantaggio del trasporto su strada viene quindi pienamente utilizzato: infatti l'economicità di trasporto a mezzo di tubazioni interviene solo per grandissima quantità trasportata, nell'ordine di grandezza di 70-100 mila tonnellate annue, e per lungo tempo di servizio: se non si verificano ambedue queste ipotesi, il trasporto su strada è nettamente più conveniente.

Inoltre, sempre a Cagliari, e in parte ad Arenza, si sta preparando il prossimo passo: il collegamento [illegible] mare degli stabilimenti attraverso un organico e razionale pontile di attracco connesso con un deposito costiero che ne permetta una utilizzazione ottimale, evitando, data la natura di particolare nocività e pericolosità dei prodotti, ogni intralcio alle già sovraccariche strutture portuali.

L'attuale tendenza generalizzata nel mondo è quella di dedicare singole zone [illegible] porti o meglio singole aree altamente attrezzate [illegible] [illegible] numero ben definito di prodotti: il punto comunque sarà quello [illegible] dedicare gli attuali porti ai passeggeri e alla merce solida e liquida non pericolosa, creando attrezzature speciali, ben isolate e ben attrezzate contro i pericoli, per il movimento dei prodotti nocivi o tossici, siano essi liquidi o solidi: la soluzione prevista per Cagliari è appunto questa: il pontile in via di [illegible]struzione sarà infatti attrezzato in modo [illegible] isolare e tenere ben lontano dai centri abitati, tutti i movimenti di prodotti [illegible] cui potenziale [illegible] attuale nocività o pericolosità lo consigli, così che nes[illegible] danno possa derivare alla popolazione e alla proprietà.

Una volta di più vediamo come Torino sia al passo [illegible] i più moderni concetti [illegible] con lo sviluppo delle più moderne tecniche per il progresso della civiltà.

L'oleodotto Genova-Ingolstadt è un'arteria vitale per l'Europa

(Nostro servizio particolare)

Genova, gennaio.

(b. g.) La possibilità di costruire un oleodotto che partendo da Genova potesse portare il petrolio greggio fino alla Germania meridionale, ove si dava per imminente un rapido sviluppo della raffinazione, qualora il petrolio fosse disponibile sul posto a prezzi concorrenziali con altre fonti d'energia, era stata considerata [illegible] fin [illegible] 1956.

Un simile progetto, appariva interessante non solo perché rovesciava l'andamento degli oleodotti (che partivano tutti [illegible] porti del Nord per dirigersi verso le raffinerie del Centro Europa) ma anche perché offriva sensibilissimi vantaggi economici: un oleodotto con terminale a Genova avrebbe comportato prezzi più bassi proprio perché la distanza tra il terminale e i pozzi di petrolio greggio del Medio Oriente e dell'Africa Settentrionale era minore.

Difficoltà di vario genere, ma soprattutto di ordine burocratico, ritardarono l'inizio [illegible] lavori e ne rallentarono successivamente il ritmo. L'oleodotto dell'Europa Centrale Genova-Ingolstadt ebbe [illegible] la sorte di entrare in esercizio nel 1966, quando era [illegible] in funzione l'oleodotto Sud Europeo, iniziato nel 1959 dalla Société du Pipeline Sud-Européen (comprendente numerose Compagnie petrolifere tra le quali la Esso, la Shell e la Cfp/Cfr) e costruito tra il porto petrolifero di Marsiglia e gli impianti di raffinazione situati a Strasburgo e a Karlsruhe. Successivamente l'oleodotto Sud Europeo è stato prolungato ad Est fino [illegible] Ingolstadt.

La condotta Genova-Ingolstadt ha una lunghezza complessiva di 915 km; una capacità di trasporto di circa 15 milioni di tonnellate di greggio all'anno e un diametro che nei diversi tronchi varia dai 12 ai 26 pollici. Il suo tracciato ha l'andamento di una Y (il tratto verticale in basso è quello di 84 km tra Genova e Ferrera, in provincia [illegible] Pavia, [illegible] [illegible] entrato in funzione nell'agosto 1963. Da Ferrera si dipartono due tronchi che la collegano rispettivamente con Aigle (Svizzera sud occidentale) attraverso il Gran [illegible]. Bernardo (190 [illegible]; entrata in funzione agosto del 1963) e con Ingolstadt (Baviera) attraverso lo Spluga (212 km) entrato in funzione nel settembre 1966.

Il tronco Ferrera-Ingolstadt è il più importante. Ha una lunghezza complessiva di 575 km [illegible] [illegible] diametro variante tra i 18 [illegible] i 24 pollici. Gli elementi di maggior rilievo sono costituiti da 29 km di gallerie, costruite per ridurre la quota di superamento del valico dello Spluga e per evitare l'attraversamento di zone particolarmente difficili o esposte a valanghe; altrettanto notevoli sono i manufatti per l'attraversamento dei fiumi Reno, Iller e Lock.

Giunto ad Ingolstadt l'oleodotto si collega a quattro raffinerie facenti capo all'Eni (attraverso [illegible] Erlag A. G.); alla Shell e alla BP. Queste ultime tre Società hanno infatti stipulato con il gruppo Eni un accordo ventennale per il trasporto via oleodotto di 4 milioni di tonnellate di greggio all'anno.

Anche in Italia sono già in servizio alcune condotte riscaldate

Si apre l'era degli oleodotti caldi

Le ragioni tecniche ed economiche della innovazione - Si prospettano diverse soluzioni

Trieste, gennaio.

Sembra una frase tratta dalla terminologia politica, verrebbe subito da pensare a qualche pipeline del deserto del Medio Oriente; si tratta invece di [illegible] nuovo modo di pensare l'oleodotto.

Negli atti del Corso internazionale [illegible] studi superiori riguardante l'organizzazione dei trasporti nell'integrazione economica europea tenutosi presso l'Università di Trieste, nella tarda estate del 1968, l'argomento oleodotti riscaldati e simili occupa [illegible] più di una decina [illegible] righe delle oltre 260 pagine di testo riproducente le lezioni tenute da eminenti studiosi dell'argomento, sia italiani che stranieri.

Oggi l'argomento sta diventando di attualità, sia per ragioni ambientali, facilmente intuibili, pensando ai nuovi grandi giacimenti petroliferi delle [illegible] artiche, sia per ragioni insite nella viscosità naturale di alcuni tipi di petrolio greggio, sia infine per ragioni economiche connesse con i costi degli investimenti e dell'esercizio. Questi due aspetti richiedono, evidentemente, un certo quale approfondimento.

Scelta del sistema

Lo sviluppo delle raffinerie costiere in Europa verso il 1955 sottopose ad una crescente pressione l'organizzazione e gli impianti per la distribuzione dei prodotti. Con la domanda in costante aumento, il trasporto dei petroli lavorati divenne sempre più difficile, specialmente durante i mesi invernali, quando il consumo di oli combustibili e per il riscaldamento raggiunge la punta massima, mentre il trasporto via ferrovia, strada e canali navigabili viene ostacolato dal ghiaccio, dalla [illegible], dalla nebbia. Per farsi un'idea degli sforzi richiesti in questo settore, basta ricordare che tra il 1950 ed il '68 il consumo europeo di prodotti petroliferi, esclusa l'Urss, è aumentato, secondo i dati forniti dall'Ocde, da 44 milioni a 475 milioni di tonnellate annue.

L'industria petrolifera poteva risolvere questo problema soltanto per mezzo della costruzione di oleodotti. Vi erano due possibili soluzioni da adottare: costruire oleodotti per il greggio che collegassero i porti [illegible] nuove raffinerie da costruire nell'interno, vicino ai principali mercati di consumo, e da questi impianti distribuire i prodotti finiti su breve distanza mediante chiatte, ferrovia ed autobotti; oppure costruire oleodotti per il trasporto dei prodotti lavorati dalle raffinerie costiere ai depositi dell'interno.

I costi di costruzione di un oleodotto sono generalmene molto elevati. Per esempio, la spesa totale per la realizzazione dell'oleodotto del Sud Europa è stata, escluse le tasse, di 60 miliardi di vecchi franchi; gli investimenti per l'oleodotto transalpino (Tal) Trieste-Ingolstadt (compresa l'inversione del tratto Karlsruhe - Ingolstadt dell'ex oleodotto Rdo) sono ammontati a 124 miliardi di lire.

Nel complesso, in quest'ultimo decennio è stato investito dalle compagnie petrolifere circa 1 miliardo di dollari per la costruzione di oleodotti in Europa, [illegible] cui in base alla tabella seguente, almeno [illegible] milioni per i soli tubi di acciaio.

Il costo totale per [illegible] costruzione [illegible] può, infatti, suddividere in [illegible] elementi principali, e precisamente:

- il costo dei tubi ed il loro trasporto . = 25 %
- la posa dei tubi . . . . = dal 30 al 35 %
- i depositi di stoccaggio . . . . . . = 15 %
- le stazioni di pompaggio . . . . . = dal 12 al 15 %
- gli studi tecnici ed il costo delle operazioni immobiliari . . . . = dal 10 al 12 %

D'altra parte un raffronto fra i costi di trasporto degli idrocarburi secondo i diversi sistemi dà un'idea dell'importanza economica della scelta del sistema sul costo finale del prodotto: preso, come base, il costo di trasporto, tonnellata-chilometro, effettuato [illegible] superpetroliere da 200.000 t., il costo mediante un oleodotto, con una portata di almeno 25.000.000 t/anno, può essere considerato da 3 a 6 volte il [illegible] del trasporto via mare, quello per chiatta, attraverso le vie d'acqua interne, attorno a 15 volte ed infine il trasporto con carri ferroviari cisterna, sia pure a treni completi, costa da 20 a 30 volte il costo del trasporto marittimo.

Però, se il costo di costruzione di un oleodotto è altissimo, il costo di trasporto offre la caratteristica eccezionale di diminuire rapidamente per tonn./km., con l'aumentare del tonnellaggio trasportato, senza risentire entro certi limiti della distanza, mentre, al contrario, per tutti gli altri mezzi di trasporto è la distanza più che la quantità l'elemento determinante il costo. Le spese fisse rappresentano infatti, per l'oleodotto, il 75-80% del costo d'esercizio, mentre quelle della mano d'opera e dell'energia sono relativamente basse, il che comporta come conseguenza la necessità di sfruttare [illegible] massimo la condotta.

Un altro grande vantaggio consiste nel fatto che l'oleodotto viene installato in qualsiasi tipo di terreno e non pone problemi riguardo l'incrocio [illegible] altri sistemi di trasporto, le condizioni climatiche ed atmosferiche non lo riguardano, almeno entro certi limiti, e la sua manutenzione è quasi trascurabile.

L'oleodotto ha anche degli svantaggi di un certo rilievo: in particolare la poca flessibilità, l'ammontare degli investimenti e la necessità di dover sfruttare sempre in pieno la sua capacità e quindi far assegnamento su un flusso il più costante possibile.

L'elevata incidenza, nelle spese di costruzione, del costo «ferro» delle tubazioni ha suggerito di vedere se è possibile incidere radicalmente su questo fattore.

Fra Piacenza e Ferrara

Uno degli elementi [illegible] scelta a disposizione del costruttore di un oleodotto è dato dal rapporto diametro del tubo - potenza installata di pompe: maggiore è il diametro, maggiori [illegible] gli investimenti iniziali, in caso contrario aumentano, causa il consumo d'energia, le spese d'esercizio. Elemento decisivo è il grado di viscosità del liquido che deve transitare. La viscosità dei fluidi in genere è legata alla loro temperatura. La tabella indica come varia il peso specifico e quindi la viscosità di un olio combustibile in conseguenza al riscaldamento.

Attualmente in Europa sono già in esercizio diverse condutture riscaldate di cui alcune anche in Italia. Una condotta di circa 100 km e del diametro di 10'' è in esercizio tra Southampton e l'aeroporto di Londra-Heathrow e serve per il trasporto di olio combustibile leggero, medio e pesante (viscosità 220, 950, 2500-3500 Sec. Redwood n. 1), cinque riscaldatori sono impegnati alla stazione di partenza e va rilevato che lungo il percorso non è inserita alcuna stazione di ripresa del riscaldamento. Un particolare manicotto rigido di schiuma di poliuretano assicura quest'ottimo isolamento.

Anche in questo caso la temperatura per il tipo di liquido più pesante è sui 110-115°. La caduta di temperatura che dipende, ovviamente, dalla velocità del pompaggio è, nei casi ottimali, sulla base di 0,5° per ogni km di tubazione.

In Italia è in esercizio un oleodotto riscaldato fra Trecate e Chivasso: lunghezza circa [illegible] km e diametro 10 pollici, un altro è in costruzione tra Livorno e Firenze, però con un diametro di 8 pollici. Prossimamente si inizierà la costruzione di una condotta riscaldata tra Piacenza e Ferrara con un diametro di 12 pollici.

La crescente dimensione delle industrie petrolchimiche (oggi le fabbriche di ammoniaca [illegible] passate dalle 100 mila tonn. [illegible] capacità produttiva annua del 1960 a 350-400 mila tonn., le fabbriche di etilene [illegible] nello stesso periodo da 50 mila tonnellate/anno ad oltre 300 mila tonn./anno) determina la necessità di rifornimento di semilavorati e greggi sempre maggiori e il ricorso quindi a reti capillari di distribuzione dei liquidi possibilmente polivalenti per i già accennati motivi di costo.

Lorenzo Colautti

PESO SPECIFICO A TEMPERATURA DESIDERATA: 0,78 0,80 0,82 0,84 0,86 0,88 0,90 0,92 0,94 0,96 0,98 1,00

TEMPERATURA °F: 200 180 160 140 120 100 80 60 40

PESO SPECIFICO A 60°F: 0,78 [illegible] 0,82 0,84 0,86 0,88 0,90 0,92 0,94 0,96 0,98 1,00 1,02 1,04

Peso specifico degli oli riscaldati alle varie temperature. Esempio: è richiesto ps gr a 130° F. di olio che è 0,84 a 60°/60°. Bisogna segnare 0,84 fino ad intersecare 130°. Fare l'interpolazione per leggere 0,815 nelle linee oblique. (Estratto dai dati delle ASTM - IP Petroleum Measurement, tables 1952)

In Italia una delle maggiori realizzazioni del settore

Trasporto in condotta per i prodotti chimici

Lo sviluppo delle industrie chimiche ha posto il problema del rifornimento e della distribuzione di quantità di prodotti sempre più rilevanti. E' stato perciò naturale che gli sguardi dei tecnici e dei programmatori si siano indirizzati verso le possibilità di usufruire anche per i prodotti chimici delle caratteristiche di competitività e di flessibilità offerte dagli oleodotti.

I problemi [illegible] ordine tecnico da risolvere [illegible] stati innumerevoli e diversi a seconda dei prodotti da immettere nelle condotte. Alcuni prodotti, quali l'azoto e l'anidride carbonica secca, non hanno presentato particolari difficoltà non essendo corrosivi per i metalli ferrosi.

L'etilene, prodotto di base dell'industria petrolchimica, pur non essendo [illegible] ha posto alcuni problemi che però sono stati brillantemente superati. Infatti questo prodotto dovendo rispondere a specifiche estremamente severe, deve conservare le stesse caratteristiche di composizione che aveva all'entrata nelle tubazioni. Il [illegible] di umidità, ad esempio, deve restare invariato. In più questo prodotto può cambiare di stato, [illegible] liquido a gassoso, a pressioni e temperature ordinarie: una tale trasformazione conduce a degli scorrimenti instabili raramente ammissibili in una condotta.

Per ovviare a questi inconvenienti le tubazioni vengono essiccate mediante l'impiego di azoto e la zona di funzionamento dell'oleodotto regolata in modo che sia ben definita al di sopra o al di sotto della zona di cambiamento di stato. Esistono perciò etilenodotti che trasportano etilene allo stato liquido o gassoso.

In Italia la prima grande rete di condotte per prodotti chimici è attualmente in corso di realizzazione per conto della Montecatini Edison che ha affidato alla Otp, la stessa società che ha studiato le principali reti di pipelines per prodotti petroliferi e chimici europei e francesi, la progettazione [illegible] un sistema [illegible] pipelines collegante gli stabilimenti di Porto Marghera, Mantova e Ferrara e destinato [illegible] trasporto di etilene, propilene e prodotti chimici.

Questa realizzazione è una delle più importanti del mondo per la lunghezza e, anzi, è il primo esempio di condotta per prodotti chimici quali il benzolo, l'etilbenzolo ed il cumene che verranno inviati [illegible] una stessa tubazione, intervallando ogni singola spedizione con tamponi d'acqua. Con questo sistema la condotta [illegible] trattata come un oleodotto classico per prodotti petroliferi. Ci si è ispirati perciò agli oleodotti Trapil, Rmr, Spmr che trasportano dai 9 ai 44 prodotti diversi completamente in automatico ai depositi terminali.

Particolare attenzione è stata posta dalla Montecatini Edison al problema della sicurezza. Un computer installato a Marghera permetterà in ogni momento di scoprire eventuali fughe nelle condotte. Un sistema [illegible] telecomandi potrà azionare tutte le [illegible] racinesche poste lungo il tracciato, controllando ogni inconveniente e prevenendo ogni perdita [illegible] prodotto.

Concludendo riteniamo evidente la rivoluzione che l'impiego di tali sistemi di pipelines comporterà nelle scelte ottimali [illegible] ubicazioni dei centri di produzione. Unità satelliti potranno essere collegate a unità primarie che forniranno tutti i prodotti intermedi a prezzi competitivi sfruttando l'economia di scala e dislocando nei centri di mercato le lavorazioni finali. Stabilimenti distanti fra loro centinaia di chilometri saranno gestiti come un unico complesso integrato. Le 100 mila tonnellate all'anno per 150 km. circa sono i limiti economici per l'impiego [illegible] pipelines: quantità facilmente raggiungibili per un'industria in continua espansione.

La grande svolta del metano

Il decisivo apporto dell'Italgas nel passaggio dal tradizionale « gas di città » al metano come fonte di energia e di calore per usi domestici ed artigianali - L'opera di trasformazione è in corso in molte città italiane

Ogni metro cubo di gas che il consumatore, con la semplice apertura di un rubinetto, richiede, deve essere prodotto da impianti più o meno complessi, che si adeguino facilmente alle variabili esigenze del [illegible]. A monte della rete di distribuzione vi deve essere quindi una complessa officina, con i suoi magazzeni di materie prime (carbone o prodotti petroliferi), [illegible] i suoi impianti di produzione (che, nonostante le semplificazioni apportate dal progresso tecnologico, presentano sempre una sensibile rigidità di [illegible] e non si prestano a seguire docilmente le variabili esigenze del consumo dall'estate all'inverno), con i suoi gazometri per l'accumulo notturno del gas prodotto da consumare il giorno successivo.

Con il metano si può dire che tutto è molto semplificato: una volta definito con la Snam (la Società dell'Eni che provvede alla costruzione ed all'esercizio dei metanodotti) il contratto di fornitura che prevede il pagamento di un determinato prezzo a metro cubo, più una quota di abbonamento mensile proporzionale alla massima portata di metano che si intende prelevare, la Società del gas può attingere dal metanodotto tutto il gas occorrente già pronto per la distribuzione, salvo qualche piccola aggiunta di cui diremo in seguito.

Automezzi speciali attrezzati dall'Italgas per accelerare al massimo la conversione degli apparecchi domestici da utilizzatori di « gas di città » ad utilizzatori di gas metano

La Società del gas può quindi più facilmente seguire l'evolversi delle esigenze dei consumatori e favorire il soddisfacimento [illegible] sempre nuovi bisogni provocati dal crescente benessere civile.

Potrà essere solo opportuno, o necessario, a seconda dei casi, prevedere impianti di riserva o di accumulo allo scopo di fronteggiare eventuali richieste di punte di consumo superiori ai previsti programmi di erogazione ed ai conseguenti impegni contrattuali di prelievo dai metanodotti.

In secondo luogo si deve considerare che il metano ha un potere calorifico maggiore, ed uguale a circa il doppio del gas di città (per gas di città si intende quello ottenuto dal carbone o da prodotti petroliferi). Ciò fa sì che le reti di distribuzione raddoppino la capacità di soddisfare, senza richiedere nuovi lavori e relativi investimenti, maggiori richieste di gas da parte dei consumatori.

L'adattamento

Il terzo motivo che giustifica la trasformazione del servizio è una conseguenza dei due motivi precedentemente esaminati e riguarda il costo finale del servizio. Con il sistema di produzione tradizionale, il servizio comporta un determinato costo unitario che [illegible] consente di praticare delle tariffe che negli usi correnti [illegible] gas per la cucina e la preparazione dell'acqua calda s[illegible] competitive nei [illegible] fronti di qualsiasi altra fonte di energia, [illegible] consente di fare altrettanto per gli usi di riscaldamento invernale e per molti usi artigianali quali i panifici. In altre parole, per la sensibile incidenza dei costi di produzione, i cosiddetti costi marginali non possono scendere sotto un determinato livello e quindi l'espansione dei consumi è forzatamente limitata.

Il metano che, come si è visto, ha un potere calorifico doppio di quello del gas di città, richiede anche, per bruciare completamente, il doppio di aria per ogni metro cubo. Esso ha altresì caratteristiche di combustione diverse da quelle del gas di città e ne conseg[illegible] che gli apparecchi di utilizzazio[illegible] (cucine, fornelli, scaldabagni, stufe, ecc.) già costruiti per il [illegible] di città non si prestano a bruciare bene e igienicamente il metano.

Occorre o cambiare gli apparecchi o adattarli al nuovo tipo di gas, [illegible] peraltro interrompere il servizio, e creando il minor disturbo possibile all'utente. Per assicurare la completa ed igienica combustione del gas [illegible] dovrà [illegible] superata la cosiddetta « potenzialità termica » dei singoli bruciatori, [illegible] le calorie che possono essere bruciate in un dato tempo.

La Società italiana [illegible] il gas ha da tempo predisposto tutta una propria organizzazione per operazioni del genere in preparazione della trasformazione già programmata per le città nelle quali gestisce direttamente il servizio e ha potuto metterla a disposizione delle Società collegate, nonché di altre aziende dei [illegible] le municipalizzate di Udine, Gorizia e Trieste.

La rete sezionata

E' anzitutto necessario provvedere ad un accurato censimento di tutti gli apparecchi di utilizzazione del gas presso gli utenti. L'elaborazione dei dati conseguenti al censimento permette di programmare ed organizzare il lavoro, che comprende l'ordinazione dei materiali, la strutturazione del cantiere, la preparazione delle attrezzature, il progetto dei sezionamenti della rete.

Il programma della metanizzazione è stato articolato in tre fasi: la prima, testé ultimata, comprendente la trasformazione di Mestre; la seconda, quella di Murano, attualmente in corso; la terza quella di Venezia, di prossimo inizio. A Mestre, tenuto conto dell'estensione della rete e del numero degli utenti, è stato necessario suddividere la rete di distribuzione in 9 zone, il che ha richiesto una serie di sezionamenti [illegible] le tubazioni con conseguente apertura di scavi nelle vie cittadine, e analogamente sarà fatto per Venezia.

Tutti gli utenti [illegible] preavvisati dell'imminente arrivo del metano a mezzo di una prima lettera. Una seconda lettera viene inviata successivamente con la data esatta del giorno in cui verrà immesso il nuovo gas nella rispettiva zona di residenza e con la preghiera di farsi trovare in casa nel giorno indicato.

Al vantaggio economico va poi aggiunta la sicurezza della disponibilità del gas per tutti i [illegible] fabbisogni. E' noto che [illegible] il gas di città la Società di distribuzione del gas doveva, fino ad oggi, limitare le concessioni dei contratti speciali con tariffe ridotte ad uso di riscaldamento in relazione alla disponibilità del gas di città che doveva, e deve ancora, essere fabbricato di giorno in giorno a seconda delle richieste del consumo. E gli impianti, si sa, hanno una capacità di produzione limitata e non dilatabile se non a seguito di predeterminati programmi da prevedere con notevole anticipo. Con il metano non sarà più così: il gas è già pronto all'uso nei metanodotti ai quali la Società potrà attingere, a seconda delle richieste della popolazione. Non sarà neppure necessario richiedere il contratto speciale ad [illegible] riscaldamento perché la tariffa ridotta verrà applicata automaticamente non appena superato lo scaglione del consumo [illegible] di 240 metri cubi [illegible] l'anno.

Notevoli facilitazioni e riduzioni di tariffe sono pre[illegible] per altri usi, quali quelli commerciali, artigiani, panifici, piccole industrie, come pure per i riscaldamenti centralizzati: [illegible] ogni settore [illegible] state predisposte particolari ta[illegible] e condizioni di fornitura in modo da rendere il costo del metano competitivo con quello di [illegible] altra fonte di energia utilizzabile nel settore stesso.

Dove l'impiego del gas di città si è già introdotto e diffuso come negli usi di cucina, l'arrivo del metano apporta in aggiunta al vantaggio economico quello di disporre di un gas non velenoso: esso infatti non contiene il pericoloso ossido di carbonio che è presente sempre, invece, in misura più o meno grande, nel gas di città.

Cinque vantaggi

E nel riscaldamento domestico (ci riferiamo a quello [illegible] e altrimenti detto individuale o di appartamento) [illegible] è chi veda i vantaggi del riscaldamento a gas rispetto a quello ottenuto con qualsiasi altro combustibile; ne segnaliamo i principali:

— gas sempre pronto in tutti i giorni e a tutte le ore, senza bisogno di approvvigionamenti anticipati o periodici, dipendenti da intermediari e relativi mezzi di trasporto;

— esclusa qualsiasi necessità di depositi di riserva di combustibile con conseguenti trasporti e travasi e relativo fabbisogno di personale di servizio;

— assenza di rifiuti, scorie o sfridi con conseguenti necessità di provvedimenti e di spese per la loro eliminazione;

— combustione igienica e silenziosa, senza odori e rumori particolari e senza necessità di motori elettrici per servizi supplementari;

— funzionamento completamente automatico regolabile in base ad un termostato collocabile in qualunque punto dell'abitazione, il che fa sì che una caldaia per termosifone o una stufa a gas possa essere accesa all'inizio della stagione fredda e spenta al termine della stessa, per avere assicurato durante tutto il periodo invernale (giorno e notte) la temperatura prescelta con il minimo consumo di combustibile. Il consumo del gas infatti viene regolato automaticamente dal termostato in relazione al variare della temperatura esterna, e la fiamma del gas si alza e si abbassa in modo da assicurare il mantenimento all'interno della temperatura prestabilita [illegible] il massimo rendimento termico della combustione.

Lotta allo smog

La Società del gas ha pertanto previsto particolari facilitazioni di tariffa per il metano destinato agli impianti centralizzati collettivi: si tenga presente il costo complessivo del servizio nel quale il costo del combustibile rappresenta spesso solo una parte (vicina al 50%) del costo totale: la rimanente parte è costituita dalle spese varie di esercizio e manutenzione, che, con l'impiego del gas, si riducono notevolmente.

E' quindi da prevedere che il numero degli appartamenti riscaldati a gas possa presto notevolmente aumentare ove si consideri che negli Stati Uniti d'America, dove l'impiego del metano ha già da qualche decennio sostituito quasi completamente il gas di città, l'80% degli appartamenti è riscaldato a gas, ed in Inghilterra recenti statistiche hanno messo in luce che nella sola città di Londra circa il 73% dei fabbricati di [illegible] costruzione sono stati previsti per il riscaldamento a gas.

Questi si possono raggruppare in due ordini di [illegible]derazioni. Anzitutto notevole contributo alla lotta contro lo smog e l'inquinamento atmosferico (operazione « cieli puliti ») per il fatto che i prodotti della combustione del metano non contengono alcun residuo carbonioso o oleoso incombusto e non contengono l'anidride solforosa così micidiale non solo alla salute dei cittadini, ma anche alla conservazione dei monumenti.

In secondo luogo, la liberazione del traffico nelle vie cittadine dovuto al trasporto dei vari combustibili. Il [illegible]tano [illegible] infatti sotterra, nelle tubazioni [illegible] predisposte per il gas, e giunge, senza [illegible] intermediario, direttamente al punto di consumo.

Nella costruzione di cisterne

Lusinghiero successo di un'azienda di Tortona

La Nuova Omt di Tortona, ha iniziato la sua attività nel 1967, raggiungendo in breve tempo lusinghieri traguardi di produzione e di vendita.

Alcune soluzioni tecniche ad alto livello (come ad esempio le sospensioni brevettate) hanno incontrato un sempre crescente successo fra la clientela specializzata; a riprova di questo, la Nuova Omt può affermare che le prenotazioni di veicoli hanno raggiunto traguardi tali da rendere indispensabile un potenziamento delle linee.

Nel campo delle cisterne molto è stato fatto: il tradizionale standard di qualità ha portato alla realizzazione di una gamma molto vasta di veicoli, dalle cisterne volumetriche o Kilolitriche in acciaio normale e inossidabile, in alluminio, a forma ellittica o circolare o quadrangolare.

I veicoli cisternati di questa azienda sono utilizzati nel trasporto di fluidi, dai prodotti petroliferi a quelli chimici od alimentari: le più grandi Case petrolifere sono clienti di questa Società.

Raccordi e valvole per la petrolchimica

L'industria italiana è fra le prime in Europa nella produzione dei raccordi a saldare di testa, raccordi forgiati, flange e valvole. Le nostre industrie riescono a costruire dimensioni di raccordi a saldare di testa, T e riduzioni e flange nelle diverse qualità [illegible] come nessun'altra [illegible] in Europa. Lo dimostra il fatto che esportiamo in questo campo, tramite le compagnie di « engineering » o direttamente, non solo nei Paesi in cui non esiste una industria del campo, ma anche verso quei Paesi quali la Germania, l'Inghilterra, la Francia, il Canada e gli Usa.

In Italia difettiamo però nella costruzione di curve a saldare di testa trafilate da tubo nelle dimensioni standard ed extra strong dai 18 pollici in avanti. Tanto è vero che quasi tutte le curve di questo tipo che vengono vendute sul mercato italiano, sono di importazione.

Nonostante la capacità [illegible]tenziali delle nostre industrie, molte volte capita, vuoi per una manutenzione improvvisa, vuoi per un cambiamento di progetto, per un ampliamento a brevissima [illegible] o, anche, perché ordinazioni già programmate non sono state soddisfatte in tempo utile, la necessità di avere subito o in un tempo brevissimo i materiali che necessitano.

La « Prodotti Industriali Ambrosini » è attrezzata anche in casi come questi per [illegible] un buon servizio alle aziende: la richiesta rivolta alla « Prodotti Industriali Ambrosini » [illegible] istantaneamente trasmessa ad aziende straniere consimili le quali conoscono tutte le fonti e le possibilità [illegible] loro mercato e quindi [illegible] in grado in breve tempo di dare una risposta. Lo stesso dicasi per tutti i materiali speciali particolarmente superleghe che [illegible] vengono costruiti in Italia.

Il fabbisogno idrico della capitale nel 1985

Trenta metri cubi d'acqua al secondo per la sete di Roma

Roma, gennaio.

Raggiunge il miliardo di litri il quantitativo d'acqua che le 2.600.000 persone residenti a Roma consumano ogni giorno per il loro fabbisogno. Le 1700 fontanelle pubbliche, da sole, ne gettano più di 9 milioni di litri in ventiquattr'ore. Molto più ridotto invece, nonostante le apparenze, il consumo delle 157 fontane monumentali, nelle quali il flusso idrico viene continuamente recuperato in circuito chiuso.

L'attuale disponibilità di 400 litri pro capite viene assicurata da sei grandi acquedotti (Peschiera, Marcio, Appio-Alessandrino, Paolo, Felice e Vergine), che hanno una portata complessiva di 13.000 litri al secondo. Ma i consumi crescono con ritmo vertiginoso. Nel 1985 gli abitanti di Roma raggiungeranno certamente il numero di 3.850.000 e ognuno di essi richiederà una dotazione di 700 litri al giorno per soddisfare il maggior fabbisogno. E la rete di distribuzione, che attualmente ha una lunghezza di 2600 km, dovrà raggiungere i 4000 km: uno sviluppo identico alla distanza che separa Roma da Capo Nord.

Per raggiungere questi obbiettivi l'Acea (Azienda comunale elettricità ed acque) ha già predisposto un « Progetto Generale per l'approvvigionamento idrico di Roma », che oltre a risolvere il problema idrico [illegible] fino al 1985 contiene già i principali presupposti per assicurare — fino al 2015 — l'approvvigionamento necessario alla città-metropoli e al [illegible] naturale hinterland economico. A quell'epoca la popolazione raggiungerà, quasi sicuramente i 7 milioni di abitanti e la portata richiesta si aggirerà sui 50.000 litri al secondo.

Per soddisfare a queste richieste il « Progetto Generale » prevede che sia necessario — entro il 1985 — addurre a Roma 30 metri cubi d'acqua al secondo, 28 dei quali d'acqua potabile e gli altri 2 d'acqua destinati ad altri usi. E per far fronte a queste maggiori necessità si realizzeranno le seguenti nuove opere:

raddoppio dell'acquedotto del Peschiera (ramo in sinistra del Tevere) per aumentare la sua attuale portata da 5,5 metri cubi al secondo a 9 metri cubi al secondo;

realizzazione dell'acquedotto de Le Core, le cui sorgenti sgorgano in prossimità di Frasso Sabino e possono fornire 4 metri cubi d'acqua al secondo mediante un acquedotto che si collegherà con quello del Peschiera all'altezza della centrale idroelettrica di Salisano (Rieti);

realizzazione dell'acquedotto del lago di Bracciano, che alimenta già in parte l'acquedotto Paolo e che verrà dotato di un impianto di potabilizzazione sulle sponde e che avrà una portata di 4-5 metri cubi al secondo con la quale compenserà i maggiori consumi del periodo estivo e fungerà da riserva per i casi d'emergenza.

Altre captazioni di acque del sottosuolo potranno fornire una quantità supplementare di 2,5 metri cubi al secondo.

Il primo obbiettivo del « Progetto Generale » sta per essere raggiunto con raddoppio del Peschiera in sinistra del Tevere.

b. g.

Più elettricità per la Sardegna

Dal Gasolio energia elettrica di "Punta" con i turbogas di Codrongianus

Da circa 7 mesi è in servizio un complesso su due gruppi della potenza totale di 32 MW, che assicura in ogni evenienza l'alimentazione della parte nord-ovest della Sardegna. Il complesso è stato installato nell'area in cui sorgono la stazione di trasformazione e l'impianto di conversione per l'elettrodotto sottomarino fra l'Isola e il Continente.

Tra gli impianti termoelettrici quello che si rivela meglio adatto ad adempiere funzioni di punta e, [illegible], di emergenza è il tipo a turbina a gas. Le sue principali caratteristiche sono il basso [illegible] di installazione sia [illegible] costruzione, sia come messa in opera, sia come protezione in caso di collocamento all'aperto; la possibilità di rapido avviamento e arresto; infine, con l'adozione di modesti motori di lancio di tipo Diesel, la facilità di entrata in funzione anche in assenza di energia di [illegible]. Si può [illegible] aggiungere che le moderne unità a gas, con i loro sistemi di controllo e di regolazione automatici (anche per la sequenza delle operazioni di avviamento) [illegible] particolarmente adatte al comando a distanza. E' pure da prendere in considerazione un particolare requisito, che consente la maggiore libertà nella scelta del luogo dove installare un impianto [illegible] turbina a gas secondo il criterio della migliore rispondenza ai compiti ad esso assegnati e della massima riduzione nel costo di trasporto dell'energia: e cioè il fatto che la turbina a gas richiede in generale modeste quantità di acqua di raffreddamento, a differenza degli altri normali tipi di impianti termoelettrici che è perciò necessario situare in prossimità di cospicue fonti di rifornimento idrico. Un'ultima osservazione: qualora le esigenze di produzione lo richiedano la turbina a gas può essere impiegata anche per servizio di base: anzi, con l'adozione di particolari accorgimenti e installazioni, se ne può ridurre sensibilmente il consumo specifico di carburante, che di norma è relativamente elevato.

Vediamo [illegible] una delle più recenti realizzazioni attuate in questo campo dall'Enel, cioè l'impianto di produzione [illegible] turbine a gas installato nella parte settentrionale della Sardegna, a Codrongianus, uno dei gangli più importanti dell'organizzazione elettrica nell'Isola. Qui appunto, a una ventina di chilometri da Sassari, presso la confluenza della strada Carlo Felice e della statale per Olbia, su un'area di [illegible] mila metri quadrati, sono in funzione sia l'impianto di conversione corrente alternata-corrente continua per l'elettrodotto sottomarino fra la Sardegna e la Penisola, sia la stazione di trasformazione 220/150 kV.

[illegible] di considerazioni pratiche, tecniche ed economiche, dettate dall'esperienza durante il primo periodo di funzionamento dei due impianti interconnessi, quello di conversione e quello di trasformazione, ha portato alla decisione di realizzare, nello stesso complesso di Codrongianus, un impianto di produzione rispondente a determinate caratteristiche. Le considerazioni generali si riferivano al fatto che i maggi[illegible] di produzione termoelettrica della Sardegna sono lontani da questa parte nord-occidentale dell'Isola, in quanto sono sorti a sud, a Porto Vesme, sulla [illegible]sta dell'Iglesiente o a Santa Gilla, presso Cagliari. Lontani ugualmente quelli idroelettrici del Flumendosa, ai piedi del massiccio del Gennargentu, verso la costa orientale sarda, in direzione sud, così come quelli della Sardegna centro-occidentale, sul Tirso, a S. Chiara e quelli sul Taloro, sui monti a sud del lago Omodeo. Più vicini a Sassari e al suo contado [illegible] gli impianti idroelettrici sul Coghinas ma hanno una potenza disponibile d'assieme piuttosto limitata.

Considerazioni più specifiche hanno fatto riferimento alle caratteristiche di esercizio della centrale termoelettrica del Sulcis, che alimenta attualmente l'impianto di Codrongianus, tenendo conto dei gravi inconvenienti che possono derivare dalla sospensione dell'erogazione di questa [illegible]ica sorgente di energia e dalle sue difficoltà di riprendere velocemente la produzione dopo l'interruzione. Infine, si è sentita la necessità di disporre in loco di un impianto di produzione che potesse intervenire rapidamente in caso di emergenza, che costituisse un elemento da inserire nel servizio cosiddetto di « punta » con altrettanta rapidità ed elasticità e che potesse essere utilizzato come integrazione nel servizio normale di base.

Alla luce di questi criteri è nato il nuovo impianto a « turbogas » di Codrongianus. I lavori sono iniziati nel marzo del 1969 e, condotti con celerità, sono stati portati a termine verso la fine di ottobre dello stesso anno, utilizzando parte di una nuova area di terreno, utilizzabile per futuri ampliamenti.

I due gruppi gemelli attualmente in esercizio hanno una potenza nominale complessiva di 32 MW. Ciascuno è composto di una turbina a gas, con una velocità di rotazione di 4750 giri/minuto, e da un alternatore, con velocità di 3000 giri/minuto e tensione di macchina di [illegible] V: turbina e alternatore sono collegati attraverso un riduttore di velocità. Tra i servizi ausiliari di ciascuna turbina vi sono i motori di lancio, le varie pompe di alimentazione e iniezione, compressori, [illegible]. Per rendere indipendente [illegible]china dalla rete di alimentazione esterna, in caso di temporaneo disservizio, l'impianto è dotato di un gruppo elettrogeno da 350 HP di potenza, che può avviare una macchina per volta.

L'energia prodotta dai due gruppi viene trasformata da 9,5 kV a 15 kV e quindi immessa sugli autotrasformatori 220/150 kV della vicina stazi[illegible], mediante il collegamento sul loro avvolgimento terziario, che ha appunto la tensione di esercizio a 15 kV.

L'impianto di produzione [illegible] turbine a gas è in grado di entrare in servizio entro un quarto d'ora dal momento della richiesta. Poiché i rumori nelle fasi di aspirazione dell'aria e di scarico dei gas residui attraverso i camini sarebbero insopportabili (basta ricordare il rombo degli apparecchi a reazione!), sull'impia[illegible] a turbogas sono [illegible] tati efficaci congegni silenziatori.

L'avviamento dei gruppi motore di questo impianto di produzione è completamente automatico: basta comandarlo a distanza, schiacciando un bottone e [illegible] così l'entrata in parallelo delle macchine, nel tempo [illegible] di 15 minuti. Il comando e il controllo sono compiuti dallo stesso personale che presta servizio nella sala quadri che regola tutto il complesso di Codrongianus.

L'utilizzazione del nuovo impianto di produzione a turbogas di Codrongianus è stata praticamente continuativa da quando ha cominciato a funzionare, nell'ottobre dell'anno [illegible]. Il motivo principale di questo sfruttamento, quasi integrale, è dovuto al fatto che il sistema delle linee di trasporto in A.T. della Sardegna è attualmente in via di trasformazione e di qualificazione, e inoltre nuovi collegamenti e derivazioni [illegible] in costruzione, così come il completamento del sistema di telecomandi fra le [illegible] di trasformazione e le cabine primarie. Tutto ciò ha comportato e comporta necessariamente una serie di limitazioni all'afflusso di energia che arriva al nodo elettrico di Codrongianus e che interessa la Sardegna nord-occidentale. Il tempestivo intervento dell'impianto di produzione a turbogas ha limitato quindi a pochi minuti i disservizi, mettendo rapidamente a disposi[illegible] della utenza in generale e di quella industriale in particolare, la necessaria quantità di energia.

È stato deciso l'ulteriore potenziamento del sistema delle condutture statunitensi

Tre "giganteschi progetti,, definiti i più colossali della storia americana

(Dal nostro corrispondente)
New York, gennaio.

Li chiamano le arterie dell'America: *sono gli oleodotti e i gasdotti che, con una rete immensa e capillare (oltre 80 mila chilometri i primi, 230 mila i secondi) uniscono e mantengono in efficienza il Continente. Nessun altro Paese al mondo ha un sistema di trasporti di fluidi e gas di tali dimensioni e precisione.* «Potremmo paragonarlo all'antico sistema stradale romano, *mi hanno detto alla Commissione per l'Energia.* E' una delle meraviglie del nostro tempo».

Perforare la roccia

L'importanza che questa rete ha assunto per gli Stati Uniti è illustrata da esempi recentissimi. La scorsa settimana il ministero degli Interni ha approvato il progetto per la costruzione di un oleodotto di 1300 chilometri, dal bassopiano settentrionale dell'Alaska al porto di Valdez (l'approvazione deve però essere ancora confermata dalle Camere). Esso è necessario *ha detto un portavoce* alla potenza, allo sviluppo e alla sicurezza del Paese.

Due altri progetti sono inoltre in elaborazione, il primo per un gasdotto di 4100 chilometri dall'Alaska al Canada e agli Stati Uniti, il secondo per un oleodotto di [illegible] chilometri che si affianchi ad esso nel tratto inferiore. «Il petrolio per le nazioni è come il sangue per il corpo umano» *ha aggiunto il portavoce* «e questi condotti sono un po' le nostre vene».

Le tre opere rappresenteranno un monumento all'impegno dell'uomo e alla moderna tecnologia. Ho parlato a funzionari della «Alyeska Pipeline Service Company», *la Società costruttrice dell'oleodotto Trudhoe Bay-Valdez.* «Sarà l'impresa più costosa e colossale della storia americana» *mi hanno detto.* «Oltre un miliardo di dollari *(625 miliardi di lire)* tre anni di lavoro e ardite innovazioni tecniche».

I tubi avranno un diametro di 1 metro e [illegible] centimetri, e uno spessore di 1 metro e 8: a pieno ritmo trasporteranno due milioni di barili di petrolio al giorno. La Società ha fatto trivellare il terreno ogni [illegible] metri, getterà piloni che perforeranno la crosta di gelo fino alla dura roccia, costruirà ponti sui fiumi e sui torrenti, si premunirà, con ancore e galleggianti, contro il disgelo, userà gomiti snodabili. All'impresa parteciperanno persino i giapponesi, che hanno già fornito metà dei tubi.

Il Northwest project study group e la Mackenzie Valley pipeline research Ltd *supereranno però col loro progetti — se saranno veramente realizzati — anche l'avventura dell'Alyeska. Si fanno cifre di due miliardi e mezzo di dollari e di tre milioni di barili di petrolio al giorno. Alla costruzione dell'oleodotto e del gasdotto contribuiranno oltre 20 società.*

Come ha scritto il Wall Street Journal, *si tratta di imprese che non solo arricchiranno il Canada e gli Stati Uniti, ma cambieranno anche il volto dell'Artico. La dipendenza del Continente dal Medio Oriente diminuirà e l'estremo, gelido Nord si aprirà all'uomo. Gli americani stanno cercando di violare il mondo del ghiaccio anche in un'altra maniera: quasi due anni fa la petroliera* «Manhattan» *(una nave da 25 miliardi di lire, rafforzata allo scopo) ha compiuto il difficile passaggio a Nord-Ovest, e un computer sta ora esaminando i dati da essa raccolti per accertare se aprire o no una linea regolare, con tutte le incognite che comporta.*

I forni mobili

Gli Stati Uniti furono forse i primi a capire il valore di un sistema organico di trasporto di fluidi, e privati e governo si dedicarono al suo sviluppo. L'industria delle «Pipelines» *è perciò più avanzata qui che negli altri Paesi, e ad ogni nuovo progetto fa altri progressi. Essa è in grado, ad esempio, di costruire tubi sul posto, grazie a forni mobili; di compiere saldature con micro-strumenti; di applicare rivestimenti di politene; di radiografare le parti sospette senza doverle asportare; di penetrare nelle paludi con pesi e imbottiture.*

Straordinaria è la preparazione che precede i lavori. Ormai da vent'anni, i calcoli sono affidati agli elaboratori elettronici, e controllati dagli esperti. Sono gli elaboratori che stabiliscono la lunghezza, la grandezza e lo spessore ottimali dei tubi; che valutano le difficoltà naturali del terreno; che prevedono costi e profitti. Nulla viene affidato al caso. Particolare cura è dedicata ai centri nervosi del sistema: le stazioni di pompaggio, con potenze di oltre 10 mila cavalli-vapore, le valvole d'apertura e chiusura, che devono essere messe in posizione in pochi secondi: le turbine, i filtri, gli strumenti di controllo.

«Colonial pipeline»

Per avere un'idea degli investimenti degli americani in questo settore, basta rifarsi ai dati della «Commissione federale per l'energia»: *soltanto per la ricerca scientifica e lo sviluppo di nuove tecniche, una ottantina di Società di gasdotti nazionali hanno speso l'anno scorso 9 milioni di dollari, oltre 5 miliardi e mezzo di lire.*

Negli Usa, gasdotti e oleodotti sono considerate due cose a parte. La «Commissione» *consente una panoramica dei primi. I secondi sono privati, e la visione d'insieme è difficile. Il quadro dei gasdotti è il seguente: la loro rete aumenta di 10 mila chilometri circa all'anno, le loro vendite superano i 20 miliardi di piedi cubi, le loro entrate ammontano a 7 miliardi e mezzo di dollari.*

Un'idea della portata e del funzionamento degli oleodotti americani è fornita dalla «Colonial pipeline», *la più grande per il trasporto di petrolio raffinato, che unisce Houston, nel Texas, a New York. Una volta la battuta* «Dov'è che si trova il petrolio texano? A New York» *faceva ridere, ed era tanto un riferimento ai capitali di Wall Street, quanto alla difficoltà delle comunicazioni. Collegare il Texas a New York fu il sogno dei vecchi pionieri, ma veniva considerato irrealizzabile. Fu la guerra a convincere l'industria che l'impresa andava eseguita a tutti i costi: per un certo periodo, infatti, i tedeschi riuscirono a distruggere una petroliera su due che lasciava i porti meridionali col suo prezioso carico diretto al Nord.*

Negli Stati Uniti, metà del petrolio è trasformato in benzina, soprattutto per le automobili, mentre nel resto del mondo la proporzione è di un quinto circa. La Colonial pipeline ha avuto quindi un certo peso nella motorizzazione del Paese. Nel '62, quando fu dato il via ai lavori, essa fu esaltata come «il genere d'investimenti di cui ha più bisogno l'economia americana» *e come* «il rimedio ideale ad alcuni dei mali dell'industria dei trasporti»; *costituì anche un* «miracolo tecnologico».

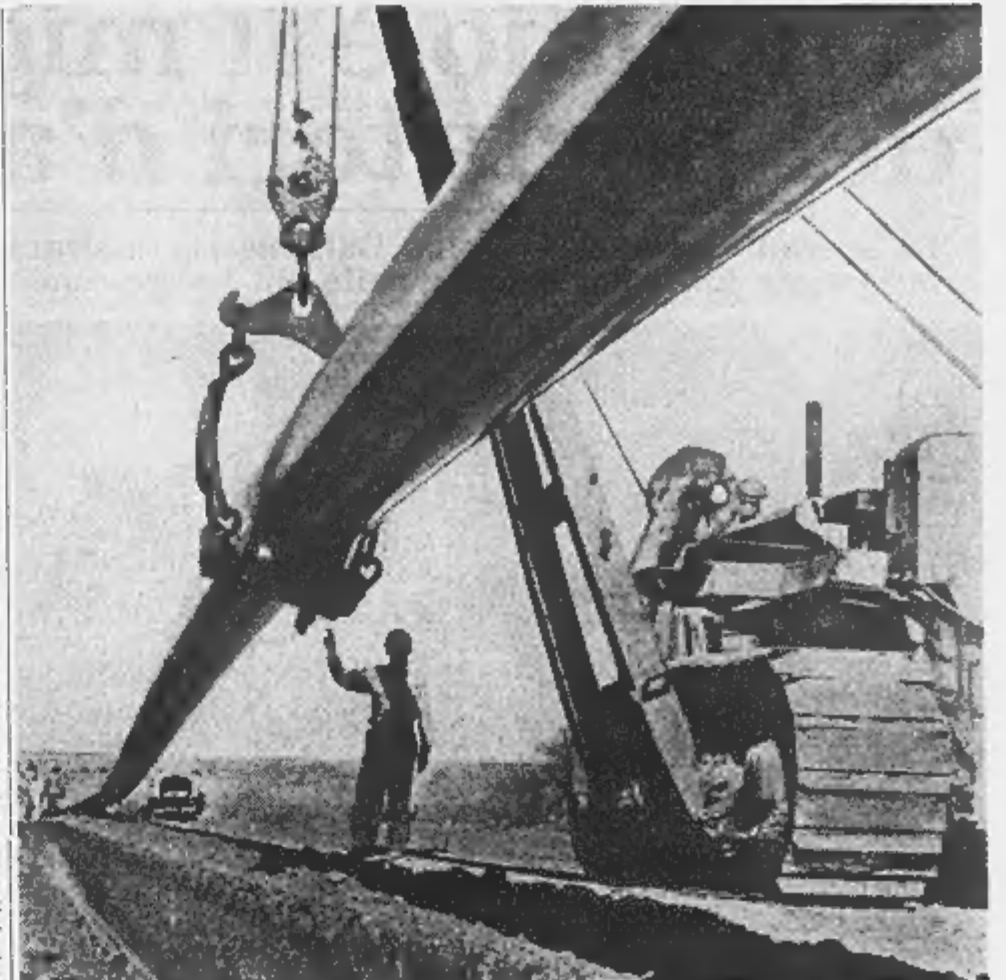
Ed ecco la schedina biografica della «Pipeline». *Realizzata in tre anni, è costata 370 milioni di dollari (l'equivalente cioè delle spese annuali di allora di 25 dei 50 Stati americani). Per essa si sono scavate quasi 17 milioni di yards cubiche di terra, sufficienti a riempire il 40 per cento del Canale di Panama. Si sono impiegate 650 tonnellate di acciaio, che basterebbero a costruire 300 mila automobili (formato americano, non europeo). Si sono spesi 100 milioni di dollari in equipaggiamenti, dalle pompe ai computers. Si sono installati 300 mila cavalli-vapore, in 24 stazioni elettriche sulla linea principale, ed in 3 stazioni di pompaggio con turbine a gas, e alcuni impianti sulle linee secondarie.*

Dal Texas a New York

Il sistema o rete della «Colonial pipeline» *non è il maggiore degli Stati Uniti per lunghezza (quello della Great Lakes Pipeline sfiora i 10 mila km). Ma il diametro dei suoi tubi, fino a 92 centimetri, e lo spessore di poco più d'un centimetro delle pareti la rendono eccezionale, soprattutto per l'epoca in cui fu costruita. La rete si estende per 3800 chilometri, i punti di consegna sono 164, la capacità di magazzinaggio è di 18 milioni di barili, il personale è di soli 800 addetti (le persone coinvolte nella costruzione furono 8000).*

L'amministrazione della «Colonial pipeline» *è organizzata come tutti i grandi* managements *americani. La cosiddetta* «divisione occidentale» *controlla le operazioni da Houston a Moundville, nell'Alabama; la seconda da Moundville a Greensboro; la terza da Greensboro a New York. L'oleodotto trasporta attualmente poco più di 800 mila barili di petrolio al giorno, tra un anno arriverà al milione.*

Tutto il possibile viene automatizzato anche per le operazioni di carico e scarico; la sorveglianza delle linee è costante, soprattutto da quando il presidente Nixon ha intensificato la battaglia per la difesa della natura. Per le Compagnie petrolifere che hanno investito in essa, la «Colonial pipeline» *è stata un grosso affare, e sarà lo stesso per quelle che hanno investito nell'*«Alyeska», *e negli altri vertiginosi progetti.*

Ennio Caretto

Posa di un oleodotto in una zona desertica del Nuovo Messico (Stati Uniti)

Eccezionale espansione del settore su tutto il territorio francese

L'oleodotto moltiplicato tre volte

E' il «Trapil», la conduttura che costruita nel 1953, è stata raddoppiata nel 1961 e poi triplicata nel 1966

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, gennaio.

Con una rete di 4200 chilometri di gasdotti e quasi 2000 chilometri di oleodotti, senza contare i 2000 chilometri controllati dalle forze armate, la Francia è per ora in grado di portare ovunque, nel Paese, il gas naturale di Lacq oltre a quello importato (soprattutto dall'Algeria e dall'Olanda), e la benzina che, nella proporzione del 95 per cento, viene dall'estero. Ma la rete giunge a saturazione ed importanti lavori sono previsti per estenderla.

Quattro sono per ora i grandi oleodotti francesi: il «Trapil», dal nome della Società, che porta da Le Havre alla regione parigina i prodotti trattati nelle raffinerie della Bassa Senna; l'altro che va da Le Havre alla raffineria di Valenciennes, non lontano dal confine col Belgio; poi il «Sud Européen», che unisce il porto di Lavera, vicino a Marsiglia, alla città di Metz ai confini con la Germania; infine il «Mediterraneo-Rodano», che va da Berre, vicino a Marsiglia, sino a Lione. Vi sono inoltre varie diramazioni per brevi tratti.

In un Paese come la Francia dove, durante l'inverno, le strade gelate rendono difficili i trasporti e la regolarità delle consegne, l'oleodotto è il mezzo più sicuro, oltre ad essere il più economico. Perciò il governo vuole sviluppare al massimo una rete che si rivela sempre più indispensabile dato il continuo aumento del consumo della benzina.

Date le caratteristiche geografiche della Francia, ricca di pianure e di valli, la posa delle canalizzazioni non presenta particolari difficoltà, ma richiede come altrove un alto livello professionale degli operai con l'impiego delle tecniche più avanzate, l'automaticità del funzionamento, segnali di allarme per consentire eventuali interventi in brevissimo tempo.

E' generalmente a una profondità di ottanta centimetri o di un metro che vengono sotterrate le tubature, sulle quali ricrescono poi l'erba, le culture, gli alberi, di modo che la natura non viene deturpata. Raramente s'incontrano difficoltà per ottenere dai proprietari dei terreni il permesso di passaggio, per il quale percepiscono, del resto, un canone e lo Stato interviene eventualmente, per espropriazione, invocando la pubblica utilità. Parecchi imperativi, d'altra parte, vengono tenuti presenti dai costruttori ed in primo luogo il rispetto della sicurezza pubblica. Perciò occorre l'autorizzazione di vari ministeri ed uffici: Affari economici, Trasporti, Energia, Pianificazione.

Il primo della serie

Il «Trapil» è stato il primo oleodotto costruito in Francia. Inaugurato nel 1953, esso è stato raddoppiato nel 1961, triplicato nel 1966, ed è collegato a molte raffinerie. La sua condotta principale ha un diametro di 50 centimetri. Nel 1969 ha avviato 7.000.000 di tonnellate di prodotti verso la regione parigina, più 860.000 tonnellate a Rouen ed ai vari depositi della Normandia. Nel 1969 la nuova raffineria di Vernon è stata allacciata all'oleodotto ed oggi un ramo unisce quella di Gargenville all'aeroporto di Orly.

A Sud della Francia l'oleodotto «Mediterraneo - Rodano», entrato in servizio alla fine del 1968 fra Berre e Lione, ha una capacità di 6 milioni di tonnellate-anno e la sua condotta principale un diametro di 40 centimetri. Ha trasportato nel 1969 quasi 3.600.000 tonnellate di prodotti petroliferi verso i depositi di Lione, Grenoble, Chambéry ed Annecy. Entro la fine del 1971 verrà realizzata una ramificazione su Ginevra.

Ma il più importante è quello della «Société du pipeline Sud-Européen», creata nel 1959 con capitali francesi e partecipazioni tedesche, olandesi, americane, per assicurare lo smercio, nelle migliori condizioni possibili, del petrolio sahariano, in particolare quello di Hassi-Messaud.

A partire da un deposito vicino a Lavera (Marsiglia), una condotta sotterranea di 842 chilometri (758 in territorio francese e 24 in territorio tedesco) — di un diametro esterno di 86 centimetri, un peso totale di circa 153 mila tonnellate, e un volume che supera i 473 mila metri cubi — segue la Valle del Rodano sulla riva sinistra del fiume, passa fra il Giura ed i Vosgi, poi prende la Valle del Reno, varca la frontiera franco - tedesca vicino a Lauterburg ed il Reno all'altezza di Karlsruhe.

La linea, che non supera mai l'altitudine di 500 metri, è dotata di 45 chiuse principali motorizzate, è attrezzata con un sistema di protezione che impedisce la corrosione dei tubi, alimenta 11 raffinerie, di cui 7 all'estero e 4 in Francia, con una portata annua di 35 milioni di tonnellate.

Il porto di Fos

Dal 1963, data d'entrata in servizio, alla fine del 1969, quasi 170 milioni di tonnellate di petrolio grezzo sono stati trasportati con l'oleodotto sudeuropeo, tra cui il 58 per cento a destinazione della Germania, un po' meno del 38 per cento per la Francia e il 4 per cento circa per la Svizzera.

Ora il «Sud-europeo» incomincia ad essere insufficiente e nel mese di agosto dell'anno scorso la Società è stata autorizzata a triplicare le possibilità di trasporto per fronteggiare il crescente consumo di una vasta regione detta «Centro-Europa», che comprende soprattutto la Germania del Sud, l'Est della Francia, la Saar e la Svizzera. La decisione è stata la conclusione logica di uno studio che contempla il fabbisogno sino al 1980 per il petrolio grezzo dell'area suddetta.

Si ritiene in Francia che in un primo periodo la condotta «Danubio-Reno», prolungamento dell'oleodotto italiano proveniente da Trieste, potrà fornire alcune migliaia di tonnellate supplementari, ma verso il 1980 il fabbisogno del «Centro-Europa» per il petrolio grezzo potrebbe raggiungere il doppio del consumo attuale (130 milioni di tonnellate contro 65 milioni nel 1970). Il triplicamento del «Sud-europeo» fornirà allora le capacità supplementari necessarie essendo d'altra parte evidente che il valore concorrenziale dell'oleodotto viene rinforzato dalla creazione del porto di Fos, accanto a Marsiglia, che sarà uno dei più moderni d'Europa.

La costruzione delle nuove condotte si farà in due fasi. Durante la prima, — che durerà sino alla fine del 1971 — verranno costruite due condotte parallele, una di ventiquattro pollici di diametro e l'altra di quaranta pollici. Tali condotte andranno da Fos a Lione. Quella da ventiquattro pollici di diametro si fermerà lì e risponderà al fabbisogno, esistente e previsto, della regione lionese. Nel 1972 la condotta di quaranta pollici, proseguendo da Lione, sarà sistemata accanto all'oleodotto attuale e raggiungerà Strasburgo nel 1973. Il complesso delle tre condotte rappresenterà una capacità di novanta milioni di tonnellate l'anno.

Sarà naturalmente necessario costruire nuove stazioni di pompaggio, e ciò avverrà a tappe. In un primo tempo la Società dell'oleodotto Sud-europeo utilizzerà le stazioni esistenti e ne costruirà altre tre, due delle quali costituiranno le «teste di linea» a Fos.

Reddito sicuro

Così i rifornimenti del centro dell'Europa verranno assicurati per dieci anni. Si pensa tuttavia sin d'ora che alla fine del decennio 1970-1980 altri sviluppi si produrranno nella rete degli oleodotti, ed i programmi per estenderli assumeranno sempre più un carattere europeo con la necessità di tener conto delle possibilità di ogni grande installazione portuale e del fabbisogno combinato dei mercati. Per portare da trentacinque a novanta milioni di tonnellate di petrolio grezzo l'anno la capacità dell'oleodotto, si prevede un investimento di oltre cento miliardi di lire. Ma si considera a Parigi che il reddito è sicuro.

In previsione della prossima entrata in servizio di petroliere gigantesche, che non potranno passare dal Canale di Suez, la Francia ha in progetto la costruzione di un oleodotto, con relative raffinerie, fra la punta di Grave, sull'estuario della Gironda, e i sobborghi di Bordeaux.

Giacimenti di Lacq

In quanto agli oleodotti militari — 2000 chilometri — essi appartengono soprattutto agli Stati Uniti ed alla Nato. Il più importante va da Donges, sull'Atlantico, a Metz per alimentare le forze americane in Germania. E' tuttavia gestito dal governo francese per conto di quello di Washington.

Per il gas naturale il più lungo gasdotto francese è quello di 1500 chilometri che da Lacq, ai piedi dei Pirenei, si dirama nella regione e verso il Nord portando il prodotto in quelle di Bordeaux, di Tolosa, del Centro, della Bretagna, di Lione, Digione, Besançon e Parigi, con cinque depositi sotterranei. Lacq tuttavia fornisce soltanto sei miliardi di metri cubi l'anno e non è molto se si considera che l'Italia ne produce undici miliardi e mezzo, nove la Germania, ventidue l'Olanda.

E' quindi dall'estero che la Francia riceve una parte notevole del gas di cui ha bisogno, particolarmente dall'Algeria e dall'Olanda. Per questo è stato costruito un oleodotto da Le Havre a Parigi ed un altro dalla frontiera belga a Parigi per il gas olandese di Groninga, con diramazioni per Maubeuge, Valenciennes, Douai, Lilla, la Champagne, e nell'Est le regioni di Longwy, Thionville, Nancy, Metz.

Il gasdotto Le Havre - Parigi ha a Saint-Illiers un serbatoio di [illegible] milioni di metri cubi, e quello per il gas di Groninga un serbatoio a Velaine-sous-Amance, di uguale volume. L'Olanda si è impegnata a fornire alla Francia cento miliardi di metri cubi di gas naturale in vent'anni.

Importanti progetti sono allo studio, tra cui l'estensione della rete di gasdotti nella regione parigina, con un vastissimo serbatoio, ed è prevista la costruzione di un lunghissimo gasdotto che attraverserà tutta la Francia per portare all'Italia il gas acquistato, sempre in Olanda, secondo un contratto firmato nei mesi scorsi.

Loris Mannucci

La posa di un gasdotto in una delle più caratteristiche regioni della Francia: il Beaujolais

L'Unione Sovietica possiede un terzo delle riserve di gas

Settantamila chilometri di gasdotti con i maggiori diametri mondiali - La grande incidenza dell'accordo con l'Eni

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, gennaio.

Le riserve potenziali di gas di tutto il mondo sono valutate in 200 trilioni di metri cubi: un terzo di tali risorse si trova nel territorio della Unione Sovietica. Il possesso di questo enorme patrimonio energetico ha avuto, e avrà ancor più in futuro, conseguenze importanti sia per lo sviluppo pianificato dell'economia sovietica sia per l'economia mondiale. Esaminiamo separatamente questi due aspetti, interno e internazionale, di quella che si può definire, per i suoi effetti sconvolgenti nel campo delle fonti d'energia, la «rivoluzione del gas».

Enormi ricchezze

Oltre alla ricchezza globale delle risorse, altri due fattori hanno favorito lo sviluppo dell'industria del gas: le dimensioni dei giacimenti, i più grandi del mondo dal punto di vista unitario (ad esempio, quelli di Urengoi, con 3 trilioni di metri cubi, di Zaparnzhone, con 1,7 trilioni, di Medvezhe, con 1 trilione), il che favorisce la concentrazione del lavoro e la riduzione delle spese, e le caratteristiche fisico-chimiche del gas, puro metano con assenza assoluta di gas condensato e con una «pressione di testa» molto elevata (quindi non sono necessarie grandi spinte per il trasporto).

La scoperta di queste enormi ricchezze naturali, che creavano prospettive nuove soprattutto nel campo della utilizzazione e dei costi delle materie prime, ha causato mutamenti importanti nella impostazione economico - industriale del Paese. L'industria del gas si è trovata ad affrontare problemi enormi, almeno in proporzione diretta all'enormità delle risorse, per il trattamento e il trasporto della materia prima.

Uno sguardo all'imponente rete di gasdotti, che attraversa l'Unione Sovietica, dà una idea immediata dell'importanza che l'elemento gas ha assunto nel tessuto connettivo dell'industria del Paese. Pur trasportando anche gas allo stato liquido, i sovietici hanno sviluppato al massimo il «trasporto gassoso» per ovvie ragioni di economicità (il trasporto allo stato liquido è molto più oneroso perché impone tutta una serie di operazioni che incidono profondamente sul costo di ogni metro cubo).

Nessun Paese al mondo ha realizzato nell'ultimo ventennio impianti così colossali come l'Unione Sovietica: nel 1950 la rete di gasdotti misurava 2,3 mila chilometri di lunghezza; nel 1970, essa ha raggiunto i 70 mila chilometri. Queste condutture hanno i maggiori diametri mondiali (56 pollici, pari a 1420 millimetri) che impongono correlativamente dimensioni eccezionali degli impianti ausiliari, come le stazioni di compressione.

Il 1969 fu l'anno dei grandi contratti per il gas tra l'Unione Sovietica e tre Paesi occidentali: l'Italia (6 miliardi di metri cubi l'anno per vent'anni), la Germania occidentale (3 miliardi l'anno) e l'Austria (1,5 miliardi). La esecuzione di questi contratti non si è ancora iniziata. Intanto, sono in corso trattative con la Finlandia (3 miliardi di metri cubi l'anno a partire dal 1976), la Francia (2,5 miliardi), il Giappone e la Svezia, la Spagna e il Portogallo (per questi due ultimi Paesi si tratterà però di gas liquefatto).

Gas per l'Italia

Al 1° gennaio 1970, l'Unione Sovietica esportava l'1,33 per cento del gas naturale prodotto e lo 0,67 per cento del gas liquefatto. Per far fronte a questi impegni, anche se le sue immense risorse costituiscono una garanzia più che sufficiente, l'Unione Sovietica ha deciso d'importare gas naturale dall'Iran: il gasdotto è stato inaugurato il 28 settembre dell'anno scorso e farà affluire nell'Unione Sovietica 10 miliardi di metri cubi di gas l'anno.

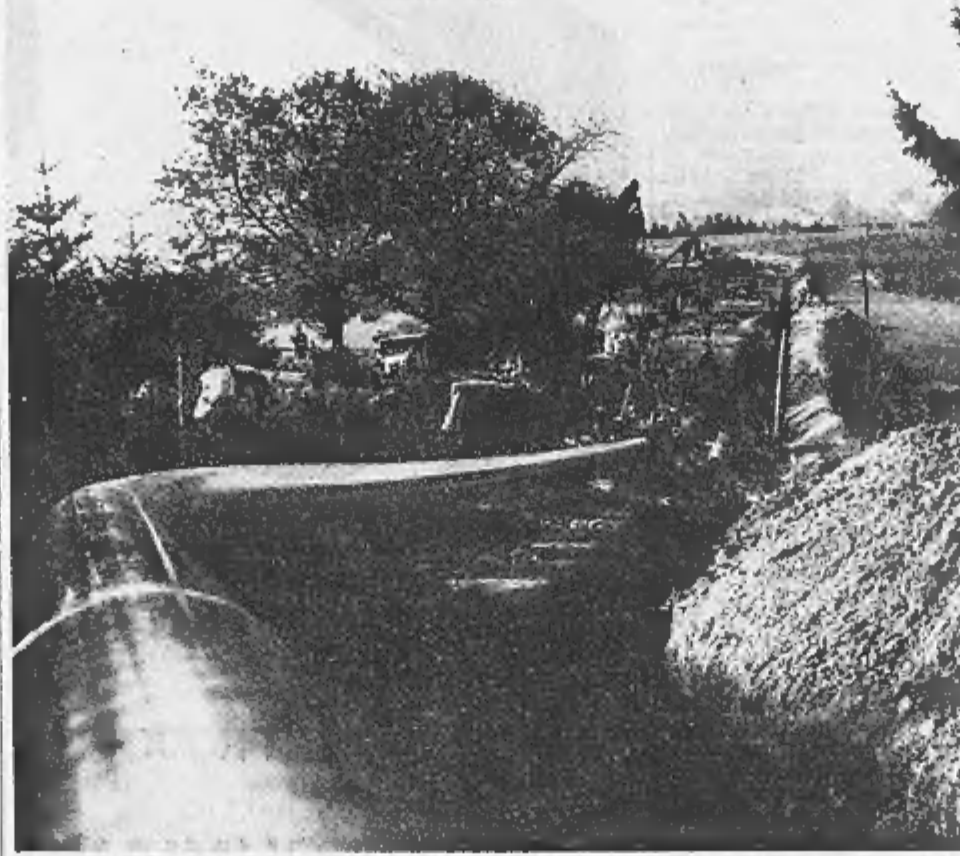
L'accordo tra l'Eni e l'Unione Sovietica prevede una fornitura di gas all'Italia, a partire dal 1973, con un ritmo annuo crescente fino a raggiungere la misura finale di 6 miliardi di metri cubi, che i sovietici si sono impegnati a consegnare «franco frontiera austro-cecoslovacca». Un gasdotto, la cui costruzione non è ancora stata avviata e che sarà lungo 370 chilometri, porterà il gas dalla frontiera austro-cecoslovacca in Italia.

Impianti per l'Urss

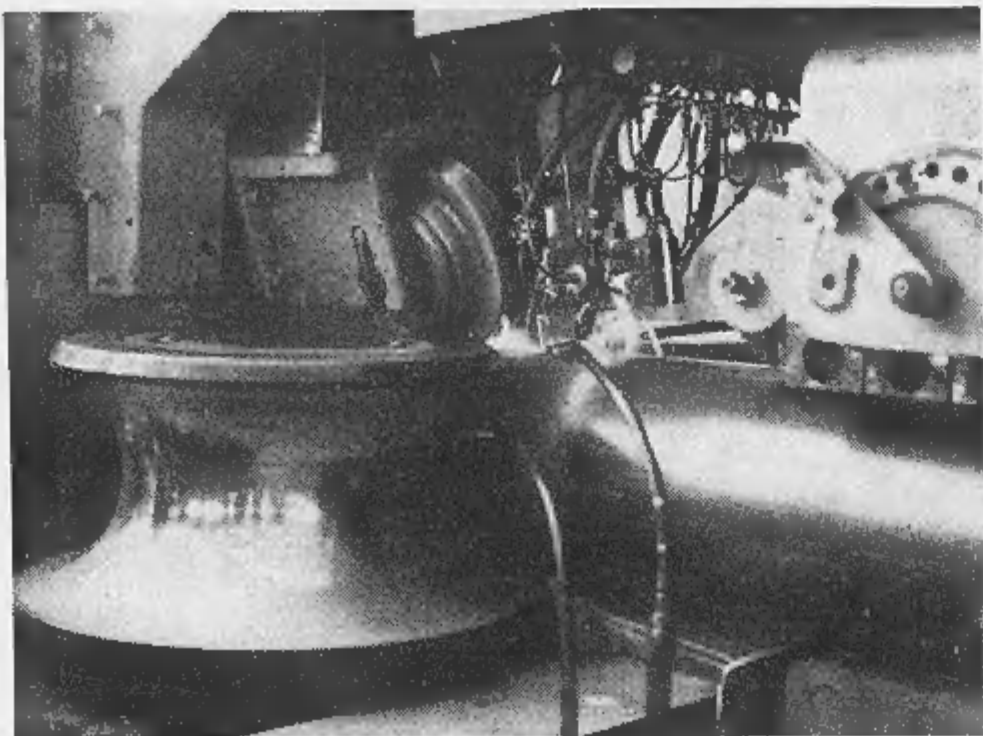
E' opportuno precisare che l'espressione «gasdotto Urss-Italia», che ricorre nell'uso corrente, è un'immagine di comodo, cui non corrisponde una realtà contrattuale. Solo la parte italiana del gasdotto — cioè il tratto che unirà la frontiera austro-cecoslovacca all'Italia — sarà nuova. I sovietici, invece, utilizzeranno condutture già esistenti, che arrivano appunto alla frontiera o, al massimo, raddoppieranno col tempo tale rete. In sostanza, il gasdotto era già pronto a metà quando il contratto fu firmato nel dicembre 1969.

In cambio del gas l'Unione Sovietica ha ottenuto dall'Italia un credito di [illegible] milioni di dollari, utilizzabile in apparecchiature e impianti dell'industria italiana e destinati all'industria del gas sovietica. In pratica quasi tutta l'industria italiana è stata toccata dal «fall out» di ordinazioni che ha fatto seguito all'accordo tra l'Eni e l'Unione Sovietica.

Sul piano economico-commerciale, l'aspetto più interessante del contratto tra l'Italia e l'Unione Sovietica è la affermazione del principio che i Paesi consumatori, che si trovano più lontani, devono ricevere il gas a condizioni concorrenziali rispetto ai Paesi consumatori più vicini ai luoghi di produzione. Prima d'oggi, il Paese venditore non si preoccupava dell'incidenza delle spese di trasporto sul costo che l'acquirente veniva a pagare. Ora, invece, con il precedente dell'accordo Eni-Urss, il maggior onere della distanza dai luoghi di produzione viene ridotto sensibilmente, fino quasi ad annullarsi.

Paolo Garimberti

Il grande problema del rifornimento idrico

L'acciaio è il migliore dei portatori d'acqua

Le speciali lavorazioni della Dalmine per assicurare condotte perfettamente funzionanti anche nelle più severe condizioni di esercizio

Saldatura in linea per tubi di acciaio di diametro medio-grande (Dalmine di Taranto)

Alle elementari impariamo che l'acqua è l'elemento più diffuso: tre quarti del globo sono ricoperti dal mare. Ma è un modo di dire. In realtà l'acqua è scarsa ed in modo particolare l'acqua dolce, quella destinata all'alimentazione, manca in modo preoccupante.

L'utilizzazione del più grande serbatoio idrico, il mare, richiede complessi e soprattutto costosi processi di dissalazione: in prospettiva, tuttavia attraverso una riduzione dei costi industriali della dissalazione, che la moderna tecnologia consente, questo potrà fornire un prezioso contributo alla soluzione del problema. Rimangono le fonti d'acqua dolce che non sono attualmente completamente sfruttate in quanto solitamente molto distanti dai grandi centri di consumo (le moderne megalopoli), le cui necessità in termini d'acqua continuano a crescere vertiginosamente; già ora non è agevole farvi fronte con le risorse a disposizione.

Anche in Italia il fenomeno della carenza d'acqua comincia (e sarebbe il caso di aggiungere fortunatamente) a preoccupare non soltanto alcuni tecnici, ecologi, geografi, soci e non, di «Italia Nostra», ma anche l'opinione pubblica più indifferenziata. I termini del problema sono molto semplici e lineari e non peccano di esagerazione: se le risorse idriche del nostro Paese non saranno sviluppate e razionalmente sfruttate con progetti a lunga scadenza, cioè con un tasso di incremento superiore all'attuale tasso dei consumi, in meno di una sola generazione saremo sopraffatti dalla mancanza di acqua.

Per il momento ci si sta muovendo su due fronti: il primo è quello dello sfruttamento razionale delle sorgenti di acqua dolce, il secondo è quello dela realizzazione di impianti di dissalazione di acqua marina a costi competitivi.

Le sorgenti naturali hanno due notevoli «difetti»: un andamento ciclico [illegible] per cui in certi periodi abbondano ed in certi altri scarseggiano, ed una dislocazione naturale sovente molto lontana dai centri di consumo. Per questo da una parte si cerca di creare dei «polmoni idrici» ove immagazzinare le acque sovrabbondanti in certi periodi per conservarle, grazie a sistemi di dighe e di bacini, e per ridistribuirle nei momenti di siccità; dall'altra si sta attuando un processo di razionalizzazione della distribuzione

Il tubo è infatti il mezzo artificiale che meglio si presta al convogliamento «in modo continuativo» dei liquidi (e dei fluidi in generale).

Le aziende che, come la Dalmine, producono tubi di acciaio per condotte d'acqua, dedicano la massima cura a queste loro produzioni sia quando si tratti di tubi saldati che quando si tratti di tubi senza saldatura. Questi tubi per condotte d'acqua provengono infatti da due tipi di lavorazione: quelli senza saldatura sono ricavati da un massello d'acciaio che viene forato al centro e contemporaneamente stirato ed allungato in un processo detto di laminazione, mentre quelli saldati sono ottenuti da un nastro d'acciaio di un determinato spessore che viene formato a tubo ed i cui lembi vengono successivamente saldati fra loro.

I moderni orientamenti che consigliano l'impiego di tubi di acciaio negli acquedotti derivano da una maturata esperienza effettuata nel nostro Paese dalla Dalmine che in Italia ha già posto in esercizio oltre 140 mila chilometri di condotte d'acqua di sua fabbricazione: si tratta di tubi d'acciaio sia saldati che senza saldatura e di diametro sino a mm 925, collocati in montagna, in pianura, lungo le strade di grande traffico, attraverso i centri abitati, sotto l'alveo dei fiumi, lungo ponti sospesi od attraverso bracci di mare: i 3400 metri di mare che separano Ischia e Procida dalla terraferma, da oltre dieci anni sono attraversati da condotte d'acciaio Dalmine che portano nelle case degli abitanti delle Isole l'acqua potabile dalle sorgenti del Continente. Queste condotte nonostante il tempo e le condizioni di esercizio quanto mai severe non hanno mai dato luogo ad alcun inconveniente e continueranno ancora a funzionare egregiamente per altri decenni.

Questo primo acquedotto sottomarino, [illegible] opera d'avanguardia d'altri tempi, fu un esempio talmente entusiasmante che venne seguito ben presto da altri e sempre più audaci progetti.

Nel settore della produzione di tubi saldati e senza saldatura, la Dalmine opera in stretta collaborazione con le altre Società del Gruppo Finsider (Iri), come la consociata Montubi per la posa degli acquedotti e la mandataria Siderexport per l'esportazione in oltre novanta Paesi del mondo. Da rilevare in particolare il contributo di quest'ultima Società alla conclusione di importanti forniture di tubi per acquedotti a Paesi in via di sviluppo per i quali l'approvvigionamento idrico è stato ed è fattore essenziale per il progresso e l'elevazione del tenore di vita.

Eugenio Marconi

Per lo sfruttamento del gas naturale del Mare del Nord

Massiccio impegno britannico

Un investimento pari a 1500 miliardi di lire - Per la progettazione e la posa dei gasdotti è stata impiegata una tecnica diversa da quella in uso sul Continente

Il gas che alimenta la rete inglese si estrae dal Mare del Nord

(Dal nostro corrispondente)
Londra, [illegible]

Il programma di costruzione di «pipelines» della Gran Bretagna è ancora dominato dalla necessità di far pervenire sul mercato il gas naturale del Mare del Nord, mediante la realizzazione di progetti al largo della costa e su terra ferma. Gran parte del lavoro è stato compiuto, ma resta ancora molto da fare. Durante l'estate scorsa, la posa delle tubazioni è proseguita a ritmo intenso perché durante l'inverno è praticamente impossibile compiere progressi nel mare ed è anche difficile portare avanti il lavoro sulla terra ferma.

Il «Gas Council», l'Ente del gas, è impegnato sulla terra ferma nel grandioso progetto di creare una rete di distribuzione di 3800 chilometri per il gas naturale. Il completamento di questi lavori è previsto entro il 1974-1975. Al momento l'Ente britannico per il gas ha già in servizio, o in corso di costruzione, 2400 chilometri di condotte di grande capacità, sino ad un massimo di 66 centimetri di diametro.

Nel Regno Unito sono state impiegate tecniche diverse da quelle in uso sul Continente europeo, ove le ditte appaltatrici hanno contratti più lunghi. Nella progettazione e nella costruzione di un gasdotto si devono attraversare centinaia di strade, di linee ferroviarie e di corsi d'acqua. Talvolta ogni due chilometri si deve superare un ostacolo. Nell'Anglia orientale, il terreno paludoso ha causato problemi non indifferenti.

Tra i nuovi sistemi di posa impiegati vi è stata la macchina saldatrice automatica della ditta John Brown, che ha fatto risparmiare tempo e manodopera. Questo sistema è stato usato nel tratto di [illegible] chilometri che va da Bacton, nel Norfolk, a King's Lynn. Il lavoro che ha attratto più attenzione, naturalmente, è stato quello svolto dagli ingegneri nel Mare del Nord, ove si sono dovuti superare problemi eccezionalmente difficili.

L'estate scorsa è cominciata la realizzazione del sistema più ambizioso di «pluri-pipelines» di grande capacità al largo delle coste. Questo aggiungerà 160 chilometri di gasdotti alla rete già esistente, ad un costo di 60 miliardi di lire. La posa di queste «pipes marine» è stata fatta per conto del gruppo Shell-Esso e dell'Amoco-gas Council. Grazie ad essa il gas naturale arriverà al terminale di Bacton dai giacimenti di Leman ed Indefatigable.

Quasi tutto il sistema di gasdotti del Mare del Nord è stato realizzato dalla società americana Brown and Root, di Houston, Texas. Il tubo viene ricoperto da uno strato di cemento di parecchi centimetri in modo che resti ancorato al fondo del mare, più che per protezione.

L'industria petrolifera continua a costruire i suoi oleodotti con il sistema meno costoso. Il gruppo Shell-Mex e BP, che è il maggiore produttore di petrolio del Regno Unito, ha riconosciuto la importanza di fare arrivare a destinazione il prodotto mediante gli oleodotti, creando la Società British Pipeline Agency che deve far funzionare circa [illegible] chilometri di oleodotti che trasportano 7 milioni e 250 mila tonnellate di prodotti leggeri all'anno, con 62 punti di immagazzinamento per una capacità di un milione e 250 tonnellate.

Tra gli oleodotti operati da questo Ente vi è quello del Thames-Mersey che unisce raffinerie e installazioni esistenti sulle rive del Tamigi e della Mersey, distribuendo il prodotto dal Midlands alla periferia di Londra. Questo sistema serve anche l'aeroporto di Londra e certi oleodotti e cisterne del governo.

L'oleodotto Thames-Mersey, di 380 chilometri, ufficialmente chiamato «l'oleodotto UK», è il più lungo del Paese. Esso è entrato in funzione nel 1969 ed è di proprietà della Shell-Mex e BP (59,3 per cento), della Texaco (22,3 per cento) della Mobil (13,4 per cento) e della Petro Fina (5 per cento). L'intero progetto è costato 24 miliardi di lire. E' interessante il fatto che questo oleodotto può trasportare la paraffina, il gas, il petrolio, il carburante per aerei, separati l'uno dall'altro da sfere di gomma che sono del diametro esatto dell'oleodotto.

Renato Proni